CDU: 72(497.4/.5-3Istria)

ISSN0353-3301
ISBN 978-953-7891-01-5

CENTRO DI RICERCHE STORICHE DI ROVIGNO
COLLANA DEGLI ATTI - N. 34

Roberto Starec

PIETRA su PIETRA

L'architettura tradizionale in Istria

UNIONE ITALIANA - FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE - TRIESTE
Rovigno 2012

Collana degli Atti N. 34 - Centro Ricerche Storiche, Rovigno - p. 1-320 - Rovigno 2012

CDU: 72(497.4/.5-3Istria) ISBN 978-953-7891-01-5

CENTRO DI RICERCHE STORICHE DI ROVIGNO
Collana degli Atti - N. 34

Roberto Starec

Pietra su pietra

L'architettura tradizionale in Istria

UNIONE ITALIANA - FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE DI TRIESTE

Rovigno 2012

COLLANA DEGLI ATTI N. 34 - Centro Ricerche Storiche, Rovigno - p. 1-320 - Rovigno 2012

CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO

UNIONE ITALIANA - FIUME

UNIVERSITÀ POPOLARE DI TRIESTE

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Piazza Matteotti 13 - Rovigno (Croazia)
tel. +385 052 811-133 - fax +385 052 815-786
internet: www.crsrv.org - *e-mail:* info@crsrv.org

COMITATO DI REDAZIONE

Marino Budicin, *Rovigno*
Rino Cigui, *Verteneglio*
Franco Crevatin, *Trieste*
Giuseppe Cuscito, *Trieste*
Donata Degrassi, *Trieste*
Anita Forlani, *Dignano*
Egidio Ivetic, *Rovigno*
Luciano Lago, *Trieste*
Antonio Pauletich, *Rovigno*
Alessio Radossi, *Rovigno*
Giovanni Radossi, *Rovigno*
Diego Redivo, *Trieste*
Fulvio Salimbeni, *Trieste*
Giuseppe Trebbi, *Trieste*

REDATTORE

Marino Budicin, *Rovigno*

DIRETTORI RESPONSABILI

Luciano Lago, *Trieste*
Giovanni Radossi, *Rovigno*

RECENSORE

Rino Cigui, *Verteneglio*

COORDINAMENTO EDITORIALE

Fabrizio Somma, *Trieste*

©2012 - *Edizione fuori commercio.*

Il presente volume è stato realizzato con i fondi del Ministero degli Affari Esteri - Direzione Generale per i Paesi dell'Europa e con un contributo della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.

Finito di stampare presso la Tipografia Mosetti, Trieste

A "Miss Flora"
piccola compagna
delle ore di lavoro

Tutte le fotografie a colori sono dell'autore, tranne i n. 30, 31, 208, 263ab e 434 che sono di Sergio Sergas e il n. 146 (cartolina illustrata, collezione privata, Trieste).

Delle fotografie in bianco e nero il n. 18 è di Emilio Voivoda (Civici Musei di Storia e Arte, Trieste), il n. 25 di Boris Orel (Slovenski Etnografski Muzej = Museo Etnografico Sloveno, Lubiana), il n. 29 di Vinko Malinarić (Regionalni Zavod za Zaštitu Spomenika Kulture = Istituto Regionale per la tutela dei monumenti culturali, Fiume), il n. 34a di Ranier Mario Cossàr (Zavičajni Muzej Poreštine = Museo Locale del Parentino, Parenzo), i n. 133, 336, 338, 404 e 420b di Ugo Pellis (Archivio fotgrafico dell'Atlante Linguistico Italiano, Società Filogica Friulana, Udine), il n. 214 di Tomaž Bilek (collezione privata, Castelnuovo d'Istria), il n. 331 di Sebastianutti & Benque (Civici Musei di Storia e Arte, Trieste) e il n. 520 di Paul Scheuermeier (Archivio dell'Atlante Italo-Svizzero, Dipartimento di Lingue e Letterature, Università di Berna).

I disegni n. 1a, 2b, 3a, 4a, 5a, 7b, 8a, 10b e 15a sono riprodotti per concessione dell'Archivio di Stato di Venezia.

I disegni 1b, 2c, 3b, 4c, 5b, 6b, 7c, 8b, 9, 10c, 11, 12, 13, 14, 15b, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 514, 515, 516, 517, 518 e 519 sono riprodotti per concessione dell'Archivio di Stato di Trieste.

Sommario

Presentazione 9

Introduzione 15

Territorio e insediamenti 19

Tipologia delle abitazioni 38

Case monocellulari 44

Case con scala esterna in pietra e terrazzino coperto o scoperto (*baladòr*) – tipo 1a . 48

Case con scala interna in legno – tipo 1b 87

Case con portico e loggetta – tipo 1c 94

Case delle saline (*salari*) – tipo 1d 102

Case “recent” – tipo 2a 105

Case con vano del focolare sporgente rettangolare o poligonale (*cavada*) – tipo 2b . 110

Case con vano del focolare sporgente semicircolare (*tornica*) – tipo 2c 120

Case con ballatoio in legno al primo piano – tipo 2d 126

Case con portico – tipo 2e 132

Case di influsso carnico-friulano – tipo 2f 134

Case castelnovane 136

Portali e mascheroni 137

Cisterne e pozzi 176

I forni 198

Gli edifici agricoli 206

I mulini ad acqua e a vento 231

I ricoveri temporanei 238

Le edicole devozionali 246

Le testimonianze letterarie 265

Le fonti d’archivio 275

Conclusioni 304

Elenco delle località 309

Bibliografia 314

Riassunti 319

I

I. Muro di una stalla (particolare con finestre). Gelovizza.

Presentazione

Un'indagine corposa, puntuale, condotta con il consueto rigore da Roberto Starec ci consente di gettare uno sguardo profondo su quell'architettura "tradizionale" in Istria - si badi alla connotazione che Starec intende attribuire al qualificativo "tradizionale - che se da una parte contraddistingue la dimensione rurale, da un'altra illumina particolari abitativi anche di area marinara (le case delle saline, *salari*), o ancora va ad analizzare particolari determinanti come il "focolare sporgente", vano, si direbbe, a sé che si spinge all'esterno della conformazione abitativa sia in forma rettangolare o poligonale (*cavada*), che in forma semicircolare (*tornica*); né mancano i riferimenti ai portici o alle loggette, o a quell'apertura esterna, così famigliare in certe zone, per quelle case con scala esterna in pietra che porta ad una sorta di ballatoio, terrazzino (coperto o scoperto), chiamato comunemente in Istria *baladòr* (ma anche *baladùr* o *balidor*, questo più in area triestina). Tratto che sicuramente ingentilisce l'aspetto dell'abitazione se visto a confronto con altre soluzioni tradizionali come quella della scala (in legno) interna.

La ricerca ruota ancora intorno anche ad altri tratti significativi come i portali o i mascheroni, le cisterne o i pozzi, né vengono scordate le situazioni che si potrebbero definire "emergenziali" quali le casette di ricovero (come le *casite*, ma non solo) o altre legate a dimensioni rituali non abitative (per esempio, le edicole devozionali). Un capitolo a sé tratta la questione dei mulini sia ad acqua che a vento, costruzioni quasi sempre staccate da nuclei abitativi più complessi proprio per motivi geografici e di necessità di sfruttamento circostanziale (il corso d'acqua).

Starec, in sostanza, nel suo lavoro, crea, se non proprio un censimento o un catasto delle soluzioni architettoniche sommariamente sopraddette, per lo meno una sorta di campionario molto esteso di queste, che mai, in precedenza, si è potuto riscontrare così cospicuo e che, ovviamente, deve considerarsi anche il più aggiornato. La ricerca, durata parecchi anni, ha portato il Nostro a percorrere l'Istria in ogni direzione ed ha consentito un serio recupero di questo tipo di tradizione che prescinde da ogni imposizione "colta" (non la villa padronale, non la costruzione progettata dall'architetto o dall'artista) ma che non deve apparire come "sorta per caso" bensì l'esito dell'accumularsi di "tratti culturali" (in senso antropologico) di generazione

in generazione che consentono di creare delle precise categorie strutturali le quali, pur nelle differenziazioni spazio-temporali, disegnano una mappa abbastanza precisa di quella che è (era) l'architettura "tradizionale" in Istria.

Starec ci ha abituato ad intensi lavori di ricerca e di recupero nel campo delle tradizioni popolari che, da un lato, e già a partire dalla fine degli anni '70 del secolo scorso e, sistematicamente, poi dal 1983, andavano a percorrere un programma continuo di registrazioni "sul campo" relative ai repertori di tradizione orale in Istria, sia per quanto riguarda le comunità istro-venete che quelle istriote, estendendosi successivamente al Friuli e al Veneto, soprattutto per la provincia di Belluno.

È proprio in quel tempo che, noi che scriviamo, abbiamo avuto modo di conoscerlo e di apprezzarne la caparbia sensibilità scientifica, lo slancio rigoroso che lo portava alla scoperta ed alla riscoperta, sempre e soprattutto con ricerche sul campo suffragate, comunque, da intense indagini negli archivi e nei musei di settore. Lo conoscemmo così, impegnato sino all'inverosimile, nello studio e nella puntigliosa documentazione delle tradizioni popolari istriane, come pochi prima di Lui.

A Roberto Starec, di cui non si può tralasciare l'intensa attività didattica (Università di Trieste, Università di Padova, Università Popolare di Trieste, ecc.), vanno ascritti una decina di volumi fondamentali quali (solo ad esempio) *Il repertorio etno-musicale istro-veneto* (1991), *Mondo popolare in Istria. Cultura materiale e vita quotidiana dal Cinquecento al Novecento* (1996), *Portare acqua al proprio mulino. I mulini idraulici in Istria* (2002), *Istria contadina. Strumenti tradizionali del lavoro agricolo* (2010), ed oltre un centinaio di saggi ed articoli per le migliori riviste scientifiche.

Starec, prematuramente, ci ha lasciato qualche mese fa, senza clamore e senza che nessuno ne avesse indizio; era riuscito, tuttavia, a concludere il presente lavoro che andiamo a presentare che raccoglie anche immagini che risalgono agli anni Ottanta del secolo scorso, preziose poiché assurgono a documento unico di realtà purtroppo già scomparse o fortemente modificate.

Ci ha lasciato una grande eredità ed un vuoto per il quale stentiamo a scorgere chi potrebbe colmare: grazie, all'uomo e allo studioso indefesso.

GIOVANNI RADOSSI
PIERO DELBELLO

Rovigno – Trieste, settembre 2012.

Benedeti i muri de sta casa
coi fundamenti co i copi in zima
benedeti i parenti che sta drento
e i marangoni che fràbica 'l palmento.

Testo raccolto a Umago nel 1908.

G. Vidossi, «25 villotte istriane»,
Pagine istriane VIII ,
Capodistria 1913: 7-11, n. 22.

II

III

IV

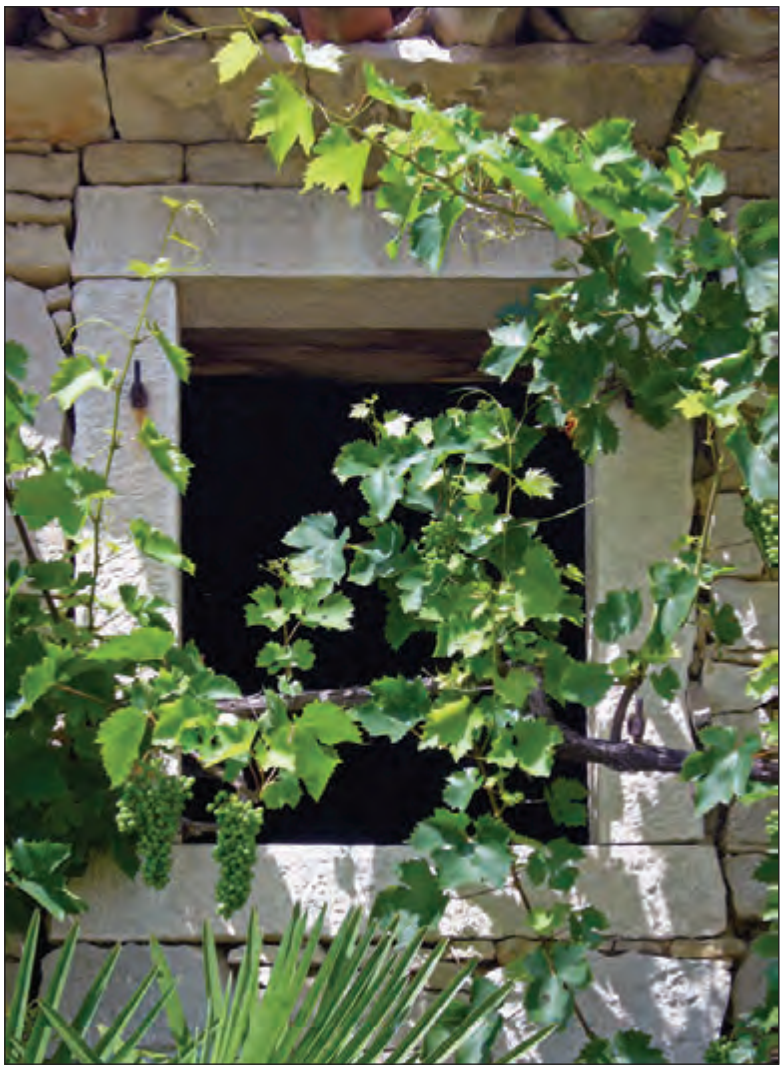
II. Tetto di una casa (particolare)
in lastre di pietra con sommità in tegole.
Montecroce di Gimino.

III. Terrazzino di una casa (particolare)
con mensoloni e grondaia di pietra.
Smogliani.

IV. Pietre angolari di una casa (particolare).
Marcovaz (S. Domenica di Visinada).

V

VI



Marìdite marìdite vilana
e per marito prendi un muratore
lui ti farà la casa bianca e bela
la finestrela per fare l'amore.

Canto registrato a Rovigno nel 1983.

R. Starec, *I canti della tradizione italiana in Istria*,
Brescia-Trieste 2004: 68-69.

VII

VIII

IX

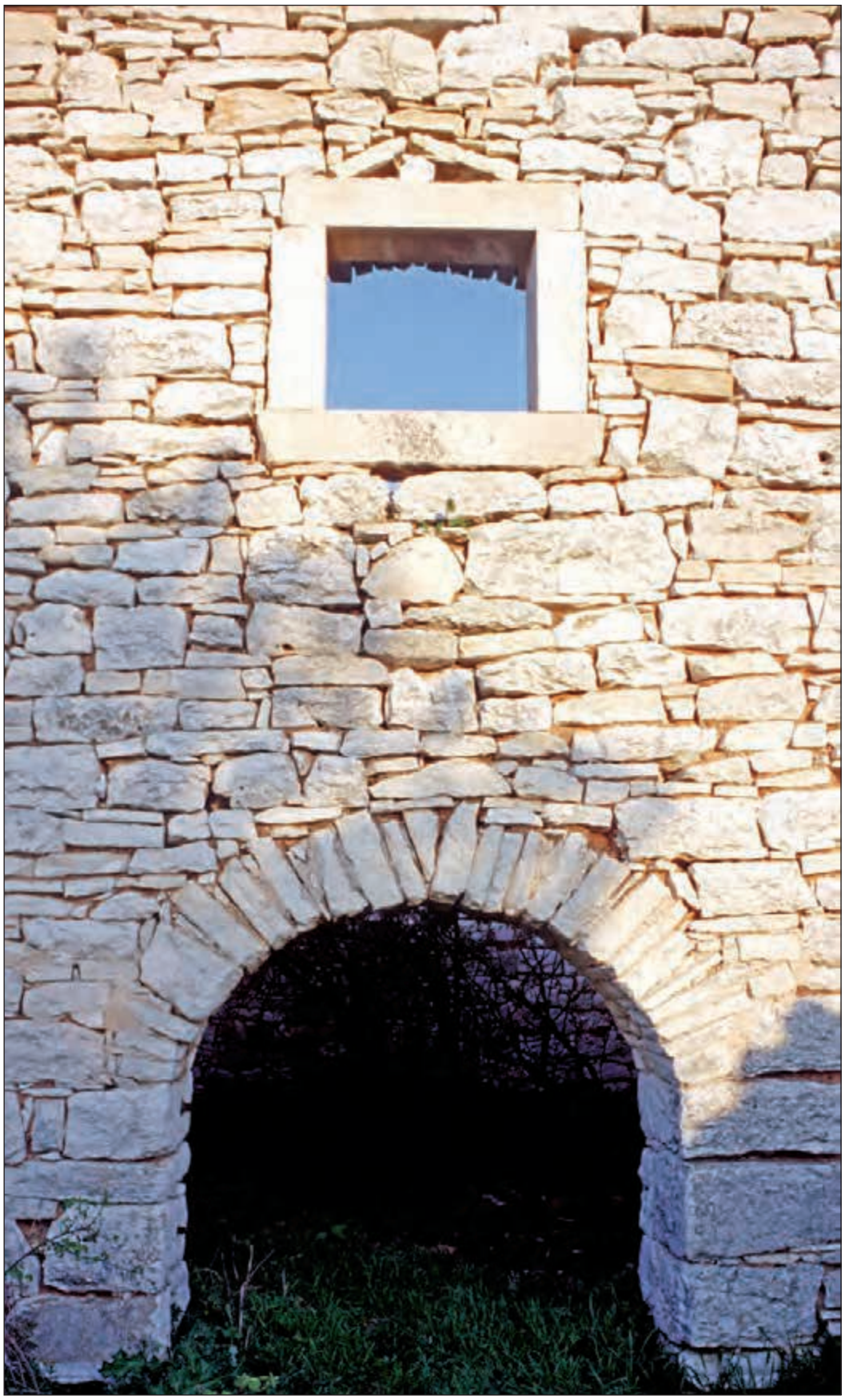
V. Finestra.
Figarola (Paugnano).

VI. Finestra.
Sirotici (Sovignacco).

VII. Finestrella del solaio
con gradini per accedere al tetto.
Filippano.

VIII. Finestra.
Momiano.

IX. Muro interno con finestrelle e nicchia.
Gambetti (Mondellebotte).



X

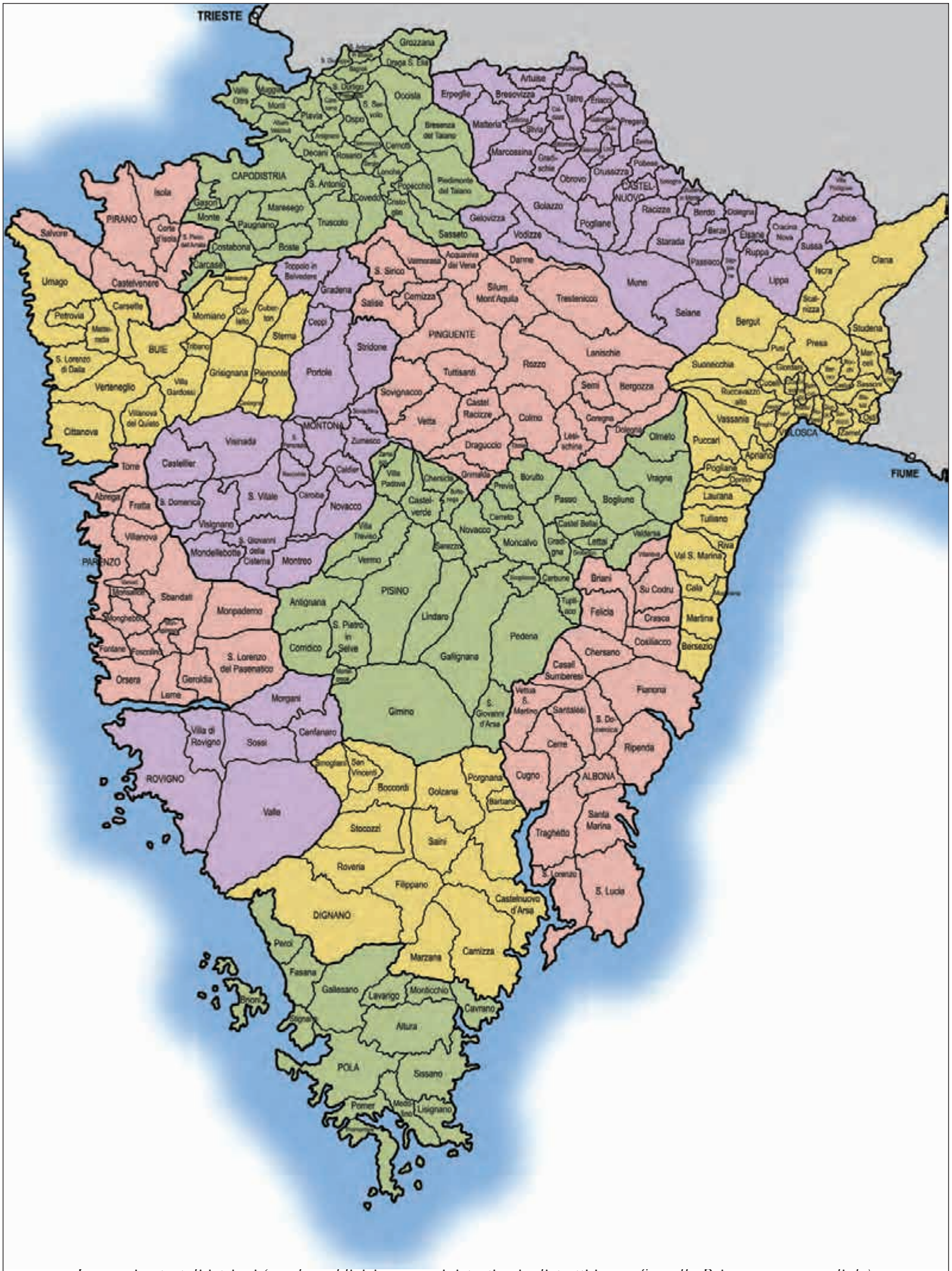
X. Muro di una stalla
(particolare con ingresso e finestra).
Valle.

Introduzione

Architettura rurale, contadina, spontanea, primitiva, senza architetti, anonima, popolare, tradizionale, vernacolare… Gli studiosi che negli ultimi cent'anni circa hanno rivolto la loro attenzione alle case costruite e abitate dalle classi subalterne hanno variamente adottato queste e altre analoghe definizioni, in relazione alla loro formazione culturale e professionale, e all'impostazione metodologica prescelta. Molti erano geografi (in Italia fu soprattutto il Biasutti negli anni Venti del Novecento a dare impulso ad una serie di fondamentali studi e pubblicazioni relativi alle varie regioni), altri erano architetti o sociologi, meno numerosi sono stati gli studiosi di formazione demo-etno-antropologica. Ciascuno di questi termini accostato al sostantivo "architettura" è in sé riduttivo, ma ho scelto l'aggettivo "tradizionale" come quello a mio giudizio meno inadeguato. Mi sembra non inutile accennare qualche riflessione in proposito, che può contribuire ad illustrare le prospettive di metodo.

Definisco dunque come "architettura tradizionale" l'insieme delle costruzioni realizzate e usufruite da quella parte degli abitanti di un territorio non facenti parte della classe egemonica, ovvero – almeno fino a tempi relativamente recenti – la stragrande maggioranza della popolazione (contadini, pastori, pescatori, artigiani, operai). In termini etnografici si tratta della cosiddetta "fascia folklorica", definizione che pone l'accento sulla condivisione di determinati modelli culturali (*folk-lore* = sapienza del popolo). In questo senso "tradizionale" è dunque un prodotto culturale risultante dall'elaborazione effettuata da una comunità in un certo arco di tempo (si tratta appunto di un fenomeno di "lunga durata"). L'aggettivo "popolare" (dunque "architettura popolare" come "cultura popolare") appare un sinonimo sostanzialmente accettabile, purché sia scevro da connotazioni nazionalistiche (si veda l'equivoco di epoca romantica – peraltro duro a morire – sul *popolo-nazione*), e anche se proprio in campo architettonico si presta a fraintendimenti (l'edilizia "popolare" è tale in quanto destinata alle classi subalterne, non perché da esse concepita e prodotta).

Seppure di uso comunemente accettato, il termine "architettura rurale" (o "contadina"), è invece certamente riduttivo, poiché della fascia folklorica facevano parte anche i pescatori delle borgate costiere e i salinari (che in Istria avevano specifiche abitazioni). D'altro canto è troppo ampio e quindi inappropriato, se al contesto rurale appartengono indubitabilmente anche le ville padronali (di cui sono esempio in Istria le fattorie dei Grisoni a Daila, dei De Franceschi a Seghetto, e altre ancora). Una definizione come "architettura spontanea" (e a maggior ragione "primitiva") si presta a sua volta a malintesi, se per spontaneo intendiamo qualcosa che nasce di getto, inconsapevolmente, quasi senza una riflessione. In campo antropologico si è compreso da tempo che, ben al di là dei miti ottocenteschi sul popolo-creatore, la cultura tradizionale rappresentava la sintesi di processi intellettivi maturati attraverso l'esperienza di intere generazioni. Analogamente le definizioni "anonima" e "senza architetti" sono fuorvianti. Anche nell'ambito della cultura popolare, seppure a un livello diverso di consapevolezza rispetto all'architettura accademica, una casa nasceva comunque da un progetto (anche se non necessariamente da un disegno) e dunque da un "architetto". Viceversa molti prodotti architettonici "colti" sono giunti ai nostri giorni senza il nome di un progettista conosciuto, ma il fatto che siano di autore anonimo non li fa appartenere all'ambito folklorico. Infine il termine "vernacolare" (vernacolo = *agg.* nativo, locale, paesano; *sost.* parlata locale), invalso da qualche tempo nell'uso, può essere accettabile se inteso come equivalente a "popolare" nel senso



I comuni catastali istriani (con la suddivisione amministrativa in distretti in uso fino alla Prima guerra mondiale).

sopra indicato, meno se acquisisce connotazioni di tipo "localistico". Personalmente non lo amo molto, contenga o meno l'idea di architettura come linguaggio (metafora di derivazione saussuriana), perché *vernacolo* mi suggerisce una valenza limitativa rispetto al più autentico *dialetto*, come *popolaresco* rispetto a *popolare*.

Oggi le trasformazioni economiche e socio-culturali rendono molto più sfumati, almeno nel contesto europeo, i confini tra le categorie sociali. Tuttavia vari aspetti della cultura tradizionale (soprattutto nel campo dell'oralità, dal dialetto ai canti) non sono del tutto scomparsi, anche se naturalmente non formano più un tutto omogeneo e organico. Specialmente nell'ambito della cultura materiale (come l'abbigliamento, gli utensili e le tecniche di lavoro, e appunto le abitazioni e gli oggetti d'uso domestico) gli abbandoni sono stati invece maggiori e le trasformazioni più radicali. Nel campo dell'architettura tradizionale e relativamente alla realtà istriana, un confine temporale riconoscibile si può collocare negli anni del Secondo dopoguerra (1945-1955 circa), anche se diverse modificazioni rispetto ai materiali e alle forme si erano già avviate in modo più graduale nei decenni precedenti, almeno a partire dalla Grande guerra. Una ricerca come quella presentata in questo volume tiene conto perciò delle testimonianze architettoniche istriane superstiti realizzate in epoca moderna e contemporanea, ossia dalla fine del Quattrocento alla fine dell'Ottocento (con qualche singola estensione sino ai primi decenni del Novecento).

La ricerca ha comportato una capillare ricognizione "sul campo" in un territorio, oggi diviso fra tre stati (Croazia, Slovenia, Italia), non eccessivamente ampio, ma costellato da numerosissimi piccoli e piccolissimi insediamenti. Si è trattato di un vero e proprio censimento delle architetture tradizionali: le case con gli elementi connessi (come i focolari, i portali, i mascheroni e altri elementi decorativi, i pozzi-cisterna, i forni), i rustici (stalle, pollai, porcili, tettoie), certi fabbricati specifici come i frantoi e i mulini ad acqua e a vento, i ricoveri temporanei, le edicole devozionali. Ovviamente una rilevazione di questo tipo, anche perché effettuata da una sola persona, sia pure nell'arco di una quindicina d'anni (il maggior numero di rilievi sono stati compiuti nei due periodi 1993-95 e 2005-07), non può essere esaustiva, tuttavia ritengo che le immagini qui presentate forniscano un quadro sufficientemente ampio e rappresentativo. Talune zone sono ricche di particolarità architettoniche notevoli, altre al contrario offrono poco di significativo, mentre specialmente in alcune parti della costa massicciamente alterate dagli insediamenti turistici e nei dintorni di alcune località che negli ultimi decenni più si sono espanse verso il contado le costruzioni tradizionali sono state profondamente modificate e spesso demolite. Non sempre il confine tra l'ambito propriamente popolare e quello colto è nettamente delineabile, così specialmente nei centri maggiori talune antiche abitazioni, forse originariamente erette da famiglie delle classi benestanti, con il miglioramento progressivo delle necessità abitative passarono successivamente in uso a famiglie di popolani. In linea di principio naturalmente ho escluso i manufatti certamente ascrivibili all'ambito egemonico, come per esempio i pozzi-cisterna che portano nomi e stemmi di famiglie notabili.

La documentazione fotografica da me raccolta e inclusa nel volume si riferisce a 298 località diverse, delle quali riporto l'elenco in appendice (pp. 307-311), con il rimando ai relativi comuni catastali (i toponimi sono dati sia nella forma italiana, che in croato o sloveno). Il numero dei comuni censuari è di 159, distribuiti in modo abbastanza omogeneo su tutto il territorio. Con riferimento alla suddivisione amministrativa austriaca in distretti, per Capodistria sono 22 su 38, per Pirano 4 su 6, per Buie 15 su 19, per Pinguente 16 su 24, per Montona 15 su 21, per Parenzo 13 su 17, per Pisino 19 su 35, per Rovigno 4 su 6, per Dignano 10 su 14, per Pola 12 su 15, per Albona 6 su 20. Per Volosca e Castelnuovo d'Istria, i cui distretti in parte escono dal territorio geografico istriano, i comuni catastali rappresentati sono rispettivamente 9 e 14. Si tenga presente che numerose zone, benché visitate nella ricerca, non sono documentate nel volume, in quanto non sono emerse architetture significative. Inoltre diverse fotografie sono state escluse, in quanto ridondanti rispetto alle tipologie considerate. In linea di principio per ciascun genere di costruzione o elemento architettonico ho incluso non più di due immagini provenienti dalla medesima località. Ho inserito singole foto d'epoca, relative a particolarità difficilmente (o non più) rilevabili, o a scopo di raffronto.

Alle rilevazioni "sul campo" ho affiancato lo spoglio delle fonti bibliografiche relative alle osservazioni compiute specialmente nella prima metà del Novecento (le più importanti rimangono quelle di Bruno Nice e Alessandro Cucagna), in modo da definire una tassonomia, sia rispetto alle abitazioni (che ho classificate in dodici tipi diversi), sia rispetto alle altre costruzioni ed elementi architettonici. Ho infine cercato di proiettare in prospettiva diacronica i dati così emersi, attraverso l'esame delle fonti letterarie anteriori e soprattutto con l'individuazione di diverse fonti d'archivio inedite. I documenti storici relativi all'Istria sono sparsi in numerosi archivi in tre diversi stati (in Italia principalmente a Trieste e Venezia, in Slovenia a Capodistria, in Croazia a Pisino e Fiume) e non sempre sono adeguatamente ordinati e catalogati. Nell'archivio triestino ho tratto diversi dati dal Catasto Franceschino (anno 1818 e seguenti) e dal fondo degli Uffici distrettuali di Capodistria, Pirano e Pinguente (1814-1868). Più arduo è stato individuare nei numerosi protocolli notarili degli archivi di Pisino e Capodistria qualche documento anteriore (seicentesco e settecentesco) specificamente attinente alle abitazioni. La documentazione che qui pubblico nell'ultima parte del volume non è quantitativamente molto ampia (sarebbe naturalmente necessario intensificare i sondaggi nei fondi archivistici), ma offre spunti interessanti che permettono di approfondire in chiave storica i dati bibliografici e delle osservazioni in loco.

Ma quale potrà essere il futuro dell'architettura tradizionale? Soprattutto se ci si allontana dalla costa, non sono infrequenti villaggi tristemente spopolati in cui si incontrano antiche abitazioni, nelle quali pochi decenni fa vivevano ampie famiglie, ormai abitate da singoli anziani o del tutto abbandonate e spesso diroccate. Accanto a queste situazioni di trascuratezza e abbandono, sono comuni i rifacimenti e le ristrutturazioni effettuate in modo inadeguato, spesso soltanto aggiustamenti di fortuna dovuti alle scarse disponibilità economiche. Altri interventi sono stati invece effettuati con mezzi maggiori ma in modo altrettanto inopportuno, stravolgendo gli elementi caratterizzanti e compromettendo così la valenza architettonica (ma di conseguenza anche il valore economico) di edifici di antica costruzione e con particolarità uniche. In anni più recenti tuttavia si è imposto anche in Istria un maggior senso di consapevolezza del proprio passato e delle proprie radici (non più percepite soltanto come un retaggio di povertà da dimenticare prima possibile) e il desiderio di ritrovare e riaffermare la propria identità culturale, che si esprimono anche nella volontà di conservare le testimonianze materiali superstiti della "civiltà contadina". Infine, con l'afflusso di capitali dall'estero, si sono non solo ristrutturate abitazioni esistenti ma anche costruite nuove "case istriane", variamente ispirate alla tradizione architettonica della regione e destinate a seconda casa per le vacanze (si vedano nella pagine conclusive del volume le foto 522-523).

Considerare le architetture tradizionali come beni culturali, analogamente ai prodotti dell'architettura "colta", significa comprendere la necessità di interventi di tutela che, pur in una realtà così mutata, ne preservino per quanto possibile le caratteristiche originarie. Per tutelare, ovviamente è prima necessario conoscere, nel senso di individuare le specificità caratterizzanti, che non sempre sono così evidenti. Gli elementi di pregio ornamentale sono facilmente individuabili e in genere si tende a preservarli, al contrario certe caratteristiche strutturali (un tempo legate a determinate funzionalità) non vengono riconosciute come altrettanto importanti e spesso vengono eliminate o modificate, in quanto non più rispondenti alle esigenze abitative contemporanee. Una ricerca sulle antiche case della tradizione istriana non è dunque soltanto rivolta a documentare le testimonianze di una cultura del passato, ma è anche il presupposto indispensabile per preservare per quanto possibile un aspetto così rappresentativo del territorio e dell'ambiente antropizzato.

Territorio e insediamenti

L'architettura tradizionale va necessariamente collocata nell'ambito del suo specifico contesto di insediamenti umani. Questo capitolo intende dunque delineare, anche per il lettore che poco conosca le caratteristiche geografiche, le vicende storiche, la composizione etnico-linguistica, la realtà socio-economica dell'Istria, un quadro di riferimento che consenta di riconoscere, almeno nelle sue linee principali, i modi e le forme in cui si è strutturata la presenza dell'uomo nella regione istriana.

L'Istria, che è la più grande penisola del mare Adriatico (circa 4000 km quadrati), presenta una notevole varietà di aspetti morfologici. Dal punto di vista geologico, si possono distinguere grosso modo tre fasce parallele che corrono da nord-ovest a sud-est, dette convenzionalmente Istria bianca, grigia e rossa. L'Istria bianca (la più settentrionale) si estende dal Carso triestino verso il golfo del Quarnaro / Kvarner ed è montuosa, con una serie di rilievi che culminano nel Monte Maggiore / Učka (1401 m). Il terreno è calcareo, in parte brullo e sassoso, in parte coperto da boscaglie. L'altopiano della Cicceria / Ćićiarija, che rappresenta la parte inferiore dell'Istria bianca, in molti tratti è una landa di pietra interrotta da poche conche coltivabili (doline). L'Istria grigia (o gialla) costituisce la fascia centrale del territorio istriano ed è di natura arenaceo-marnosa. Il suolo, che presenta verdeggianti colline e ampie valli, è formato appunto da un'argilla grigio-giallastra. Qui hanno origine i pochi corsi d'acqua della penisola. L'Istria rossa (la più meridionale) è situata al di sotto della linea che va dalla punta di Salvore all'insenatura di Fianona. Si tratta di un vasto tavolato calcareo, con frequenti depressioni tondeggianti (doline) o verticali (foibe), ricoperto da uno strato superficiale di fertile terra rossastra, rivestito di rigogliosa macchia mediterranea, adatto alla coltura della vite e dell'olivo, nonostante la relativa carenza di risorse idriche.

La costa istriana è rocciosa e frastagliata, ma generalmente bassa, tranne che nella parte nord-orientale (Liburnia / Liburnija). In tutto il territorio i pochi fiumi sono brevi e non molto ricchi d'acque. Di essi soltanto il Quieto / Mirna raggiunge i cinquanta chilometri di lunghezza. L'approvvigionamento idrico è problematico soprattutto nella parte sud-occidentale, praticamente priva di corsi d'acqua superficiali e dove in molti luoghi la piovosità media annua è di poco superiore ai 500 millimetri. Il clima, marittimo nella fascia costiera e continentale all'interno, è complessivamente mite, ma specialmente nella stagione invernale la bora, vento freddo e impetuoso di est-nord-est, può far scendere bruscamente la temperatura.

La densità della popolazione istriana è stata sempre piuttosto bassa, data la povertà complessiva del suolo. Se la fascia costiera, relativamente favorevole all'agricoltura e aperta alle comunicazioni marittime, offriva le condizioni migliori per un insediamento addensato, le zone più interne, che si prestavano soltanto ad un'economia estensiva silvo-pastorale, in genere sono sempre state meno abitate. Nella Cicceria lunghi tratti di territorio non hanno mai avuto sedi umane permanenti. Secondo l'ultimo censimento antecedente alla Seconda guerra mondiale, la densità media della provincia di Pola (che includeva gran parte del territorio della penisola) era di 80 abitanti per chilometro quadrato, superiore a quella delle regioni balcaniche ma notevolmente inferiore alla media italiana. I valori minimi si riscontravano nei comuni montani della fascia nord-orientale, dove scendevano sotto i 30 abitanti per chilometro quadrato.

Accanto ai fattori geografici sin qui sinteticamente accennati, a condizionare la tipologia degli insediamenti sul territorio istriano concorsero le vicende storiche e la com-

posizione etnico-linguistica della sua popolazione. Già in epoca bizantina, a partire dal VII secolo ebbero luogo i primi insediamenti di genti slave, che iniziarono ad occupare le terre incolte della penisola non occupate dagli abitanti indigeni romanizzati, i quali erano concentrati prevalentemente nei centri dell'Istria costiera. Nel IX secolo, dopo la conquista di Carlo Magno, il predominio passò dai patriziati municipali ad una casta guerriera di origine germanica, che per stile di vita prediligeva il castello di campagna. Mentre l'attività economica degli abitanti delle città rimaneva circoscritta alle campagne ad esse più vicine, i castellani favorirono l'insediamento di sloveni (scesi dai valichi alpini) e croati (provenienti dai Balcani settentrionali), secondo le condizioni di servitù vigenti nelle terre feudali. Nuovi villaggi rurali incominciarono a incunearsi tra città e città, ricoprendo anche le parti interne dell'Istria, rimaste fino ad allora pressoché disabitate. Dalla metà del XV secolo e fino al termine del XVIII, il territorio istriano fu diviso tra la Repubblica di Venezia (tutta la sezione occidentale e meridionale, e verso l'interno la valle del Quieto e parte della Cicceria), e gli Asburgo (la contea di Pisino con la costa liburnica). Allorché le guerre, la malaria e la peste che ricomparve periodicamente dal 1348 al 1630 portarono ad una forte rarefazione degli abitanti, al punto che molte località rimasero del tutto spopolate, sia la Serenissima che gli Asburgo attuarono una politica di immigrazione, esentando dai tributi per un certo numero di anni i nuovi venuti. Mentre nelle cittadine si insediarono prevalentemente abitanti di lingua e cultura italiana (provenienti soprattutto dal Friuli e dal Veneto), nei villaggi abbandonati e in nuovi insediamenti si stabilirono genti che fuggivano dall'occupazione turca: slavi della Dalmazia, della Bosnia, del Montenegro, romeni (valacchi), e anche albanesi e greci, presto assimilati. Questa fase di ripopolamento, iniziatasi nel XV secolo, si concluse verso la metà del XVII. La situazione etnico-linguistica così determinatasi si mantenne, senza sostanziali mutamenti, fino alla Seconda guerra mondiale.

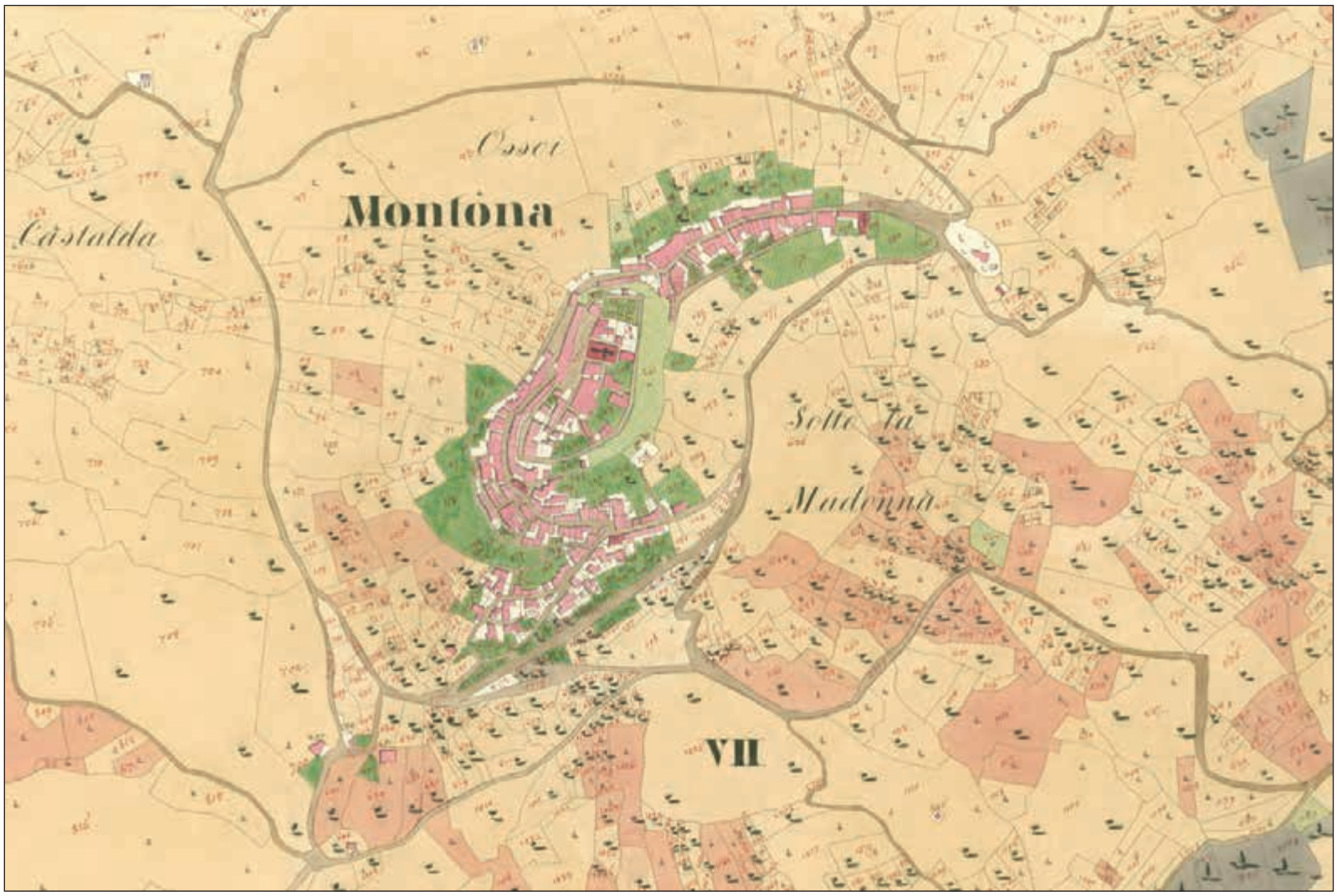
Storicamente la presenza italiana è sempre stata più consistente nei centri maggiori, nelle località della costa occidentale e nella regione del fiume Quieto. Il dialetto veneto-istriano (o istro-veneto), affermatosi per influenza di Venezia, ha soppiantato quasi ovunque l'originario istro-romanzo o istrioto (conservatosi in parte in alcuni centri della parte meridionale, come Rovigno, Valle e Dignano), nonché la parlata di tipo friulaneggiante dell'Istria settentrionale (ancora ricordata a Muggia alla fine dell'Ottocento). Le popolazioni slave erano prevalenti nell'interno e nei centri minori. Nella parte più settentrionale si parlano dialetti di tipo caicavo (le parlate slovene istriane sono dette *savrino* e *barchino*). Gli abitanti della zona di Pinguente e della maggior parte dei villaggi della Cicceria parlano dialetti di tipo misto sloveno-croato (caicavo-ciacavo). In quasi tutto il rimanente territorio istriano sono diffuse varianti del dialetto croato ciacavo settentrionale. Altri dialetti (icavo-ciacavo e stocavo-ciacavo) sono rimasti tra i discendenti delle popolazioni venute dai Balcani nei secoli XV-XVII, il cui insediamento nelle singole località avvenne generalmente per gruppi di famiglie tutte della medesima provenienza. Soltanto a Peroi i discendenti degli abitanti venuti dal Montenegro nel 1657 parlano ancora un dialetto iecavo-stocavo (e hanno conservato la religione ortodossa). Infine a Seiane e in alcuni villaggi ai piedi del Monte Maggiore (come Valdarsa) rimangono pochi istro-romeni o istro-vlahi (i cui antenati vennero probabilmente nel Quattro e Cinquecento), che parlano un dialetto di tipo valacco.

La secolare contrapposizione tra popolamento urbano e popolamento rurale, tra città e campagna, riflette in gran parte la composizione etnico-linguistica dell'Istria. Le cittadine e le borgate maggiori, sia sul mare che verso l'interno, presentano un aspetto di impronta veneta, con calli e piazzette, sottoportici e logge. In contrasto con questi insediamenti accentrati, il territorio istriano è costellato da numerosissimi più piccoli insediamenti di tipo sparso. In generale si può riconoscere che il primo gruppo include centri la cui popolazione era quasi totalmente o prevalentemente italiana, il secondo in larga maggioranza località con popolazione croata e slovena. L'influsso italico e veneto ha tuttavia permeato anche gli insediamenti slavi, condizionandone in moltissimi casi sia le forme dell'architettura che la struttura complessiva. Se i villaggi minori riflettevano ovviamente una realtà spiccatamente rurale, anche nelle cittadine maggiori prevalentemente italiane vivevano molti agricoltori, che coltivavano le campagne circostanti, compiendo quoti-

1. Centro apicale (Montona).
a. Disegno anonimo (1717), Archivio di stato di Venezia, fondo “Deliberazioni Senato Rettori”, b. 181, dis. 1.
b. *Catasto Franceschino*, Archivio di stato di Trieste, mappa 297b/VII (1819).

1a

1b

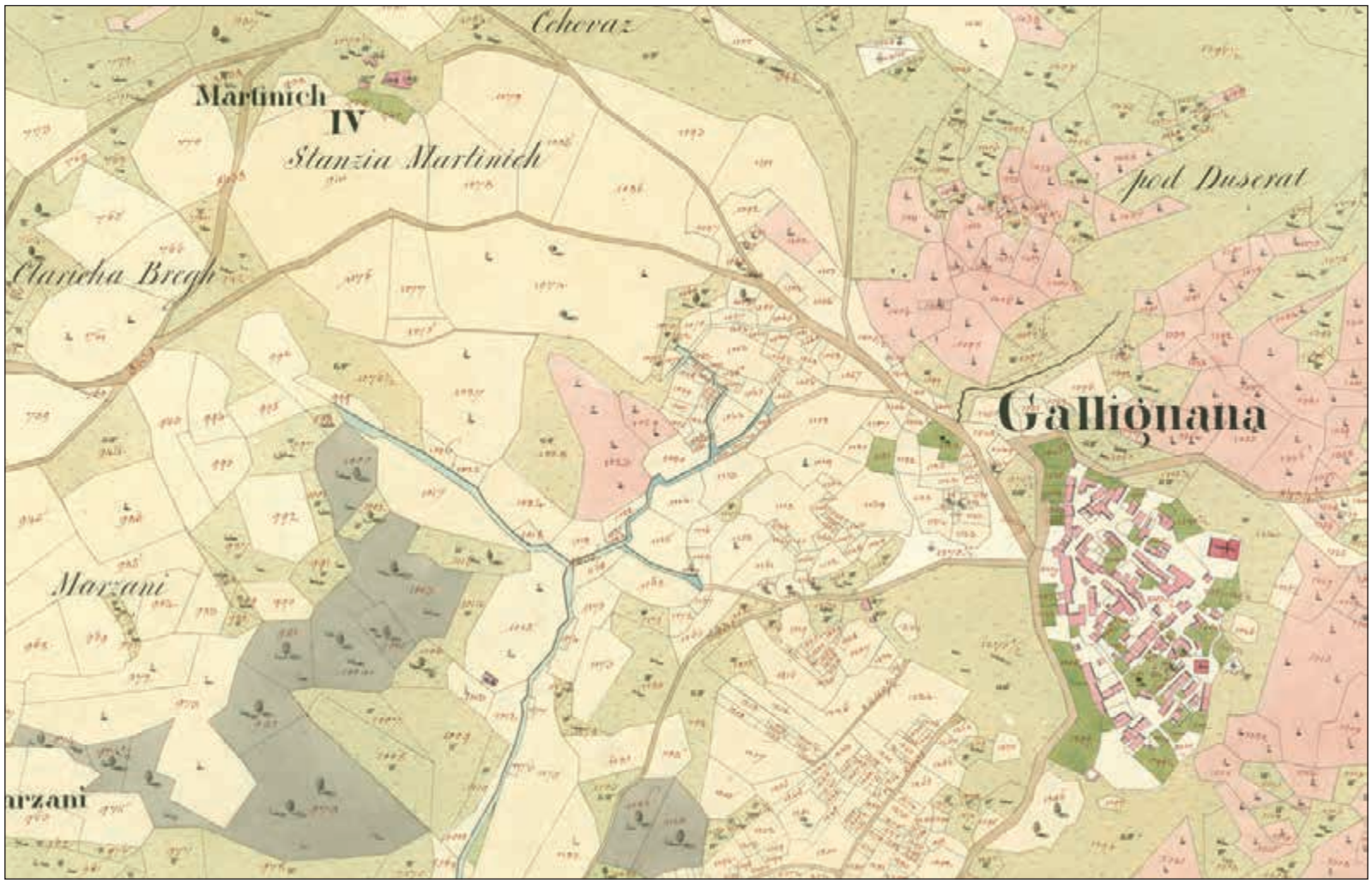


2a

2b

2. Centro sul ciglio dell'altopiano (Gallignana).
a. Valvasor 1679: 55.
b. Disegno di P. Petronio (1681), Archivio di stato di Venezia, fondo "Miscellanea codici", ser. II, b. 40, c. 134r.
c. *Catasto Franceschino*, Archivio di stato di Trieste, mappa 196b/IV (1820).

2c



dianamente lunghi tragitti per recarsi al lavoro. La forza delle tradizioni storico-culturali, derivate sia da antiche necessità di difesa che dalla consuetudine a partecipare alla vita sociale dei centri urbani, ha conservato nei centri italiani ancora nel Novecento questi "contadini di città".

Prima della Seconda guerra mondiale alcune delle maggiori località dell'interno (Dignano con oltre cinquemila abitanti, Buie e Valle con oltre duemila) erano essenzialmente rurali, grosse borgate di agricoltori, con poche famiglie della piccola nobiltà o della borghesia agraria, ma anche nelle cittadine della costa ancora un terzo circa della popolazione svolgeva lavori agricoli. A Capodistria l'agricoltore che abitava in città era definito *paolàn* (in origine cioè semplicemente "popolano"), quello che abitava nella casa o fattoria (*cortivo*) di campagna era detto *cortivàn*, mentre il termine contadino designava soltanto l'agricoltore dei villaggi sloveni dell'interno. Ancora nel Settecento nelle cittadine era più evidente una precisa stratificazione sociale tra "popolani" e "cittadini" (solo questi ultimi disponevano della facoltà di sedere in Consiglio comunale e di accedere alle cariche pubbliche). Tuttavia anche nei villaggi soltanto le famiglie più agiate di contadini proprietari formavano l'assemblea preposta al governo del comune rurale che eleggeva il capovilla, mentre spesso le famiglie che non disponevano di abbastanza campagna e bestiame per poter provvedere ai figli (sia maschi che femmine) li affidavano (in via transitoria o definitiva) a quelle più benestanti dove ricoprivano lo status di servitori.

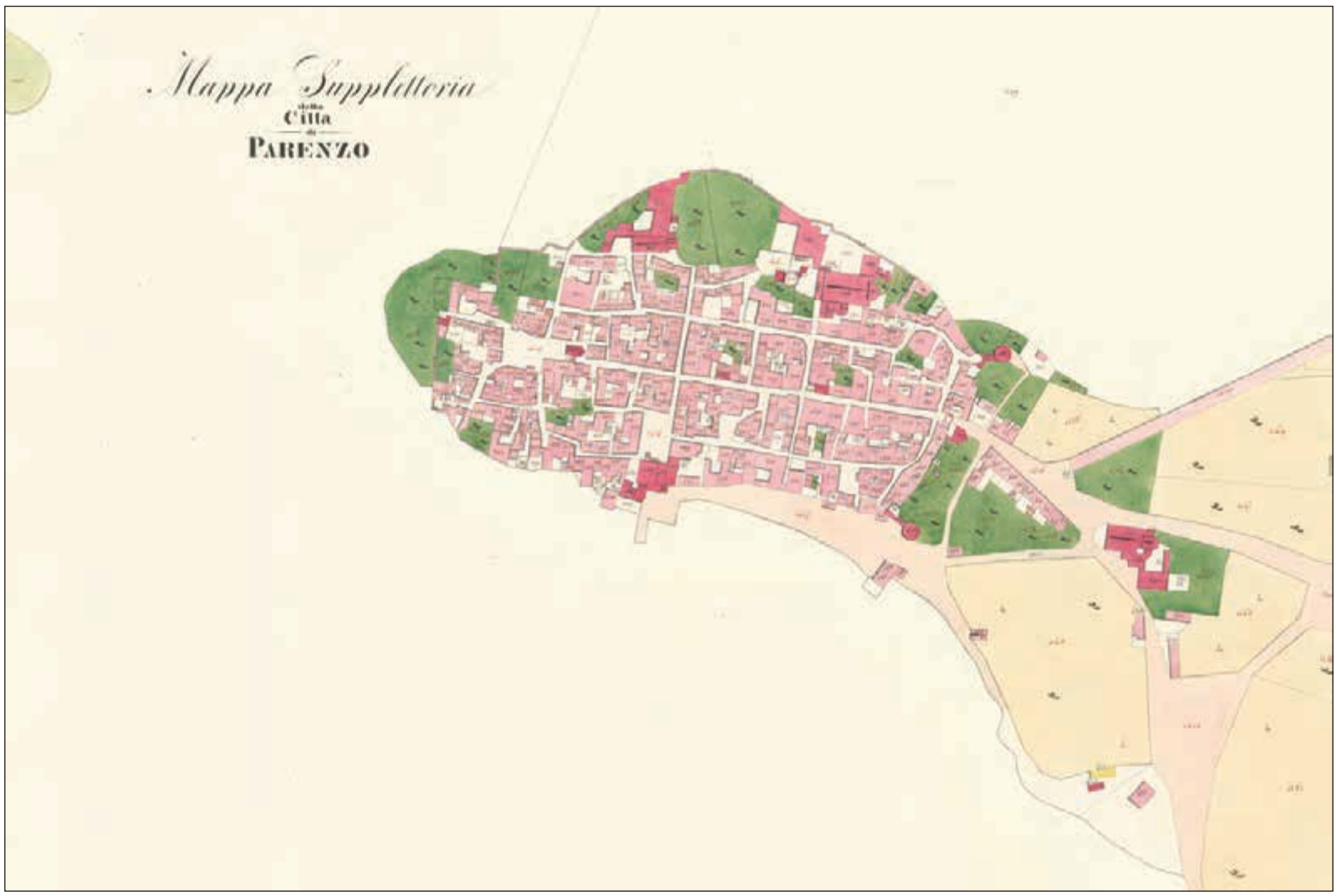
Si può stimare che fra il Cinquecento e il Settecento otto o nove decimi della popolazione istriana fossero contadini, ma fino alla Seconda guerra mondiale l'agricoltura continuò ad essere la risorsa principale per una larga parte degli abitanti (il 72 per cento nel 1885, ancora il 55 per cento nel 1931). Tuttavia solo una piccola parte della superficie istriana era coltivata (negli anni Trenta del Novecento soltanto il 18 per cento, mentre il 50 per cento era a prato ed il 15 per cento occupato da bosco). Piuttosto vaste erano in Istria le proprietà comunali (circa il 14 per cento), sfruttate dalle popolazioni col pascolo e col taglio dei boschi, in base ad usi civici secolari. Fino al 1848, allorché vennero promulgate le leggi sull'esonero del suolo che sanzionarono la fine dei gravami feudali nelle campagne dell'impero austriaco, esistevano ancora diverse proprietà nelle quali i contadini erano soggetti ad imposizioni personali, sotto forma di prestazioni non retribuite (in molti casi tuttavia i possidenti si erano accordati con gli inquilini nella sostituzione del lavoro salariato al lavoro servile). La proprietà privata in gran parte dell'Istria fu sempre notevolmente frazionata. Per molte aree gli atti notarili sei-settecenteschi mostrano un quadro di piccole unità fondiarie sparse o collegate tra loro in modo precario. Nella prima metà dell'Ottocento, mentre il 29 per cento della superficie agricola apparteneva a circa 400 grosse unità, il 71 per cento risultava distribuito tra oltre 42.000 medie, piccole e piccolissime aziende, delle quali quasi la metà inferiori ai tre ettari. L'89 per cento della superficie lavorabile era condotto ad economia diretta, il 4 per cento era a mezzadria o in affitto, il rimanente a conduzione mista. La mezzadria era praticata solo nella parte occidentale della penisola.

Secondo i dati censuari del 1936 nella provincia di Pola, circa un terzo della popolazione abitava in località superiori a 1000 abitanti. Ancora fino alla Seconda guerra mondiale questo poteva essere considerato il limite discriminante, al di sopra del quale un centro acquistava carattere urbano. Tuttavia, la consuetudine faceva designare come cittadina (o *paese*) e non villaggio (*villa / vas, selo*) anche alcuni centri di scarsa consistenza demografica, ma importanti storicamente e come centri amministrativi, ad esempio Grisignana, Portole, Pinguente, Sanvincenti e Barbana, la cui popolazione (escluse le frazioni) nella prima metà del Novecento era compresa fra i trecento e i cinquecento abitanti soltanto. Al contrario qualche località che pure superava i mille abitanti, come ad esempio Marzana e Medolino (con popolazione in larga maggioranza croata), veniva comunque considerata villaggio. Secondo i censimenti dal 1921 al 1945 in tutta la penisola istriana i centri con popolazione superiore ai duemila abitanti erano soltanto dodici (otto dei quali situati sulla costa). Pola con una punta massima di circa 36.000 abitanti, poteva considerarsi l'unica vera città. Capodistria, Isola, Pirano, Rovigno e Dignano contavano fra i cinquemila e i diecimila abitanti, Muggia, Buie, Abbazia, Pisino, Parenzo e Valle fra i duemila e i cinquemila.

3. Centro su promontorio (Parenzo).
a. Disegno di P. Petronio (1681), Archivio di stato di Venezia, fondo "Miscellanea codici", ser. II, b. 40, c. 218.
b. *Catasto Franceschino*, Archivio di stato di Trieste, mappa 328b/allegato 1 (1820).

3a

3b



4a

4. Centro su isolotto costiero poi unito alla terraferma (Rovigno).
a. Disegno di P. Petronio (1681), Archivio di stato di Venezia, fondo “Miscellanea codici”, ser. II, b. 40, c. 247.
b. Coronelli 1696.
c. *Catasto Franceschino*, Archivio di stato di Trieste, mappa 405b/allegato 1 (1820).

4b

4c

Il quadro delle sedi umane in Istria è profondamente mutato dopo la Seconda guerra mondiale, a seguito degli incendi del periodo bellico, dell'esodo di larga parte dei suoi abitanti dopo l'avvento del regime jugoslavo, dell'industrializzazione con conseguente abbandono delle campagne, dello sviluppo turistico della costa. Mentre certe località un tempo importanti sono oggi quasi spopolate e non di rado numerosi centri storici si sono tristemente degradati, altre località hanno esteso spesso in modo incontrollato i loro sobborghi nel contado. Di conseguenza, la descrizione degli insediamenti che segue fa riferimento, oltre che alle osservazioni contemporanee, alla situazione della prima metà del Novecento (Krebs 1907; Gravisi 1927; Depoli 1928; Cumin 1929; Gorlato 1967), proiettandola ancora indietro nel tempo attraverso il confronto con alcune fonti storiche: le mappe del Catasto Franceschino, realizzate negli anni 1818-1825 (straordinariamente precise ed importanti per il confronto con la situazione attuale), le vedute della seconda metà del Seicento (peraltro non sempre pienamente attendibili) incluse nelle note corografie di Prospero Petronio (1681) e Johann Weichart Valvasor (1679 e 1689) e nell'*Isolario* di Vincenzo Maria Coronelli (1696) e qualche singolo disegno settecentesco dell'Archivio di stato di Venezia. Le mappe catastali sono in scala 1:2.880, in rapporto alla *tesa* viennese o *klafter* (i centri urbani maggiori come Parenzo e Rovigno anche in scala doppia). I particolari qui riprodotti sono al 50% dell'originale, tranne le fig. 3, 4, 13, 14 e 15 che sono ridotte ad un terzo dell'originale.

In linea generale, si possono riconoscere tre tipi principali di insediamenti, quelli accentrati, quelli estesi o comunque senza centro riconoscibile, quelli isolati. Le cittadine principali e di più antica origine appartengono al tipo accentrato, così configuratosi originariamente per necessità di difesa. Nell'Istria interna di norma queste località sono poste in posizione più elevata rispetto al circondario (in cima ad alture, o sull'orlo dell'altipiano, o a mezzo declivio), mentre sulla costa occidentale sono situate su penisolette o promontori (o su isolotti poi uniti artificialmente alla terraferma). Nel primo caso sono spesso situate nei medesimi luoghi dove già nella preistoria esistevano i castellieri dell'età del bronzo, oppure nacquero come borghi fortificati in epoca medievale (ma anche successivamente, poiché fino al Seicento si rinnovarono condizioni di scarsa sicurezza, quando avvennero le ultime scorrerie dei pirati Uscocchi). Nel secondo caso si tratta di centri la cui origine è per lo più di epoca romana o alto medievale.

Nei centri apicali o di cocuzzolo le abitazioni, talvolta ancora racchiuse entro la cinta di antiche mura, sono di norma orientate verso sud o sud-est e si innalzano quasi a gradini, per meglio ricevere il sole senza privarne i vicini. Dato il poco spazio disponibile, le case sono in genere a due o più piani, strettamente addossate una all'altra, irregolarmente distribuite. Le vie sono strette e spesso ripide. Al centro dell'abitato quasi sempre vi è una piazza dove sorge la chiesa parrocchiale con il suo campanile. L'occhio spazia libero sulle fitte coltivazioni sottostanti e la vista spesso arriva sino al mare. Talvolta questi centri troneggiano da ogni lato sul fondovalle sottostante, altre volte, pur in posizione altrettanto o maggiormente elevata, non si presentano in posizione così dominante. Tra i più importanti si possono ricordare Buie, Momiano, Piemonte, Portole, Pinguente, Montona, Albona. Solo in anni recenti questi borghi hanno iniziato ad estendersi gradualmente verso la parte meno ripida del pendio o ad allungarsi sui lati della strada che li raggiunge. Altre località in posizione elevata sorgono sul bordo del ciglione carsico, raccolte su brevi ripiani esposti per lo più a mezzogiorno, come Paugnano, Colmo, Antignana, Corridico, Lindaro, Pedena, Gallignana. Altre ancora sono situate a mezza costa, come Corte d'Isola, Carcase, Grisignana, Castagna, Rozzo, Draguccio, Bogliuno.

Il nucleo originario delle cittadine della costa occidentale è sorto su piccole lingue di terra protese nell'Adriatico (come nel caso di Pirano, Umago, Parenzo), oppure su scogli o isolotti poi uniti artificialmente alla terraferma (come Capodistria, Isola, Cittanova, Rovigno), in posizioni comunque facilmente difendibili dal lato di terra con cinte di mura. Soltanto dal Settecento e in maggior misura nell'Ottocento queste località si espansero, con l'abbattimento parziale o totale delle mura. Anche in questi centri in genere le case del nucleo storico occupano una superficie ridotta e hanno invece uno sviluppo prevalentemente verticale. Sono separate da strette viuzze, simili a calli veneziane, spesso lastricate a schiena di testuggine, in diversi casi con varia e notevole pendenza (soprattutto a

5. Centro su altura in prossimità del mare (Orsera).
a. Disegno di P. Petronio (1681), Archivio di stato di Venezia, fondo “Miscellanea codici”, ser. II, b. 40, c. 242.
b. *Catasto Franceschino*, Archivio di stato di Trieste, mappa 320b/VI (1820).

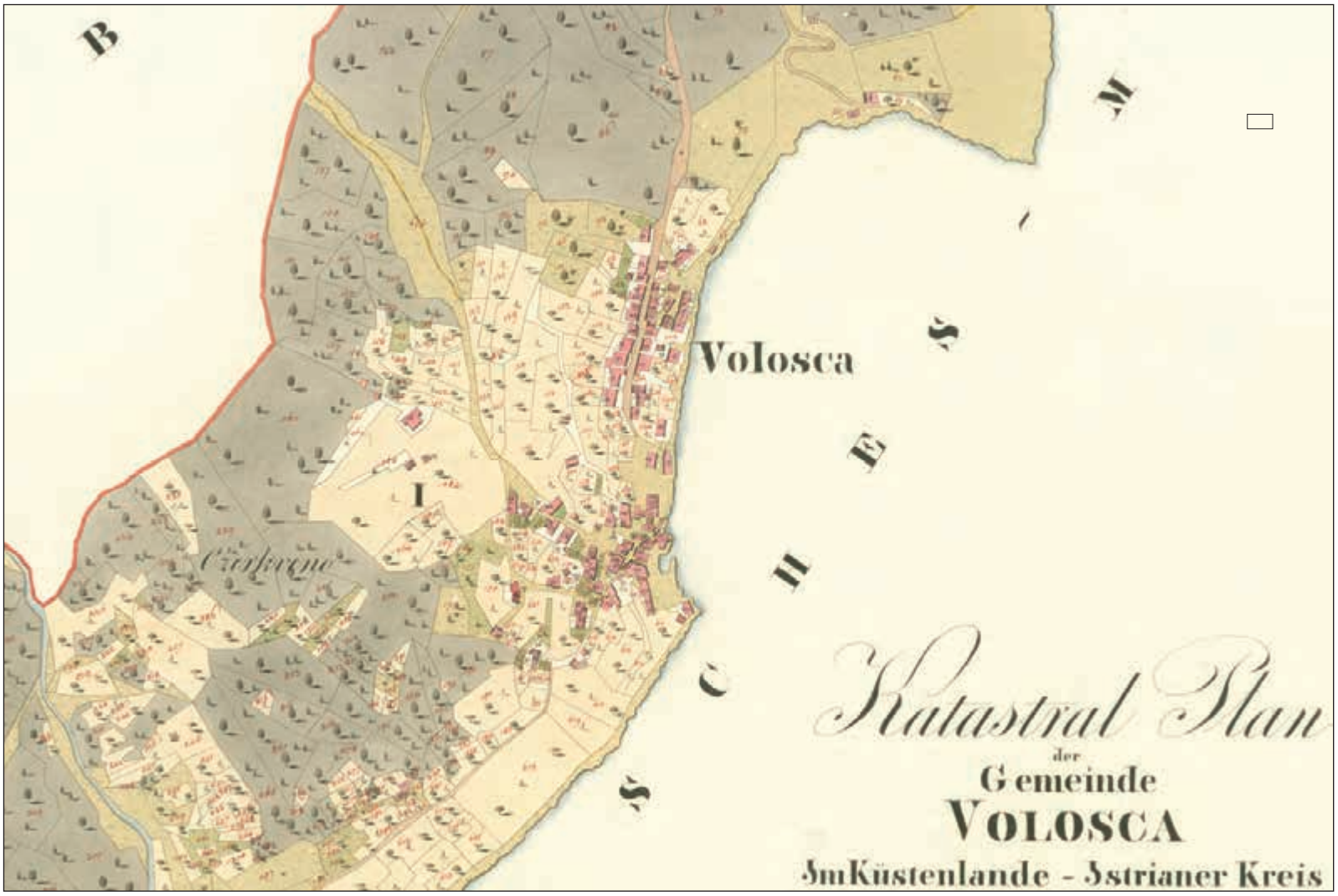
5b

5a

6. Centro allungato a terrazze (Volosca).
a. Valvasor 1689: XI, 618.
b. *Catasto Franceschino*, Archivio di stato di Trieste, mappa 603b/I.

6a

6b



Isola, Pirano e Rovigno). Qualche piazzetta ricorda i campielli veneziani, mentre l'arteria principale sbocca nella piazza centrale. A Cittanova la via più importante taglia in due il centro storico, portando da un lato alla campagna, dall'altro alla piazza principale dove di fronte al mare sorge il duomo. Parenzo, protetta dal mare dallo scoglio di S. Nicolò, conserva ancora i caratteri della primitiva pianta romana, con le due vie principali in croce, e le altre vie che seguono la traccia dei decumani e dei cardini minori. Capodistria, ubicata in origine su un isolotto, venne collegata alla terraferma da una strada nel XVII secolo. A Rovigno l'abitato più antico sullo scoglio si estese verso la terraferma e i due borghi, l'antico e il nuovo, vennero uniti nel XVIII secolo con l'interramento del breve canale che li separava.

Tra le località costiere occidentali, Pola e Orsera sono invece centri di altura, situati sopra il porto. L'abitato di Pola, già castelliere e città romana, ebbe il suo sviluppo sul colle del castello veneziano e successivamente si estese verso gli altri colli e la campagna circostante, facendo ampia corona al porto, inserito in una profonda baia che ne determinò l'importante funzione strategica, il quale conobbe un rapido sviluppo per ragioni militari dalla prima metà dell'Ottocento. Orsera è un piccolo centro su un'altura prospicente il mare, il cui porto è protetto da alcuni isolotti, tra cui l'isola di Ursaria.

Soprattutto nella parte meridionale e occidentale vi sono borghi e villaggi accentrati in aree più pianeggianti (come Visignano, Visinada, Torre, Canfanaro, Gallesano), raccolti attorno alla chiesa o alla piazza principale. Si tratta di insediamenti che denotano caratteri norditalici e rivelano l'intervento organizzatore del governo veneziano. Alcune di queste località (come Sanvincenti, Valle, Dignano), presentano caratteri spiccatamente urbani, pur essendo state abitate fino ad anni recenti in grande maggioranza da agricoltori. In parte si possono classificare come centri di strada, in quanto situati lungo una direttrice viaria importante (come Monpaderno e Barbana), in parte come centri di crocicchio, posti all'incrocio di due o più strade (come Gimino, Canfanaro, Sanvincenti, Dignano). Non è sempre possibile riconoscere nei diversi casi se le strade fossero preesistenti rispetto agli abitati, o viceversa. Alcune località hanno forma allungata, con le case disposte soprattutto lungo l'arteria principale, che spesso si allarga dando luogo ad una piazza dove sorge la chiesa, e da cui si diramano a raggiera le strade dirette verso la campagna circostante. Dignano mostra una forma particolare a ipsilon, con la piazza del Duomo situata nel punto di incontro delle tre aste, dove sorgeva il nucleo più antico, chiuso da mura con tre porte.

Alcune località il cui sviluppo fu certamente condizionato dalla presenza di una strada si trovano al margine settentrionale dell'Istria, sull'altopiano dove corre la direttrice Trieste-Fiume, di grande importanza per il trasporto delle merci da e verso i due porti. Molti villaggi (come Matteria, Gradischie, Obrovo, Castelnuovo) si sono estesi in forma allungata ai lati della strada, ma gli antichi nuclei degli abitati, ora quasi non più riconoscibili, erano di tipo compatto. Si noti che i villaggi sui colli dei Berchini, a nord della strada Trieste-Fiume, sono in maggioranza di tipo accentrato, ma alcuni hanno le case disposte a schiera su più file.

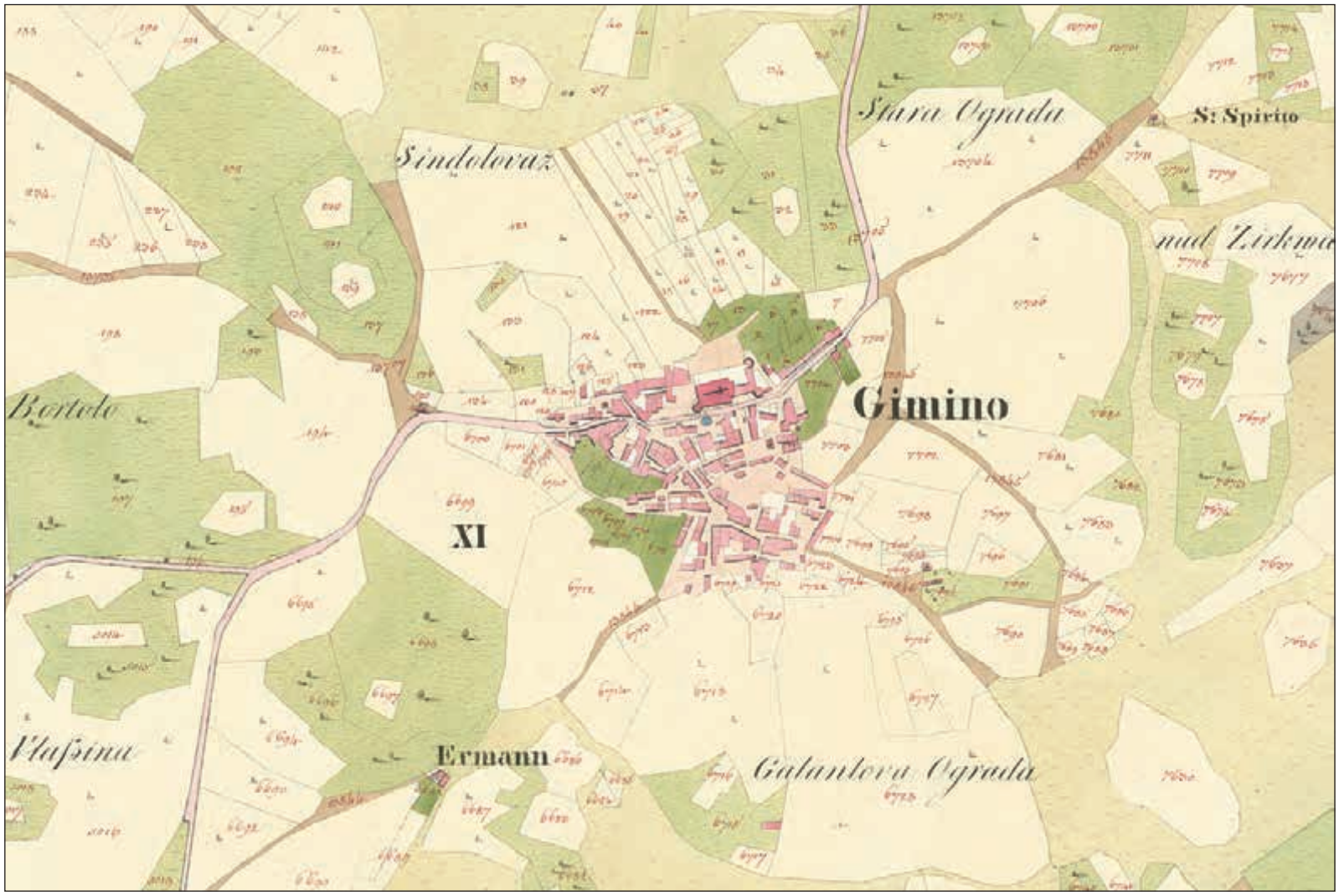
Altre località caratterizzate da una disposizione allungata sono poste non in aree pianeggianti, bensì sulle dorsali delle alture o su pendii terrazzati, nella direzione delle isoipse. Nella Liburnia, data l'altezza e ripidità della costa, diversi centri (come Abbazia, Laurana, Volosca), pur bagnati dal mare, sono disposti a terrazze sul pendio. Fra la ricca vegetazione con ulivi, palme e agavi, riparata dalla bora dal Monte Maggiore, le case sono disposte in più file quasi parallele e sovrapposte. Anche lungo il Ciglione carsico dell'Istria settentrionale e nella Cicceria molti villaggi (come S. Sergio, Popecchio, Cernotti, Piedimonte, Gelovizza, Trestenicco) sono disposti sui fianchi soleggiati dei rilievi, lungo il margine dei campi carsici. Per sfruttare le sorgenti sono costruiti in genere sui pendii nord-orientali, vicino al limite delle formazioni rocciose. La piazza principale di solito contiene la fontana, ombreggiata da alcuni grandi alberi. La ristrettezza dello spazio ha imposto una forma a scaglioni longitudinale, con le case disposte su più file (non sempre diritte ma spesso sinuose), collegate da alcune viuzze parallele. Altre volte (come ad Acquaviva dei Vena, Prapoce, Pogacce, Lanischie, Vodizze, Mune piccolo) le case sono raggruppate a semicerchio, con la parte convessa rivolta a nord o a est, a protezione dal vento di bora.

7. Centro di crocicchio (Gimino).
a. Valvasor 1679: 257.
b. Disegno di P. Petronio (1681), Archivio di stato di Venezia, fondo "Miscellanea codici", ser. II, b. 40, c. 138r.
c. *Catasto Franceschino*, Archivio di stato di Trieste, mappa 203b/IX (1820).

7a

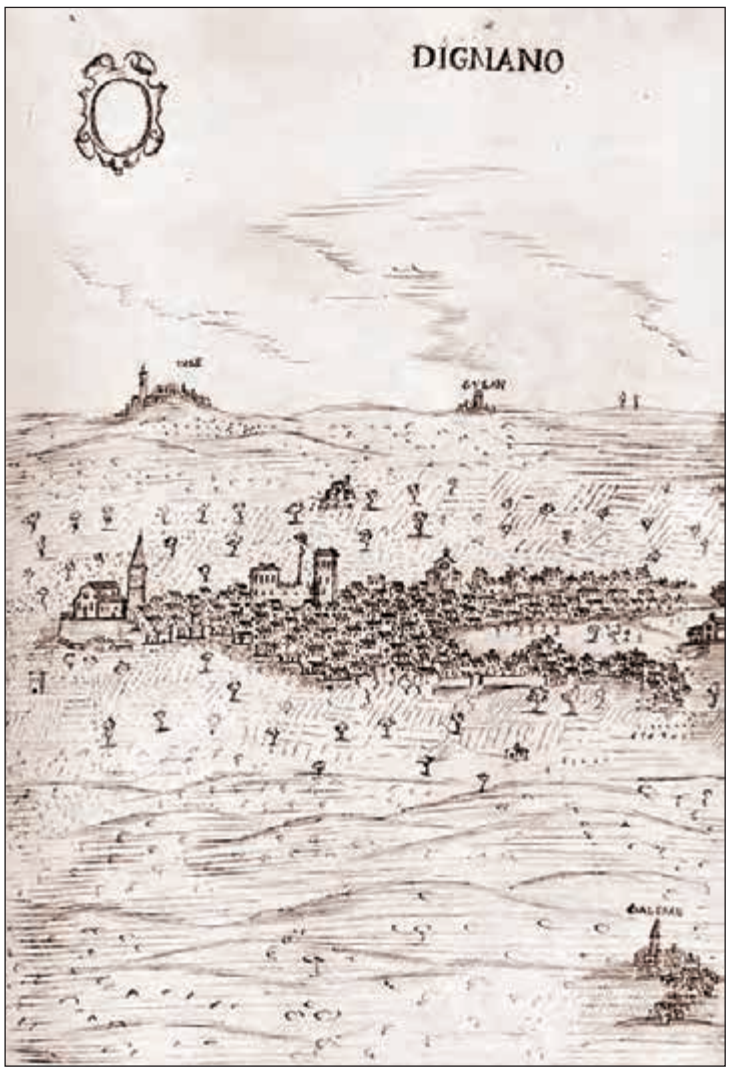
7b

7c

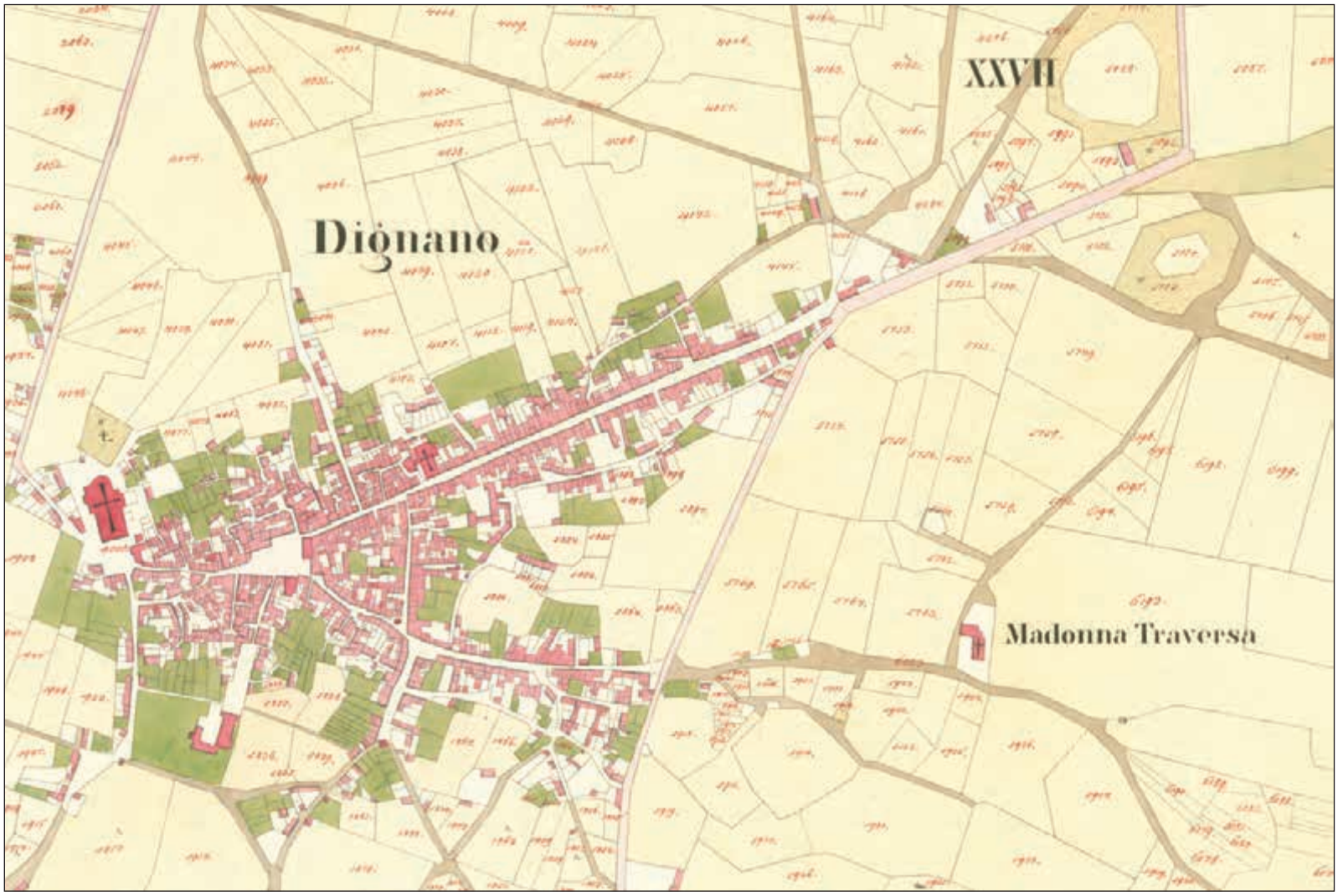


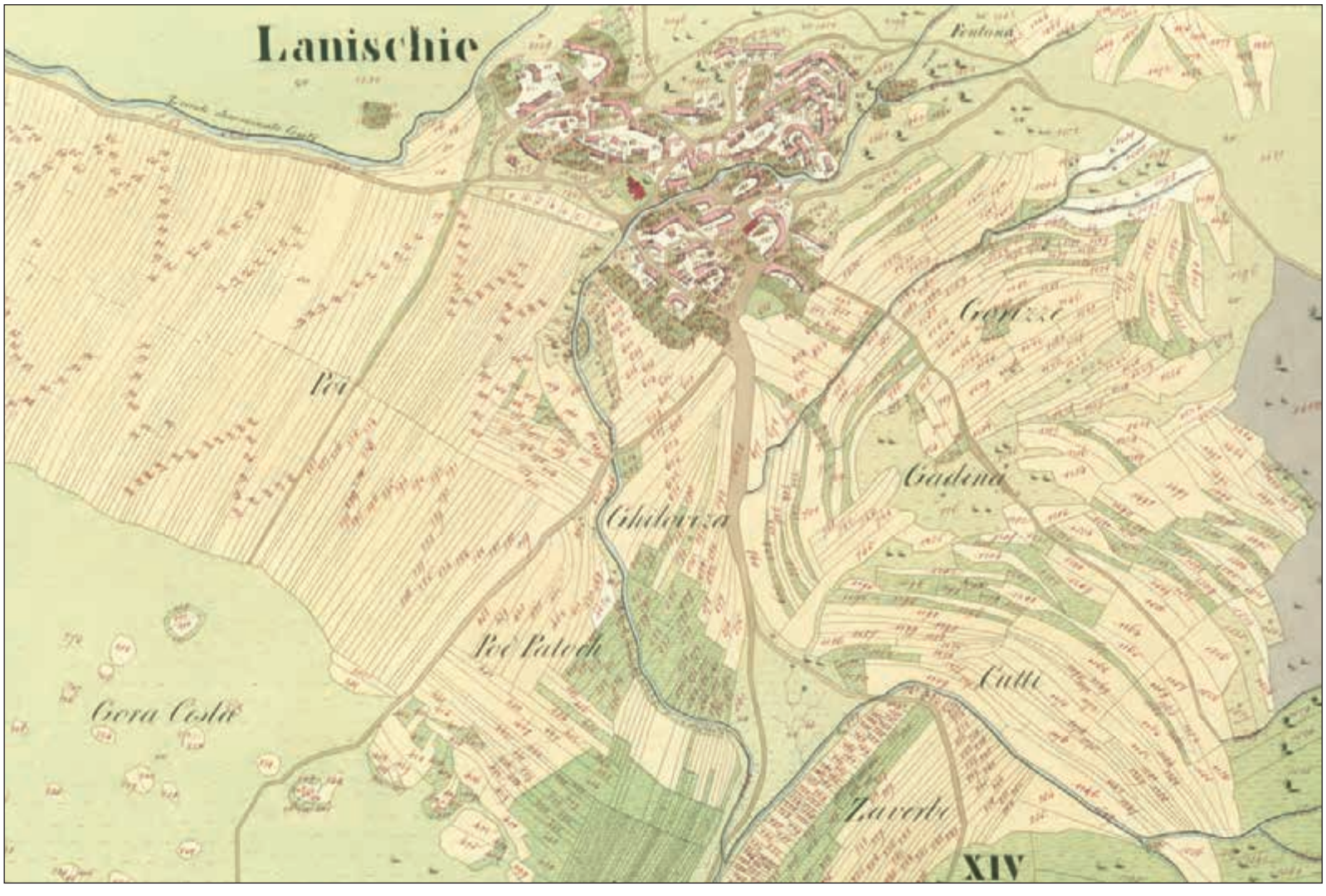
8. Centro di crocicchio a ipsilon (Dignano).
a. Disegno di P. Petronio (1681), Archivio di stato di Venezia, fondo “Miscellanea codici”, ser. II, b. 40, c. 194.
b. *Catasto Franceschino*, Archivio di stato di Trieste, mappa 164b/27 (1820).

8a



8b





9

Gli insediamenti di tipo esteso o comunque senza centro riconoscibile, spesso privi di piazza e di chiesa, di norma sempre abitati quasi esclusivamente da croati, sono diffusi soprattutto nell'Istria centrale ed orientale. Si tratta di villaggi che fino alla Seconda guerra mondiale contavano non più di cento o duecento abitanti e casali in cui vivevano singoli gruppi familiari per un totale di una cinquantina di abitanti al massimo. In molti casi i nomi di queste località derivano da quelli delle famiglie originarie. In parte questi insediamenti risalgono alla colonizzazione avvenuta tra la metà del Quattrocento e la metà del Seicento, con il trasferimento dai Balcani di interi gruppi familiari. Numerose località di questo tipo nacquero dallo stanziamento dei cosiddetti Morlacchi, valacchi trasferitisi già nel XIII secolo dall'interno balcanico sulle coste dell'Adriatico orientale e qui gradualmente slavizzati. Per la zona di Parenzo sappiamo che furono famiglie morlacche a fondare nel 1541 Iecnici, Radmani, Radolovi e Starici, nel 1570 Sbandati e nel 1595 Varvari. Altri piccoli villaggi e casali derivano da una seconda colonizzazione agricola, di tipo interno, che iniziatasi alla fine del Seicento, ebbe il maggior impulso nel Settecento e continuò ancora per gran parte dell'Ottocento. Data la crescente sicurezza delle campagne e il bisogno di nuove terre per l'aumento della popolazione, altre zone fino ad allora incolte e disabitate si coprirono di minuscoli insediamenti.

Anche alcune località di maggiori dimensioni, come ad esempio S. Pietro in Selve, Villa di Rovigno, Marzana, Castelnuovo d'Arsa, Carnizza e Villanova del Quieto (quest'ultima italianizzatasi per influsso della vicina Verteneglio) hanno mantenuto il carattere di insediamento sparso, con case notevolmente distanziate tra loro e separate da campi coltivati, senza un nucleo centrale riconoscibile. Pisino è un esempio di centro di tipo misto (in parte di tipo accentrato, in parte allungato), in cui il confine tra la città e la campagna non era facilmente delineabile. Infatti, intorno alla fortezza, roccaforte del Margraviato dell'Istria, sorta sulle rocce calcaree di una rupe dalle pareti strapiombanti sul torrente

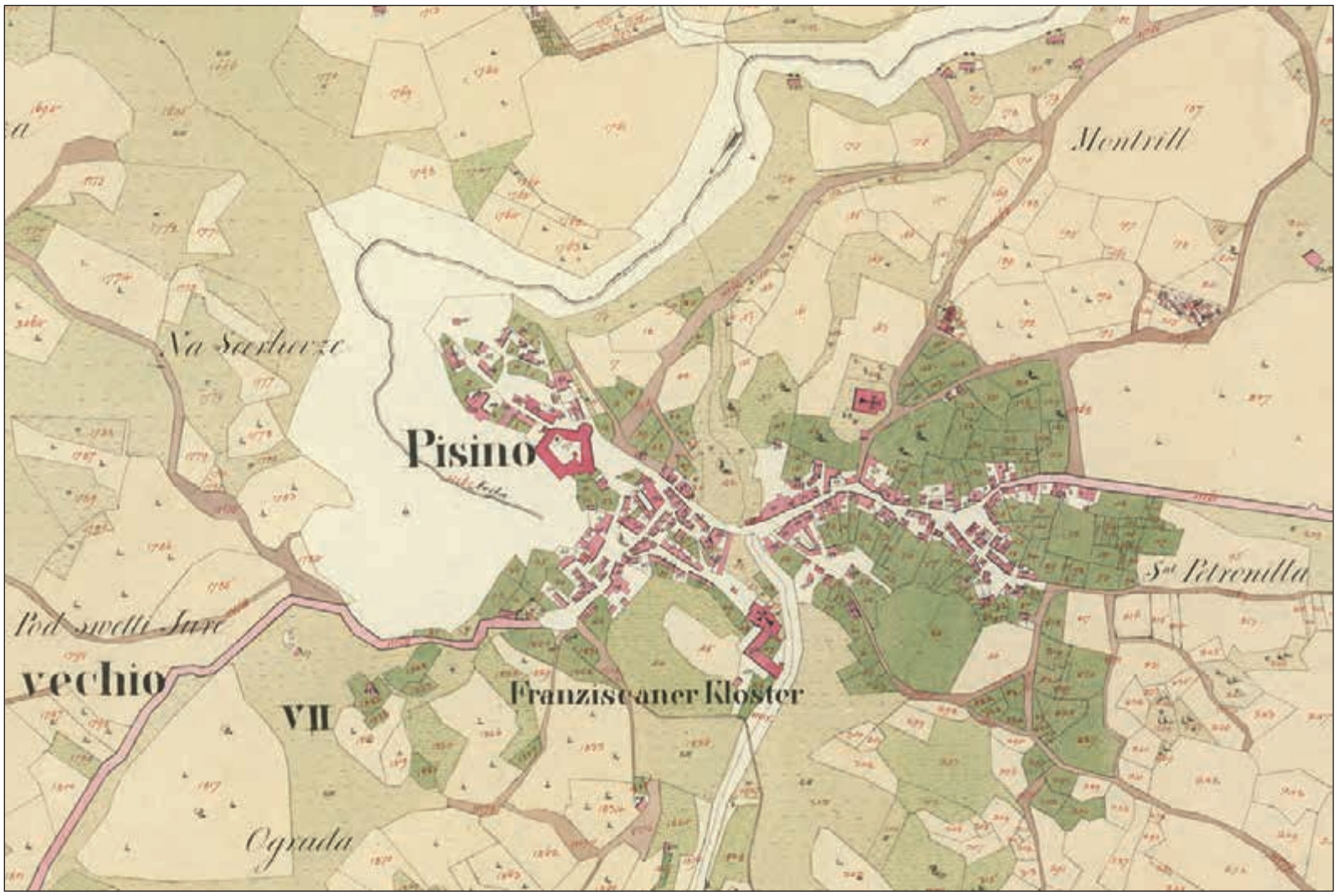
9. Centro con edifici disposti a semicerchio (Lanischie).
Catasto Franceschino, Archivio di stato di Trieste,
mappa 240b/XIV (1820).

10. Insediamento in parte accentrato e in parte allungato (Pisino).
a. Valvasor 1679: 148.
b. Disegno di P. Petronio (1681), Archivio di stato di Venezia,
fondo "Miscellanea codici", ser. II, b. 40, c. 128.
c. *Catasto Franceschino*, Archivio di stato di Trieste,
mappa 348b/VII (1820).

10a

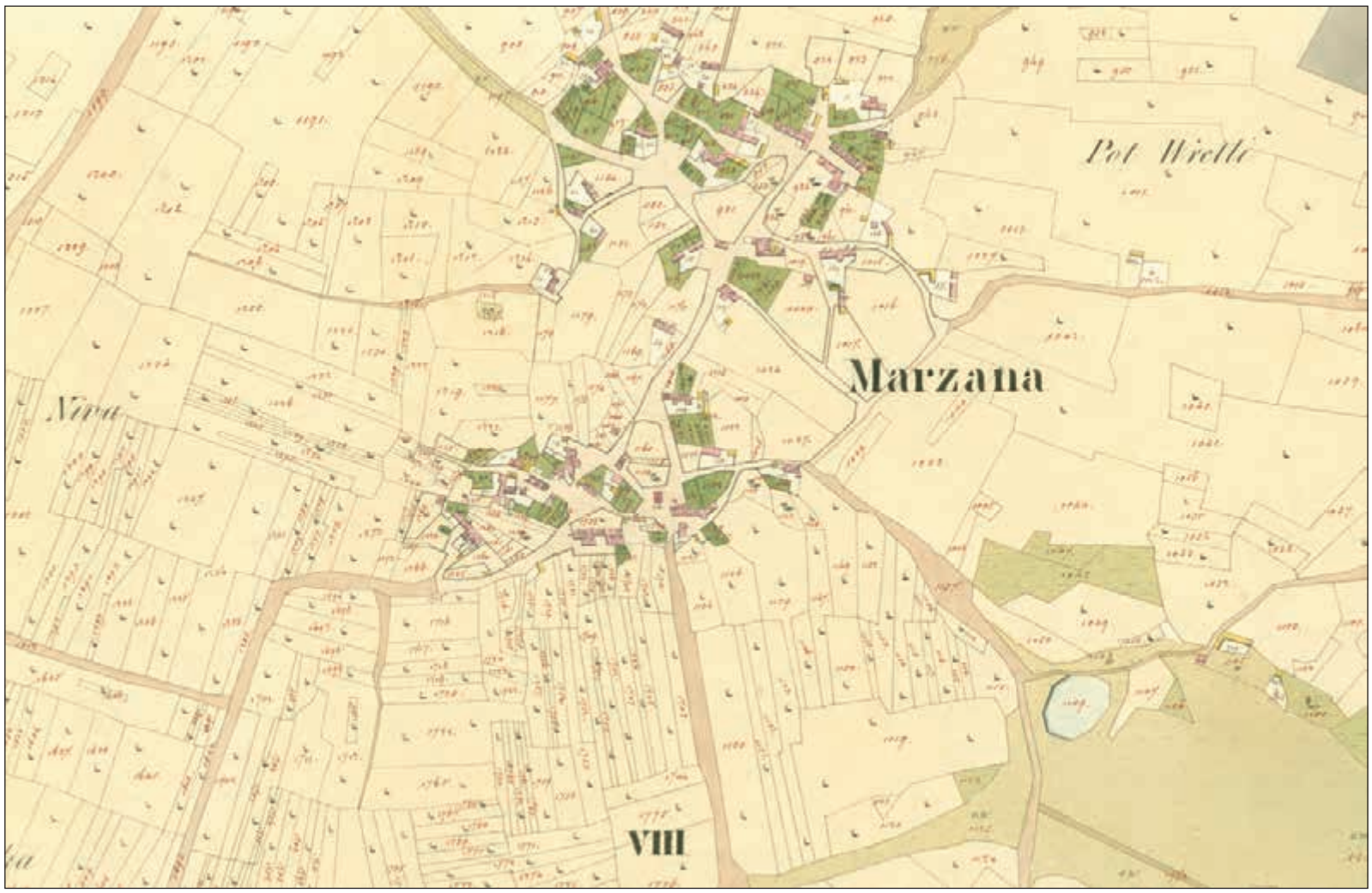
10b

10c



G
Villanova
Mala Stanzia
Stanzina
Cerneria
IV
Scarpa
Guschiak

11


Pot Wrelli
Marzana
Nova
VIII

12

11. Insediamento di tipo sparso (Villanova del Quieto). *Catasto Franceschino*, Archivio di stato di Trieste, mappa 581b/IV (1819).

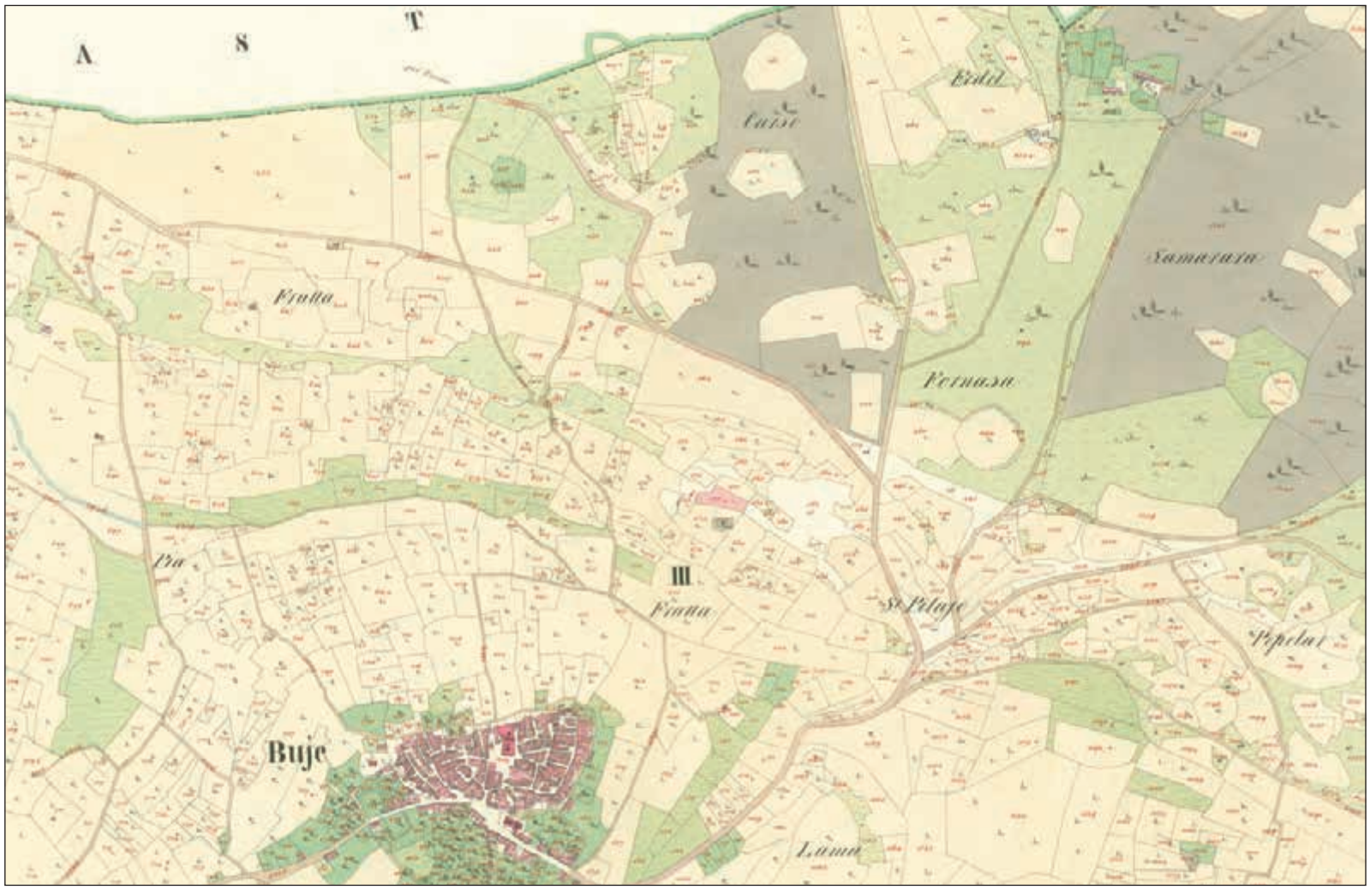
12. Insediamento di tipo sparso (Marzana). *Catasto Franceschino*, Archivio di stato di Trieste, mappa 273b/VIII (1820).

Foiba, si sviluppò sulle marne ed arenarie circostanti un centro abitato non protetto da mura, tanto da confondersi con la campagna circostante.

Due sono i tipi principali di insediamenti isolati, le case sparse lungo la costa settentrionale fra Muggia e Umago e le fattorie nella fascia occidentale a sud del fiume Dragogna / Dragonja. L'insediamento a case sparse fra una cittadina costiera e l'altra della zona nord-occidentale è relativamente recente. Iniziato a partire dai primi dell'Ottocento, si è via via sempre più infittito. Qui si sono formati dei complessi rurali (detti *cortivi / korte*) composti da case coloniche e rustici disposti intorno ad uno spazio chiuso. Di più antica origine sono le fattorie (dette *stànzie / stancije*) presenti più a sud, fino alla punta meridionale della penisola, lungo una fascia larga non più una decina di chilometri dal mare (Nice 1940: 85-87 e 90; Cucagna 1953: 22-23). Almeno in origine, i proprietari delle *stanzie* erano nella maggior parte dei casi di provenienza veneta o friulana. Soltanto questa parte d'Istria infatti, per le più favorevoli condizioni ambientali, attirò capitali di provenienza esterna nell'agricoltura. Le *stanzie* maggiori derivano dall'insediamento di coloni che lavoravano i grandi latifondi ed erano abitate da più famiglie. Variano moltissimo per numero, dimensioni e disposizioni degli edifici che le compongono. Non sempre vi è la casa padronale, poiché i proprietari più spesso abitavano nelle cittadine. Vi sono una o più case per i coloni, uno o più rustici (stalla, porcile, pollaio, deposito), spesso un ricovero dove alloggiavano d'inverno i pastori transumanti provenienti dall'Istria montana. In molti casi le costruzioni sono allineate (ad esempio gli edifici della stanzia Crevato – già della famiglia Barbo – presso Buie hanno uno sviluppo frontale di circa 85 metri). In altri casi, specialmente nelle campagne intorno a Parenzo e Dignano, sono invece disposte ad angolo in modo da racchiudere una corte recintata quadrangolare. Spesso era detta *stanzia* anche un'abitazione isolata col suo piccolo rustico, abitata da una sola famiglia.

Infine al tipo degli insediamenti isolati vanno aggiunti i ricoveri temporanei e i mulini ad acqua. Su gran parte del territorio istriano si incontrano piccole casette usate come riparo in caso di maltempo e come deposito degli attrezzi, più frequenti dove i campi sono maggiormente distanti dai paesi. Nell'Istria centro-meridionale assumono una caratteristica forma circolare con tetto a falsa cupola. I mulini idraulici, oggi abbandonati e quasi tutti diroccati, essendo necessariamente posti lungo i corsi d'acqua, nella maggior parte dei casi venivano a trovarsi fuori dai centri abitati, spesso del tutto isolati nella campagna.

Questo è dunque il quadro di riferimento in cui si collocano le diverse tipologie delle case tradizionali, quali emergono dalle rilevazioni "sul campo" e sono illustrate dettagliatamente nei capitoli seguenti. Si può intanto anticipare che alcune caratteristiche generali sono certamente dovute alle influenze naturali (morfologia del suolo, temperatura, precipitazioni, vento): la struttura è esclusivamente in pietra, i tetti sono sempre poco pendenti, la facciata non è quasi mai orientata a nord o a est, è frequente la scala esterna scoperta, manca qualsiasi sistema di riscaldamento nelle stanze. Le condizioni storico-economiche (periodo e circostanze della formazione degli insediamenti, distribuzione della proprietà) hanno avuto un loro peso non trascurabile, ma un importante vicenda politica come la partizione del territorio tra Venezia e Austria lungo un arco di circa quattro secoli sembra avere influito poco o nulla a diversificare l'architettura tradizionale. Infine, l'influsso della componente etnico-linguistica è più evidente nella pianta degli abitati, come si è sopra osservato, e molto meno nelle caratteristiche strutturali e formali delle singole abitazioni.


A
S
T
Fratta
Fornasa
Samarara
III
Fratta
Buje
Lama

13

Stanza Bagozzi
V
Stanza Negre

14

13. Fattoria con edifici allineati (stanzia Crevato presso Buie). *Catasto Franceschino,* Archivio di stato di Trieste, mappa 63b/III (1819).

14. Fattorie con edifici raggruppati (stanzia Negrè e stanzia Bagozzi presso Dignano). *Catasto Franceschino,* Archivio di stato di Trieste, mappa 164b/V (1820).

15a

15b

15. Mulini ad acqua (sul torrente Foiba in comune di Sarezzo sotto Lindaro). a. Disegno di P. Petronio (1681), Archivio di stato di Venezia, fondo “Miscellanea codici”, ser. II, b. 40, c. 134v. b. *Catasto Franceschino,* Archivio di stato di Trieste, mappa 347b/IV (1825).

Tipologia delle abitazioni

Nell'architettura tradizionale istriana tutte le costruzioni hanno i muri esclusivamente di pietra (spesso non squadrata, tranne che nelle pietre angolari, e a vista senza intonaco), sia quella bianca (calcare), sia quella grigio-giallastra (arenaria). L'uso dell'una o dell'altra è legato alla collocazione geografica e quindi alla disponibilità dei materiali. Nell'Istria "bianca" e in quella "rossa" le costruzioni sono in pietra calcarea. Nell'Istria "grigia" le case hanno la struttura in arenaria, ma alcune parti (specialmente stipiti e architravi di porte e finestre) delle abitazioni di maggior pregio sono in pietra bianca. Nelle zone al confine tra due zone geologiche si incontrano anche case in cui la struttura stessa è di pietra mista. Per secoli la pietra è stata estratta e lavorata interamente a mano usando cunei, sbarre da spacco, mazzuole e scalpelli. Le migliori cave di pietra bianca d'Istria si trovano nella zona occidentale, da dove veniva anche esportata via mare specialmente verso Venezia.

Il tetto delle case è di norma a due spioventi poco inclinati (molto rari i tetti a quattro spioventi uguali), con copertura in tegole curve, più raramente in lastre di pietra (nei dialetti italiani dell'Istria *lavre, scrile* / nei dialetti croati e sloveni *škrilje, škrle*), mentre la paglia di segale era sporadicamente in uso, specialmente nella zona di Albona e nella Liburnia, ancora fino al 1960-70 circa. Tutti i diversi tipi di case istriane appartengono dunque al gruppo sud-europeo (o mediterraneo, Biasutti 1938: 23), con l'eccezione del tipo attestato fino alla metà del XX secolo nella zona di Castelnuovo d'Istria, ai margini orientali della regione, e oggi non più conservato, che rientra nel gruppo medio-europeo, caratterizzato dai quattro spioventi molto inclinati.

Sulla base delle mie rilevazioni e dei dati forniti dalle fonti anteriori, ho individuato undici tipi (dodici con il tipo *castelnovano*). Dalla classificazione sono esclusi i ricoveri temporanei e le costruzioni accessorie (stalle, tettoie, ecc.). Il primo tipo è rappresentato dalle case monocellulari (a vano unico), di cui qualche esempio abitato è attestato anche dopo il 1950. In alcuni casi veniva realizzata una parete divisoria (fatta con ramaglia legata con l'intonaco), separando così cucina e camera. In questo tipo di abitazione, talvolta ancora nei primi decenni del XX secolo, trovavano posto sia uomini che animali. Via via abbandonate come abitazioni, case di questo tipo furono successivamente utilizzate come depositi e stalle.

Gli altri dieci tipi si possono dividere, dal punto di vista strutturale, in due categorie principali, a seconda se l'abitazione è sovrapposta al rustico, cioè agli ambienti adibiti a cantina (*cànova* / *konoba, klet*), a deposito degli attrezzi, e almeno in origine anche a stalla per gli animali, oppure se abitazione e rustico sono affiancati (giustapposti) o separati. Nel primo caso la cucina con il focolare è al primo piano, nel secondo caso al piano terreno. In molti casi, accanto o presso le case della prima categoria, vennero successivamente costruite stalle separate, ma generalmente il pianterreno rimase destinato a cantina e deposito, e di conseguenza la cucina si conservò al piano superiore.

1. *Abitazioni con cucina al primo piano.*
   a. Case con scala esterna in pietra e terrazzino scoperto o coperto (*baladòr / baladur*) – su tutto il territorio istriano,
   b. Case con scala interna in legno – prevalentemente nei centri maggiori,
   c. Case con portico e loggetta – nella fascia orientale,
   d. Case delle saline (*salari*) – costa nord-occidentale.

16. Focolare basso.
Pinguente, Museo comunale.

17. Focolare basso.
S. Pietro dell'Amata, *Tonina hiša*.

16

17

18

18. Donne accanto al focolare basso in una casa di tipo 1a. Dignano. Foto E. Voivoda, 1925 c.

2. Abitazioni con cucina al piano terra.

a. Case "recenti" – su tutto il territorio istriano,
b. Case con vano del focolare sporgente rettangolare o poligonale (*cavada / kavada*) – nell'area nord-occidentale,
c. Case con vano del focolare sporgente semicircolare (*tornica*) – nell'area liburnica e nell'area nord-occidentale,
d. Case con ballatoio in legno al primo piano – nell'area nord-orientale,
e. Case con portico – nella fascia orientale,
f. Case di influsso carnico-friulano.

Secondo la classificazione del Nice (1940: 116-119 e fig. 39-40) il tipo 1a è detto *istriano antico*, mentre Cucagna (1953: 5-6) preferisce usare la denominazione *casa col balidòr*. Sempre secondo il Nice il tipo 1b è detto *istriano dei centri*, il tipo 1d è citato ma non è considerato nella classificazione in quanto a rigore non è dimora rurale; il tipo 2a è detto *istriano recente*, il tipo 2b è detto *capodistriano*, il tipo 2d è detto *carsico*. Il tipo 2c non è considerato; a buon titolo potrebbe definirsi come tipo *liburnico* (Nice impiega invece questa definizione per il tipo 1c). Il tipo 2e è considerato una variante del tipo carsico. Il tipo *castelnovano*, registrato dal Nice a Castelnuovo, come già detto, appartiene al tipo medio-europeo e si collega direttamente ai tipi a quattro spioventi (a coppie diseguali) attestati su gran parte del territorio etnico sloveno, tranne che nel Litorale (Primorje), ossia nella fascia sud-occidentale prossima al mare.

Qui di seguito presento nel dettaglio i dodici tipi, con le rispettive varianti, in alcuni casi molto numerose e ben caratterizzate. Di ciascun tipo registro la diffusione sul territorio, segnalo le parentele e le analogie con tipi presenti fuori dall'Istria, traccio una probabile o possibile linea di formazione e sviluppo.

19. Focolare basso in una casa di tipo 1a. Scralieva (Carcase).

20. Focolare basso in una casa di tipo 1a. Cettini (Filippano).

21. Uomo accanto al focolare basso in una casa di tipo 1a. Sirci (Gradena).

19

20

21

22

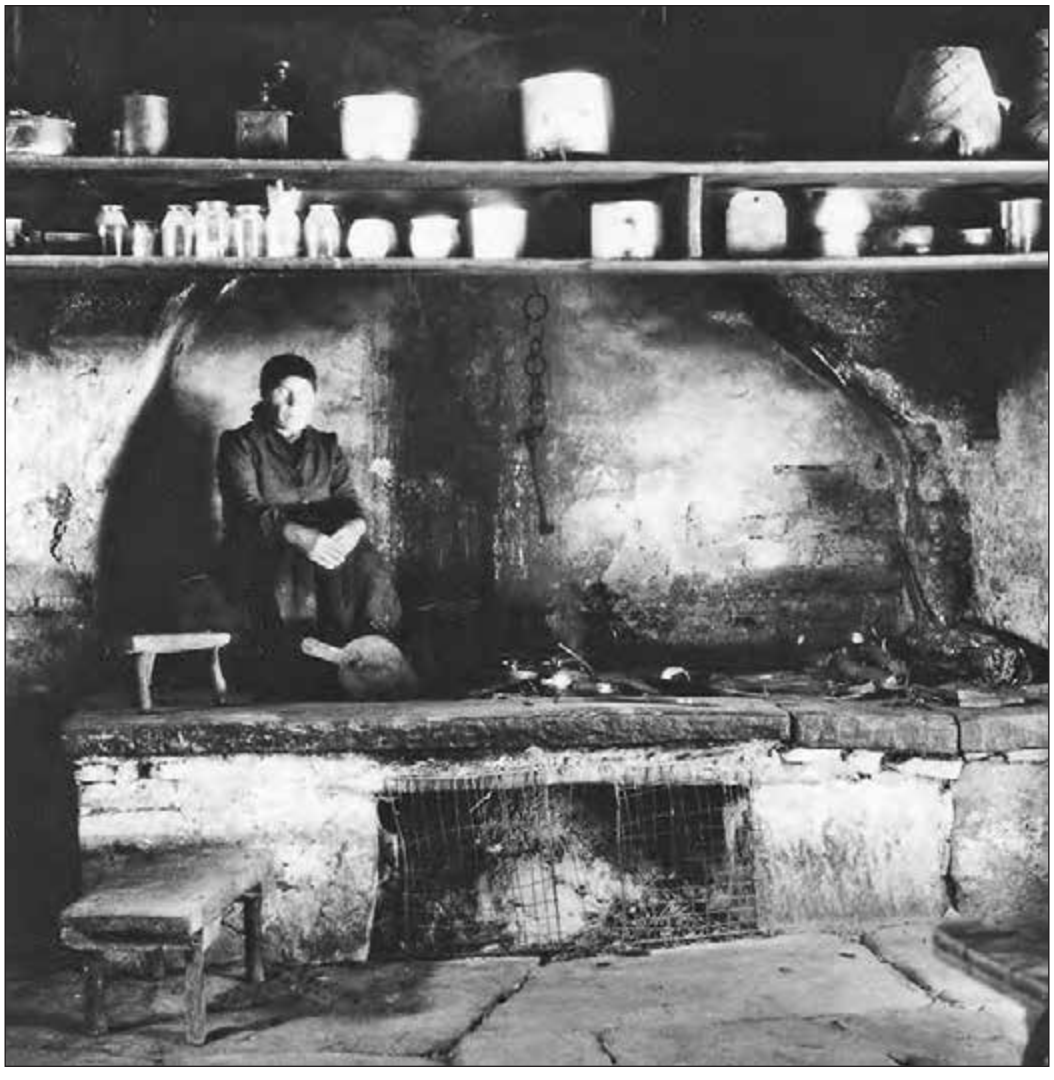
23

24

22. Focolare rialzato in una casa di tipo 1a. Smillovici (Momiano).

23. Focolare rialzato in una casa di tipo 1b. Dignano.

24. Focolare rialzato in una casa di tipo 2c. Sussici (Valsantamarina).



25. Donna sul focolare rialzato in una casa di tipo 2b. S. Servolo. Foto B. Orel, 1949.

25

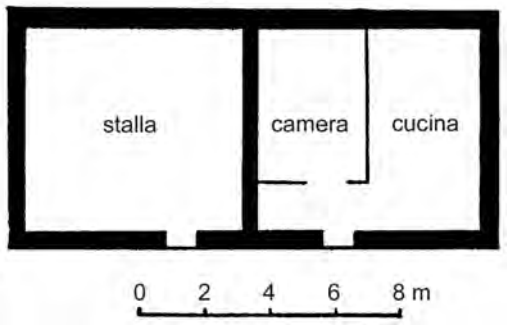
Anche nelle case provviste di diverse stanze, la cucina (*cušina / hiža, kuća* – termini che indicano anche la casa tutta – o *kužina*) costituiva l'ambiente più importante, dove la famiglia passava la maggior parte del tempo, soprattutto d'inverno e quando pioveva. Il focolare aperto (*fogolèr, fugul(i)èr / ognjišće, gonjišče, kura, kur*), situato accanto ad una parete della cucina o nell'angolo fra due pareti, in genere era sollevato non più di venti-trenta centimetri dal pavimento. Altre volte si presentava più nettamente rialzato, specialmente nelle case in cui il focolare si trovava in un apposito vano sporgente dal corpo dell'edificio.

La legna veniva posta ad ardere sulla base di pietra o mattoni del focolare, appoggiata ad un alare di ferro battuto, in modo da far circolare meglio l'aria e favorire la combustione. I montanti spesso portavano dei supporti circolari, dove d'inverno si ponevano le brocchette per intiepidire il vino, ed erano muniti di bracci ruotabili a cui si sospendevano piccoli recipienti per cucinare o riscaldare le pietanze. In mancanza degli alari, si appoggiavano i legni di più piccole dimensioni su di un grosso ceppo. In qualche caso, ad esempio a Pirano, il piano del focolare poteva avere al centro una cavità quadrata sulla quale si disponeva la legna (Scheuermeier 1980 II: 67). Accessori indispensabili erano le graticole e i treppiedi per sorreggere le pentole di terracotta, le molle e la paletta per spostare la legna e la cenere, il tubo in cui si soffiava per attizzare il fuoco. Sulla parte inferiore della cappa del camino (*napa / napa*) correva una mensola di legno, dove venivano collocati vari piccoli recipienti di terracotta, legno o metallo, e altri utensili come il macinino per il caffè. Dal camino pendeva una catena, alla quale veniva agganciato un grande paiolo di rame. Ai lati e davanti al focolare si disponevano panche e piccoli sgabelli, talvolta vi erano dei grandi sedili in pietra. Alcuni focolari di tipo tradizionale si conservano ancora, ma generalmente non più in uso, sostituiti prima dalla "cucina economica" (*spacher / špaher*, dal tedesco *Sparherd*), poi da moderni fornelli a gas o elettrici.

Case monocellulari

In molte zone rurali dell'Istria, nell'Ottocento erano ancora comuni le abitazioni di tipo monocellulare, edifici di piccole dimensioni a solo pianterreno, spesso con il tetto ricoperto di paglia o di lastre di pietra. Molte volte le povere abitazioni di questo tipo non avevano neppure il camino, non considerato indispensabile, ma soltanto un'apertura nella parete, quando semplicemente il fumo non usciva dagli interstizi del tetto. Grazie alla forte ventilazione, l'ambiente non aveva una temperatura uniforme, così il fumo aleggiava in uno strato ben determinato, sempre superiore all'altezza umana, e non dava troppa noia (Nice 1940: 114). Le pareti tuttavia presto si ricoprivano di uno spesso strato di fuliggine.

Le condizioni abitative migliorarono nel corso dell'Ottocento e della prima metà del Novecento, ma ancora negli anni Trenta così si presentava l'abitazione di un artigiano vasaio di Castelnuovo d'Arsa (Cumin 1935: 403-404):



Casa monocellulare con stalla affiancata, Seiane (da Nice).

Essa consiste di un unico ambiente che funziona da cucina, da stanza da letto e da officina. Nell'unico ambiente si osserva allora un vasto focolare a terra, comune del resto in tutti i fabbricati rurali della zona. Un tavolo, una madia, alcune sedie e dei letti montati su dei cavalletti costituiscono l'unico e rudimentale ammobiliamento.

Allorché si costruirono nuove abitazioni più spaziose, edifici di questo tipo vennero declassati a stalla, pollaio o deposito. Alla fine degli anni Trenta Bruno Nice incontrò soltanto due esemplari di casa monocellulare ancora abitati. La prima si trovava nel villaggio istro-rumeno di Seiane (vedi foto 29) e, da testimonianze orali da me raccolte, venne demolita verso il 1970 (Nice 1940: 76, tav. 13):

Si tratta di un edificio di pietre rozzamente intonacate, col tetto a due pioventi di paglia. L'interno constava originariamente di un unico vasto ambiente, in cui fu in seguito ricavata, mediante due pareti in muratura, una camera da letto (istro-romeno *kambra de durmi*). Queste pareti tuttavia non giungono fino al tetto, sotto il quale trova posto un rudimentale solaio, accessibile con una scala a pioli, dov'è conservata la legna da ardere. L'unica apertura di tutta la casa (i.-rom. *coása*) è la porta. Varcata questa, sembra di cacciarsi nella gola di un camino perchè tutto è nero di fuliggine e velato dal fumo. Sebbene la porta rappresenti la sola via di uscita per quest'ultimo, la vista e la respirazione non ne soffrono troppo. In un angolo è il focolaio (i.-rom. *fuocu*): un mucchio di cenere e di sterpi a livello del suolo e null'altro. Tutto il pavimento è lastricato: vicino all'ingresso vi si nota una botola, che chiude un piccolo deposito sotterraneo di patate. Giustapposta all'edificio principale è la stalla, che nel sottotetto ospita il fienile, chiuso lateralmente da una parete di giunchi intrecciati, nella quale si apre una porta aerea. Mentre i muri dei due edifici sono in prosecuzione, i tetti, entrambi a due pioventi di paglia, sono distinti.

La seconda si trovava a Villanova del Quieto, dove peraltro se ne conservavano altre ormai non più usate come abitazioni, di cui due o tre sono identificabili ancora oggi (Nice 1940: 88, tav. 15):

Sono fatte di pietre rozzamente squadrate e non intonacate ed hanno il tetto di paglia a due spioventi. V'è un solo ambiente, munito di un basso focolaio a terra, il cui fumo esce da un'apertura della parete, protetta esternamente contro la pioggia da una lastra di pietra inclinata. Ora queste costruzioni, tranne una ancora abitata, sono adibite a pollai o a depositi. Una casetta

26. Casa monocellulare. Florici (Pedena).

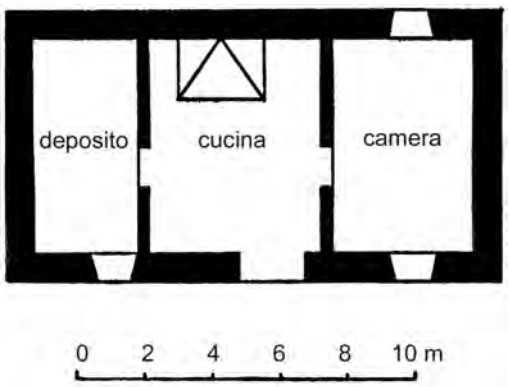
27. Casa monocellulare. Villanova del Quieto.

26

27

28

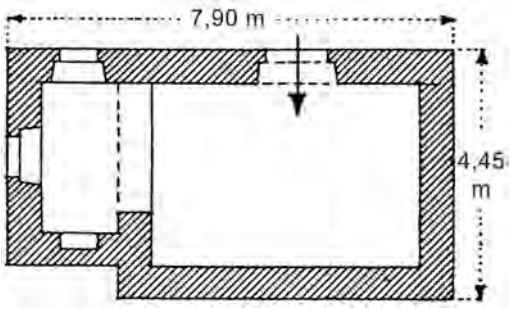
affine ad esse, ma più evoluta, sempre a Villanova del Quieto, consta di tre ambienti, che forse ne formavano uno solo, poichè sono separati da assiti di legno. Si tratta di un deposito, della cucina cui si accede dall'esterno, e della camera, tutti lastricati in pietra. Il primo e la seconda hanno per soffitto la volta del tetto; la camera è più bassa perchè le sovrasta un sottotetto adibito a granaio. Giustapposto alla casetta sorge il rustico costruito quasi interamente di paglia. La paglia è raccolta in cumuli all'aperto.



Casa monocellulare con ambienti separati da assiti di legno, Villanova del Quieto (da Nice).

Un'indagine più capillare sul territorio avrebbe certamente permesso di reperire in quegli anni, specialmente nei villaggi dell'area centro-orientale, numerose altre case monocellulari. Negli anni Venti, secondo Battaglia (1926: 61), in qualche centro minore del Montonese come Caldier, Novacco, Caroiba e Raccotole, alcune costruzioni a un solo vano servivano ancora da abitazione. Nel 1950 Gizela Šuklje trovò alcune case monocellulari ancora abitate nei villaggi sloveni della zona di Maresego. In una di esse (oggi non più esistente), a Scarlieva presso Gemme, il focolare era collocato in una sporgenza semicircolare su uno dei lati corti dell'edificio ed era munito di camino. A Roizi vi erano, una accanto all'altra, tre casette, ancora oggi parzialmente conservate, una sola delle quali con focolare sporgente rettangolare e camino (Šuklje 1952).

Dopo il 1970 risultano documentati singoli casi di abitazioni monocellulari abitate (alcune ancora con tetti coperti di paglia) in qualche villaggio della Cicceria, dell'Albonese, della Liburnia e anche della zona di Matteria, appena a nord della strada Trieste-Fiume, ai limiti geografici dell'Istria propriamente detta. Per la copertura in paglia dei tetti si tagliavano appositamente gli steli della segale e del sorgo, che venivano poi opportunamente disposti in modo da garantire l'impermeabilità (Battaglia 1926: 62):



Casa monocellulare con vano del focolare sporgente a pianta rettangolare, Roizi (Maresego) (da Šuklje).

I tetti di paglia sono formati da una serie di fasci ben legati e disposti in serie sovrapposte (dal basso all'alto) in modo da lasciar scorrere l'acqua piovana verso il basso e impedire che filtri nell'interno.

28. Casa monocellulare.
Roizi (Maresego).

29

30

31

29. Casa monocellulare
con tetto coperto di paglia.
Seiane. Foto V. Malinarić, 1962.

30. Casa monocellulare
con tetto coperto di paglia.
Raspo (Trestenicco). Foto S. Sergas, 1978.

31. Casa monocellulare
con tetto coperto di paglia.
Gradischizza (Bresovizza). Foto S. Sergas, 1976.

Case con scala esterna in pietra e terrazzino scoperto o coperto (baladòr)

tipo 1a

Su tutto il territorio istriano sono ancora oggi presenti molte abitazioni, caratterizzate da una scalinata esterna di pietra, in cui il pianoterra è adibito esclusivamente a cantina e deposito di attrezzi (frequentemente un tempo anche a stalla), mentre la cucina e le camere sono al piano superiore. La scala esterna che conduce al primo piano di norma è protetta da un parapetto e si conclude in un pianerottolo o terrazzino (più o meno ampio) quadrato o rettangolare (anch'esso munito di parapetto), talvolta coperto da una loggetta (cioè da un tettuccio sorretto da pilastrini). Il complesso della scala con terrazzino è detto in istro-veneto *baladòr*, *balidòr*, dai croati e sloveni dell'Istria *baladur*. Il *baladòr* tipicamente immette nella cucina (dalla quale si passa nelle altre stanze) o in un piccolo atrio. L'accesso ai locali del pianterreno avviene attraverso una o più porte poste nella facciata, o anche attraverso un ingresso ricavato sotto il terrazzino del *baladòr*.

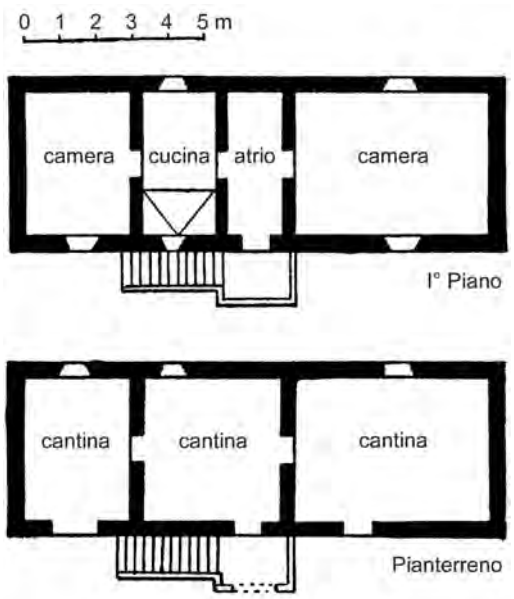
Ferme restando le caratteristiche fondamentali, l'una strutturale (abitazione sovrapposta al rustico) e l'altra funzionale (la scala esterna), questo tipo di casa si presenta in moltissime varianti. Taluni edifici sono di piccole dimensioni, ad un solo piano senza solaio, ma ve ne sono di molto ampi, a due piani con o senza solaio, talvolta anche con due *baladori*. Nel caso vi sia il secondo piano, vi si accede mediante una scala interna di legno. La pianta è di norma rettangolare, anche se vi sono edifici composti da due corpi accostati ad angolo o in cui sono presenti ali laterali.

Il tetto è a due spioventi poco inclinati, comunemente coperto di tegole, ma specialmente nell'Istria centrale si conservano tetti coperti con lastre di pietra, che rappresentano indubbiamente il tipo originario, un tempo dominante (Cucagna 1953: 8):

> Questo tipo di copertura fu suggerito all'Istriano oltre che dalla facilità di avere del materiale facilmente sfaldabile (calcare lastroide del Cretaceo medio, scisti calcarei del Liburnico), anche dalle necessità climatiche onde avere una copertura solida e resistente ai venti che imperversano nella regione. A conferma di ciò valga il fatto che, ancor oggi, nelle zone più battute dalla bora il contadino dispone delle grosse pietre sulle tegole per impedire che il vento danneggi la copertura a laterizi. È evidente però che la copertura a lastre di pietra sia in continuo regresso. In alcune case (ad Antignana, ad es.) ho notato l'apice del tetto coperto con laterizi, il resto con lastre: non tutti dunque sono oggi in grado di disporre nei punti più delicati le lastre in modo che l'acqua piovana non filtri all'interno.

Indubbiamente il criterio economico che diede luogo alla costruzione della casa con il *baladòr* fu quello di condensare sotto un unico tetto gli ambienti abitati dall'uomo e quelli adibiti agli attrezzi, ai prodotti e spesso anche al bestiame, nella forma di una sovrapposizione dell'abitazione al rustico. Anche la scala esterna rappresenta una convenienza economica, nel senso di risparmio di spazio all'interno. Si tratta di un tipo di abitazione diffuso in Italia lungo tutto l'Appennino, specialmente nella parte centro-settentrionale (Marche, Umbria, Abruzzo), ma anche più a sud. Case con scala esterna e terrazzino con arco sottostante, assolutamente simili a quelle istriane, sono documentate fino in Calabria (Manzi-Ruggiero 1987: 281) e nella Sicilia orientale (AA. VV. 1973: 99). Abitazioni analoghe si ritrovano sull'altra sponda dell'Adriatico, lungo la costa dalmata.

Certamente già dal Settecento si costruirono, almeno dai contadini più abbienti, stalle separate (affiancate alla casa o staccate). Il piano terra rimase così adibito solamente

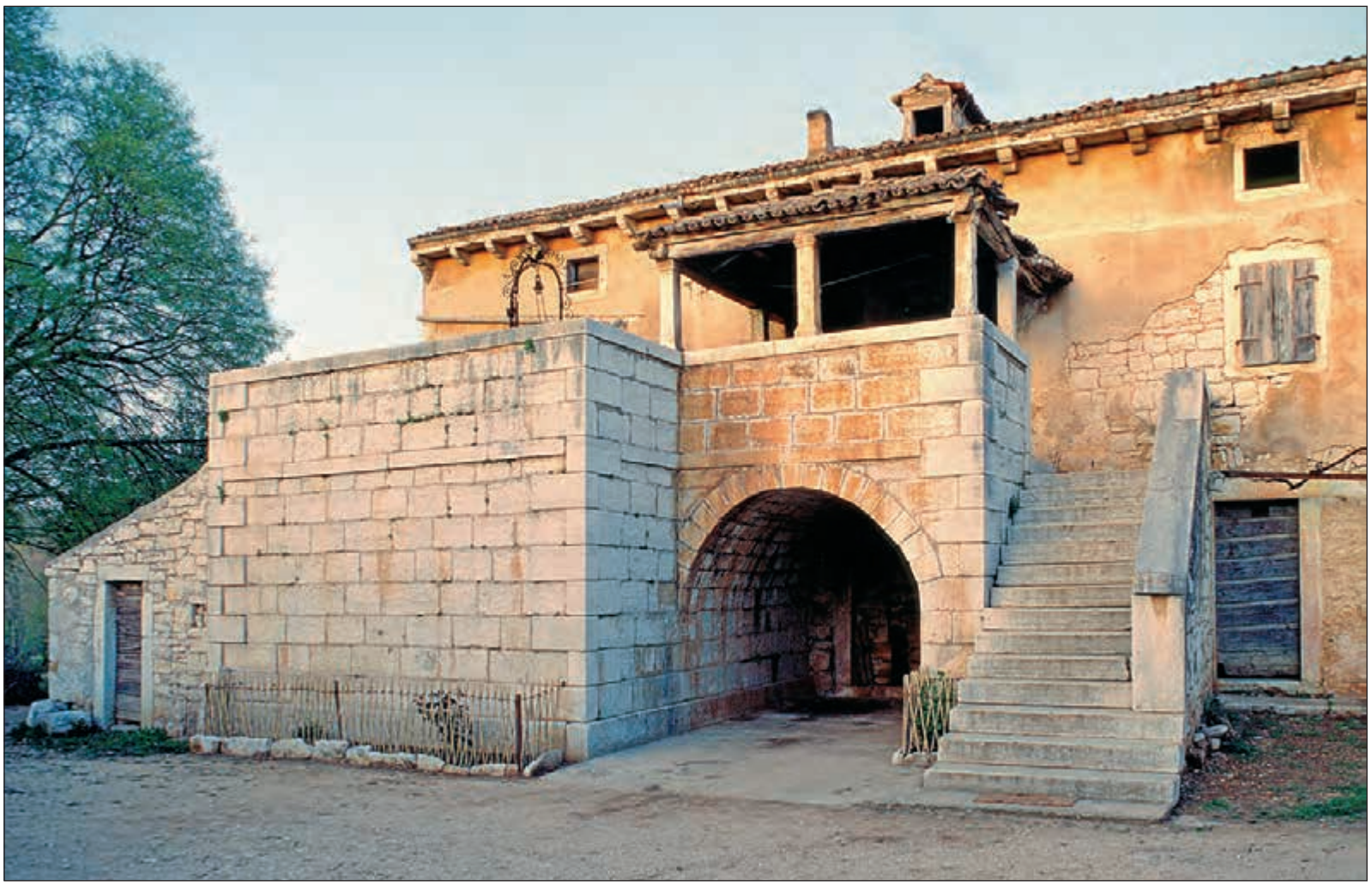


Casa di tipo 1a, S. Pietro in Selve (da Nice).

32. Casa a due piani di tipo 1a con scala esterna parallela. Momiano.

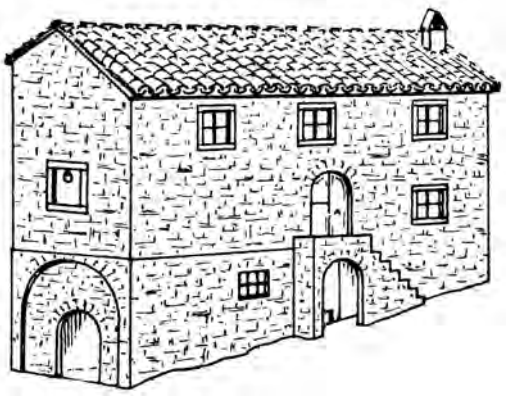
33. Casa ad un piano e solaio di tipo 1a con scala esterna perpendicolare e terrazzino con loggetta a cinque pilastrini coperta da tettuccio a tre spioventi. A sinistra: cisterna (cfr. foto 322). Marassi (Geroldia).

32



33

34a



Casa abruzzese con scala esterna (da Ortolani).

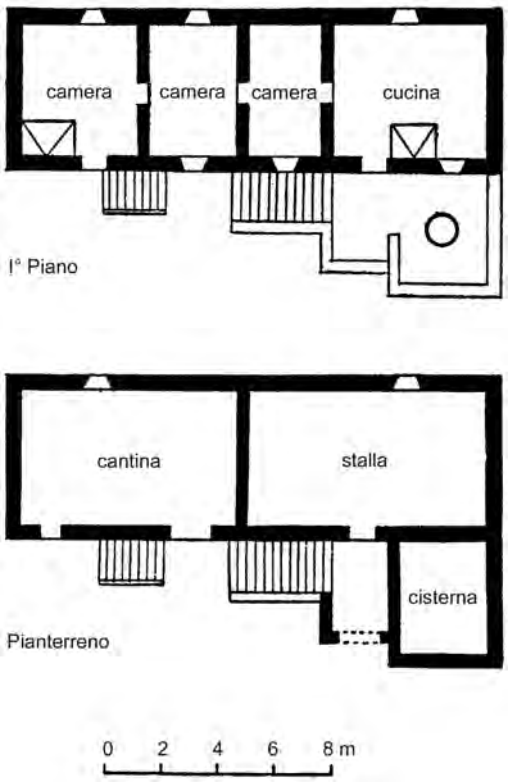
Casa dalmata con scala esterna e loggetta (da Freudenreich).

a cantina e a deposito. L'innovazione fu dovuta a motivi igienici, ma anche alla necessità di disporre di una cantina più ampia. Infatti, soprattutto nell'Ottocento, con il passaggio dell'intera penisola all'amministrazione austriaca, la produzione del vino divenne sempre più importante. Così il rapporto rustico-abitazione venne alterato, ma la cucina non scese a pianterreno e la scala esterna rimase.

Nice definì la casa con il *baladòr* come tipo *istriano antico*, ritenendola diffusa soltanto in un'area compresa fra i territori di Portole e Pinguente a nord, di Lindaro e Gallignana a est, di Pisino e Antignana a sud (Nice 1940: 91-92). Cucagna, che preferì definirla casa col *balidòr*, notò come la sua diffusione fosse molto più ampia di quanto Nice potesse sospettare, e come in alcuni piccoli villaggi delle zone più povere e isolate rappresentasse addirittura (nel 1939) il tipo ancora dominante (Cucagna 1953: 6). Dalle mie rilevazioni ne ho riscontrato una ancora ampia presenza in tutta la penisola istriana. La sua diffusione giunge a nord fino a Ospo e Caresana, ed è attestata anche più a est a Basovizza (Pagnini, tav. 36-37), ma probabilmente si spingeva in qualche caso ancora più a nord sul Carso triestino.

Nice (1940: 92-94) ci ha lasciato questa descrizione, relativa a S. Pietro in Selve, insieme alla pianta di due edifici (si noti che il termine *loggetta* indica ciò che io definisco terrazzino):

> Su un lato della corte, cinta da un muro a secco, sorge la grigia petrigna casa del piccolo proprietario. Spinto il cancello di legno, che gira su gangheri di pietra, si cammina sull'aia rettangolare lastricata e recintata e sotto gli alberi intorno ai quali corrono i sedili di pietra. L'abitazione è composta da pianterreno, piano superiore e solaio. È tutta di pietra, dalla copertura dei due pioventi del tetto, debolmente inclinati, alle pareti, alla scala esterna che porta al piano superiore e che costituisce con la cisterna ad essa collegata, la nota più caratteristica dell'insieme. Il complesso scala-cisterna, pur essendo essenzialmente funzionale, è divenuto un tipico elemento stilistico decorativo. La scala, parallela alla facciata, sbocca su una loggetta che copre la cisterna, dalla quale è attinta l'acqua attraverso una *vera* veneziana. Dalla loggetta si accede direttamente alla cucina o ad un atrio, donde si passa in questa e nelle camere. Il focolare, affiancato da due panche dalle alte spalliere, supera di circa venti centimetri il livello del pavimento della cucina, ma non sporge esternamente. Le camere sono ammobiliate con semplicità: letti alti, una cassapanca, una tavola con due sedie ed un armadio a muro. Dalla travatura del tetto pendono prosciutti e pannocchie e dalle sconnessure del pavimento di legno si intravvedono le cantine sottostanti, alle quali si accede spesso da un arco sotto la scala esterna. Vi sono conservati il riso, le patate, gli attrezzi agricoli: non mancano antiche mole per macinare il grano. Anche la stalla può essere allogata al pianterreno dell'edificio principale, ma per lo più essa è ora giustapposta a questo, insieme col fienile. Costruzioni speciali hanno il forno, il pollaio ed il porcile. I cumuli della paglia sono tenuti all'aperto.

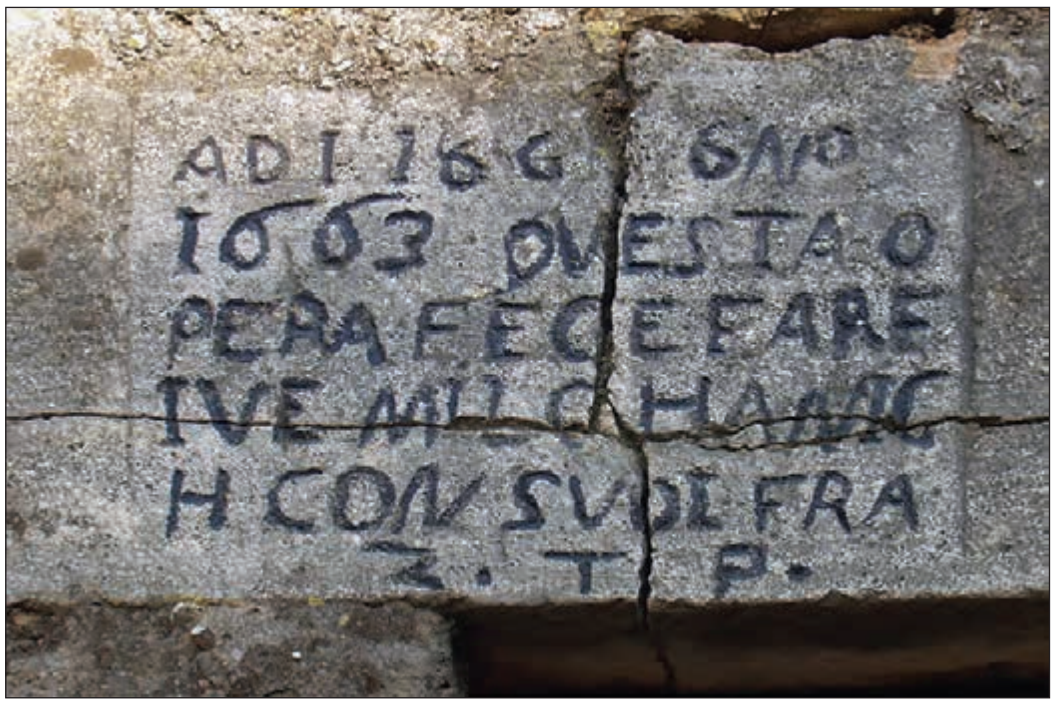


Casa di tipo 1a con cisterna sopraelevata, S. Pietro in Selve (da Nice).

34b

34c

34. Casa a due piani di tipo 1a
con due scale esterne parallele
e terrazzino con arco sottostante.
A sinistra: cisterna (cfr. foto 319).
a. Foto R. M. Cossàr, 1928.
bc. La medesima casa nel 1994 con particolare
delle scale, del terrazzino e del pozzo-cisterna.
Monpaderno.



35

35. Architrave della porta di una casa di tipo 1a. ADI 18 GIUGN^{O} / 1663 QVESTA O / PERA FECE FARE / IVE MILOHANIC / H CON SUOI FRA / Z. T. P. Baratto (Mondellebotte).

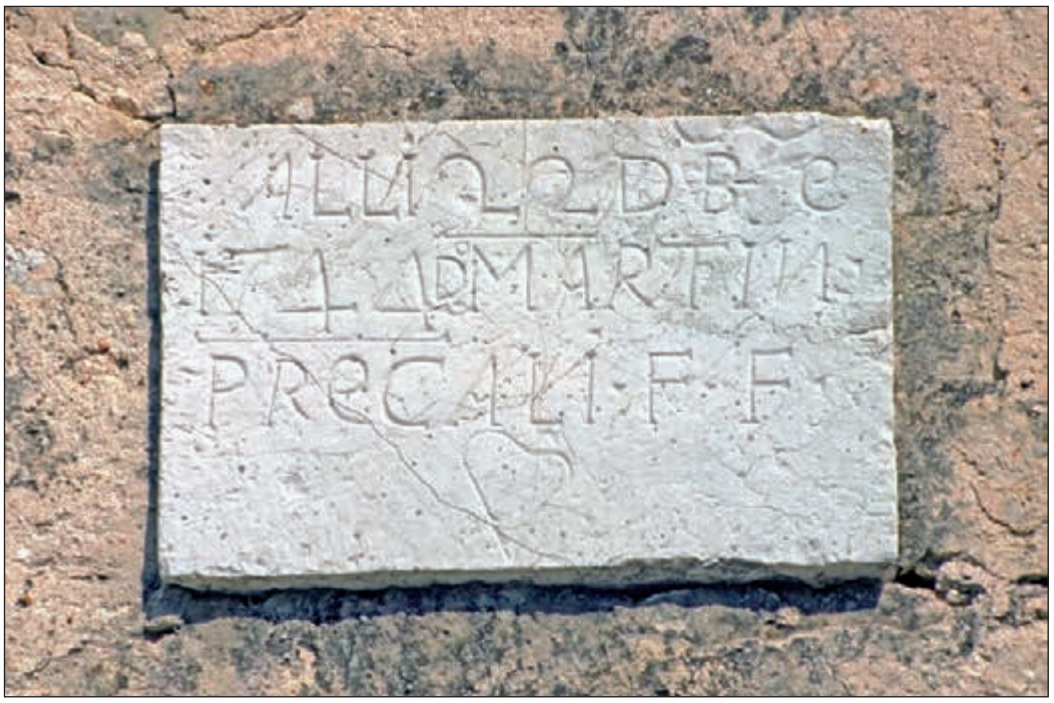
36. Architrave della porta di una casa di tipo 1a. 1727 / MR B.^{O} C.^{G} F F. Beredine di Sotto (Villa Gardossi).

37. Architrave della porta di una casa di tipo 1a (cfr. foto 138). ANTONIO SESTAN / FECE FA ANNO / 1787. Zaici (Pedena).

36

37

38



39

40

38. Lapide sulla facciata
di una casa di tipo 1a.
ALLI 22 DB:e / 1744
D^{O} MARTIN / PRECALI F. F.
S. Michele (Leme).

39. Lapide sulla facciata
di una casa di tipo 1a.
SIA LODATO / GESÙ. CRISTO /
E. SEMPRE. SIA. LO / - DATO.
Mi.^{R} ZUANE / BIBALO. Q.^{M} MATIO /
FECE. FAB.^{RE} / DEL ANNO / 1766.
Bibali (Buie).

40. Lapide sulla facciata
di una casa di tipo 1a.
ANO. DOM. / INI. 20. NOVEM / BRE:
MDCCCXXX / XV: SIMON BURSI= / CH:
FAB. F. F. / ADIO.
Carnizza.

La casa con *baladòr* si incontra anche nelle borgate maggiori, sia nell'interno che (più raramente) sulla costa. A Pirano una casa del centro storico che ha mantenuto la scala esterna in pietra reca sull'architrave della porta del pianoterra la data 1664 (foto 44), ma probabilmente nelle cittadine il *baladòr* in molti casi venne via via eliminato e sostituito con scale interne di legno. Si conservò meglio dove l'ubicazione dell'edificio non poneva problemi di accesso, come nel caso dell'edificio probabilmente cinquecentesco che si affaccia sulla piazza principale di Sanvincenti accanto alla chiesa parrocchiale (foto 41). Viceversa in una casa duecentesca di Parenzo (foto 501 a pag. 272) il *baladòr* è un'aggiunta posteriore (Forlati 1931; Cucagna 1953: 12). Nei villaggi ho incontrato una singola datazione del 1663 e altre del Settecento, ma l'assenza di date anteriori non è tuttavia un elemento probatorio. A Sissano ad esempio si conserva un edificio tre-quattrocentesco, con sull'architrave della porta del pianterreno un rilievo con la caccia al cinghiale (foto 51). Del resto la casa di Popecchio datata 1547 (foto 496 a pag. 266) attualmente ha una scala interna di legno, ma in origine l'ingresso al primo piano era sulla facciata laterale e vi si accedeva con una scala esterna di pietra .

Almeno sulla base delle rilevazioni compiute negli ultimi ottant'anni circa, la casa con il *baladòr* è più frequente nelle località abitate da croati e sloveni (più conservativi), compresi i villaggi ripopolati dagli immigrati (Cucagna 1953: 12-13):

> Gli Slavi importati in Istria vi trovarono le case col *balidòr*, disabitate dopo le terribili pestilenze dei sec. XVI e XVII, vi si insediarono e rimasero attaccati a questo tipo di costruzione, forse per i numerosi punti di contatto che presenta con qualche tipo della fascia litoranea della Croazia e della Dalmazia.

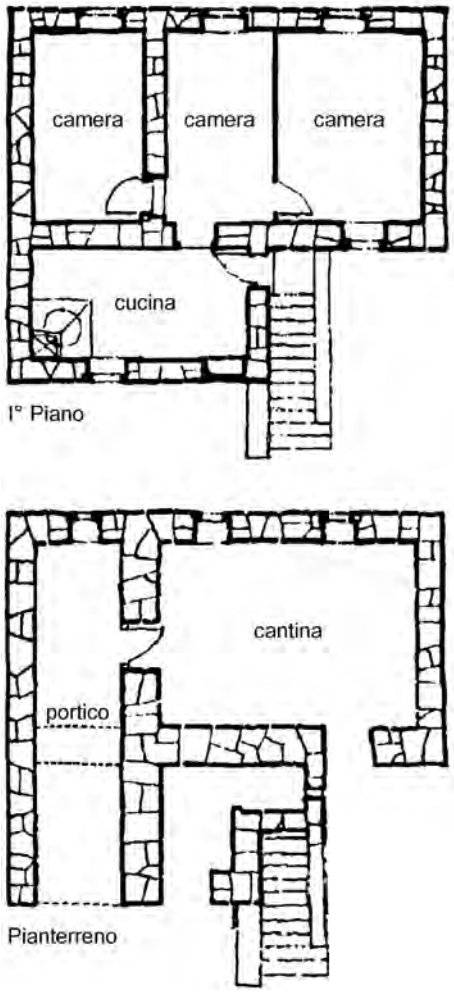
Come già osservato, abitazioni analoghe sono in effetti attestate anche lungo la costa dalmata. Un tipo molto simile, nel quale spesso l'ingresso è in uno dei lati minori, si incontra del resto anche nei villaggi dell'isola di Cherso (tipo *chersino*, Nice 1940: 101-103 e tav. 19).

In Istria la scalinata di pietra di norma è posta sulla facciata principale (lato lungo anteriore), ma talvolta si trova su una facciata laterale, o anche nell'angolo formato da due corpi accostati. Rispetto alla facciata può essere:

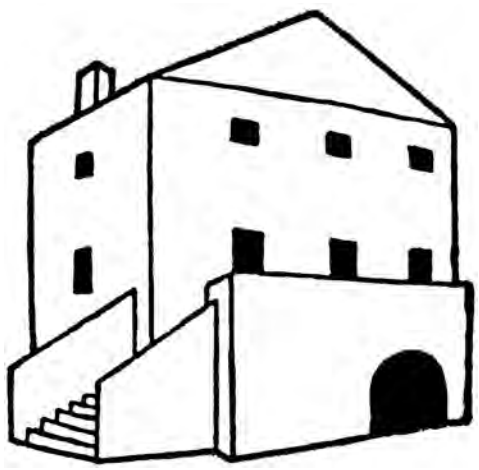
a. parallela,
b. perpendicolare,
c. a forma di L o U.

Il terzo caso nelle sue varianti (con i gradini inferiori perpendicolari e gli altri paralleli, o viceversa, oppure con due rampe parallele collegate da un pianerottolo) è molto più raro. Nelle località fortemente accentrate, dato il poco spazio disponibile, il *baladòr* si presenta di norma nella forma più semplice di scala d'accesso parallela alla facciata (spesso in angolo con la casa adiacente), con solo un piccolo pianerottolo terminale. Secondo Cucagna (1953: 9-10), questo sarebbe il tipo più puro, e ritengo si possa concordare che si tratti della forma originaria. Nei villaggi minori si riscontra anche l'allineamento di due o più *baladori* sulla medesima facciata, o su facciate diverse, o l'accostamento, lineare o ad angolo, di più case, ciascuna con il proprio *baladòr*. In questo caso la scalinata è prevalentemente perpendicolare alla facciata, e questa disposizione sarebbe stata imposta dalla vicinanza degli altri *baladori*. Si incontra tuttavia anche nei villaggi a case sparse, dove viceversa non vi sono problemi di spazio. La scelta allora potrebbe derivare da un voluto effetto di maggior monumentalità, soprattutto quando vi sia a fianco il grande corpo sporgente di una cisterna sopraelevata.

In molti casi la scalinata termina in un terrazzino di notevoli dimensioni, a pianta rettangolare o quadrata, che poggia su un corpo ben sporgente dalla casa a forma di parallelepipedo. Sotto il terrazzino, nel parallelepipedo sporgente, vi è molto spesso una porta, che immette nella cantina o in un altro vano più piccolo (ripostiglio, pollaio), oppure un arco a tutto sesto *volto / volat* che introduce in un passaggio con volta a botte che raggiunge la facciata, dove vi è la porta. L'arco è normalmente parallelo alla facciata, ma in qual-



Casa di tipo 1a, Medolino (da Freudenreich).



Casa chersina (da Nice).

41. Casa ad un piano e solaio di tipo 1a con scala esterna parallela ad una facciata laterale e terrazzino con loggetta a tre pilastrini coperta da tettuccio ad uno spiovente. Il tetto della casa è a quattro spioventi. a. *Castello di Sanvincenti.* Litografia di A. Tischbein, Trieste 1842 (particolare). b. La medesima casa nel 2006 con la loggetta murata. Sanvincenti.

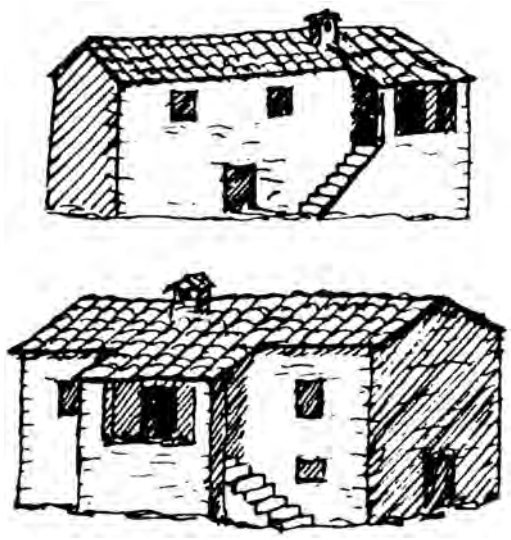
41a

41b

che caso il sottopasso si apre lateralmente. Solo eccezionalmente nel *baladòr* vi sono due o anche tre *volti*. Anche se gli archi non sono collegati fra di loro a formare un porticato, esamino più oltre questi casi, in relazione al tipo 1c (pag. 96-98).

In diversi casi la scalinata è collocata accanto alla cisterna, sopraelevata sul terreno, e sopra la quale sta la vera del pozzo. Secondo Nice, che come ho già notato chiama *loggette* i terrazzini (coperti o scoperti) sui quali si conclude la scala esterna di pietra, il complesso scala-terrazzino deriverebbe proprio dalla presenza della cisterna sopraelevata (1940: 128-129):

> Queste loggette aperte, che tuttavia i contadini chiamano *baladur*, sono una derivazione delle cisterne addossate alle facciate delle case. Il tetto della cisterna offriva uno spazio che gli antichi resero praticabile cingendolo d'un parapetto. Ebbe così origine la caratteristica forma con l'arco sottoposto, dal quale si accede alla cantina. Oggi anche se la cisterna manca, la loggetta ne mantiene le caratteristiche esterne.



Case marchigiane con scala esterna e loggetta (da Mori).

In realtà l'arco non può aprirsi nel corpo della cisterna, ma soltanto di lato ad essa, sotto il terrazzino a cui spesso è affiancata. L'ipotesi del Nice non è convincente, ed è invece verosimile che l'abbinamento scala-cisterna sia più recente di quello scala-terrazzino (per la datazione della diffusione delle cisterne si veda più avanti nella sezione dedicata ai pozzi-cisterna) e in diverse abitazioni lo abbia sostituito.

Il terrazzino spesso è coperto da un tettuccio, sorretto da uno o più pilastrini, e viene così a formare una loggetta il cui tetto può essere:

a. ad uno spiovente, sorretto da uno, due, tre, quattro o sei pilastrini.
b. a tre spioventi, sorretto da tre o cinque pilastrini.
c. a due spioventi (solo se compreso tra due muri ad angolo).

La presenza della loggetta non muta la struttura della casa, ma rappresenta un eccellente elemento decorativo, che dona eleganza e movimento alla facciata. Cucagna riscontrò che in un'area abbastanza ristretta del comune di Parenzo (a Monsalice, Radolovi, e in pochi altri casali) il terrazzino poteva espandersi fino a presentarsi come una vera e propria ampia loggia coperta (Cucagna 1953: 10-12 e foto 9-10-11). Due edifici sono tuttora conservati sostanzialmente nello stato originario (vedi foto 104 e 106). In nessuna altra area istriana ho incontrato terrazze coperte di così estese dimensioni.

Liagò *accanto al palazzo dei Podestà, Parenzo 1775 (da Caprin).*

Nice riteneva la loggetta un elemento di derivazione veneziana. Cucagna invece la considerava una quasi naturale filiazione della scala esterna, manifestatasi in forme analoghe in diverse regioni. Sebbene in Istria assuma caratteri stilistici peculiari, la loggetta è in effetti attestata anche in regioni estranee all'influsso veneto, come l'Appennino toscano, umbro-marchigiano, e laziale. Risulta del resto ampiamente diffusa anche nella parte dell'Istria che non fu mai sotto il dominio veneziano (ma qui ci troviamo in aree contermini e, come sappiamo, gli influssi culturali spesso oltrepassano i confini politici).

Cucagna tuttavia supponeva che la terrazza coperta di grandi dimensioni presente in alcuni villaggi del Parentino in singole casi di contadini più facoltosi derivasse dall'architettura urbana dei maggiori centri costieri istriani, dove sui tetti di diverse case sorgevano dei terrazzini (*altane*) di discendenza veneziana (Cucagna 1953: 10-12). In Istria (a Pirano ancora alla metà del XX secolo) le altane mantennero l'antico nome di *liagò* (dal greco *helìacon* = luogo esposto al sole, latino mediev. *ilìacum* = solaio). In un disegno eseguito nel 1775 da Giovanni Valle (conservato un tempo nell'Archivio Provinciale dell'Istria e riprodotto in Caprin 1907: I, 134-135 e 200) accanto al palazzo podestarile di Parenzo sta un ampio *liagò*, il cui tetto è sostenuto da numerosi pilastrini.

Mi sembra tuttavia che tra le loggette frequenti in tante case istriane e le grandi terrazze di Monsalice e Radolovi non vi sia una sostanziale differenza qualitativa, ma solo di dimensioni. Probabilmente nella casa col *baladòr* l'influsso dell'architettura urbana si sovrappose ad un concetto architettonico (peraltro largamente attestato in diverse aree sud-europee anche notevolmente distanti fra loro) che in forme più semplici era già presente in Istria.

42. Casa a due piani di tipo 1a con scala esterna parallela in angolo con la casa adiacente. Dignano.

43. Casa a due piani di tipo 1a con scala esterna parallela in angolo con la casa adiacente. Dignano.

44. Casa a due piani e solaio di tipo 1a con scala esterna parallela in angolo con la casa adiacente. Sull'architrave della porta al pianoterra: 1664 Pirano.
.

45. Casa a tre piani di tipo 1a con scala esterna parallela in angolo con la casa adiacente. Pirano.

42

43

44

45

46

46. Casa ad un piano di tipo 1a
con scala esterna parallela.
S. Donato (Tuttisanti).

47. Casa ad un piano di tipo 1a
con scala esterna parallela.
Corridico.

48. Casa ad un piano e solaio di tipo 1a
con scala esterna parallela e terrazzino.
S. Giovanni (Portole).

47

48

49. Casa ad un piano e solaio di tipo 1a
con scala esterna parallela e terrazzino.
Sulla chiave di volta del sottopasso: 1757.
Promontore.

50. Casa ad un piano e solaio di tipo 1a
con scala esterna parallela
e terrazzino con forno (cfr. foto 353).
Oscurus (Merischie).

49

50

51a

51b

51a. Casa ad un piano di tipo 1a
con scala esterna parallela
e terrazzino con arco sottostante.
b. Sull'architrave della porta al pianoterra
bassorilievo con scena di caccia al cinghiale.
Sissano.

52

53

54

52. Casa ad un piano di tipo 1a
con scala esterna parallela e terrazzino
con arco sottostante.
Pulici (Pisino).

53. Casa ad un piano e solaio di tipo 1a
con scala esterna parallela e terrazzino
con arco sottostante.
Rapogni (Smogliani).

54. Casa ad un piano e solaio di tipo 1a
con scala esterna parallela e terrazzino
con arco sottostante.
Boccordi.

55

55. Casa ad un piano di tipo 1a
con scala esterna parallela e terrazzino
con arco sottostante.
Smogliani.

56. Casa ad un piano di tipo 1a
con scala esterna parallela e terrazzino
con arco sottostante.
A destra sulla facciata laterale: cisterna.
Montecroce di Gimino.

57. Casa ad un piano e solaio di tipo 1a
con scala esterna parallela e terrazzino
con arco sottostante. A sinistra: cisterna.
Iurasini (S. Domenica di Albona).

56

57

58. Casa ad un piano di tipo 1a
con scala esterna perpendicolare e terrazzino.
Antignana.

59. Casa a due piani e solaio di tipo 1a
con scala esterna perpendicolare.
A sinistra: cisterna.
Vesnavari (Sbandati).

58

59

60

61

60. Casa a due piani di tipo 1a
con scala esterna perpendicolare
e terrazzino con arco sottostante.
A destra: cisterna.
Il tetto è coperto di lastre di pietra.
S. Pietro in Selve.

61. Casa a due piani di tipo 1a
con scala esterna perpendicolare.
A destra: cisterna.
Cosinovi (Villanova di Parenzo).

62

63

64

62. Casa a due piani di tipo 1a
con scala esterna perpendicolare e terrazzino
con arco sottostante.
Carbune.

63. Casa a due piani di tipo 1a
con scala esterna perpendicolare e terrazzino
con arco sottostante.
Chemeti (Gimino).

64. Casa ad un piano e solaio di tipo 1a
con scala esterna perpendicolare e terrazzino
con arco sottostante.
Abitanti (Gradena).

65

65. Casa a due piani di tipo 1a
con scala esterna perpendicolare al
terrazzino.
Sterna.

66. Casa ad un piano e solaio di tipo 1a
con scala esterna perpendicolare al
terrazzino
(cfr. foto 251) con sottopasso ad arco.
Monspinoso.

67. Casa ad un piano di tipo 1a
con scala esterna e terrazzino affiancato
con sottopasso ad arco.
Brattovi (Montreo).

66

67

68. Casa a due piani di tipo 1a
con scala esterna nell'angolo
tra due parti dell'edificio.
Stanisovi (S. Lorenzo di Albona).

69. Casa ad un piano e solaio di tipo 1a
con scala esterna nell'angolo
tra due parti dell'edificio
e terrazzino con arco sottostante.
Morgani.

68

69

70

71

70. Casa ad un piano di tipo 1a
con scala esterna a L (prima
perpendicolare, poi parallela)
e terrazzino con arco sottostante.
Il tetto è coperto di lastre di pietra.
S. Pietro in Selve.

71. Casa ad un piano e solaio di tipo 1a
con scala esterna a L (prima parallela,
poi perpendicolare) e terrazzino
con sottopasso ad arco.
Stanzia Radovan (Sbandati).

72

73

74

72. Casa di tipo 1a con scala esterna
e terrazzino chiuso
coperto da tettuccio ad uno spiovente.
Svici (Pedena).

73. Casa di tipo 1a con scala esterna
e terrazzino chiuso con aperture ad arco
coperto da tettuccio a tre spioventi.
Bergut Grande (Bergut).

74. Casa di tipo 1a con scala esterna
e terrazzino chiuso
coperto da tettuccio ad uno spiovente.
Castellier.

75

76

77

75. Casa di tipo 1a con scala esterna e terrazzino con loggetta a un pilastrino coperta da tettuccio ad uno spiovente. Costabona.

76. Casa di tipo 1a con scala esterna e terrazzino con loggetta a un pilastrino coperta da tettuccio ad uno spiovente. Schiulzi (Vetta).

77. Casa di tipo 1a con scala esterna e terrazzino con loggetta a un pilastrino coperta da tettuccio ad uno spiovente. Corridico.

78. Casa di tipo 1a con scala esterna e terrazzino con loggetta a un pilastrino coperta da tettuccio ad uno spiovente. Apriano.

79. Casa di tipo 1a con scala esterna e terrazzino con loggetta a un pilastrino coperta da tettuccio ad uno spiovente. Maieri (Sovignacco).

78

79

80

81

82

80. Casa di tipo 1a con scala esterna e terrazzino con loggetta a due pilastrini coperta da tettuccio ad uno spiovente. S. Domenica di Visinada.

81. Casa di tipo 1a con scala esterna e terrazzino con loggetta a due pilastrini coperta da tettuccio ad uno spiovente. Castagna.

82. Casa di tipo 1a con scala esterna e terrazzino con loggetta a due pilastrini coperta da tettuccio ad uno spiovente. Gallignana.

83. Casa di tipo 1a con scala esterna e terrazzino con loggetta a due pilastrini coperta da tettuccio ad uno spiovente. Cosseriga (Castel Racizze)

84. Casa di tipo 1a con scala esterna e terrazzino con loggetta a due pilastrini coperta da tettuccio ad uno spiovente. Gracischie.

83

84

85

86

85. Casa di tipo 1a con scala esterna e terrazzino con loggetta a due pilastrini coperta da tettuccio ad uno spiovente. Sovischina.

86. Casa di tipo 1a con scala esterna e terrazzino con loggetta a due pilastrini coperta da tettuccio ad uno spiovente. Abrega.

87

88

89

87. Casa di tipo 1a con scala esterna e terrazzino con loggetta a due pilastrini coperta da tettuccio ad uno spiovente. Monte Racizze (Castel Racizze).

88. Casa di tipo 1a con scala esterna e terrazzino con loggetta a due pilastrini coperta da tettuccio ad uno spiovente. Clarici (Vetta).

89. Casa di tipo 1a con scala esterna e terrazzino con loggetta a due pilastrini coperta da tettuccio ad uno spiovente. Loschini (Vetta).

90

91

90. Casa di tipo 1a con scala esterna e terrazzino con loggetta a tre pilastrini coperta da tettuccio a due spioventi. Rapavel (S. Giovanni della Cisterna).

91. Casa di tipo 1a con scala esterna e terrazzino con loggetta a tre pilastrini coperta da tettuccio a due spioventi. Pomer.

92

93

94

92. Casa di tipo 1a con scala esterna e terrazzino con loggetta a tre pilastrini coperta da tettuccio ad uno spiovente. Cattuni (Monpaderno).

93. Casa di tipo 1a con scala esterna e terrazzino con loggetta a tre pilastrini coperta da tettuccio ad uno spiovente. Cottole (Rozzo).

94. Casa di tipo 1a con scala esterna e terrazzino con loggetta a tre pilastrini coperta da tettuccio ad uno spiovente. Caresana.

95

95.Casa di tipo 1a con scala esterna e terrazzino con loggetta a due pilastrini e un muro di sostegno coperta da tettuccio ad uno spiovente. Passiaco.

96. Casa di tipo 1a con scala esterna e terrazzino con loggetta a tre pilastrini e un pilastro coperta da tettuccio a uno spiovente. Colmo.

97. Casa di tipo 1a con scala esterna e terrazzino con loggetta a cinque pilastrini e un pilastro coperta da tettuccio a tre spioventi. S. Pietro dell'Amata.

96

97

98. Casa di tipo 1a con scala esterna e terrazzino con loggetta a cinque pilastrini coperta da tettuccio a tre spioventi. Valcarino (Monsalice).

99. Casa di tipo 1a con scala esterna e terrazzino con loggetta a cinque pilastrini coperta da tettuccio a tre spioventi. Iecnici (Sbandati).

98

99

100

100. Casa di tipo 1a con scala esterna e terrazzino con loggetta a cinque pilastrini coperta da tettuccio a tre spioventi.
Villanova (S. Lorenzo del Pasenatico).

101. Casa di tipo 1a con scala esterna e terrazzino con loggetta a cinque pilastrini coperta da tettuccio a tre spioventi.
Iecnici (Sbandati).

102. Casa di tipo 1a con scala esterna e terrazzino con loggetta a cinque pilastrini coperta da tettuccio a tre spioventi.
Ierachi (S. Lorenzo del Pasenatico).

101

102

103

104

103. Casa di tipo 1a con scala esterna
e terrazzino con loggetta a cinque pilastrini
coperta da tettuccio a tre spioventi.
Monsalice.

104. Casa di tipo 1a con scala esterna
e terrazzino con loggetta a cinque pilastrini
coperta da tettuccio a tre spioventi.
A sinistra: cisterna (cfr. foto 330).
Monsalice.

105

106

105. Casa di tipo 1a con scala esterna e terrazzino con loggetta a cinque pilastrini coperta da tettuccio ad uno spiovente. Colmo.

106. Casa di tipo 1a con scala esterna e terrazzino con loggetta a sei pilastrini coperta da tettuccio ad uno spiovente. Radolovi (Sbandati).

107

108

109

107. Casa di tipo 1a con due scale esterne, una perpendicolare e una parallela, che conducono al medesimo terrazzino. Basiachi (Portole).

108. Casa di tipo 1a con due scale esterne, una parallela e una a U, che conducono al medesimo terrazzino. Ceppi di Portole.

109. Casa di tipo 1a con due scale esterne, ciascuna parallela alle due parti disposte ad angolo dell'edificio, che conducono al medesimo terrazzino. Verteneglio.

110

110. Casa di tipo 1a con due scale esterne, una parallela e una perpendicolare. Scropetti (Novacco di Montona).

111. Casa di tipo 1a con due scale esterne separate, ciascuna col proprio terrazzino. Scoffi (Portole).

112. Casa di tipo 1a con due scale esterne separate, ciascuna col proprio terrazzino. Gomilla di Sopra (Cuberton).

111

112

113. Casa di tipo 1a con due scale esterne separate, ciascuna col proprio terrazzino. Sul terrazzino di destra: forno. Raichi (Golzana).

114. Casa di tipo 1a con due scale esterne separate, ciascuna col proprio terrazzino. Rimniacco (Castel Racizze).

113

114

115a

115b

115ab. Casa di tipo 1a con due scale esterne separate, ciascuna col proprio terrazzino. Stifani (Monpaderno).

Case con scala interna in legno

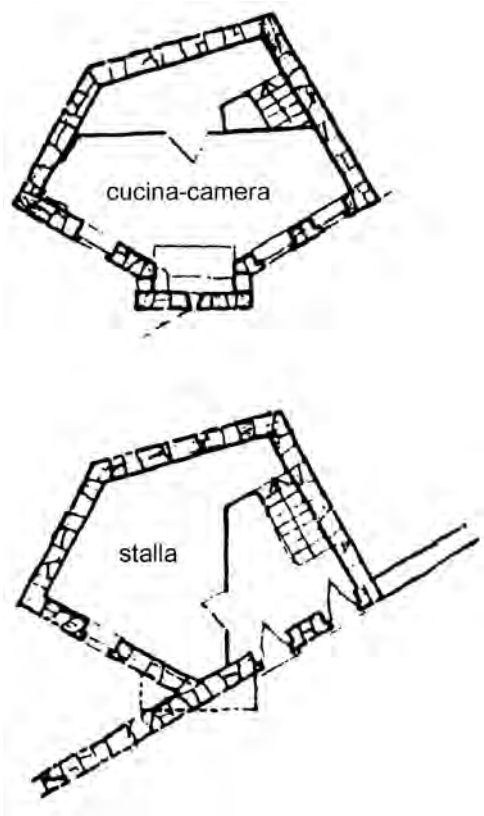
tipo 1b

Nelle cittadine prettamente rurali dell'interno, come Buie, Valle e Dignano, la cui popolazione fino alla Seconda guerra mondiale era quasi esclusivamente italiana, il tipo prevalente di abitazione comporta (come nella casa con il *baladòr*) la collocazione della cucina al primo piano. L'accesso al piano superiore è però realizzato mediante una scala interna di legno. L'ingresso al pianoterra introduce ad un piccolo atrio da cui si diparte la scala, che spesso si trova immediatamente di fronte alla porta. Questo tipo di casa è frequentemente a due piani, con o senza solaio, e in molti casi presenta una accentuata verticalità (anche il collegamento ai piani superiori è naturalmente garantito da scale interne). Trovandosi in località notevolmente accentrate, dove le case sono addossate l'una all'altra e separate da vie molto strette, queste abitazioni spesso hanno una base di dimensioni limitate e si sono dovute sviluppare in altezza. Analoghe ragioni di spazio spiegano l'abbandono della scala esterna di pietra, che pure sporadicamente è attestata anche in questi centri. La facciata è talvolta caratterizzata dalla canna fumaria leggermente sporgente, che parte dal focolare al primo piano. A Dignano alcune abitazioni cinquecentesche, tra cui la casa in contrada Forno grande datata 1541 (foto 116), conservano finestre al primo piano con arco a tutto sesto.

Fino alla metà del XX secolo gli abitanti di Buie, Valle, Dignano (ma anche di altre borgate come Grisignana, Montona, Sanvincenti e Barbana) erano in maggioranza agricoltori che si recavano quotidianamente a dorso d'asino nei campi, spesso posti a notevole distanza dal centro abitato. Ciò spiega la convenienza di mantenere al pianoterreno non solo la cantina, ma anche le stalle degli asini, quando invece quelle dei bovini e degli ovini più spesso, almeno in tempi relativamente recenti, erano collocate ai margini del centro abitato. Si veda questa testimonianza del Nice (1940: 87-88):

> In tutta l'Istria i somari costituiscono un mezzo di trasporto molto diffuso. A Buie, verso sera, se ne vedono numerosissimi, carichi di sacchi o montati dai contadini che rincasano dopo una giornata trascorsa fra i campi. Buie, infatti, è un grosso centro rurale, che si può accostare, in scala ridotta, alla tipica Andria pugliese, ma a differenza di questa è abitata da piccoli proprietari e non da salariati. Le sue calli, pendenza a parte, sono tali e quali le consorelle di Venezia. Le case vi sembrano di primo acchito cittadine, nel senso che mancano di tutte le particolarità solite alle dimore agresti, ma invece i loro abitanti sono puri contadini che adibiscono il pianterreno a deposito e a stalla del somarello, dimorando essi nei due piani superiori. E ciò si ripete in tanti altri grossi centri dell'Istria, da Buie fino a Cherso.

Abitazioni analoghe sono attestate anche in alcuni centri costieri, come Rovigno e Capodistria, dove più numerosi erano i "contadini di città", che a Rovigno erano detti *sapadòuri* (= zappatori) in contrapposizione ai pescatori, mentre a Capodistria (come si è già detto) venivano chiamati *paolani* per distinguerli rispetto ai *cortivani* che abitavano nelle fattorie dei dintorni. Nice definisce la casa con cucina al primo piano e scala interna di legno tipo *istriano dei centri*. La definizione è sostanzialmente corretta, ma anche in qualche villaggio minore di popolazione italiana, come per esempio Castagna, vi erano abitazioni di questo tipo, riconoscibili dalla canna fumaria al primo piano, spesso collocata sulla facciata laterale. Singoli esemplari si incontrano anche nei villaggi croati, come una casa settecentesca di Cucari (Gimino) (fig. 127). Secondo Nice, il tipo *dei centri* si ritrovava anche a Cherso, capoluogo dell'isola omonima (Nice 1940: 101).



Casa di tipo 1b ad un piano, Buie (da Freudenreich).

116a

116b

116ab. Casa ad un piano e solaio di tipo 1b.
Sull'architrave della porta al pianoterra:
LAUS DEO 1541.
Dignano.

117. Casa a due piani di tipo 1b.
Dignano.

118. Casa a due piani di tipo 1b.
Buie.

119. Case a due piani e solaio di tipo 1b.
Valle.

117

118

119

120

120. Casa ad un piano di tipo 1b
con focolare sporgente al primo piano
sulla facciata laterale.
Barbana.

121. Casa a due piani di tipo 1b
con focolare sporgente al primo piano
sulla facciata posteriore.
Montona.

121

122. Casa a due piani di tipo 1b
con focolare sporgente al primo piano
sulla facciata laterale.
Grisignana

123. Casa a due piani e solaio di tipo 1b
con focolare sporgente al primo piano
sulla facciata anteriore.
Rovigno.

124. Casa ad un piano di tipo 1b
con focolare sporgente al primo piano
sulla facciata laterale.
Capodistria.

125. Casa a due piani di tipo 1b
con focolare sporgente al primo piano
sulla facciata anteriore.
Dignano.

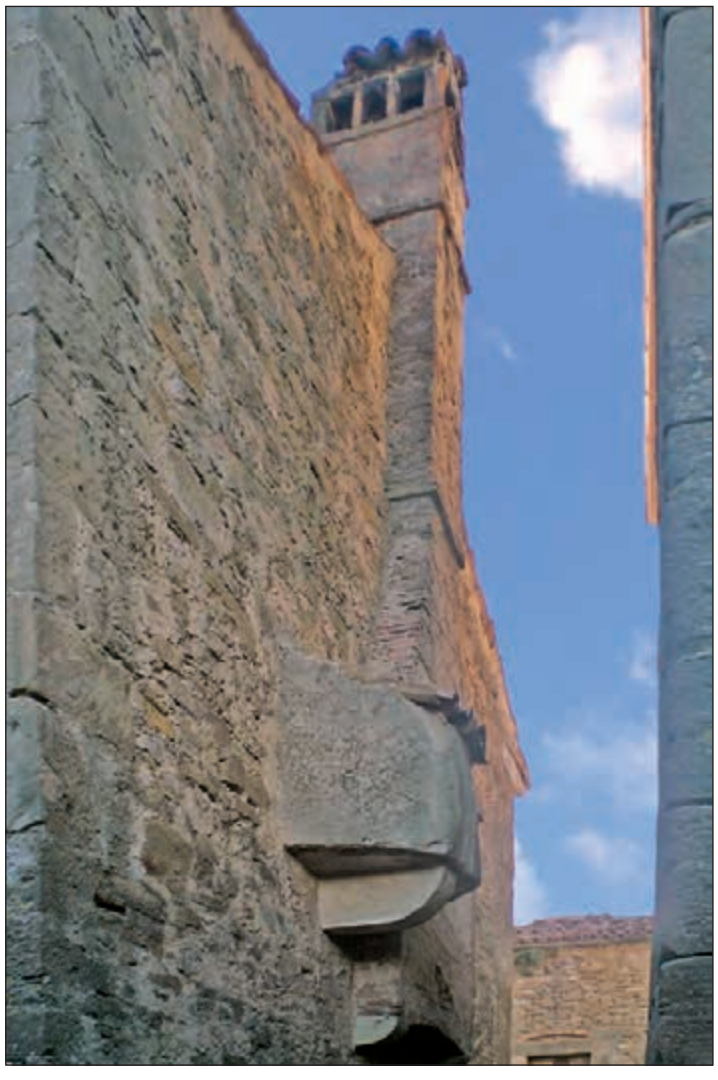
122

123

124

125

126ab. Casa ad un piano e solaio di tipo 1b.
Sulla facciata laterale: focolare sporgente con forno al primo piano.
Castagna.



126a

126b

127a

127b

127ab. Casa ad un piano di tipo 1b
con focolare sporgente al primo piano
sulla facciata anteriore.
Sull'architrave della porta al pianoterra:
NEL. NOME. DI. GI.ESU. GIUSEPE. MARIA /
MISTRO. GIORGIO. CRISANAZ. O. ANTONIO /
SCHIOPETER + F. F. ANNO. DNI. 1758.
Cucari (Gimino).

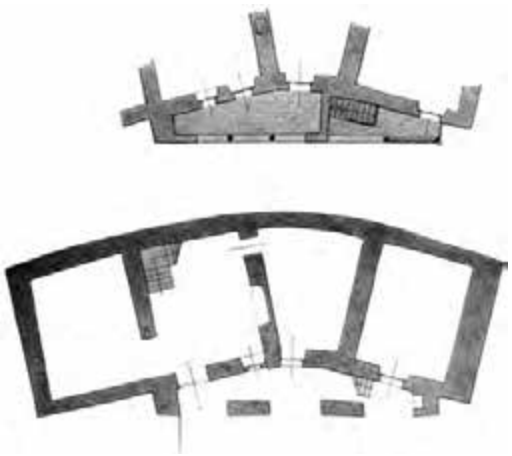
Case con portico e loggetta

tipo 1c

Nella fascia nord-orientale della penisola si sono conservati singoli esemplari di abitazioni caratterizzate dalla presenza al pianoterra di un portico (formato da due o tre archi a tutto sesto) e al primo piano di una loggetta, sormontata dal prolungamento del tetto (supportato da colonnine di pietra o di legno). Dal portico si entra negli ambienti a destinazione agricola del piano terreno, mentre l'accesso agli ambienti abitativi del primo piano è consentito da una scala esterna di pietra o da una interna di legno. Ho potuto individuare due case di questo tipo a Bagnoli della Rosandra, due nella zona di Colmo e una a Crussizza presso Castelnuovo d'Istria, quest'ultima notevolmente rimaneggiata.

La descrizione del primo dei due tipi principali della regione liburnica individuati dal Depoli, che ne testimonia la presenza anche nella parte più vecchia dei centri maggiori e nella stessa Fiume, sembra corrispondere ad edifici simili, soprattutto per la presenza di più archi (Depoli 1928: 242-243):

> Il primo tipo è dato da case ad un piano; al piano di sopra, il solo che serve da abitazione, si accede per una gradinata esterna che adduce ad un portico sopportato di regola da arcate a tutto sesto, e coperto da un tetto sporgente sorretto da colonne di sasso o (presso i più poveri) di legno; il piano terreno serve da cantina.



Casa di tipo 1c, Bagnoli della Rosandra (da Schumann).

Il passo tuttavia non è chiarissimo. Probabilmente ciò che Depoli chiama portico è piuttosto una loggetta coperta (al primo piano). Nice pubblica due fotografie (1940: tav. 13 e 14), di cui una raffigura una casa di Seiane apparentemente molto simile a quella di Bernobici, l'altra una casa di Passiaco in cui il terrazzino con loggetta sovrapposta sporge dall'edificio. La prima casa è andata distrutta (il villaggio è stato bruciato dai tedeschi durante la Seconda guerra mondiale), mentre l'altra risulta completamente trasformata. Nella didascalia delle due foto e in vari riferimenti nel testo Nice attribuisce le due case al tipo *liburnico*, il quale fra tutti quelli della sua classificazione è il meno chiaramente definito. Infatti dapprima, descrivendo la casa di Seiane e un'altra simile dello stesso paese (entrambe con cucina al primo piano), le considera non inquadrabili nel tipo liburnico, benché stilisticamente vicine ad esso. Poi, nella cartina che visualizza la classificazione, il disegno della casa liburnica corrisponde perfettamente con la casa di Seiane, ma il tipo liburnico è compreso nel gruppo con cucina a pianterreno (Nice 1940: 77 e 119). In vari altri passi si notano simili ambiguità. Così per la zona di Mattuglie Nice (1940: 74) considera come appartenenti al tipo liburnico delle case con scala esterna e loggetta, ma con la cucina sporgente ad abside (quindi a pianoterra?), mentre alcune case di Suonecchia, che sembrerebbero molto simili a quelle di Seiane (attualmente a Suonecchia non esiste nessun edificio con due arcate al pianoterra), avevano anch'esse la cucina al primo piano:

> Così a Suonecchia qualche edificio consta del piano terreno (cantina), del piano superiore (cucina e camere) e del solaio. Le finestre di questo sono anguste e chiuse da un solo sportello ligneo; quelle del piano superiore sono più ampie, ma prive d'imposte. Al piano superiore si sale sempre mediante una scala esterna di pietra, che conduce alla loggia coperta, poggiante su due archi, dai quali si accede alla cantina.

128. Casa ad un piano di tipo 1c con portico a due arcate, scala esterna e loggetta. Sopra l'arco di destra: 1829. Bernobici (Colmo).

129. Casa ad un piano di tipo 1c con portico a tre arcate e loggetta. Bagnoli della Rosandra.

Una fotografia scattata a Seiane nel 1933 da Ugo Pellis (fig. 133), che ritrae entrambe le case con due arcate al pianoterra citate da Nice, mostra chiaramente come gli archi

128

129

130

130. Casa ad un piano di tipo 1c
con portico a due arcate e loggetta.
Bagnoli della Rosandra.

131. Casa ad un piano di tipo 1c
con portico a due arcate e loggetta.
Sulla chiave di volta dell'arco di sinistra:
IHS / 26 /1820.
Crussizza.

131

non dessero luogo ad un porticato praticabile. Strutturalmente e funzionalmente si trattava dunque di case del tipo 1a, ma con l'arco sottostante al terrazzino geminato. È questa una variante relativamente rara (talvolta è presente la loggetta, talvolta no), attestata dalle mie ricerche in diverse località dell'Istria centro-orientale (ho riscontrato anche un *baladòr* con tre arcate). Un edificio di questo tipo, già quarant'anni fa in stato di abbandono, si trovava anche a Slivia, sul Carso triestino (Pagnini 1966: tav. 35). Gli edifici di Seiane si apparentavano tuttavia maggiormente al tipo 1c, in quanto la loggetta era coperta non da un tettuccio separato, ma dal prolungamento del tetto stesso della casa. Viceversa, qualche edificio dell'Istria nord-orientale, nonostante la mancanza degli archi, si può attribuire al tipo 1c, in quanto sotto la loggetta (coperta da un tettuccio separato), vi è un portico, sostenuto da uno o due pilastri.

Abitazioni rurali con portico e loggia sono attestate in diverse zone prealpine dell'Italia settentrionale (dalla Carnia alla Lombardia) e nel Preappennino toscano, umbro e laziale. In pianura si riscontrano frequentemente in area veneta, specialmente nelle provincie di Vicenza, Padova, Venezia, Treviso, e in particolare nella zona triangolare che ha per vertici Thiene, Oderzo e la foce dell'Adige, nonché in Friuli a ovest del Tagliamento

Casa del Friuli sud-occidentale
(da Scarin).

132. Casa ad un piano di tipo 1c con portico a tre arcate più arcata laterale, scala esterna e loggetta. Pecina (Colmo).

132

(Scarin 1943). Nei complessi rurali maggiori il portico può raggiungere grandi dimensioni (anche sei-otto archi). La presenza di spazi aerati ma al riparo dalla pioggia e dal sole permette l'essicazione di molti prodotti e agevola l'esecuzione di diversi lavori. Porticati e logge sembrerebbero dunque soluzioni funzionali connaturate alle necessità della vita rurale, tuttavia si tende a ritenere che questa tipologia sia derivata dagli esempi cosiddetti "veneziani" (quindi di carattere originariamente urbano) della *casa-fontego*, con portico e logge sovrapposte (Candida 1959: 201). In Istria, tuttavia, la casa con portico e loggetta non risulta attestata in prossimità della costa occidentale, storicamente più aperta agli influssi veneti, ma anzi soltanto nella fascia più orientale, dove si presenta sostanzialmente isolata rispetto alle tipologie abitative delle zone contermini. Difficile dire se le sopravvivenze documentate siano i resti marginali di una diffusione un tempo geograficamente più ampia, o se forse la loro presenza vada in qualche modo collegata alla direttrice viaria Trieste-Fiume e agli scambi commerciali (soprattutto legna e carbone) che le popolazioni di queste zone intrattenevano con i due porti adriatici. Quanto alla possibile epoca della loro diffusione, gli unici dati disponibili sono le date incise sulle case di Crussizza di Castelnuovo (1820) e di Bernobici (1829).

133

134

133. Case di tipo 1a con scala esterna e loggetta con doppio arco sottostante. Seiane. Foto U. Pellis, 1933.

134. Casa di tipo 1a con scala esterna e loggetta con doppio arco sottostante. Caresana.

135

136

137

135. Casa di tipo 1a con scala esterna e terrazzino con doppio arco sottostante. Clarici (Stridone).

136. Casa di tipo 1a con scala esterna e terrazzino con doppio arco sottostante. Su Codru.

137. Casa di tipo 1a con scala esterna e loggetta con doppio arco sottostante. Clana.

138

138. Casa di tipo 1a con scala esterna e loggetta con doppio arco sottostante (l'arco a destra è stato parzialmente murato e sostituito da una porta). Cfr. foto 37. Zaici (Pedena).

139. Casa di tipo 1a con scala esterna e terrazzino con doppio arco sottostante (l'arco a destra è stato parzialmente murato e chiuso da una porta). Cavi (Portole).

140. Casa di tipo 1a con scala esterna e loggetta con triplo arco sottostante. Zaberda (Castel Racizze).

139

140

141

142

143

141. Casa di tipo 1c con portico
ad un pilastro e loggetta.
Schiulzi (Vetta).

142. Casa di tipo 1c con portico
ad un pilastro, scala esterna e loggetta.
Laure (Boste).

143. Casa di tipo 1c con portico
a due pilastri, scala esterna e loggetta.
Crusfari (Castel Racizze).

Case delle saline (salari)

tipo 1d

L'attività salinara era praticata in varie località della costa occidentale dell'Istria, da Muggia alle isole Brioni, ma specialmente nella parte più settentrionale. Qui vi sono alcune piane costiere di origine alluvionale, che offrono condizioni ambientali favorevoli, benché il clima non sia troppo propizio (solo tre mesi con temperature medie superiori ai 20 gradi e periodi di siccità prolungata raramente superiori alle tre settimane). Le saline più estese ed importanti si trovavano nella zona di Pirano: a Sicciole, lungo il fiume Dragogna, nelle zone dette Lera e Fontanigge (rispettivamente a destra e a sinistra del fiume), a S. Lucia presso il rio Fasano e a Strugnano presso il ruscello omonimo. Le saline piranesi (il primo documento relativo ad esse è una pergamena del 1278) prosperarono per secoli grazie all'esistenza di un retroterra in grado di assorbire largamente un prodotto così indispensabile. Comprendevano circa 650 ettari e sulla costa orientale dell'Adriatico erano seconde per superficie soltanto a quelle di Ulcinj nel Montenegro. Le saline di Fontanigge e di S. Lucia, dove si era mantenuto il sistema tradizionale di produzione in piccole unità chiuse, vennero abbandonate definitivamente intorno al 1960. Quelle di Lera e di Strugnano già dai primi del Novecento furono modernizzate con l'accorpamento di diversi bacini di cristallizzazione e con l'adozione di pompe a motore per il travaso dell'acqua (Žagar 1991). Altre saline di una certa importanza si trovavano a Capodistria, a Muggia e a Zaule (oggi Aquilinia). Le saline di Capodistria si estendevano prevalentemente sui sedimenti alluvionali del fiume Risano e misuravano circa 250 ettari. Vennero abbandonate dopo la Prima guerra mondiale e i fondi saliferi, insieme ad altri terreni paludosi, furono bonificati. Le saline di Muggia si trovavano presso il Rio Ospo e quelle di Zaule presso il torrente Rosandra. Entrambe entrarono in crisi a causa delle restrizioni alla produzione del sale imposte dal governo austriaco nel 1822 e furono presto abbandonate, in parte adattate a valli da pesca e all'allevamento dei mitili e delle ostriche.

La stagione salinifera iniziava alla fine di aprile e terminava verso la fine di settembre-primi di ottobre. A Sicciole le famiglie dei salinai (raramente proprietari produttori diretti, per lo più affittuari in rapporto di mezzadria con i proprietari) si trasferivano da Pirano nei rispettivi fondi saliferi, insediandosi per l'intera stagione nei *salari*, edifici in pietra ad un piano che fungevano insieme da abitazione e da magazzino per il sale. Nella prima metà dell'Ottocento a Sicciole si potevano contare 440 case di salinari. Nel 1984 nella sola zona di Fontanigge furono censiti 118 edifici, tutti abbandonati, in vario grado di conservazione. In altre saline, più prossime ai centri abitati, i *salari* erano molto meno numerosi, poiché per lo più vi si verificava non una immigrazione stagionale, ma uno spostamento giornaliero dei salinai. Nella prima metà dell'Ottocento, nelle saline di Strugnano vi erano 17 case, in quelle di S. Lucia 35. A Capodistria e Muggia vi erano soltanto baracche di legno adibite a depositi. A Zaule, ancora fino alla Seconda guerra mondiale, sopravvivevano alcune case salinare, in parte abbandonate, in parte abitate da pescatori.

A Sicciole i *salari* erano situati lungo il *Fiume grande* (Dragogna) e i canali navigabili, in modo da essere facilmente accessibili via mare. In genere il lato più lungo dell'edificio era allineato con l'argine che separa il canale dai bacini di evaporazione. Il magazzino situato a pianoterra aveva due porte: una che si apriva verso i fondi saliferi, l'altra verso il canale. Il sale raccolto veniva depositato (attraverso la prima porta) nel magazzino, per essere poi caricato (attraverso la seconda) direttamente nelle imbarcazioni che attraccavano lungo il canale. I *salari* venivano costruiti sia in arenaria che in calcare,

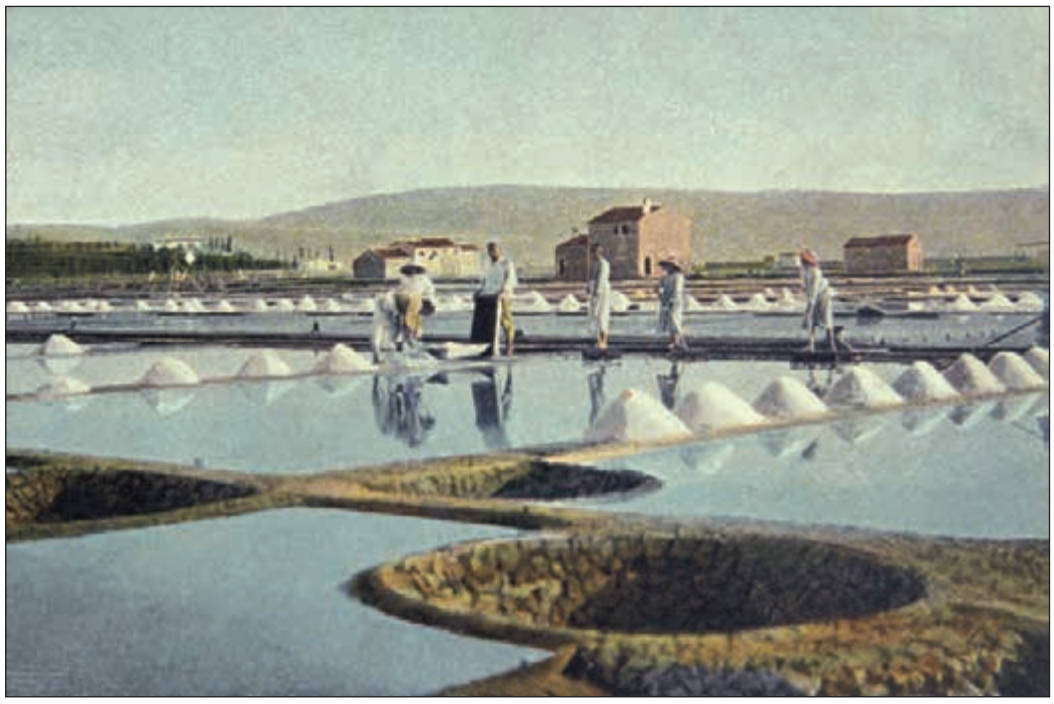
Casa delle saline, Sicciole (da Žagar).

144. Casa ad un piano di tipo 1d. Sicciole (Pirano).

145. Casa ad un piano di tipo 1d. Sicciole (Pirano).

144

145



146

146. Case ad un piano di tipo 1d.
S. Bortolo (Pirano).
Cartolina illustrata, 1900 c.

spesso con materiale misto. In questo caso la pietra bianca veniva usata per la parte inferiore della costruzione, l'arenaria per il primo piano.

Alcuni esemplari, presumibilmente più antichi, avevano la scala esterna in pietra, ma nella maggior parte degli edifici il piano terra, che aveva la funzione di deposito per il sale e per gli attrezzi, era collegato mediante una scala interna in legno al primo piano, dove erano la cucina e una o due camere da letto. Questa struttura con l'abitazione sovrapposta al magazzino è certamente da ritenersi quella originaria, ma secondo Cumin (1937: 387), nelle case di maggiori dimensioni la cucina occupava metà del pianoterra. Gli ambienti erano divisi da sottili pareti di legno intonacate, che tuttavia non raggiungevano il tetto, ma soltanto le travature. Non vi era infatti il sottotetto, essendo la casa abitata solo nei mesi estivi. Le finestre erano di piccole dimensioni, munite di imposte piene, e guardavano almeno in due direzioni diverse, per permettere ai salinari di osservare i cambiamenti metereologici e di riparare per tempo il sale dalla pioggia. I muri esterni erano intonacati, ma non dipinti, perchè lo strato di colore sarebbe stato presto attaccato dall'intensa salinità dell'aria, il tetto a due spioventi era ricoperto di tegole curve. Alcune case disponevano di un magazzino complementare, affiancato all'edificio principale.

In quanto abitazioni stagionali, i *salari* erano in genere arredati sommariamente (Danielis 1930-31: 415):

> La casa del salinaro contiene quanto è strettamente necessario alla vita della famiglia. Un focolaio rustico, col *lavezzo* per i fagioli o la *caldiera* per la polenta, appesi alla catena affumicata; un tavolo greggio e quattro vecchie sedie dispaiate e zoppicanti; una giarra (*zara*) d'acqua potabile, un caratelletto di vino, un sacco di farina, un boccione d'olio, una pentola per il *brovetto* e poche stoviglie di terra: ecco quanto basta ad arredare la cucina.
>
> Per dormire usano un saccone riempito di foglie secche, ricavate dalle *pane del formenton*, e posto su due semplici cavalletti, con lenzuola e coperte di tipo rustico. In capo al letto non manca mai un'immagine sacra, per solito quella della Madonna di Strugnano, e vicino un rosario, uno scapolare, una candela benedetta e le erbe benedette, conservate di anno in anno dopo la processione del Corpus Domini. Sono rami di rosmarino, di salvia, di fiori pratensi, esposti a Pirano e benedetti al passaggio della grande processione teoforica, che vengono poi conservati quali simboli tutelari della casa. I salinari bruciano quest'erbe, quando d'estate s'addensa minaccioso il temporale e le casette delle saline sono più che mai esposte al pericolo dei fulmini. In quella vasta zona priva d'alberi, le piccole costruzioni rappresentano infatti l'unico bersaglio delle scariche delle folgori.

Nel 1990 nella zona di Fontanigge (Sicciole) venne istituito il *Museo delle saline*, dove è stato realizzato il restauro di alcuni *salari*.

Case "recenti"

tipo 2a

In tutta l'area istriana, molte abitazioni (sia nei centri maggiori, sia nei villaggi, sia fattorie isolate), hanno la cucina al pianterreno, insieme ad uno o più locali usati come deposito e cantina, mentre le camere sono al piano superiore, a cui si accede con una scala interna. Di regola, anche queste case sono a pianta rettangolare, con il tetto a due spioventi poco inclinati ricoperto da tegole. I muri esterni in molti casi sono intonacati e dipinti, ma nella modalità tipica rimangono con la pietra a vista. Possono essere ad un piano, ad un piano e solaio finestrato (è il caso più frequente), a due piani, oppure a due piani e solaio (raramente). L'ingresso, sempre al pianterreno sul lato lungo anteriore, dà in un atrio di limitate dimensioni (o in sua assenza direttamente nella cucina), da dove parte la scala interna di legno che porta al primo piano. Almeno in origine, il pianterreno era pavimentato in pietra, le camere del piano superiore in legno. La stalla è molte volte del tutto separata dalla casa, in altri casi affiancata.

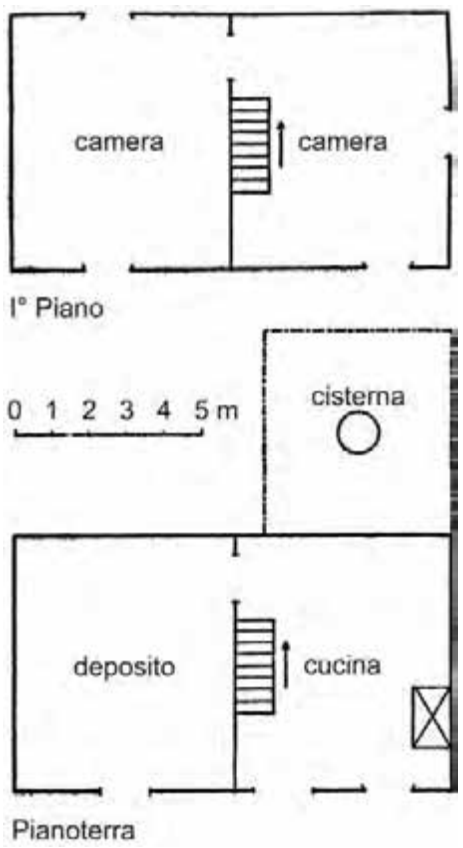
Nice definisce questo tipo di abitazione come *istriano recente*, in quanto sarebbe stato adottato a partire dalla metà dell'Ottocento e via via sempre più nei primi decenni del Novecento. Relativamente alla zona di Parenzo, Cucagna ne sottolinea la presenza soprattutto nelle zone più prossime al mare e alle strade di comunicazione principali, perciò più aperte agli influssi esterni, che per prime sentirono il bisogno di sostituire le case di tipo più antico, dominate da criteri di eccessiva economia di spazio (Cucagna 1953: 13).

Certamente il progresso economico e sociale determinò la demolizione di molte case di piccole dimensioni (o il loro reimpiego come depositi o stalle) e la loro sostituzione con abitazioni più confortevoli di maggiori dimensioni. Tuttavia fu soprattutto la crescita demografica a richiedere molti nuovi edifici. Non va dimenticato che tra il 1850 e la Prima guerra mondiale la popolazione istriana quasi raddoppiò, dando luogo ad una notevole espansione dei centri abitati, nonché alla formazione di nuovi insediamenti e (specialmente nella zona nord-occidentale) alla costruzione di case isolate. Anche a causa della maggior consapevolezza in fatto di igiene, nelle nuove case venne evitata la sovrapposizione abitazione/rustico, allontanando la stalla dagli ambienti abitati. Essendosi perciò reso disponibile un maggiore spazio al pianterreno, la cucina vi si trasferì.

Nice così descrive succintamente l'abitazione della stanzia Fallas (Filippano), appartenente appunto al tipo istriano recente (Nice 1940: 97):

> La casa principale di questa *stanzia* contiene al pianterreno un deposito e la cucina, lastricata, munita del focolaio con la cappa; al piano superiore le camere, alle quali porta una scala di legno; nel sottotetto il solaio.

Nella zona prossima alla costa fra Umago e Parenzo si incontrano gli esemplari meglio rifiniti della casa "recente", costruiti in bianca pietra d'Istria. Una peculiarità di questa zona è la forma delle finestrelle del solaio, che specialmente a Castellier e Visignano sono rotonde od ovali, mentre a Verteneglio e a Villanova del Quieto sono romboidali. In entrambi i casi, il contorno dei vani-finestra è realizzato in mattoni, così come gli archi che in molte case sono sovrapposti agli architravi delle porte e delle finestre. Specialmente nella zona di Visinada qualche esemplare eccezionalmente ha il tetto a quattro spioventi.



Casa di tipo 2a, Stanzia Fallas (Filippano) (da Nice).

147

147. Casa ad un piano di tipo 2a.
Carsette.

148. Casa ad un piano e solaio di tipo 2a
con finestrelle rotonde del solaio.
Visignano.

149. Casa ad un piano e solaio di tipo 2a
con finestrelle romboidali del solaio.
Villanova del Quieto.

148

149

150. Casa ad un piano e solaio di tipo 2a
con finestrelle ovali del solaio.
Castellier.

151. Casa ad un piano e solaio di tipo 2a
con finestrelle romboidali del solaio.
Verteneglio.

150

151

152

153

154

152. Casa a due piani di tipo 2a.
S. Domenica di Visinada.

153. Casa ad un piano di tipo 2a.
S. Antonio.

154. Casa ad un piano e solaio di tipo 2a.
Vascotti (S. Vitale).

155a

155b

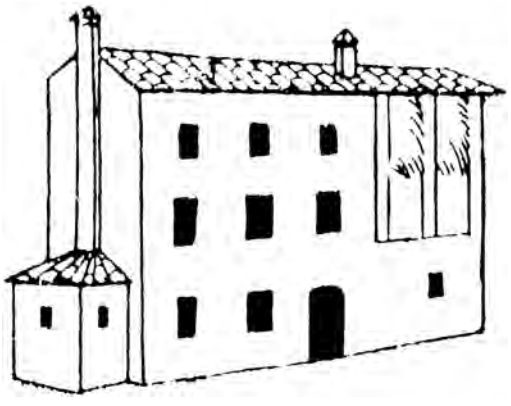
155c

155a. Casa a due piani e solaio di tipo 2a.
b. Lapide sopra la porta del pianoterra: FFMP / 1861.
c. Facciata posteriore con focolare sporgente al pianoterra.
Grisignana.

Case con vano del focolare sporgente rettangolare o poligonale (cavada)

tipo 2b

Soprattutto nell'Istra nord-occidentale, in diversi edifici l'elemento caratterizzante è un vano, per lo più a pianta rettangolare, detto *cavada / kavada*, collegato alla cucina ma che sporge dal corpo dell'edificio, da cui si diparte la canna del camino e dove era posto il focolare. Oggi generalmente demoliti, i focolari erano collocati al centro della *cavada*, piuttosto rialzati dal suolo. Intorno, sui lati che danno verso l'esterno, erano disposti dei sedili di pietra o delle panche di legno. L'origine di questo elemento architettonico si può ritenere molto antica. La disposizione staccata dal corpo dell'edificio nasce infatti come precauzione di sicurezza contro gli incendi, molto utile specialmente quando la copertura del tetto era in paglia. La *cavada* si può collegare allo *sfondro*, *larìn* o *foghèr* (Candida 1959: 104), prevalentemente a pianta quadrata e spesso collocato sulla facciata posteriore, diffuso nella pianura veneto-friulana (con propaggini verso la montagna, specialmente nel Bellunese). Si veda per il Friuli il tipo definito *della bassa pianura* da Scarin (1943: tav. 22). Il vano sporgente con il focolare è stato adottato anche nei villaggi sloveni del Litorale (Primorje), specialmente nel Carso triestino e goriziano, ma anche più a nord nella valle dell'Isonzo fino a Caporetto (Kobarid), di norma unito a case provviste di un ballatoio di legno al primo piano (si confronti per l'Istria il tipo 2e). Dagli studiosi sloveni (Vilfan 1970: 590-591) questo tipo è detto casa *del Litorale* (*Primorska hiša*). Specialmente sul Carso triestino e fino alla zona di S. Daniele del Carso (Štanjel) si sono tuttora conservati diversi esemplari di focolari sporgenti, il cui tetto spesso è coperto con lastre di pietra. Nice definisce la casa con *cavada* come tipo *capodistriano*. Così descrive il tipo della zona di Muggia (Nice 1940: 81):



Casa della bassa pianura friulana (da Scarin).

> L'abitazione prevalente è costituita da un unico edificio con piano terreno, piano superiore e solaio. Si entra in un minuscolo atrio: a destra si accede alla cucina (*cusina*); a sinistra alla stanza di deposito attrezzi, che a frasca inalberata si riempie di tavoli e di bevitori. Spesso di lì si passa alla cantina. Ai piani superiori si trovano le camere da letto e il granaio. Questo è il tipo delle case più recenti, che sono altresì le più diffuse. Quelle più vecchie non ne differiscono solitamente che per la mancanza di intonaco, che lascia vedere le pietre squadrate, proprie alla casa istriana in genere, e per l'immediato accesso in cucina. Non esistono nè logge nè ballatoi e rare sono le scale esterne. La porta principale è ad architrave, chiusa da due battenti verticali. Le finestre sono munite di vetri e di imposte. Il tetto è esclusivamente a due pioventi, che pendono dolcemente verso i lati lunghi. La gronda è poco sporgente. Unico materiale di copertura è la tegola curva. […] La cucina ha il focolare alto sul livello del suolo, situato in un vano sporgente esternamente dal corpo dell'abitazione, da cui si innalza il camino. Tale forma va scomparendo, sostituita dal fornello economico, ma anche dove è conservata non presenta un vano sporgente così pronunziato come nel Friuli. Spesso il focolare ha una sporgenza appena pronunciata, di funzione quasi decorativa.

Osserva poi come verso sud, da Capodistria a Pirano, il focolare esterno assuma invece forme più decise e una dimensione rilevante rispetto alla mole dell'edificio.

Le case con *cavada* (a uno o anche a due piani) sono diffuse in prossimità della costa occidentale da Muggia ad Umago, verso l'interno fino a S. Sirico ai limiti del Breg (Ciglione carsico) e nel versante settentrionale della valle del Quieto fino a Stridone. Singoli esemplari si incontrano anche più a sud fino al canale di Leme, come a S. Domenica di Visinada e a S. Michele di Leme, ma sono qui di ridotte dimensioni, con sporgenze appena

156. Casa ad un piano e solaio di tipo 2b con vano del focolare a pianta rettangolare sulla facciata anteriore. Poropati (Piemonte).

157. Casa a due piani di tipo 2b con vano del focolare a pianta rettangolare sulla facciata laterale. Strugnano (Pirano).

156

157

accennate, poco più pronunciate delle canne fumarie delle case del tipo 1b. Specialmente nella zona di Portole i focolari sporgenti sono stati adottati anche in case con il *baladòr* (e sono perciò più alti, essendo la cucina al piano superiore). Singoli esemplari di questo tipo compaiono occasionalmente anche nell'Istria meridionale.

La struttura della *cavada* può essere:

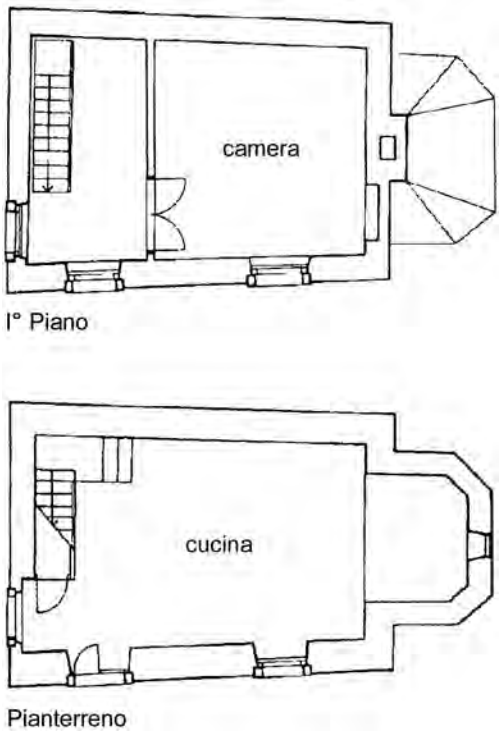
a. a pianta rettangolare,
b. a pianta esagonale,
c. a pianta pentagonale.

Il tipo più frequente è quello a pianta rettangolare, ma talvolta gli spigoli esterni sono appiattiti a formare due ulteriori lati molto corti, cosicché in effetti la pianta diventa quella di un esagono irregolare. In qualche raro caso si hanno *cavade* esagonali o pentagonali con i lati esterni tutti di dimensioni simili tra loro.

La *cavada* può essere collocata:

a. comunemente su una facciata laterale
b. meno spesso su quella posteriore
c. raramente su quella anteriore.

Il camino può innalzarsi staccato, oppure accostato alla parete esterna della casa. Il tetto è in genere a tre spioventi (che diventano ovviamente quattro o rispettivamente cinque nel tipo pentagonale o esagonale). Più raramente la copertura è a due soli spioventi e la *cavada* viene così ad assumere l'aspetto di una casetta unita all'edificio principale. In qualche caso si tratta di una costruzione proporzionalmente di ampie dimensioni, che contiene infatti l'intera cucina. Un esemplare di questo tipo si trova, tipologicamente del tutto isolato, a Valdarsa.



Casa di tipo 2b, Strugnano (Pirano) (da Perossa).

158. Casa ad un piano e solaio di tipo 2b con vano del focolare a pianta rettangolare sulla facciata anteriore.
S. Michele (Leme).

159. Casa ad un piano e solaio di tipo 2b con vano del focolare a pianta rettangolare sulla facciata posteriore.
Villa Manzini (Rosario).

160

161

162

160. Casa ad un piano di tipo 2b con vano del focolare a pianta rettangolare sulla facciata laterale.
Salara (Capodistria).

161. Casa ad un piano di tipo 2b con vano del focolare a pianta rettangolare sulla facciata laterale.
Cernaz (Collalto).

162. Casa ad un piano di tipo 2b con vano del focolare a pianta rettangolare sulla facciata laterale.
Buschina (Castelvenere).

163

164

165

166

163. Casa ad un piano di tipo 2b
con vano del focolare a pianta rettangolare
sulla facciata laterale.
Laure (Boste).

164. Casa ad un piano di tipo 2b
con vano del focolare a pianta rettangolare
sulla facciata laterale.
Coslovi (Truscolo).

165. Casa ad un piano di tipo 2b
con vano del focolare a pianta rettangolare
sulla facciata laterale.
Villa Decani.

166. Casa ad un piano di tipo 2b
con vano del focolare a pianta esagonale
sulla facciata laterale.
Strugnano (Pirano).

167

168

169

167. Casa ad un piano di tipo 2b
con vano del focolare a pianta rettangolare
e tetto a due spioventi sulla facciata laterale.
Lucchini (S. Sirico).

168. Casa ad un piano di tipo 2b
con vano del focolare a pianta pentagonale
sulla facciata laterale.
Valmorasa.

169. Casa ad un piano e solaio di tipo 2b
con vano del focolare a pianta esagonale
sulla facciata laterale.
Zabernizza (Stridone).

170

171

172

173

170. Casa ad un piano di tipo 2b
con vano del focolare a pianta esagonale
sulla facciata anteriore.
Gemme (Boste).

171. Casa ad un piano e solaio di tipo 2b
con vano del focolare a pianta pentagonale
sulla facciata posteriore.
Colombania (Castelvenere).

172. Casa ad un piano di tipo 2b
con vano del focolare a pianta rettangolare
sulla facciata posteriore. Sterna.

173. Casa ad un piano di tipo 2b
con vano del focolare a pianta rettangolare
sulla facciata posteriore.
S. Domenica di Visinada.

174. Casa ad un piano di tipo 2b
con vano del focolare a pianta rettangolare
sulla facciata posteriore.
Benigni (Portole).

175. Casa ad un piano di tipo 1a
con vano del focolare a pianta rettangolare
sulla facciata anteriore derivato dal tipo 2b.
Gradena.

174

175

176

176. Casa a due piani di tipo 1a con vano del focolare a pianta rettangolare sulla facciata laterale derivato dal tipo 2b. Ballini (Portole).

177. Casa a due piani di tipo 1a con vano del focolare a pianta rettangolare sulla facciata laterale derivato dal tipo 2b. S. Giovanni (Portole).

178. Casa a due piani di tipo 1a con vano del focolare a pianta rettangolare sulla facciata laterale derivato dal tipo 2b. Dubrova (Cerre).

177

178

179. Casa ad un piano di tipo 2b con vano della cucina a pianta rettangolare e tetto a due spioventi sulla facciata anteriore. Sull'architrave della porta al pianterreno: 1813. Valdarsa.

180. Casa ad un piano di tipo 2b con vano della cucina a pianta rettangolare e tetto a due spioventi sulla facciata anteriore. Bressane (Momiano).

179

180

Case con vano del focolare sporgente semicircolare (tornica)

tipo 2c

Nei piccoli e piccolissimi insediamenti sui pendii del retroterra della Liburnia, lontano dalle strade principali, e in posizioni spesso raggiungibili con difficoltà, si incontrano ancora abitazioni con annesso un vano del focolare sporgente a forma absidale (semicircolare) detto *tornica*, funzionalmente analogo alla *cavada*. La casa con *tornica*, spesso soltanto a piano terreno, in genere è collocata su terreni in forte pendenza, con la facciata rivolta in direzione del mare.

La *tornica* può trovarsi perciò

a. più spesso sulla facciata posteriore (a monte),
b. più raramente su una facciata laterale.

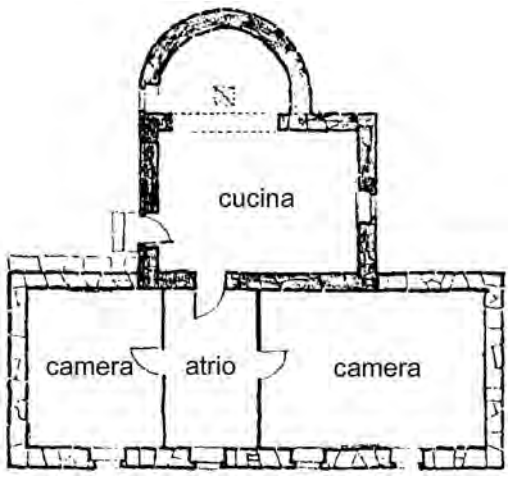
Nel primo caso in genere la casa con *tornica* assume una forma a T rovesciata, con il vano della cucina che si stacca posteriormente dal corpo dell'edificio, e da cui a sua volta si diparte il prolungamento absidale. Non di rado la *tornica*, data la pendenza del terreno, esternamente è bassa, quasi incassata nel pendio.

Nice probabilmente non vide esemplari della casa con la *tornica*, che corrisponde al secondo tipo dell'area liburnica descritto dal Depoli (1928: 242-243):

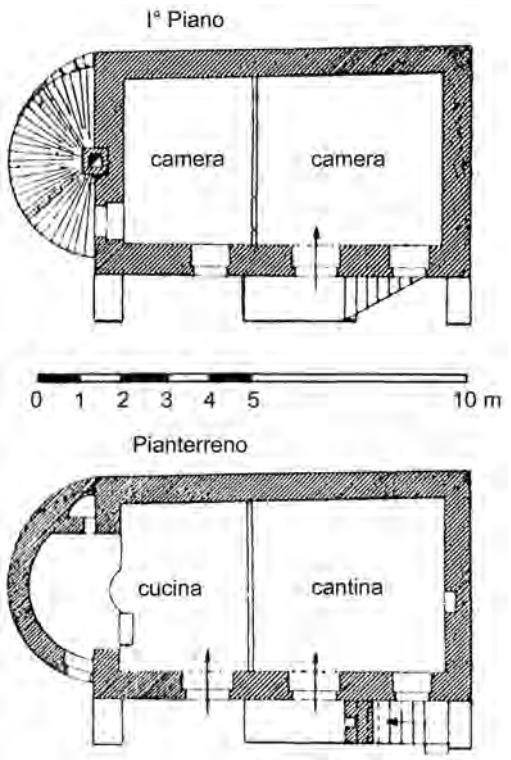
> L'altro tipo è dato da case a solo piano terreno, coll'ingresso nel mezzo della facciata; questo dà su un corridoio sul quale da ogni lato si apre l'accesso ad una camera; la cucina sta di fronte all'ingresso, e di solito sporge all'infuori con un'abside semicircolare; dove non sia ancora soppiantato da un focolaio economico in ferro, si vede un focolare basso, elevato da terra 20 o 30 centimetri, e circondato da panche, sulle quali l'intera famiglia si raccoglie nei mesi invernali.

È indubbiamente questo il tipo di abitazione più caratterizzante dell'area liburnica (si vedano nel capitolo sulle abitazioni di tipo 1c le osservazioni fatte sul tipo *liburnico* del Nice). Tuttavia anche nell'area della *cavada* si incontrano vani del focolare semicircolari, in particolare a sud di Maresego nella zona di Boste e Truscolo. Qui il vano sporgente semicircolare si trova più frequentemente su una facciata laterale, talvolta può trovarsi anche sulla facciata anteriore. Al di fuori di queste due aree geograficamente abbastanza limitate, qualche singolo esemplare si registra nella parte più meridionale dell'Istria. Oltre che a Promontore (foto 185), una casa con *tornica* risulta documentata a Pinesi (Milićević 1988: 44).

Nella Liburnia il vano sporgente del focolare è sempre e soltanto semicircolare, mai rettangolare o poligonale. In questa zona permane dunque esclusivamente la forma che si può ritenere tipologicamente più antica: in questa appendice della casa sarebbe stata infatti ricreata la primigena attitudine a disporsi in cerchio intorno al fuoco. A differenza dell'area istriana nord-occidentale, la presenza della *tornica* nell'area liburnica non è collegabile all'influsso veneto-friulano. È possibile che si tratti di un elemento autoctono, anche se comune ad altre regioni. Anche nell'area veneta il focolare sporgente è talvolta a pianta semicircolare (*ritonda*), specialmente nelle zone più conservative, come la montagna bellunese (Migliorini - Cucagna 1969: 34).



Casa di tipo 2c a solo pianoterra, Tumpici (Vassania) (da Freudenreich).



Casa di tipo 2c ad un piano, Babici (Maresego) (da Šuklje)

181. Casa a solo pianoterra di tipo 2c con vano del focolare a pianta semicircolare sulla facciata posteriore. Andretti (Puccari).

182. Casa ad un piano di tipo 2c con vano del focolare a pianta semicircolare sulla facciata laterale. Cucelli.

181

182

183

183. Casa a solo pianoterra di tipo 2c con vano del focolare a pianta semicircolare sulla facciata posteriore. Stepza (Bersezio).

184. Casa a solo pianoterra di tipo 2c con vano del focolare a pianta semicircolare sulla facciata posteriore. Pogliane.

185. Casa a solo pianoterra di tipo 2c con vano del focolare a pianta semicircolare sulla facciata posteriore. Puccari.

184

185

186. Casa ad un piano di tipo 2c con vano del focolare a pianta semicircolare sulla facciata laterale. Sussici (Valsantamarina).

187. Casa ad un piano e solaio di tipo 2c con vano del focolare a pianta semicircolare sulla facciata laterale. Promontore.

188. Casa ad un piano di tipo 2c con vano del focolare a pianta semicircolare sulla facciata laterale. Gemme (Boste).

186

187

188

189

189. Casa ad un piano di tipo 2c
con vano del focolare a pianta semicircolare sulla facciata laterale.
Boste.

190. Casa ad un piano di tipo 2c
con vano del focolare a pianta semicircolare sulla facciata laterale.
Laure (Boste).

191. Casa ad un piano di tipo 2c
con vano del focolare a pianta semicircolare sulla facciata laterale.
Laure (Boste).

192. Casa ad un piano di tipo 2c
con vano del focolare a pianta semicircolare sulla facciata laterale.
Coslovi (Truscolo).

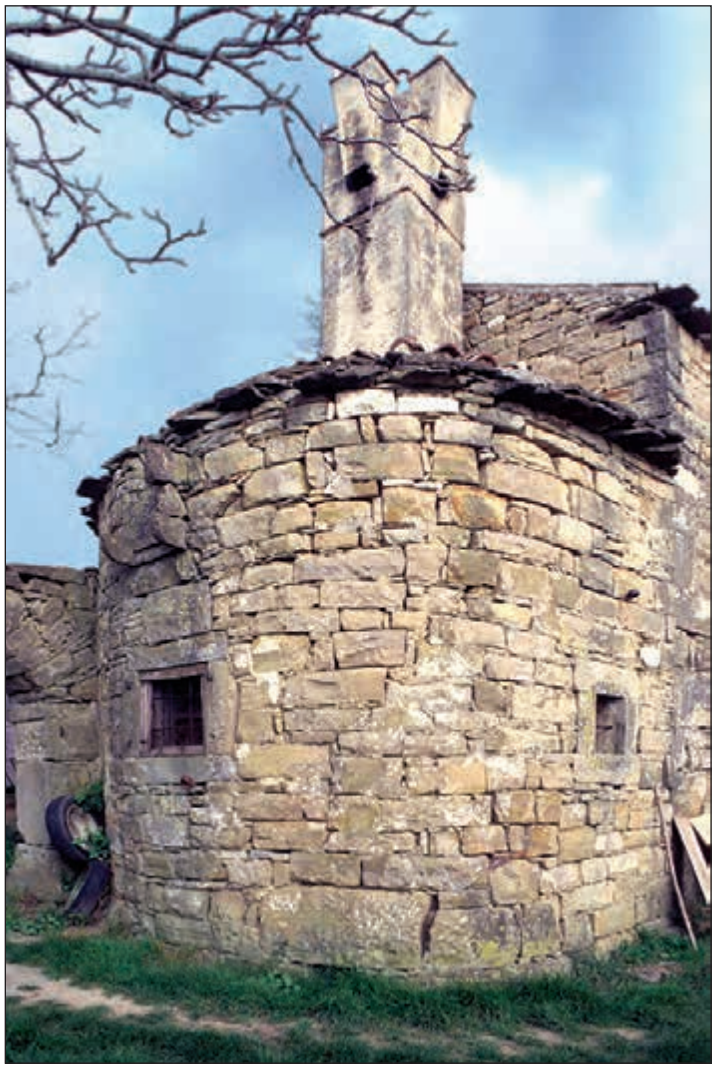
193. Casa ad un piano di tipo 2c
con vano del focolare a pianta semicircolare sulla facciata laterale.
Gemme (Boste).

194. Casa ad un piano di tipo 2c
con vano del focolare a pianta semicircolare sulla facciata anteriore.
Villanova (S. Pietro dell'Amata).

190

191

192



193

194

Case con ballatoio in legno al primo piano

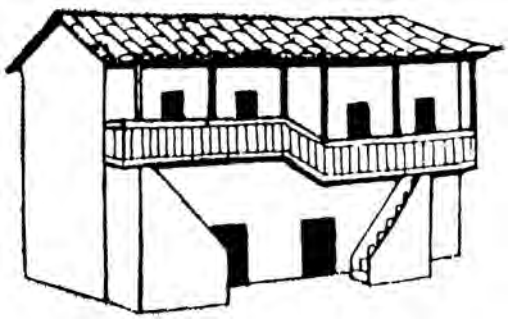
tipo 2d

Nell'area nord-orientale della penisola istriana è diffuso un tipo di abitazione caratterizzato dalla presenza di un ballatoio di legno che corre lungo tutta la facciata del primo piano (raramente su una facciata laterale), dove si aprono una o più porte che immettono negli ambienti del piano superiore. In genere il ballatoio poggia sul prolungamento delle travi che sostengono il pavimento del primo piano, è chiuso anteriormente da un parapetto formato da assi di legno ed è coperto da un tettuccio ad uno spiovente sporgente dalla facciata, o più spesso dal prolungamento di uno spiovente del tetto stesso della casa.

Vi si può accedere:

a. mediante una scala esterna di pietra o di legno,

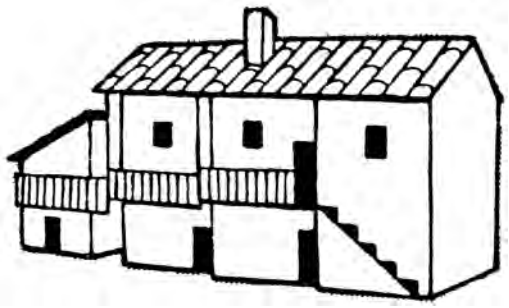
b. dalle camere del piano superiore (a loro volta collegate al piano terra con una scala interna di legno).



Casa prealpina del Friuli orientale (da Scarin).

In questo secondo caso, il ballatoio talvolta è di dimensioni così ridotte da prendere piuttosto l'aspetto di un balcone.

Usato per disporre a seccare vari prodotti agricoli (specialmente le pannocchie), il ballatoio di legno si sarebbe maggiormente diffuso dopo l'introduzione del mais. È certamente un elemento di derivazione friulana (*puiùl*), presente specialmente nella provincia di Gorizia, ma anche più a nord (corrisponde al secondo dei due tipi *prealpini* individuati in Friuli da Scarin 1943: tav. 22) e ad ovest nel Bellunese (*piòl*, Migliorini-Cucagna 1969: 34). È comune anche nei villaggi sloveni di tutta l'area carsica fra Gorizia e Trieste e ad est fino alla valle del Vipacco. In questa zona spesso le case presentano sia il ballatoio che il vano del focolare sporgente, non di rado entrambi sulla medesima facciata, mentre nell'area istriana non ho mai riscontrato la compresenza dei due elementi. Nice definisce la casa con ballatoio di legno casa *carsica*, mentre, come già ricordato, gli studiosi sloveni la classificano come casa *del Litorale* (*Primorska hiša*).



Casa carsica (da Nice).

In Istria il ballatoio ligneo oggi si estende verso ovest fino a Popetra, ma era diffuso in altri villaggi della zona di Maresego come Babici (Šuklje 1952), e in forme contaminate dal tipo istriano 1a lo si trova a Scarlieva (Boste). Prosegue verso sud-est verso Sasseto e Acquaviva dei Vena, dove è ancora abbastanza frequente. In tutta questa zona è detto *baladur*. La presenza più meridionale è rappresentata da Lanischie in Cicceria. Verso est è relativamente ancora comune nella zona di Castelnuovo d'Istria e arriva fino a Sappiane. In quest'area è chiamato *gank* (o varianti come *gang*, *ganac*), termine usato anche nel Carso triestino. Il parapetto del ballatoio è normalmente formato da semplici assi non sagomati. Ho rilevato qualche caso di parapetto di forma più elaborata con intenti decorativi a Starada e a Sappiane, proprio al limite più orientale di diffusione, ma forse si tratta di rifacimenti recenti.

195. Casa ad un piano di tipo 2d con scala esterna sulla facciata anteriore. Popetra (Maresego).

196. Casa ad un piano di tipo 2d con scala interna. Acquaviva dei Vena.

195

196

197

197. Casa ad un piano di tipo 2d con scala esterna sulla facciata anteriore. S. Pietro di Madrasso (Occisla).

198. Casa ad un piano di tipo 2d con scala esterna sulla facciata anteriore. Loccepiccola.

199. Casa ad un piano di tipo 2d con scala esterna sulla facciata anteriore. Sappiane.

198

199

200

201

202

200. Casa ad un piano di tipo 2d
con scala esterna sulla facciata laterale.
Castelnuovo d'Istria.

201. Casa ad un piano di tipo 2d
con scala interna.
Starada.

202. Casa ad un piano di tipo 2d
con scala interna.
Sasseto

203

204

203. Casa ad un piano di tipo 2d
con scala interna.
Golazzo.

204. Casa ad un piano di tipo 2d
con scala interna.
Lanischie.

205

206

207

205. Casa ad un piano di tipo 2d
con scala interna.
Acquaviva dei Vena.

206. Casa ad un piano di tipo 2d
con scala interna.
Sasseto.

207. Casa ad un piano di tipo 2d
con scala esterna con un pilastrino.
Scarlieva (Boste).

Case con portico

tipo 2e

In un'area molto limitata della fascia orientale e precisamente nella zona fra Matteria e Castelnuovo d'Istria sono attestate singole abitazioni caratterizzate da un portico d'ingresso con due archi. Nice le notò, ma non le considerò come tipo a sé, bensì come variante del tipo *carsico*. Mi sembra piuttosto che si possano considerare apparentate alle case del tipo 1c, anch'esse con portico, ma con sovrapposta loggetta coperta. Ne sarebbero in sostanza una variante ridotta, generalmente di minori dimensioni e costruttivamente più semplice, strutturalmente distinta per l'ubicazione della cucina al piano terra.

La descrizione che Nice ne diede si riferisce presumibilmente all'esemplare di Pogliane (Nice 1940: 78 e tav. 13):

> […] risale probabilmente a due secoli or sono, a solo pianterreno, con due eleganti archi che si aprono su un atrio, da cui si passa da un lato alle camere, dall'altro alla cucina. Questa è buia, col focolare sopraelevato e col forno a muro. Il fumo, dopo avere invaso l'ambiente, esce da un rudimentale camino, praticato nella facciata, un po' sopra alle finestre. Il sottotetto contiene il fienile.

Nell'esemplare di Castelnuovo sul portico si aprono invece soltanto la porta che dà nella cucina e due finestre. L'esemplare di Golazzo, con gli archi ornati da due mascheroni di pietra, crollato del tutto verso il 1990, già negli anni Settanta-Ottanta si presentava come rudere.

A Pogliane si conserva un'altro edificio, datato 1845 e da tempo disabitato, nel quale l'atrio d'ingresso, delimitato da un arco soltanto, è di dimensioni molto ridotte. In esso si aprono tuttavia tre porte, una frontale che introduceva nella cucina e due laterali. Questo tipo di atrio può considerarsi una variante del portico a due archi, rispetto al quale svolge una funzione sostanzialmente analoga.

208

208. Casa ad un piano di tipo 2e con portico a due arcate (cfr. foto 263). Golazzo. Foto S. Sergas, 1980.

209. Casa a solo pianoterra e solaio di tipo 2e con portico a due arcate. Pogliane.

210. Casa ad un piano di tipo 2e c on portico a due arcate. Castelnuovo d'Istria.

209

210

211

211. Casa ad un piano di tipo 2e con portico ad una arcata. Sull'arco: 1845. Pogliane.

Case di influsso carnico-friulano
tipo 2f

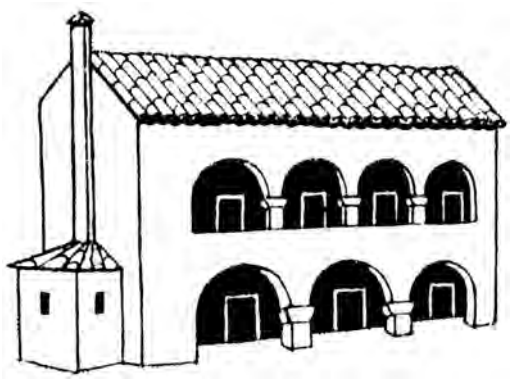
Qualche singola abitazione istriana era direttamente collegata all'immigrazione di famiglie dall'alto Friuli, un fenomeno frequente nei secoli passati, legato soprattutto alla richiesta di artigiani specializzati, specialmente tessitori e fabbri (Starec 1997). Nice (1942: 91) notò che a Rozzo:

> Una robusta casa a due piani, risalente alla metà del secolo XVIII, mostra[va] palesemente nel suo aspetto generale d'esser stata costruita da oriundi carnici.

Oggi non è più esistente, o del tutto trasformata. Cucagna descrive una casa di Antignana, osservata nel 1939 (Cucagna 1952: 430 e foto a p. 429), e ancora oggi appartenente alla famiglia di origine carnica De Piera (non Del Fabbro, come erroneamente indicato):

> Si tratta di un edificio a due piani, con sottoportico esteso per tutta la lunghezza della facciata, composto di tre archi e leggermente sopraelevato. La cucina è al pianterreno e le stanze, servite da una scala interna, al primo piano. Il focolare, sporgente dalla facciata posteriore, è nell'interno una copia perfetta di quelli classici dell'alto Friuli.

Negli esemplari più belli del tipo *carnico* (Scarin 1943: 73) le arcate (due, tre e anche più) si ripetono al primo piano, formando una loggia sovrapposta al portico, ma spesso mancano sostituite da finestre, come nella casa di Antignana. Logge a tre o quattro archi, presumibilmente di derivazione carnica, sono documentate anche sul Carso triestino (a S. Croce, Pagnini 1966: tav. 31) e ad est di Cosina (a Slope, Vilfan 1970: tav. 46). In entrambe gli archi sono stati demoliti già da 30-40 anni. Se un possibile influsso carnico è anche nei porticati dei tipi 1c e 2e, qualche abitazione atipica mostra singoli tratti riconducibili ad analoghe correnti culturali. È del resto documentata per i secoli scorsi la presenza in Istria di maestranze edili friulane e carniche.



Casa carnica (da Scarin).

212. Casa di influsso carnico-friulano con portico a tre arcate. Antignana.

213. Casa di influsso carnico-friulano con loggetta a due arcate al primo piano. Scrapena (Suonecchia).

212

213

Case castelnovane

Castelnuovo d'Istria è una località di transizione, ai margini orientali della penisola istriana, nella quale convergono diversi influssi. Tuttora vi si incontrano alcuni edifici dei tipi 2d (con ballatoio di legno) e 2e (con portico d'ingresso), ma fino alla metà del XX secolo erano conservate alcune case che Nice definisce di tipo appunto *castelnovano* e che classifica come variante a limitata diffusione del tipo *postumiese*. Erano ad un solo piano, col tetto coperto di paglia a quattro spioventi piuttosto inclinati, due più lunghi sui lati maggiori, due tronchi sui lati minori. La facciata era sempre su uno dei lati maggiori, al solaio si accedeva con una scala a pioli attraverso una porta posta in alto nella facciata minore (Nice 1940: 71; Vilfan 1970: tav. 46).

Case di questo tipo appartengono al tipo medio-europeo e sono apparentate ai tipi presenti in gran parte della Slovenia (Vilfan 1970: 590-591), ma specialmente al tipo centro-sloveno (*osrednjeslovenska hiša*) a pianoterra e primo piano, e in particolare alla variante della Carniola inferiore (*osrednjedolenjska varianta*).

Nice rilevò anche a Mune in Cicceria una casa con il tetto di paglia a quattro spioventi (Nice 1940: 77). A ovest della strada Trieste-Fiume ho trovato traccia di una costruzione di questo tipo, anche se oggi molto rimaneggiata, soltanto a Zagrado (Golazzo).

Casa centro-slovena (da Vilfan).

214. Case castelnovane con tetti a quattro spioventi coperti di paglia. Castelnuovo d'Istria. Foto T. Bilek, 1900.

214

Portali e mascheroni

In molti casi gli elementi architettonici, oltre ad avere una primaria ragione funzionale, assumono una valenza anche decorativa. Così ad esempio, come si è visto, il terrazzino coperto sul *baladòr* serve da riparo dal sole e dalla pioggia, ma insieme contribuisce all'armonia e all'eleganza dell'edificio. Tra gli elementi che uniscono compiutamente funzione ed ornamento, rivelando spesso una particolare cura e ricercatezza nella realizzazione, si segnalano i portoni d'accesso alle case e i portali che immettono nelle corti. Su entrambi spesso compaiono, oltre a scritte e date, vari motivi decorativi incisi o a bassorilievo, talvolta vere e proprie sculture (come mascheroni e crocefissi). Rarissime sono invece le decorazioni sulle cornici delle finestre. Questi elementi scolpiti esprimono la ricerca di valori estetici (che intendono anche comunicare il prestigio sociale del committente), ma insieme l'esigenza di allontanare gli influssi negativi, attraverso la collocazione di simboli apotropaici. Particolarmente interessanti sono soprattutto i mascheroni presenti non soltanto nelle chiavi di volta degli archi, ma anche specialmente in prossimità del tetto. La loro maggiore o minore diffusione nelle diverse zone era spesso connessa alla presenza di artigiani lapicidi locali.

Nel contesto popolare, non vi è una distinzione terminologica tra i portoni delle case e i portali delle corti (questi ultimi non sempre muniti di porte o cancelli). Entrambi vengono detti *portòn / portun* (*kolona* o *kalona* nei villaggi dell'Istria settentrionale slovena). I portali che immettono nei cortili di norma si aprono nel muro di cinta, ma talvolta nel corpo stesso dell'edificio. In questo secondo caso si dà luogo ad un portico, di cui un'apertura è rivolta verso la strada, l'altra verso la corte interna. Questo tipo di portico di passaggio è frequente nell'Istria slovena, ma più raramente si incontra anche altrove.

La struttura di portoni e portali può essere di quattro tipi:

a. ad architrave diritta,
b. ad architrave pentagonale,
c. ad arco a tutto sesto,
d. ad arco a sesto ribassato.

Le porte d'ingresso di minori dimensioni sono naturalmente ad architrave diritta, formate nel tipo più semplice soltanto da tre elementi di pietra lavorata (*erte / jerte*), i due stipiti verticali più l'architrave orizzontale. Nell'Istria slovena l'architrave spesso assume una caratteristica forma di basso pentagono. Questa architrave pentagonale è ampiamente diffusa in tutto il Carso sloveno, ma si incontra anche più a est fino a Clana. Il tipo più frequente in tutta l'Istria, specialmente nei portoni e portali di una certa dimensione, è tuttavia quello ad arco, soprattutto nella forma a tutto sesto (anche se in qualche caso può essere leggermente schiacciato, o più raramente ancora tendente all'archiacuto). Piuttosto diffuso è anche il tipo a sesto decisamente ribassato, di cui sono numerosi gli esemplari settecenteschi. Gli archi di entrambi i tipi possono essere formati soltanto da due o quattro grandi blocchi di pietra (più la serraglia o chiave di volta centrale), oppure da una serie di numerosi conci più piccoli (e in questo caso talvolta anche gli stipiti sono formati da più conci sovrapposti).

Spesso l'arco non poggia direttamente sulla testa degli stipiti, ma su mensole di varia forma e dimensione. Anche fra l'architrave diritta pentagonale e gli stipiti sono frapposti dei mensoloni, tipicamente a forma di trapezio rettangolo, con il lato interno obliquo variamente sagomato. Nei portali di tutti i tipi spesso gli stipiti poggiano su basamenti

più larghi, che avevano la funzione di impedire l'eventuale contatto con le ruote dei carri. I tipi a semplice architrave diritta e ad arco a pieno sesto sono entrambi antichissimi e l'adozione dell'uno o dell'altro è stata determinata prevalentemente da esigenze di natura statica. Nell'arco a sesto ribassato verosimilmente non è estraneo l'influsso dell'architettura colta. La particolare architrave pentagonale sembrerebbe di adozione piuttosto tarda (nell'area istriana i più vecchi esemplari datati risalgono al primo quarto dell'Ottocento, mentre nella medesima area non mancano esemplari ad arco settecenteschi).

Le chiavi di volta in molti casi sono nude o recano soltanto semplici iscrizioni con date e nomi, precedute o seguite dall'abbreviazione F.F. (= fece o fecero fare), ma abbastanza spesso portano vari motivi decorativi a bassorilievo (croci, cuori, stelle, elementi vegetali più o meno stilizzati come foglie e fiori, ma anche zoomorfi come il gallo o il bue). Nell'Istria nord-orientale è frequente il monogramma di Cristo IHS.

Gli esemplari più significativi sono tuttavia certamente quelli che recano grandi teste umane scolpite, che sembrano emergere dalla pietra, quasi come se i corpi fossero stati imprigionati all'interno. Talvolta la raffigurazione è sostanzialmente realistica e l'espressione è vivace ed espressiva, altre volte è volutamente innaturale e mostra una forte tendenza all'astrattismo. Spesso infatti questi mascheroni sono caratterizzati da deformazioni grottesche, come grandi bocche, occhi sporgenti, lingue protese. Pur se ricorrono a questi stilemi "di genere", i volti quasi sempre sono fortemente caratterizzati in senso individuale e in questo senso, anche se raramente possono sembrare dei veri e propri "ritratti", superano il semplice decorativismo (Ciglič 1993: 96). Analoghi mascheroni o busti di pietra più raramente sono inseriti nei muri, o sotto la sporgenza del tetto sui mensoloni delle grondaie. Specialmente in quest'ultimo caso, talvolta la presenza dei seni ne indica il genere femminile.

I mascheroni sulle serraglie dei portoni sono un elemento che si riscontra anche nell'architettura colta e non è escluso che in certi casi la loro presenza in ambito rurale sia stata ispirata proprio da modelli urbani. È tuttavia indubbio che anche a monte dei mascheroni dei palazzi nobiliari e borghesi vi sia un più o meno conscio intento apotropaico. In queste raffigurazioni antropomorfe l'elemento grottesco sarebbe dunque il retaggio di raffigurazioni di divinità protettrici dal più esplicito aspetto terrifico, collocate a spaventare e allontanare i demoni dai luoghi abitati dall'uomo.

Si è supposto che i mascheroni istriani abbiano qualche connessione con la leggenda di Attila, essere ibrido, mezzo uomo e mezzo cane (Zar 1994). In qualche caso, come per la testa con lunghi baffi, orecchie canine e lingua a penzoloni murata sopra la porta d'ingresso della chiesa quattrocentesca della Madonna dei Campi presso Visinada, anche la tradizione orale confermerebbe tale attribuzione. Teste umane con orecchie aguzze sono anche sul trecentesco portale ad arco acuto delle mura di S. Lorenzo del Pasenatico e sul quattrocentesco palazzo già dei vescovi di Pedena a Gallignana. Altrove tuttavia, sia in ambito colto che più prettamente popolare, tale elemento non compare neo mascheroni istriani. Mi sembra dunque che, fatti salvi i tre casi menzionati, come interpretazione generale si tratti di una forzatura, più suggestiva che attendibile.

Infine la funzione di proteggere le case e i loro abitanti è indubbia negli elementi iconografici della religiosità ufficiale presenti su molti edifici. Motivi cristiani come la raffigurazione della crocifissione e il monogramma di Cristo compaiono specialmente sulle architravi pentagonali dell'Istria nord-orientale, ma immagini e sculture religiose venivano anche murate o collocate in nicchie sulle facciate delle case e dei rustici, o nei muri dei cortili (si veda più oltre nel capitolo sulle edicole devozionali).

215

216

217

215. Portone ad arco a sesto ribassato.
Sulla chiave di volta: IHS / 1700 /
D. P. F. F. (cfr. Radossi 1982-83: 374).
Dignano.

216. Portale ad arco a sesto ribassato.
Sopra l'arco: IN. NOME. CHRISTI. AME.
1708 ANTONIO. ISABETA. FF. L^{I} 9 APR^{ILE}.
Sissano.

217. Portale ad arco a sesto ribassato.
Sulla chiave di volta: L. D. S. /
An^{o} Domini / 1731 / D. Matt. Valle / F. F.
Piemonte.

218a

218b

218ab. Portone ad arco a sesto ribassato.
Sopra la chiave di volta figura orante: 1744.
Pomer.

219. Portale ad arco a sesto ribassato (particolare).
Sulla chiave di volta: 1757.
Promontore (cfr. foto 49).

220. Portale ad arco a sesto ribassato.
Sulla chiave di volta: A. D. S. / 1759 / SGPDF / F F.
Moncalvo.

219

220

221a

221b

221ab. Portale ad arco a sesto ribassato.
Sulla chiave di volta con mascherone:
MDCCLXXVI / SIME. ET. GVRE. / FRATELI. MUSI / NA. F. F.
Villa di Rovigno.

222a

222b

222ab. Portale ad arco a sesto ribassato.
Sulla chiave di volta con mascherone:
MON RADETICH / ZORZI F F 1784.
Baratto (Morgani).

223a

223b

223ab. Portone ad arco a sesto ribassato.
Sulla chiave di volta con mascherone:
1784 / LISS:^{VI} AN:^{O} EZ:^{e} RO:^{VI} EE / GIA:^{O} SP / F.
Torre.

224ab. Portale ad arco a sesto ribassato.
Sulla chiave di volta con mascherone:
MZ. R F F ANO 1784 / AG SP F.
Castellier.

225. Portone ad arco a sesto ribassato.
Sulla chiave di volta e ai lati motivi vegetali.
Sull'inferriata sotto l'arco: L D / G M / 18 G 25.
Draguccio.

226. Portone ad arco a sesto ribassato.
Sulla chiave di volta con stella:
S. C. FF A / 1847.
Morgani.

224a

224b

225

226

227a

227b

227ab. Portale ad arco a sesto ribassato.
Sulla chiave di volta con mascherone: 1842.
Sull'arco: FIAT MISERICORDIA TUA DOMINE SUPER NOS /
QUEMADMODUM SPERAVIMUS IN TE.
Antignana.

228ab. Portale ad arco a sesto ribassato.
Sulla chiave di volta con croce e motivi vegetali: 1879 / JO. F. T. A.
G. Gracischie (Covedo).

228a

228b

229

230

231

229. Portale ad arco a tutto sesto.
Sulla chiave di volta: 1732 /
ZVANE / LVBETI^{NA} / Q. M. F. F.
Peroi.

230. Portale ad arco a tutto sesto.
Sulla chiave di volta: A + C / ANNO DNI /
1745 / NIC^{O} BRAICH / QN / NADAL. F. F.
Peroi.

231. Portale doppio ad arco a tutto sesto.
Sull'arco: 17 IHS 46.
Piedimonte del Taiano.

232

233

232. Portone ad arco a tutto sesto.
Sulla chiave di volta:
S H I / CHRISMAN / SAMEZ / 1763.
S. Dorligo della Valle.

233. Portale doppio ad arco a tutto sesto.
Su una lapide murata sopra l'arco a sinistra:
L. D. S. LAN:^{O} / MDCCLXVI /
MATE E PAVE / VITAS:^{OVI}. FF P. MI:^{TA}.
Orbani (Filippano).

234

234. Portale ad arco a tutto sesto (particolare).
Sulla chiave di volta con cuore: 17 68 / IHS.
Moccò (S.Antonio in Bosco).

235. Portale ad arco a tutto sesto.
Sulla chiave di volta:
F F / MANCOCIA / COUCICH / AN. 1791.
Villanova (S. Lorenzo del Pasenatico).

236. Portone ad arco a tutto sesto.
Sulla chiave di volta con croce, cuore
e motivi vegetali: 1802 / M F.
S. Giuseppe della Chiusa.

235

236

237

238a

238b

237. Portale ad arco a tutto sesto. Sulla chiave di volta: AD 1804 / MICHIEL SCABICH / FECE FARE. Carnizza.

238ab. Portone ad arco a tutto sesto. Sulla chiave di volta con mascherone: IVE IURISEVICH. Sull'arco: 18 06. Golazzo.

239a

239b

240

239ab. Portone ad arco a tutto sesto.
Sulla chiave di volta con mascherone: 1818.
S. Sergio.

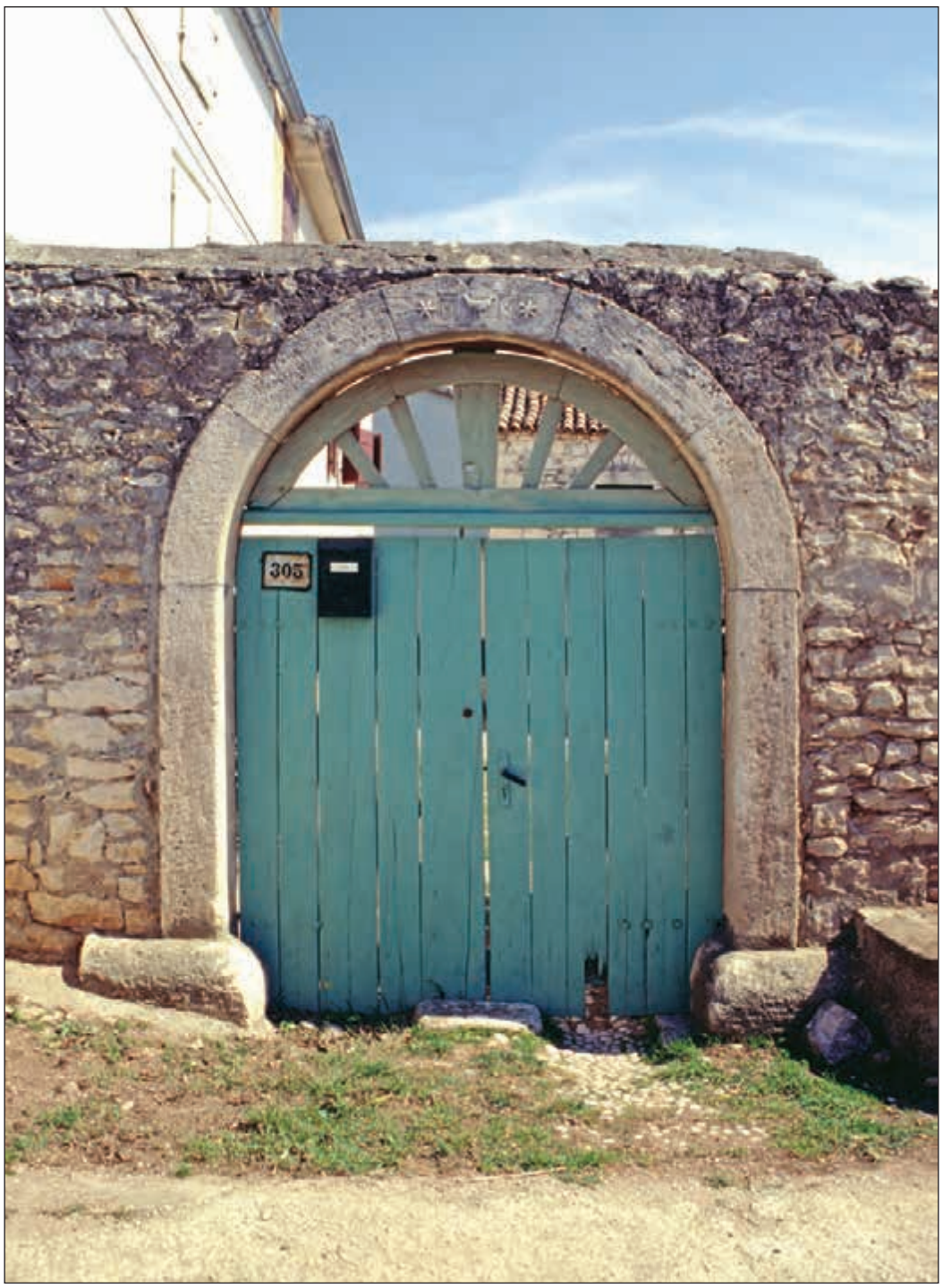
240. Portone ad arco a tutto sesto (particolare).
Sulla chiave di volta con croce e cuore: I. K. / IHS. Sull'arco: 18 21.
Bagnoli della Rosandra.

241abc. Portale doppio a archi a tutto sesto.
Sopra un arco nicchia con crocefisso.
Sull'arco: 18 IHS 38.
Piedimonte del Taiano.

241a

241b

241c



242a

242ab. Portale ad arco a tutto sesto. Sulla chiave di volta con figura zoomorfa (gallo) e motivi vegetali: 1843 / M M. Medolino.

242b

243a

243b

244

243ab. Portale ad arco a tutto sesto.
Sulla chiave di volta motivi vegetali.
Sull'arco: CFFF 1844 DD DXE.
In una nicchia crocefisso (cfr. foto 489).
Gracischie (Covedo).

244. Portone ad arco a tutto sesto.
Sulla chiave di volta con motivi vegetali: 1845.
Milino Piccolo.

245a

245b

246

245ab. Portone ad arco a tutto sesto.
Chiave di volta con mascherone.
Sull'inferriata sotto l'arco: G E F B F F / 1845.
Bibali (Buie).

246. Portone ad arco a tutto sesto.
Sulla chiave di volta con cuore e tre testine: IHS.
Sull'arco: 1857 G. C.
S. Giuseppe della Chiusa.

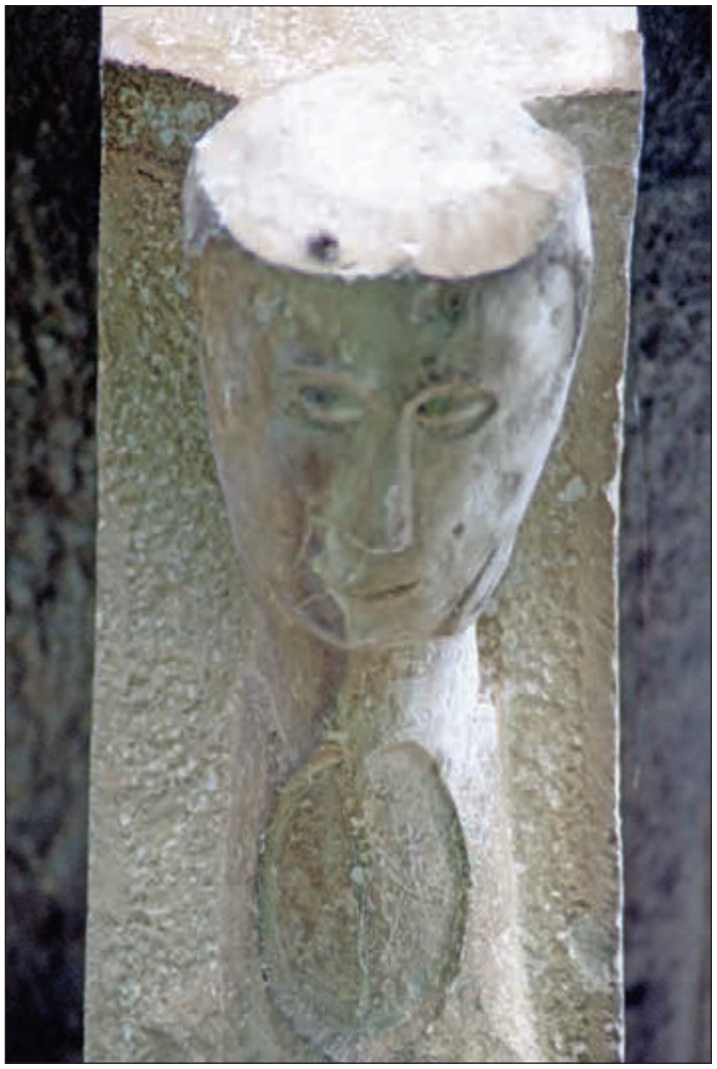
247a

247abc. Portone ad arco a tutto sesto al piano terra
con mascherone e porta con architrave diritta al primo piano.
Mensole del balcone con mascheroni.
Stridone.

(vedi anche alla pagina seguente)

247b

247c



247d

247d. Sopra l'architrave del primo piano: CHMET DI MATIO MILLITARE DEL ANO 1870. Stridone.

(cfr. pagina precedente)

248a

248abcde. Portone ad arco a tutto sesto. Arco con mascheroni e motivi vegetali, sugli stipite testine. Sulla chiave di volta: IHS / A. K. / 1893. Occisla.

248b

248c

248d

248e

249a

249ab. Portone ad arco a tutto sesto. Sulla chiave di volta con crocefisso: INRI. Piedimonte del Taiano.

249b

250ab. Portale ad arco a tutto sesto. Sulla chiave di volta mascherone. Buie.

251ab. Portone ad arco a tutto sesto. Cfr. foto 66. Sopra la chiave di volta mascherone. Monspinoso.

250a

250b

251a

251b

252a

252b

252ab. Portale ad arco a tutto sesto.
Sopra la chiave di volta mascherone.
Vorichi (Golzana).

253

254

255

253. Portale ad arco a tutto sesto (particolare).
Sulla chiave di volta figura zoomorfa (bovino).
Medolino.

254. Porta ad architrave diritta.
Sull'architrave vomere e coltro di aratro
(cfr. Radossi 1987-88: 232).
Grisignana.

255. Porta ad architrave diritta.
Sull'architrave forbici da sarto:
G. A. D. P: F. F / A: D 1736.
Moncalvo

256a

256b

256ab. Portale ad architrave pentagonale.
Sull'architrave con crocefisso,
sole, luna e motivi vegetali:
L825 IHS ANDREAS / GLAVINA.
S. Giuseppe della Chiusa.

257a

257b

257ab. Portale ad architrave pentagonale.
Sull'architrave con crocefisso e motivi vegetali:
J 847. LUKA SHAKAR.
S. Antonio in Bosco.

258

259

258. Portale ad architrave pentagonale (particolare). Sull'architrave con motivi vegetali: IHS / 1863 28.
Gelovizza.

259. Portale ad architrave pentagonale. Sull'architrave e sugli stipiti crocefisso, motivi vegetali e cuori.
Sull'architrave: 1863 / FF HS.
S. Sergio.

260a

260b

260ab. Porta ad architrave pentagonale. Sull'architrave con motivi vegetali: 1885.
Vodizze.

261a

261b

261ab. Portale ad architrave pentagonale.
Sull'architrave con due testine, cuore e motivi vegetali: 18 IHS 87.
Cernotti (Occisla).

262a

262b

262c

262abc. Portale ad architrave pentagonale.
Sull'architrave crocefisso e motivi vegetali.
Bagnoli della Rosandra.

263a

263ab. Mascheroni nelle chiavi di volta.
Golazzo (cfr. foto 208). Foto S. Sergas, 1980.

264. Mascherone nella chiave di volta.
Orbani (Filippano).

263b

264

265. Mascherone nella chiave di volta.
Sopra e sotto il mascherone: AN NO / 18 43.
Mune Grande (Mune).

266. Mascherone nella chiave di volta.
Vodizze.

267. Mascherone nella chiave di volta.
Verteneglio.

268. Mascherone nella chiave di volta.
Villa di Rovigno.

265

266

267

268

269

270

271

265

272

269. Mascherone nella chiave di volta.
Nella parte inferiore della chiave di volta: 1865.
Vorichi (Golzana).

270. Mascherone nella chiave di volta.
Sopra il mascherone: 1879 / P S.
S. Lucia (Portole).

271. Mascherone nel muro di una casa.
Castelnuovo d'Arsa.

272. Mascherone nel muro di una casa.
Pecina (Colmo).

273

274

275

273. Mascheroni sulle mensole di una grondaia.
Boccordi.

274. Mascherone sulla mensola di una grondaia.
Maicuzzi (S. Giovanni della Cisterna).

275. Figura femminile originariamente
sulla mensola di una grondaia.
Maicuzzi (S. Giovanni della Cisterna).

276

277

278

276. Mascherone sulla mensola di una grondaia. Castelnuovo d'Arsa.

277. Mascherone sulla mensola di una grondaia. Carnizza.

278. Mascherone sulla mensola di una grondaia. Carnizza.

279. Mascherone sulla mensola di una grondaia. Cattuni (Monpaderno).

280. Figura femminile sulla mensola di una grondaia. Cattuni (Monpaderno).

281. Mascherone su una fontana. Su una lapide a fianco della fontana: GIOV. MARIA / PAULETICH / FECE / 1888. Draguccio.

282. Mascherone su una fontana. Sopra il mascherone: 1891. Podgace (Lanischie).

279

280

281

282

Cisterne e pozzi

Dal momento che, specialmente nella fascia sud-occidentale dell'Istria non solo mancano i corsi d'acqua superficiali ma scarseggiano anche le sorgenti e le fonti e sono frequenti le siccità estive, ogni villaggio aveva uno o più stagni artificiali (*laco / kal, lokva*), realizzati impermeabilizzando il terreno con argilla, dove si raccoglieva l'acqua piovana. La loro acqua era usata per abbeverare gli animali, ma almeno fino alla metà dell'Ottocento in molti casi veniva bevuta (previa bollitura) dagli stessi abitanti. Oggi i *lachi* superstiti sono rari, la maggior parte di essi sono stati prosciugati e interrati. Così quello di Cattuni di Monpaderno (Lago 1969:179) e quello di Villa di Rovigno, di cui non esiste più neppure la cinta muraria che lo circondava, eretta nel 1763 per iniziativa del capovilla (zupano) Giorgio Vratovich (Bratulić 1959: 124, foto 27). Questa era la scritta incisa sullo stipite destro:

ANO DM 1763. QUESTO LAGO FU CIRCONDATO DAI MURA ESSENDO ZUPANO ZORZI VRATOVICH Q. SIME E GIUDICI E ZORZI POCRAIAZ DI SIME E ZORZI DI MARTIN RUDEICH E PIEVANO SIMON IL P. MOS. D. SIMON ZADRO A SPESE DI TUTTO IL COMUNE.

Tra i *lachi* ancora esistenti, segnalo quello di Castelnuovo d'Arsa, che si presenta come una grande vasca di forma approssimativamente quadrata, realizzata con grandi blocchi di pietra.

Nei centri maggiori, l'acqua piovana veniva più salubremente raccolta nei pozzi-cisterna *sisterna / šterna*, dove veniva attinta soltanto dopo che gli strati di sabbia opportunamente predisposti avevano provveduto alla filtratura. Ancora negli anni intorno alla Prima guerra mondiale, in molti piccoli centri un solo pozzo-cisterna serviva al bisogno d'acqua dell'intera collettività. Nelle zone meno povere invece già agli inizi del secolo erano numerose le famiglie che disponevano di una cisterna propria. Negli anni Trenta del Novecento buona parte del territorio istriano venne raggiunto dal nuovo acquedotto, ma molti centri vennero allacciati alla rete idrica soltanto dopo gli anni Sessanta. Tuttora vi sono villaggi minori sprovvisti di acqua corrente.

Secondo le rilevazioni dirette da me compiute, presso le abitazioni private sono molto rare le vere da pozzo *pozo / grlo* con incise date anteriori alla metà dell'Ottocento. Nella maggior parte dei casi le datazioni vanno dagli ultimi decenni dell'Ottocento alla Prima guerra mondiale. Ciò coincide con quanto osservato da Cucagna limitatamente al Carso di Parenzo (Cucagna 1953: 14):

Tra i molti pozzi cisterna che io visitai nel 1939 non ne trovai uno che fosse anteriore al 1870. Questo fatto non significa che si possa parlare di una recente introduzione, ma dimostra invece che il pozzo-cisterna è una costruzione troppo preziosa per la vita del contadino istriano perché egli non senta la necessità di rifarla ogni qual volta minacci di cadere in rovina o anche si trovi in cattive condizioni.

Certamente in alcuni casi la vera da pozzo può essere stata sostituita in epoca successiva alla prima costruzione. In generale, tuttavia, le datazioni emerse dalle osservazioni dirette sono state confermate dalle fonti scritte disponibili, e in particolare dal *Catasto Franceschino* (si veda più oltre nei capitoli sulle fonti letterarie e d'archivio). Nella prima

283

284

285

283. Cisterna indipendente parzialmente interrata. Sulla vera da pozzo: 1913. Danieli (Corridico).

284. Cisterna sulla facciata posteriore della casa. S. Pietro in Selve.

285. Cisterna accanto alla facciata anteriore della casa. Sulla vera da pozzo: M S / 1898. Persurici (Mondellebotte).

286. Interno di cisterna in disuso.
S. Pietro in Selve.

286

metà dell'Ottocento anche nelle borgate maggiori solo le famiglie più benestanti disponevano di una cisterna, mentre molti villaggi anche di medie dimensioni ne erano del tutto privi. Secondo Milićević soltanto dopo la Prima guerra mondiale per la loro realizzazione venne usato il cemento, fattore che ne favorì la diffusione presso un maggior numero di famiglie (Milićević 1985: 319; Id. 1988: 12). Va tuttavia ricordato che già nel 1852 sull'isola di S. Andrea a Rovigno era stato costruito un mulino a vapore per la fabbricazione di "calce e cemento idraulico di Portland", i cui prodotti venivano smerciati in primo luogo nell'Istria stessa (Benussi 1888: 235).

La maggior parte dei pozzi-cisterna venne dunque effettivamente realizzata tra gli ultimi decenni dell'Ottocento e la Prima guerra mondiale. Oggi, anche dove vi è stato l'allacciamento idrico, sono molte le cisterne mantenute in efficienza e la cui acqua viene tuttora impiegata quantomeno per innaffiare. Ad esempio nel grande villaggio di Marzana quasi ogni casa possiede un pozzo-cisterna in uso, e numerose sono le vere da pozzo con date risalenti agli anni fra le due guerre, e anche più recenti (anni Quaranta e Cinquanta).

287

288

289

287. Grondaia di pietra.
Zagorie (Bersezio).

288. Grondaia di pietra.
Monspinoso.

289. Grondaia di pietra.
Villa di Rovigno

290

290. Grondaia di pietra.
Carnizza.

La cisterna è una costruzione a base quadrata o rettangolare, realizzata in blocchi di pietra, con copertura interna a botte. Vi si raccoglie l'acqua piovana che viene convogliata dalle grondaie (*gorne / gurle*), anch'esse di pietra (ma oggi più comunemente metalliche), di una o più case ed eventualmente di altri edifici secondari. La copertura esterna della cisterna è pavimentata con lastre squadrate di pietra. L'acqua penetra attraverso gli interstizi, passa attraverso i filtri formati da sabbia e piccole pietre, e si raccoglie infine nel fondo impermeabilizzato con argilla (più recentemente con cemento), da dove può essere attinta attraverso la vera del pozzo che sorge al centro della costruzione. Nella maggior parte dei casi, le cisterne presso le abitazioni presentano una base di circa 2,5-3 metri di lato ed un'altezza di circa 3-3,5, con una capienza mediamente di 200-300 ettolitri. Soltanto alcune cisterne comunali (realizzate cioè a cura dell'intera comunità rurale e destinate all'uso collettivo) hanno dimensioni maggiori o sono doppie (e possono essere munite di due vere da pozzo).

Le cisterne possono trovarsi:

a. separate dall'abitazione,
b. sulla facciata anteriore dell'abitazione,
c. sulla facciata posteriore dell'abitazione,
d. in una piazzetta o altro spazio comune (nel caso di uso collettivo).

La cisterna talvolta è completamente sotterranea, ma più spesso solo parzialmente interrata e perciò rialzata rispetto al livello del suolo. In questo caso in genere l'accesso al pozzo è agevolato da una breve scala formata da pochi gradini. Nelle case di tipo 1a, caratterizzate dalla presenza di una vera e propria scalinata esterna di pietra, da cui si sale al primo piano, la cisterna è sopraelevata rispetto al suolo e si presenta come un parallelepi-

291ab. Vera di pozzo-cisterna a pianta circolare. Sulla vera: ANTON. SACER. ET / STEPH. TAGLIAPIE / TRA FRATES / DOMUI SUO / AERE EXTRU / CTE NE QUID / COMODI DE / SIT CISTER//NAM ADIJCI / UNT A. R. S. / 1784. (cfr. Radossi 1983-84: 302). Buie.

292ab. Vera di pozzo-cisterna a pianta circolare. Il rilievo sulla vera da pozzo è attribuito dalla tradizione locale al tessitore e pittore autodidatta Venerio Trevisan (1797-1871), di cui si conservano varie opere sacre a Dignano, Pisino, Rovigno, Marzana, Creglia (Barbana), Gallesano, Draguccio, Cherso. (cfr. Radossi 1982-83: 383; Krnjak 2003: 372-373). Dignano.

291a

291b

292a

292b

pedo addossato di norma alla facciata anteriore. Si hanno due tipologie possibili. Nel primo caso il corpo della cisterna viene a trovarsi affiancato al complesso formato dalla scala e da un terrazzino più o meno ampio (sotto il quale spesso si apre un arco a tutto sesto). Nell'altro caso la scalinata si presenta direttamente accostata al corpo della cisterna. In entrambi i tipi la vera del pozzo viene a trovarsi all'altezza del primo piano. Più raramente la cisterna è sulla facciata posteriore, e allora normalmente il pozzo è accessibile soltanto dall'interno della casa. In molti casi anche nella abitazioni di tipo 1b dei centri maggiori la cisterna è ugualmente sopraelevata e collocata sulla facciata posteriore. Nel determinare la scelta costruttiva di realizzare cisterne sopraelevate, la difficoltà di effettuare uno scavo profondo nel terreno carsico si unì dunque alla comodità di avere il pozzo al medesimo livello e in prossimità della cucina.

Nel capitolo sulla casa di tipo 1a, già ho rilevato (confutando l'ipotesi espressa in Nice 1940: 128-129) come l'abbinamento scala-cisterna sia più recente di quello scala-terrazzino e in diverse abitazioni del tipo 1a lo abbia sostituito. Di regola la copertura lastricata della cisterna, sia nel tipo totalmente o parzialmente interrato che in quello sopraelevato, è cinta da un parapetto. Infine si può ricordare, come caso particolare, che Nice registra a S. Domenica di Visinada la presenza di una cisterna chiusa da una botola, posta sotto il pavimento della cucina (Nice 1940: 90).

Le vere da pozzo presentano una notevole variabilità di forma, e diversa risulta la qualità del materiale e della lavorazione. In genere sono ricavate da un unico blocco di pietra, in alcuni casi il bordo superiore è invece realizzato a parte e successivamente sovrapposto. Gli esemplari più belli e rifiniti sono realizzati con la migliore pietra bianca d'Istria. Le vere da pozzo internamente sono sempre a sezione circolare, mentre esternamente possono essere:

a. a pianta circolare,
b. a pianta ottagonale,
c. a pianta esagonale,
d. a pianta quadrata.

Le vere a pianta circolare possono essere cilindriche (talvolta con un anello superiore più o meno marcatamente sporgente) o, più di frequente, variamente panciute. Quelle a pianta ottagonale, sempre provviste di un orlo superiore sporgente anch'esso ottagonale, spesso presentano una fascia inferiore e alcune profilature nella parte superiore. Quelle a pianta esagonale sono rarissime (fra esse una di Villa di Rovigno con la datazione 1776), quelle a base quadrata più comuni (ma salvo eccezioni si tratta di costruzioni recenti in mattoni). La maggior parte delle vere poggia su di un basamento, circolare o a forma di ottagono.

Quando vi sono iscrizioni con nomi e date, spesso sono poste entro ovali, rettangoli, cuori, scudi, ecc., in rilievo o viceversa incavati. In generale le iscrizioni con testi in lingua italiana (o in cui quantomeno i nomi sono in grafia italiana) sono certamente più frequenti, quelle in croato appaiono maggiormente presenti nell'area centro-orientale. Molte volte si hanno soltanto le iniziali del nome o dei nomi. Le vere sono sormontate da un'arcata in ferro battuto, che sostiene la carrucola che permette di calare e far risalire la secchia. All'arco spesso si unisce un semiarco, cosicché il sostegno per la carrucola si presenta come una sorta di treppiede infisso nel bordo superiore. Le arcate sono ornate con volute e riccioli, sempre in ferro battuto, più o meno elaborati. In cima vi è un puntale o una freccia, che reca quasi sempre un gallo o una banderuola girevole di lamiera, talvolta traforata con la data o le iniziali. L'apertura del pozzo, il cui orlo spesso è profondamente solcato dalla catena della carrucola, normalmente viene chiusa da un coperchio rotondo di ferro.

Le vere dei pozzi di falda acquifera di norma sono circolari e costruite con ordini sovrapposti di pietre più o meno accuratamente squadrate. Il bordo superiore è formato da pietre di maggiori dimensioni (spesso quattro, ciascuna corrispondente ad un quarto di cerchio). In luogo della carrucola usano talvolta un verricello con tamburo di legno ad asse orizzontale.

293. Vera di pozzo-cisterna a pianta circolare. Sulla vera da pozzo: G. L. F. F. D. / A. 1777. Forse proveniente da Peroi (cfr. Krnjak - Radossi 2002: 372). Brioni maggiore (Brioni).

294. Vera di pozzo-cisterna a pianta circolare. Sulla vera da pozzo: 1830 (cfr. Radossi 1982-83: 383). Dignano

295. Vera di pozzo-cisterna a pianta circolare. Sulla vera da pozzo: GIORGIO MUSINA / 1842. Villa di Rovigno.

296. Vera di pozzo-cisterna a pianta circolare. Sulla vera da pozzo: L. C. / 1852. Marzana.

293

294

295

296

297

298

299

300

297. Vera di pozzo-cisterna a pianta circolare.
Sulla vera da pozzo: A. D. / SB / F F / 1860. Carnizza.

298. Vera di pozzo-cisterna a pianta circolare.
Sulla vera da pozzo: C S / F F / A D / 1865. Sissano.

299. Vera di pozzo-cisterna a pianta circolare.
Sulla vera da pozzo: MATIO / COS / 1867. Dubrova (Cerre).

300. Vera di pozzo-cisterna a pianta circolare.
Sulla vera da pozzo: G FF V / 1869. Buie.

301a

301b

301c

301ab. Cisterna.
c. Vera di pozzo-cisterna a pianta circolare.
Sulla cisterna: CC ANTON JOZEF / MIHELIC.
SIN. OT / CASPARA. R.N / C 1871. CS 1896. S. Pietro in Selve.

Pagine seguenti:

302. Vera di pozzo-cisterna a pianta circolare.
Sulla vera da pozzo: 18 IHS 71 / Franjo Hrelja / p Franje v. i 09.7.
Zagorie (Bersezio).

303. Vera di pozzo-cisterna a pianta circolare.
Sulla vera da pozzo: 1884. Grandischie (Gimino).

304. Vera di pozzo-cisterna a pianta circolare.
Sulla vera da pozzo: MIC: DECLICH /A. D. MDCCCLXXXVIII.
Sulla banderuola: 1888. Visignano.

305. Vera di pozzo-cisterna a pianta circolare.
Sulla vera da pozzo: M. T. I F / J 1891. Castelnuovo d'Arsa.

306. Cisterna comunale con due vere da pozzo.
Sulle banderuole: C M / 1893. Marzana.

307.Vera di pozzo-cisterna a pianta circolare.
Sulla banderuola: 1895. Gallesano.

308. Vera di pozzo-cisterna a pianta circolare. Sulla vera da pozzo:
LAUS / DEO M / DR. A. G. B. F. F / AD. 1900 / G. MODESTO /
G. JELENICH / MURATORI. Stanzia Bembo (Valle).

302

303

304

305

306

307

308

309

310

311

312

313a

313b

309. Vera di pozzo-cisterna a pianta circolare.
Sulla vera da pozzo: F F / PIETRO STEFANO / FIGLI
DI FU MATEO / ZUSICH / 1907. Sulla banderuola: 1908.
Zusi (S. Giovanni della Cisterna).

310. Vera di pozzo-cisterna a pianta circolare.
Sulla vera da pozzo: UČI / IVAN ZEC / 1908.
Matichi (Gimino).

311. Vera di pozzo-cisterna a pianta circolare.
Sulla vera da pozzo: 1911 / T S.
Maicuzzi (S.Giovanni della Cisterna).

312. Vera di pozzo-cisterna a pianta circolare.
Sulla vera da pozzo: DIMINIC ANTON= / IO / 1912.
Sissano.

314

313a. Vera di pozzo-cisterna a pianta circolare.
Sulla vera da pozzo: J C / 1921. Sulla banderuola: 1922.
b. Cisterna. Sulla cisterna: J. C. / 1921.
Sulla lapide, proveniente dalla basilica di S. Sofia di Docastelli:
ANI. DNI. M. C. C. XLV (cfr. Radossi 1995: 197).
Morgani.

314. Vera di pozzo-cisterna a pianta circolare.
Sulla vera da pozzo: PERUSKO.M. / 1921.
Peruschi (Carnizza).

315

316

317

315. Vera di pozzo-cisterna a pianta circolare.
Sulla vera da pozzo: DEPRATO LORENZO / 20. 5. 1921.
Sulla banderuola: L D. Marzana.

316. Vera di pozzo-cisterna a pianta circolare.
Sulla vera da pozzo: ČINIO. UČINILI /
MARKO. PRIBETIC / I SINI M. I B. / 1923.
Pribetici (Villanova di Parenzo).

317. Vera di pozzo-cisterna a pianta esagonale.
Sulla vera da pozzo: 1776 / ZP SLM. Sopra la porta della casa:
1764 BE ZORZI POKRAIAZ Q. SIME L SE MFF
IN DLORO PADRE MMF. Villa di Rovigno.

318. Vera di pozzo-cisterna a pianta ottagonale.
Sulla vera da pozzo: LDS 1789 / FRANCESCO /
GIACOMO E / GIOVANNI / DELLOSTE / FF. Visignano.

319. Vera di pozzo-cisterna a pianta ottagonale.
Cfr. foto 34. Sulla vera da pozzo: L.D.O. /
MARTINO / TALICH / PAROCO F. F. / L A 1828.
Sulla banderuola: D.M.T.F.F. / 1829. Monpaderno.

320. Vera di pozzo-cisterna a pianta ottagonale.
Sulla vera da pozzo: ANT. SCABICH /
FU MICHIELE / F F 1837. Carnizza.

321. Vera di pozzo-cisterna a pianta ottagonale.
Sulla vera da pozzo: 868. Apriano.

318

319

320

321

322

323

324

325

322. Vera di pozzo-cisterna a pianta ottagonale (cfr. foto 33).
Sulla vera da pozzo: MARIA. V / ANTONIO.
E. / F^{LIO} ANTONIO / E NIPOTI / MARAS
F. FA. / L 88. Marassi (Geroldia).

323. Vera di pozzo-cisterna a pianta ottagonale.
Sulla vera da pozzo: GIOVANNI / PRECALI /
E NIPOTE / MARTINO / F. F. 1889. S. Michele (Leme).

324. Vera di pozzo-cisterna a pianta ottagonale.
Sulla vera da pozzo: ANTONIO E. MARTINO /
FRATELI POROPAT / FF 1893. Prodani (Leme).

325. Vera di pozzo-cisterna a pianta ottagonale.
Sulla vera da pozzo: GIUGOVAZ / GIACOMO /
FU / BORTOLO / F. F. 1894. S. Michele (Leme).

326

326.Vera di pozzo-cisterna a pianta ottagonale.
Sulla vera da pozzo: F^{o} F^{e} / GIUSEPPE / COSSETTO /
E / GIOVANNI / COSSETTO / L ANNO / 1895.
Sulla banderuola: 1895. S. Domenica di Visinada.

327. Vera di pozzo-cisterna a pianta ottagonale.
Sulla vera da pozzo: F F A D /
STEFANO RADOLOVICH / 1903. Monsalice.

328. Vera di pozzo-cisterna a pianta ottagonale.
Sulla vera da pozzo: F F / MATEO / FABAZ / A. F. / P. F. /
S. F / M. F. / 1906. Fabaz (S.Giovanni della Cisterna).

327

328

329

330

331

332

333

329. Vera di pozzo-cisterna a pianta ottagonale.
Sulla vera da pozzo: F F / 1909/ G G. Vesnavari (Sbandati).

330.Vera di pozzo-cisterna a pianta ottagonale (cfr. foto 104).
Sulla vera da pozzo: F F / D S / 1911. Monsalice.

331. Donne al pozzo-cisterna.
La vera da pozzo è datata 1485.
Pirano. Foto Sebastianutti & Benque, 1890 c.

332. Pozzo con vera a pianta circolare. Dilizzi (Paugnano).

333. Pozzo con vera a pianta circolare. Lisignano.

Pagine seguenti:

334. Pozzo con vera a pianta circolare con verricello.
Ogrini (Cernizza).

335. Pozzo con vera a pianta circolare con verricello.
Salise.

336. Donne al pozzo. Seiane. Foto U. Pellis, 1933.

337. Stagno artificiale. S. Servolo.

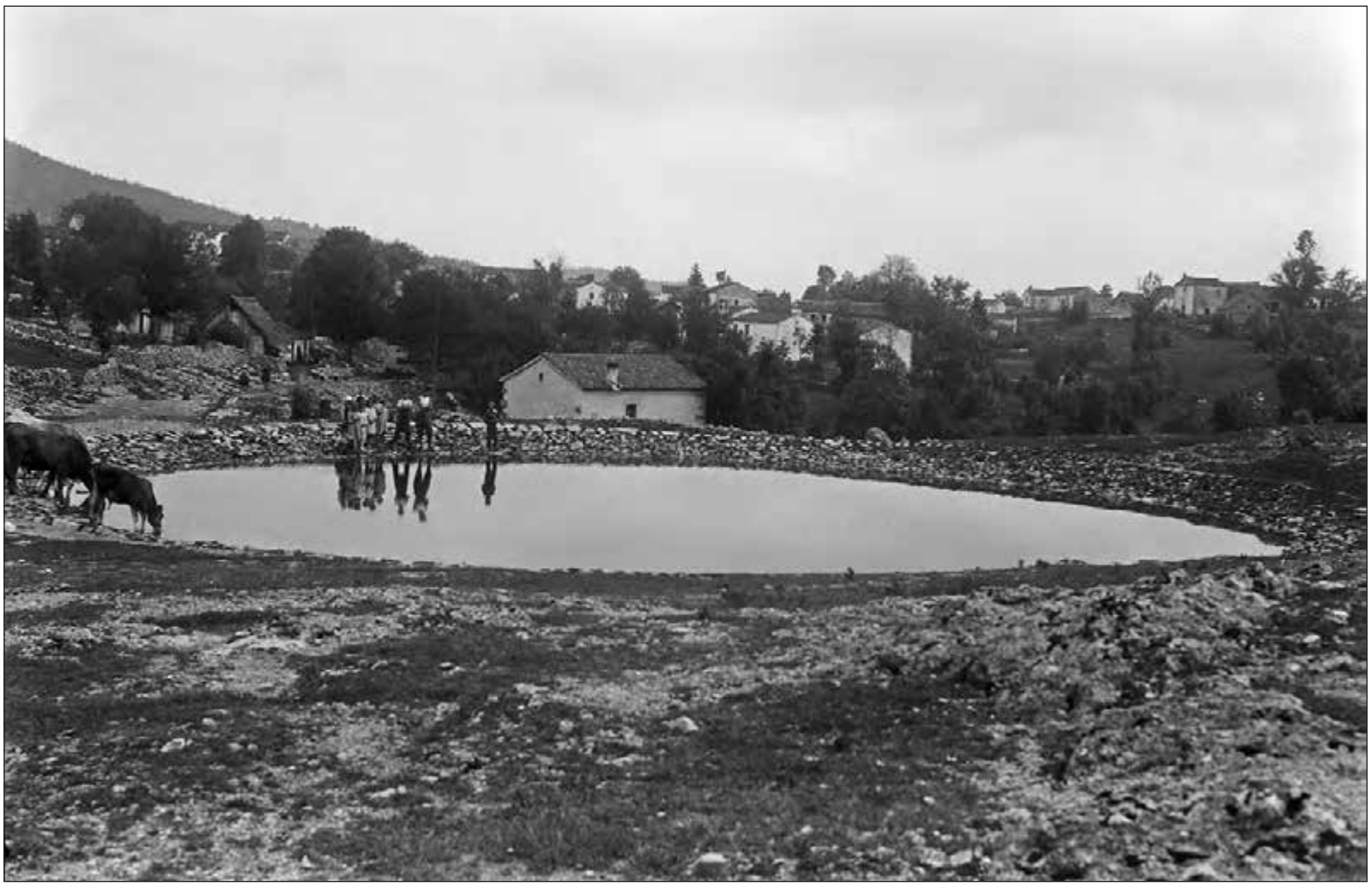
338. Stagno artificiale.
Seiane. Foto U. Pellis, 1933.

334

335

336

337



338

I forni

Fino alla Seconda guerra mondiale era uso comune che le donne preparassero il pane (e i dolci) in casa. Si usava cuocere grandi quantità di pane che dovevano durare di solito per tutta una settimana. Va ricordato però che, specialmente nei villaggi dell'Istria interna, piccole quantità di pane venivano cotte sul focolare sotto una specie di campana di terracotta (poi di metallo) detta *strepigna / čripnja* che veniva ricoperta con le braci. Nelle cittadine in genere le donne portavano il pane dai fornai, i quali trattenevano in pagamento una certa quota (per esempio un pane su venti, venticinque o trenta, come già espressamente stabilito nelle successive redazioni di diversi statuti comunali). Anche in molti villaggi venivano usati forni di grandi dimensioni che servivano gruppi di famiglie o talvolta l'intera comunità. In genere i forni di uso collettivo erano situati in edifici privi di specifiche caratteristiche esterne.

A partire dal XIX secolo sempre più le singole famiglie iniziarono a costruire ciascuna un proprio forno (*forno / peć*). Talvolta i forni venivano realizzati nell'interno della casa accanto al focolare (e in questo caso la loro presenza è segnalata all'esterno da una sporgenza emisferica, si veda la casa di Castagna di tipo 1b, foto 126 a pag. 90), raramente sul terrazzino al termine della scala esterna di pietra (*baladòr*) all'altezza del primo piano (si veda la casa di Oscurus di tipo 1a, foto 50 a pag. 57). Più spesso si trattava di piccole costruzioni a livello del suolo, addossate alla casa (talvolta anche sotto la scala esterna di pietra) o ad altri edifici, oppure separate in mezzo al cortile o in prossimità del muro di cinta. Di norma i forni accostati hanno il tetto ad un solo spiovente, quelli indipendenti il tetto a due spioventi. Questi ultimi si presentano come una casa in miniatura a pianta rettangolare (spesso soltanto 2 metri per 1 metro e mezzo circa, o poco più).

Su un basamento alto circa 80 centimetri, formato da grosse pietre (di cui soltanto quelle perimetrali squadrate), veniva eretta la cella emisferica del forno. Il piano della cella veniva realizzato con mattoni pieni interi, la cupola con mezzi mattoni, talvolta con frammenti di tegole legati con la malta. In genere il raggio della volta va dai 40 ai 60 centimetri circa. Quindi si continuava la costruzione in pietra, colmando con pietrisco e terra (anche con funzione di isolamento termico) l'interstizio tra l'estradosso della cella e le pareti. Il tetto veniva coperto con lastre o tegole. Spesso la parte superiore, vale a dire il forno vero e proprio, è più corta del basamento, cosicché anteriormente si forma una specie di davanzale sul quale trovavano posto i pani prima e dopo la cottura. Su uno dei lati corti si apre la bocca della cella, che veniva chiusa durante la cottura da una lastra di pietra o da una portella di lamiera. Spesso ai lati della bocca venivano murati due uncini o due anelli di pietra o di ferro, sui quali si agganciava un bastone per tenere ferma la lastra o la portella. Alcuni forni presentano una o più aperture per la ventilazione, altri hanno un camino che si poteva chiudere quando il fuoco cessava di ardere, per mantenere meglio il calore (Battaglia 1926: 49-50; Milićević 1992).

In alcuni casi i forni ad un solo spiovente addossati ad un altro edificio sono protetti sul lato anteriore da una tettoia, dove venivano ammucchiate la legna e le fascine per il fuoco, e dove si tenevano a portata di mano gli attrezzi necessari, come la pala per infornare e lo scopino per pulire il piano di cottura. Alcuni forni a due spioventi sono invece provvisti di un atrio anteriore coperto con volta a botte, che ha analoghe funzioni. Qualche singolo forno di questo tipo raggiunge dimensioni considerevoli e mostra una notevole cura costruttiva. In entrambi i tipi nella zona coperta potevano talvolta essere collocati dei sedili di pietra.

339

340

341

339. Forno indipendente con tetto a due spioventi. Cettini (Filippano).

340. Forno indipendente con tetto a due spioventi. S. Michele (Leme).

341. Forno indipendente con tetto a due spioventi. Valcarino (Monsalice).

342

342. Forno indipendente
con tetto a due spioventi.
Marzana.

343a. Forno indipendente
con tetto a due spioventi.
b. Cupola della cella del forno.
Orbani (Filippano).

343a

343b

344

345

346

344. Forno accostato
con tetto a uno spiovente.
Orbani (Filippano).

345. Forno indipendente
con tetto a uno spiovente.
Sanvincenti.

346. Forno accostato
con tetto a uno spiovente con tettoia.
Marzana.

347

348

349

347. Forno accostato
con tetto a uno spiovente con tettoia.
Pribetici (Villanova di Parenzo).

348. Forno accostato
con tetto a uno spiovente con tettoia.
Stanzia Bembo (Valle).

349. Forno accostato
con tetto a uno spiovente con tettoia.
Stanzia Usici (Altura).

350

351

350. Forno indipendente
con tetto a due spioventi con atrio a botte.
Promontore.

351. Forno indipendente
con tetto a due spioventi con atrio a botte.
Sulla chiave di volta:
ANTONIO LIGOVIC / FLENGO F. F. 1877 /
COLAVIZA PIETRO FECE.
Prodani (Leme).

352a

353

353. Forno al primo piano sul terrazzino
al termine della scala esterna di pietra (cfr. foto 50).
Oscurus (Merischie).

352a. Forno indipendente
con tetto a due spioventi con atrio a botte.
Nella chiave di volta a destra:
MARCO E / GIOVANI / FLENCO /
F. F: /1885.
b. Al centro tra i due archi:
CI BEVI BEVI / CI MAGNA MAGNA /
SIVIO / IVE E MARCO.
Prodani (Leme).

352b

354a

354b

354a. Forno ad uso collettivo.
b. Architrave con figure zoomorfe.
Gallesano.

Gli edifici agricoli

Le dimore delle famiglie contadine (con i rustici connessi) erano insieme abitazione e azienda agricola, e le diversità nella loro struttura furono sempre in relazione al variare (da zona a zona e nel tempo) delle necessità produttive oltre che di quelle abitative. Soprattutto nella fascia costiera occidentale erano diffuse molte colture estensive (cereali, patate, fagioli, ma soprattutto viti e olivi), nella parte più settentrionale anche gli ortaggi, nella parte centro orientale prevalevano i boschi e i pascoli. Nell'economia tradizionale la produzione era quasi tutta destinata all'autoconsumo e la dimensione del mercato era limitata. Ai primi dell'Ottocento, con il passaggio di tutta l'Istria sotto l'amministrazione austriaca, le produzioni dell'olio e soprattutto del vino si espansero, trovando nei mercati dell'Europa centrale uno sbocco ancora più favorevole, rispetto a quello veneziano. Molti contadini si indirizzarono perciò, in maggior misura, da una produzione prevalentemente differenziata alla monocoltura della vite. La cantina rappresentò dunque sempre più uno spazio di fondamentale importanza.

L'allevamento costituiva una parte essenziale del lavoro contadino e il numero degli animali era molto alto rispetto a quello degli abitanti. La situazione variava naturalmente da zona a zona, ma in linea generale si può calcolare che tra il Seicento e l'Ottocento vi fosse quasi un bovino e più di quattro ovini per ciascun abitante (Starec 1996: 180). Gli animali fornivano cibo (latte e derivati, carne, uova), materia prima per il vestiario (lana, cuoio), concime e forza lavoro. I bovini e gli equini (asini, e in minor numero muli e cavalli) fino alla metà del Novecento venivano allevati prevalentemente per essere impiegati come animali da tiro e da soma. L'allevamento ovino ebbe notevole peso finché rimase in uso la tessitura in loco della lana, e decadde allorché, soprattutto dagli ultimi decenni dell'Ottocento, i tessuti vennero più convenientemente acquistati nelle fiere e nei negozi. Andarono così in disuso gli specifici ricoveri per pecore e capre.

Come si è già sottolineato, originariamente il piano terra di molte abitazioni era destinato esclusivamente a rustico (non solo cantina e deposito, ma anche ricovero per gli animali), mentre i locali di abitazione erano ai piani superiori. Quando si sentì l'esigenza di limitare la convivenza con gli animali, via via si costruirono stalle separate. Nei centri minori, essendo le abitazioni più distanziate e provviste di cortili, lo spazio consentiva di realizzare più agevolmente nuovi edifici appositi, affiancati alla casa o staccati. Nei centri maggiori, dato il poco spazio disponibile, le stalle per i bovini vennero realizzate ai margini esterni dell'abitato, mentre spesso le stalle per gli asini rimasero in paese.

Oggi nei villaggi si incontrano comunemente edifici di modeste dimensioni a pianta rettangolare a solo piano terra (*tegòr / tigor, hram*), che avevano la funzione di deposito per gli attrezzi e per i prodotti, ma anche di stalla per qualche capo di bestiame. In genere composti di un unico vano, i *tegori* (dal latino *tugurium*) hanno in genere una sola porta e qualche minuscola finestra. Possono essere accostati ad un lato minore dell'abitazione, o separati. In qualche caso si tratta certamente di abitazioni monocellulari successivamente declassate a rustico, e sostituite nella funzione abitativa da nuovi edifici. Il tetto è a uno o due spioventi, oggi prevalentemente coperto con tegole. Fino a qualche decennio fa la copertura a lastre era ancora molto diffusa (oggi è ancora conservata specialmente nella zona di Portole), mentre nell'Albonese e nella Liburnia erano frequenti i tetti di paglia.

Dove vi era un maggior numero di animali, si usavano costruzioni più grandi (*stala / štala, dvor*), sempre a pianta rettangolare e con il tetto a due spioventi, con il sottotetto adibito a fienile. Spesso questi edifici sono provvisti di grandi porte ad arco, e di finestre

355. Rustico separato a solo piano terra con tetto coperto di paglia. Monte Maggiore (Vragna).

356. Rustico separato a solo piano terra con tetto coperto di paglia. Grabrova (Valsantamarina).

355

356

rettangolari al piano superiore. Come i *tegori*, sono talvolta accostati all'abitazione, talvolta separati. Solo in alcune stanzie maggiori esistevano stalle che raggiungevano anche i quaranta metri di lunghezza (*cortina / kortina*). In genere il contadino piccolo proprietario, possedendo solo pochi capi di bestiame, non necessitava di stalle così ampie.

Le stalle specificamente destinate alle pecore e alle capre, frequenti nelle zone dove più si praticava l'allevamento degli ovini, in genere erano più basse, caratterizzate da porte d'accesso (per lo più ad arco) di piccole dimensioni. Anche in molte stanzie esistevano costruzioni di questo tipo, legate al fenomeno della transumanza (in declino già nei primi decenni del Novecento). Qui venivano accolti i pastori che dall'Istria montana durante l'inverno raggiungevano con le loro greggi la fascia costiera occidentale.

Per le galline e i maiali generalmente venivano ricavati degli appositi spazi nei *tegori* e nelle stalle (per le galline anche nel *baladòr*), oppure si realizzavano specifici pollai e porcili, piccole costruzioni con il tetto ad uno o due spioventi. Come colombaie si usavano delle semplici nicchie ricavate nei muri esterni delle stalle (talvolta anche delle case stesse), oppure delle piccole costruzioni aggettanti in legno o mattoni, ciascuna con più alloggiamenti per i piccioni.

Per ricoverare i carri e vari attrezzi agricoli si usavano delle tettoie (*tetòia / lotrija, lopa*). Nel tipo accostato, sempre ad un solo spiovente, si sfruttava il muro di una costruzione preesistente, collocando semplicemente una coppia di pilastri di pietra (anche tronchi d'albero), oppure realizzando un nuovo muro parallalelo. Nel tipo separato, le tettoie potevano essere formate da due muri paralleli (ed erano perciò aperte sugli altri due lati), oppure poteva trattarsi di costruzioni a tre lati, in cui cioè mancava uno soltanto dei lati corti. In entrambi i casi il tetto era a due spioventi. Un tipo particolare di tettoia veniva usato per riparare il fieno dalla pioggia. Su quattro pali disposti in quadrato si collocava un tettuccio a quattro spioventi coperto di paglia (più recentemente di lamiera), regolabile secondo l'altezza del cumulo.

Una costruzione specifica, collegata alla coltura dell'olivo, molto diffusa in tutta la fascia occidentale e nella valle del Quieto, era il frantoio. Di solito conteneva un unico grande ambiente, dove si trovavano il frantoio a macine, il focolare per far bollire l'acqua (ed eventualmente l'olio stesso) e il torchio con la vasca sottostante. L'intero complesso era comunemente designato come torchio (*tòrcio / torč, toklarija*). Esternamente gli edifici non presentavano particolari caratteristiche, tranne la sporgenza del vano del focolare.

In un basamento circolare del diametro di due o tre metri circa era incorporata la macina orizzontale, su cui girava la macina superiore verticale, che ruotava intorno all'albero del basamento e contemporaneamente sul proprio asse orizzontale. Tale asse, che sporgeva oltre il bordo della base, era spinto da un animale (un cavallo o meno spesso un asino). La pasta di olive ottenuta nel frantoio era poi raccolta e messa in contenitori di corda intrecciata che venivano accatastati nel torchio. La seconda spremitura, da cui si ricavava l'olio comune, veniva effettuata versando acqua bollente sui contenitori, che si lasciavano sotto il torchio per qualche ora. L'olio misto ad acqua colava lentamente nella sottostante vasca e veniva poi raccolto dalla superficie.

Nel tipo di torchio più comune, tra due alte e massicce colonne verticali, che sostenevano una traversa con madrevite, scendeva una vite di legno (più recentemente di ferro), messa in rotazione da una lunga stanga orizzontale, mossa avanti e indietro da alcuni uomini direttamente a braccia, oppure mediante un argano. Sotto la testa della vite vi era un'altra traversa che comprimeva i contenitori con la pasta di olive.

Meno diffuso era un altro tipo di torchio (tipologicamente più arcaico), in cui una massiccia trave orizzontale, lunga fino ad una dozzina di metri, montata su due coppie di sostegni verticali, sollevata e poi abbassata mediante una vite di legno, agiva come una leva a due bracci. Veniva azionata facendo perno alternativamente prima nel suo punto centrale, poi su una sola estremità.

I frantoi appartenevano per lo più a singole famiglie, ma in qualche villaggio la proprietà era comune. Nella sola zona di Buie, ai primi del Novecento esistevano circa cinquanta frantoi, mentre per la regione di Pinguente è documentata la presenza nella prima metà del Novecento di 44 frantoi, dei quali una decina erano ancora attivi intorno al 1970 (Milićević 1985: 323-325; Id. 1988: 137-144).

357. Rustico separato a solo pianoterra con tetto coperto di lastre. Filaria (Sterna).

358. Rustico accostato a solo pianoterra con tetto coperto di lastre. Segalini (Portole).

357

358

359

359. Rustico separato a solo pianoterra con tetto coperto di lastre. Cortinari (Piemonte).

360. Rustico separato a solo pianoterra. Lanischie.

361. Rustico separato a solo pianoterra. Berdo (Visinada).

360

361

362. Rustico accostato a solo pianoterra con tetto coperto di lastre. Filaria.

363. Rustici accostati a solo piano terra. Sanvincenti.

362

363

364

364. Stalla con fienile separata con tetto coperto di lastre. Leganisi (Portole).

365. Stalla con fienile separata con tetto coperto di lastre. Brecevici (Antignana).

366. Stalle con fienile accostate con tetto coperto di lastre. Segari (Portole).

365

366

367

368

369

367. Stalla con fienile separata.
Morosia (Castelvenere).

368. Stalla con fienile separata.
Filippano.

369. Stalla con fienile separata
con scala esterna e ingresso
sulla facciata laterale.
Brattovi (Monpaderno).

370

372a

373a

370. Porta di stalla.
Sull'architrave: 1757. =.
GHERGO. MORAS / F. F. C. S. F.
Marassi (Geroldia).

371. Porta di stalla
con testa di animale nella chiave di volta.
Cendarchi (Villanova del Quieto).

371

372b

373b

372ab. Porta di stalla.
Sull'architrave: IHS / 1877 32.
Gelovizza.

373ab. Porta di stalla.
Sull'architrave: M.I.F.M. /
O.N. ANNO / 1.875.
Sirotici (Sovignacco).

374

374. Stalla con fienile separata
con porta ad arco.
Stanzia Bembo (Valle).

375. Stalla con fienile accostata
con porte ad arco (di cui due murate).
Corlevi (S. Giovanni della Cisterna).

376. Stalla con fienile separata
con porte ad arco (parzialmente murate).
Villanova (S. Lorenzo del Pasenatico).

375

376

377. Stalla con fienile separata
con porte ad arco.
Brovini (S. Lucia di Albona).

378. Stalla con fienile separata
con porte ad arco
e scala esterna sulla facciata laterale.
Sulla porta del primo piano: LD. O. I^{V} /
SIMON JUR / COVICH FF / 5 LUG.^{O} 1792.
Foscolino.

377

378

379

380

381

382

383a

379. Porta ad arco di stalla.
Stanzia Usici (Altura).

380. Porta ad arco di stalla.
Sulla chiave di volta: 1814.
Boscari (Piemonte).

381. Porte ad arco di stalla.
S. Sergio.

382. Porta ad arco di stalla.
Sulla chiave di volta:
GIOVANNI PRECALI /
E / NIPOTE MARTINO /
F. F. / DEL 1894 / LI. 6 MAGIO.
S. Michele (Leme).

383b

383ab. Stalla con fienile separata
con porte ad arco.
Mazzoria (Salvore).

384a

384a. Stalla con fienile separata
con porte ad arco.
b. Porta ad arco sulla facciata laterale.
Gelovizza.

385ab. Stalla con fienile separata
con porta ad arco.
Sulla chiave di volta:
S G P D F / F F A D / 1753.
Moncalvo.

385a

386a

386ab. Stalla con fienile separata
con porte ad arco.
Sulla chiave di volta di una porta:
1829 / G. V. / F. F.
Sull'arco di una porta:
H MANEAT. OTT PER. TENPORA. PSVI.
Stanzia Vergottini (Orsera).

384b

385b

386b

387

387. Stalla separata
con ingresso al fienile del primo piano
sulla facciata laterale.
Gaspari (Suonecchia).

388. Stalla separata
con ingresso al fienile del primo piano
sulla facciata laterale.
Suonecchia.

389. Stalla separata
con ingresso al fienile del primo piano
sulla facciata laterale.
Scrapena (Suonecchia).

388

389

390. Pollaio con tetto coperto di lastre.
Gallesano.

391. Pollaio con tetto coperto di lastre.
Gomilla di Sopra (Cuberton).

392. Pollaio con tetto ad uno spiovente
coperto di lastre accostato alla scala-terrazzino.
Pulici (Gimino).

390

391

392

393

393. Porcile con tetto ad uno spiovente coperto di lastre.
Sorghi (Portole).

394. Porcile con tetto ad uno spiovente.
Marcovaz (S. Domenica di Visinada)

395. Porcile.
Mazzoria (Salvore).

394

395

396

397

398

396. Porcile accostato alla stalla.
Fuchiacco (Casali Sumberesi).

397. Porcile unito a tettoia.
Barbi (Casali Sumberesi).

398. Da sinistra: stalla, porcile, latrina.
Sirci (Gradena).

399

399. Stalla con colombaie a nicchia.
Serbani di Sopra (Villanova del Quieto).

400. Stalla con colombaie di legno.
Tommasi (Casali Sumberesi).

401. Stalla con colombaie in mattoni.
Baichini (Visinada).

400

401

402

403

404

402. Tettoia a quattro spioventi
ad altezza regolabile coperta di paglia.
Cerre (Gimino).

403. Tettoie a quattro spioventi
ad altezza regolabile coperte di paglia.
Pulici (Pisino).

404. Tettoia accostata a due spioventi
coperta di paglia.
Valdarsa. Foto U. Pellis, 1933.

405

405. Tettoia accostata ad uno spiovente. Benesi (Sovignacco).

406. Tettoia accostata ad uno spiovente. Racizze.

407. Tettoia accostata ad uno spiovente. Moncalvo Basso (Moncalvo).

406

407

408

409

410

408. Tettoia separata a due spioventi.
Maieri (Sovignacco).

409. Tettoia separata a due spioventi
coperta di lastre.
Passudia (Sterna).

410. Tettoia separata a due spioventi
coperta di lastre.
Boscari (Piemonte).

411

411. Frantoio a solo pianoterra con tetto coperto di lastre. Leganisi (Portole).

412. Interno di frantoio. Moschiena.

413. Interno di frantoio. Ballini (Portole).

412

413

I mulini ad acqua e a vento

Uno specifico ed importante edificio rurale dell'era preindustriale era il mulino ad acqua (*mulìn / mlin*), nato già in epoca romana, ma medievale dal punto di vista della sua effettiva diffusione. In un'economia assolutamente povera di energia fino alla rivoluzione industriale del XIX secolo, le ruote idrauliche sfruttavano capillarmente l'acqua dei fiumi e dei torrenti. Anche nel territorio istriano, dove non sono molti i fiumi e i torrenti dalla portata abbondante e regolare, dove la produzione dei cereali fu sempre ridotta ed insufficiente ai bisogni della popolazione, il ruolo dei mulini è stato tuttavia notevole almeno fino alla Prima guerra mondiale. Erano situati dove vi era disponibilità idrica, prevalentemente fuori dai centri abitati e spesso in località notevolmente isolate. In genere erano insieme opificio e abitazione del mugnaio e della sua famiglia. Le aree dove erano più numerosi erano i bacini del Quieto e dell'Arsa (con i rispettivi affluenti). Intere zone, come i distretti di Pola e di Rovigno, ne erano però totalmente prive, a causa della mancanza di corsi d'acqua. In questa parte dell'Istria, per piccole quantità si ricorreva alla macinazione manuale, mentre per quantità maggiori i cereali venivano trasportati via mare ai mulini della zona settentrionale. Talvolta al mulino era abbinata una gualchiera (*valca, pila / valjki, stupa*) per la follatura dei tessuti, più raramente un maglio.

Il mulino idraulico può essere considerato una specie di misura standard della disponibilità energetica nell'Europa preindustriale. Sulla base dei dati del Catasto Franceschino, negli anni 1818-1826 i mulini in Istria erano 228, di cui 16 inattivi (Starec 2002: 11-13). Dato che intorno al 1820 l'intera penisola assommava circa 122-125.000 abitanti, la densità risulta di un mulino ogni 540 abitanti circa (o di uno ogni 580 circa se si considerano i soli mulini attivi). Il numero dei mulini idraulici aumentò ancora nel corso dell'Ottocento, poi con il diffondersi dei moderni mulini a cilindri, azionati a vapore e poi a combustibile, iniziò la loro decadenza. Tuttavia una decina di mulini ad acqua sono stati attivi fino agli anni Settanta-Ottanta del Novecento, tra cui il mulino Rusgnach o Rusgnaghi (Stridone) lungo il Quieto, risalente al 1524, fatto costruire dai marchesi Gravisi. Due di essi erano ancora funzionanti alla fine del XX secolo, uno a Ponte sul Risano (Covedo) nella zona settentrionale slovena, l'altro a Mulini di Cernizza su di un torrente oggi proprio al confine tra Slovenia e Croazia (Jelenić 1973; Cerovac 1977: p.122-126; Titl 1988; Milićević 1990-91; Delbello 1992: p.122-128). Recentemente sono stati restaurati due mulini, uno a Tersecco (Truscolo) a cura dell'Istituto per la tutela dei beni culturali di Pirano, l'altro per iniziativa privata a Cottole (Rozzo).

Lungo i fiumi di maggiore portata, parte dell'acqua veniva deviata mediante una steccaia o pescaia, sbarramento realizzato con pietre, pali e fascine. Per regolarne il flusso, veniva costruita una palafitta nella quale erano poste diverse serrande o cateratte mobili. Con la loro apertura l'acqua veniva immessa nella gora, canale artificiale scavato nel terreno, i cui argini all'occorrenza erano rinforzati in pietra. L'acqua della gora veniva quindi indirizzata in una o più docce o canalette di pietra (in tempi più recenti di cemento), tante quante erano le ruote idrauliche. In questo caso le ruote erano formate da un cerchio di legno (il cui diametro era circa di 2,5-3 metri) che portava sul bordo esterno, lungo tutta la circonferenza, una serie di palette, in modo da raccogliere la spinta della corrente. L'acqua della gora, una volta azionate le ruote idrauliche, ritornava nel fiume, dopo un percorso che poteva essere anche di diverse centinaia di metri.

Lungo torrenti e ruscelli, essendo il terreno più ripido e l'afflusso idrico minore, spesso il corso d'acqua veniva sfruttato direttamente, senza necessità di realizzare una gora.

Eventualmente venivano costruite delle vasche per immagazzinare l'acqua da utilizzare nei periodi di secca. Le docce, che erano poste sopra le ruote e facevano cadere l'acqua dall'alto, erano di legno (ma recentemente anche di metallo). Le ruote erano perciò diverse, ed erano composte da due anelli o corone, tra i quali erano innestate una serie di assicelle, in modo da formare delle cassette o scomparti, in ciascuno dei quali l'acqua veniva successivamente trattenuta per pochi istanti nel corso del movimento rotatorio. La ruota era perciò mossa, più che dalla spinta diretta del flusso d'acqua, dallo spostamento del peso da uno scomparto all'altro.

Le ruote di entrambi i tipi erano di legno, talvolta con rinforzi e coperture metalliche, ed erano munite di quattro o sei razze radiali. Solo recentemente alcuni mulini avevano ruote interamente di ferro. La maggior parte dei mulini istriani avevano due o tre ruote e quindi altrettante coppie di mole o macine, grandi dischi di pietra forati al centro, di notevole dimensione e peso, la cui circonferenza veniva rinforzata da cerchi di ferro. La mola inferiore era fissa e poggiava su di un palco o castello fatto di tavole, quella superiore era mobile. L'albero o asse orizzontale di ciascuna ruota, nella sua parte interna al mulino, portava il lubecchio, ruota dentata parallela alla ruota idraulica e solidale con essa. Al lubecchio era collegata una ruota a lanterna o rocchetto, attraversata da una stanga verticale di ferro. I denti del lubecchio incontrandosi con i pioli della lanterna formavano un ingranaggio di trasmissione e di moltiplica. La rotazione dell'albero orizzontale della ruota idraulica veniva così comunicata alla stanga e da questa alla macina mobile. Il cereale da macinare veniva fatto cadere nel centro delle mole dalla tramoggia, recipiente a forma di tronco di piramide capovolto sospeso sopra di essa. La diversa distanza tra le due macine determinava il tipo di macinatura, più o meno fina. Le macine erano circondate da una apposita cassa circolare di legno, che impediva la dispersione della farina, lasciandola uscire solo anteriormente sul piano anteriore del palco.

Accanto ai piccoli mulini di scarsa produttività, che spesso potevano funzionare solo per pochi mesi all'anno, di norma appartenenti a mugnai-contadini, vi erano mulini con numerose macine, che godevano di acqua abbondante tutto l'anno, e che costituivano un'attività imprenditoriale di un certo peso. Per lo più questi mulini maggiori erano appannaggio delle famiglie notabili o degli enti religiosi o laici, e soltanto a partire dai primi decenni dell'Ottocento vennero via via ceduti ad agricoltori benestanti o ai mugnai stessi. Nel Settecento le autorità venete, nel tentativo di proteggere i roveri del bosco di Montona, necessari per le costruzioni navali, tentarono di regolare il fiume Quieto per evitarne le periodiche inondazioni. Ciò avrebbe comportato anche l'abbassamento delle pescaie e la demolizione di diversi mulini, ma il progetto venne vanificato dall'opposizione dei proprietari e dei mugnai, che furono dunque in grado di contrastare perfino i grandi interessi economici e politico-militari dell'Arsenale veneziano (Starec 2002: 116-125). Nell'Ottocento a Pinguente e sul Risano anche le autorità austriache ebbero difficoltà a disciplinare i contrasti che contrapponevano i diversi mulini, a discapito del superiore interesse generale, mentre la stessa presenza degli opifici costituiva ancora un problema non trascurabile per la regolazione dei corsi d'acqua principali. La documentazione conservata attesta soprattutto le vertenze tra i mugnai per gli arbitrari innalzamenti delle pescaie, allo scopo di meglio "portare l'acqua al proprio mulino", ciascuno a danno degli altri. Nel 1927 venne emesso un decreto-legge (relativo a tutta Italia e non solo all'Istria) che aveva l'intento di migliorare le condizioni igeniche dei mulini (non solo quelli idraulici), riducendone il numero ritenuto eccessivo. Venne imposto il rilascio di una licenza annuale (con pagamento di una relativa tassa), subordinata alla verifica della condizione degli impianti. Ciò segnò l'abbandono di molti piccoli mulini non più economicamente convenienti.

Molto meno numerosi erano i mulini a vento, usati soprattutto in prossimità della costa e nelle zone prive di corsi d'acqua. A Rovigno sulla collina detta appunto dei Molini, secondo tradizione erano esistiti due mulini a vento, dei quali nella seconda metà dell'Ottocento rimanevano soli ruderi (Radossi-Pauletich 1976-77: 336). Un altro, di proprietà dei De Franceschi di Seghetto e già non più in uso alla fine del Settecento, si trovava a San Lorenzo di Daila, sul promontorio ancor oggi chiamato Punta Mulino (Cigui 1996: 297). Gli ultimi in attività furono quello di Gason (Titl 1988: 44) e i due unici superstiti di Medolino (Krizmanić 2003: 124-125).

414. Mulino ad acqua con ruote a cassette sul torrente Fiumera. Cottole (Rozzo).

415. Mulino ad acqua con ruote a palette sul fiume Risano. Ponte sul Risano (Covedo).

414

415

416a

416b

416a. Mulino ad acqua con ruote a cassette sul torrente Gradinavaz.
b. Interno del mulino.
Mulini (Cernizza).

417. Mulino ad acqua con ruote a cassette sul fiume Dragogna.
Tersecco (Truscolo).

417

418a

418b

419

418a. Mulino ad acqua con ruote
a cassette sul torrente Argilla.
b. Ruote a cassette.
Zingarella (Momiano).

419. Architrave della porta
di mulino ad acqua con ruote a palette
sul fiume Quieto (ora diroccato):
MCCCCCXXIIII.
Rusgnaghi (Stridone).

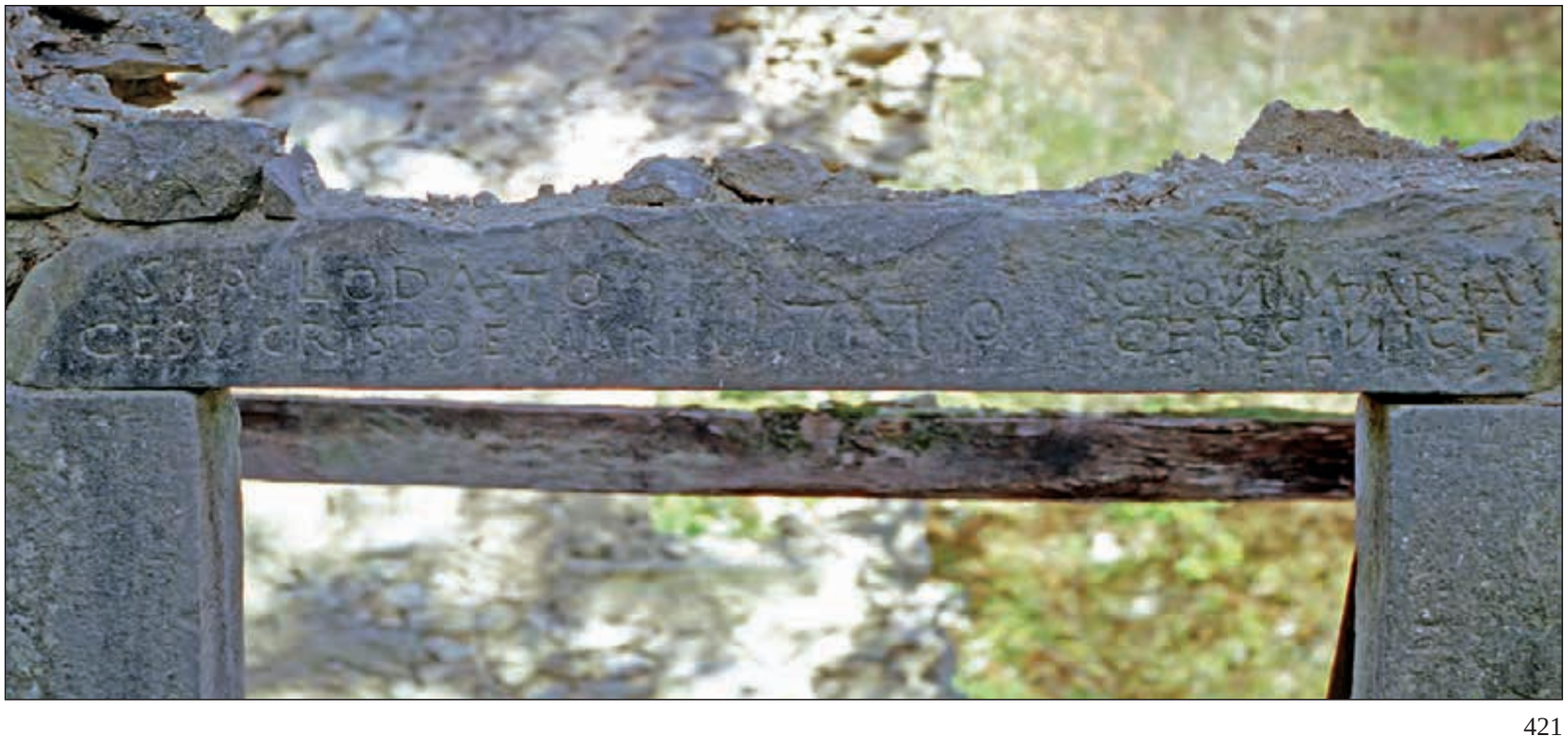
420a

420b

420. Mulino ad acqua con ruote
a palette sul fiume Quieto (mulino Gradaz).
a. *Bagni di S. Stefano*.
Litografia di A. Tischbein, Trieste 1842 (particolare).
b. Il medesimo mulino nel 1935. Foto U. Pellis.
S. Stefano (Stridone).

421. Architrave della porta
di mulino ad acqua con ruote a cassette
sul torrente Fiumera (ora diroccato):
SIA LODATO / GESU CRISTO E MARIA /
1770 / GIONMARIA / GERSINICH / F. F.
Cottole (Rozzo).

422ab. Mulini a vento. Medolino.



421

422a

422b

I ricoveri temporanei

Nella campagna istriana sono tuttora molto numerose le capanne monocellulari fabbricate con pietra a secco (*caseta* o *casita* / *kažun, koča, hiška*). Spesso sono situate a notevole distanza dagli abitati, e sono anzi più numerose dove, come nella zona di Valle e di Dignano, non vi sono villaggi minori o casali e gli agricoltori abitavano e abitano esclusivamente nei centri. Le capanne servivano come riparo in caso di maltempo e per sorvegliare i campi all'epoca del raccolto. Alcuni esemplari si trovano anche nei pressi delle abitazioni, e vengono adoperate come edifici accessori (deposito di attrezzi o pollaio). La costruzione di queste capanne di pietra ora è raramente praticata e molte sono abbandonate e diroccate. Nell'Istria centro-settentrionale sono sempre a pianta rettangolare con tetto a uno o due spioventi. Nella zona di Villa Decani, così come più a nord nel Carso triestino, erano di più piccole dimensioni e di costruzione più primitiva (Vilfan 1970). Nell'Istria meridionale, e più precisamente nella zona compresa approssimativamente tra il Canale di Leme e il fiume Arsa, anche se talvolta sono a pianta rettangolare, tipicamente si presentano a pianta circolare, con il tetto conico (talvolta campaniforme) a falsa cupola, formato cioè da cerchi orizzontali di pietre sovrapposti l'uno all'altro, di diametro via via minore dalla base verso la sommità. È questo propriamente il tipo che viene usualmente designato dagli studiosi con il termine *casita*. Tale termine in realtà è soltanto di Dignano e Rovigno, mentre nelle parlate di Valle e Gallesano si usa *caseta*. Non mancano esemplari ibridi, circolari ma con tetto a due spioventi, o viceversa a pianta rettangolare ma con copertura conica.

Quanto alla loro collocazione, le *casite* possono trovarsi (Lago 1994: 378-383):

a. isolate nei campi,
b. accostate ad un muro di cinta,
c. interne ad un muro di grosso spessore (*masiera / zid*),
d. tra due muri ad angolo.

I muri di cinta in pietra a secco (i cui materiali derivano dal dissodamento dei campi), che delimitano le proprietà e formano un caratteristico reticolato nel paesaggio della campagna istriana, sono spesso di spessore notevole. Comunemente superano il metro, ma in alcuni casi arrivano ai tre metri circa, prestandosi così a ricavare una *casita* al loro interno. Nell'Istria meridionale spesso i muretti sono formati da pietrame minuto, dal momento che le pietre migliori sono state usate appunto per la costruzione delle capanne. Diverso è il caso dei muri di contenimento, eretti nei terreni in pendio dell'Istria centro-settentrionale (come specialmente nella valle del Quieto), per sostenere i terrazzamenti, per i quali sono stati impiegati blocchi di pietra appositamente squadrati talvolta di grande dimensioni.

Le pareti cilindriche delle *casite*, nei migliori esemplari realizzate con grandi pietre accuratamente squadrate, hanno uno spessore che può superare il metro. Il diametro interno è in genere compreso tra il metro e mezzo e i due metri e mezzo circa, ma vi sono alcune costruzioni di dimensioni anche notevolmente maggiori. La copertura conica (*coverto / klobuk*) è composta da due corsi aggettanti di pietre piatte, uno interno ed uno esterno, collegati da uno strato mediano di pietrisco. L'ultima apertura sulla sommità del tetto, che lascia sfogo al fumo, viene protetta dalla pioggia con una lastra più grande (*capèl / korona*), e su di essa è posta verticalmente una pietra allungata (*pigna, pinpignòl / pinčuk*). L'apertura, di norma priva di porta, è molto bassa (anche meno di un metro) ed

423. Capanna a pianta circolare con copertura a falsa cupola di lastre. Dignano.

424. Capanna a pianta circolare con copertura a falsa cupola di lastre adiacente ad una stalla. Gallesano.

423

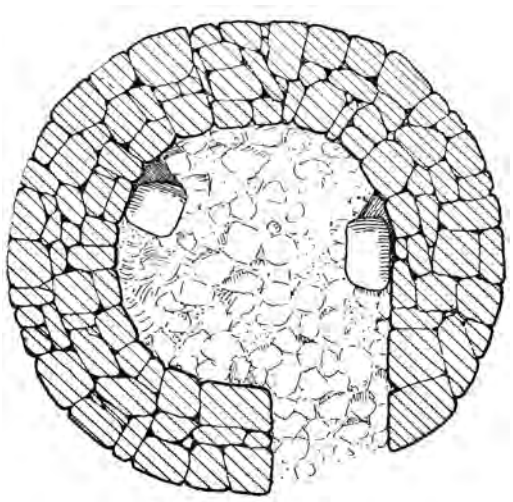
424

425

425. Interno della copertura
a falsa cupola di lastre
di una capanna a pianta circolare.
Dignano.

è solitamente orientata ad ovest o a sud. Non vi sono finestre, ma piccole aperture simili a feritoie (*spie / špije*). Il pavimento è in terra battuta o più raramente di scaglie o lastre di pietra. Vi sono spesso dei massi che servono da sedili. Talvolta un semicerchio di sassi addossato ad una parete forma un rudimentale focolare. Specialmente la realizzazione del tetto richiedeva notevole perizia, e secondo Battaglia (1926: 68) nelle costruzioni più antiche e più accurate il cono era più alto, in quelle più recenti più schiacciato:

In certi casi, tutto intorno la sommità del muro cilindrico (*el tondo*), corre una fascia fatta con lastre calcaree della stessa altezza dell'architrave. Su questa robusta base, *la linda*, poggia il tetto. La copertura (*el coverto*) è a falsa cupola, depressa nelle costruzioni moderne, composta di due (o con maggior precisione, tre) strati distinti. Il rivestimento interno – il soffitto della cella – è costruito con lastre di calcare (*le laure*) disposte a corsi aggettanti, leggermente inclinati, talvolta orizzontali. Una piastra più larga serve da chiave e chiude il soffitto. Su questa prima copertura, ancora relativamente leggera, vien disposto un rivestimento di pietrisco e di scaglie calcaree, in modo da turare meglio gli interstizi. Un terzo rivestimento di *laure* completa la costruzione. È l'ultimo strato, quello che si vede all'esterno. Le piastre calcaree vengono disposte questa volta a corsi obliqui sovrapposti. Così procedendo dalla periferia al vertice, ogni anello composto di *laure* sempre più piccole, salda il corso (*curso*) inferiore. Una pesante piramide (*el pimpignol*), che s'innalza isolata al sommo della cupola, forma la chiave alla cupola stessa e completa la costruzione. Le piastre dei corsi esterni sono disposte in modo da coprire gli interstizi degli anelli interni.



Casita, *Roveria (da Battaglia).*

Le capanne istriane con copertura a falsa cupola (o pseudocupola) rientrano in un tipo antichissimo, ampiamente diffuso in tutto il Mediterraneo, ma anche nelle isole Britanniche e in Scandinavia. Si concorda generalmente nel ritenere che l'impianto circolare, attestato in molte costruzioni preistoriche, sia la forma originaria delle abitazioni umane, sopravvissuta in seguito solo in costruzioni rurali secondarie come le *casite*. Costruzioni di questo tipo sono frequenti nell'area adriatica, sia lungo tutta la fascia orientale dalmata e greca, che in quella occidentale italiana (sono ben noti specialmente i *trulli* pugliesi).

In luogo delle capanne in pietra, occasionalmente si costruiva qualche capanna conica di paglia, ovviamente di breve durata, come ricovero dei pastori e soprattutto per la sorveglianza dei vigneti durante il periodo della vendemmia (Nice 1940: 101 e tav. 20; Sotriffer 1980: 46). Nella Cicceria i carbonai, data la necessità della permanenza accanto alle carbonaie di almeno una o due persone per tutto il tempo della lavorazione, usavano un tipo di riparo detto *koliba*, formato da un tetto di corteccia appoggiato da un lato ad un preesistente muro a secco e sostenuto dall'altro da una trave o un tronco poggiante su due rami forcuti infissi al suolo (Cumin 1929: 138-140).

426

427

428

426. Capanna a pianta circolare con copertura a falsa cupola di lastre. Orbanici (Gimino).

427. Capanna a pianta circolare con copertura a falsa cupola di lastre. Corridico.

428. Capanna a pianta circolare con copertura a falsa cupola di lastre. Valle

429

429. Capanna a pianta circolare con copertura a falsa cupola di lastre accostata al muro di cinta. Valle.

430. Capanna a pianta circolare con copertura a falsa cupola di lastre accostata al muro di cinta. Fasana.

431. Capanna a pianta circolare con copertura a falsa cupola di lastre interna al muro di cinta. Dignano.

430

431

432

433

434

432. Capanna a pianta rettangolare
con tetto ad uno spiovente coperto di lastre.
Portole.

433. Capanna a pianta rettangolare
con tetto ad uno spiovente.
Buie.

434. Capanna a pianta rettangolare
con tetto a due spioventi coperto di lastre.
Sergassi (Gason). Foto S. Sergas, 1980 c.

435

436

437

435. Muro di cinta.
Fasana.

436. Muro di cinta.
Cavrano.

437. Muro di cinta
con copertura di lastre orizzontali.
Pamici (S. Pietro in Selve).

438

439

440

438. Muro di cinta
con pietre disposte obliquamente.
Iurini (Collalto).

439. Muri di contenimento dei terrazzamenti.
Castagna.

440. Muro di contenimento.
S. Canziano (Capodistria)

Le edicole devozionali

Su tutto il territorio istriano si incontrano frequentemente cappellette o tabernacoli (*capitèl, anconeta / kapelica, poklonac*), modesti monumenti della devozione popolare, realizzati da artigiani locali su commissione delle piccole comunità di villaggio, o di singoli individui o famiglie. Manifestazioni materiali della fede, sono l'attestazione di preghiere a specifici santi protettori (spesso alla Madonna) o segni votivi di ringraziamento per il superamento di malattie o altre difficoltà. Sono posti in prossimità delle strade e specialmente degli incroci, talvolta sono accostati o inseriti nei muretti dei campi e dei cortili. Si possono considerare una forma di religiosità intermedia tra l'organizzazione ecclesiastica ufficiale da un lato e i simboli strettamente privati, come le croci, i crocifissi e il monogramma IHS presenti, come si è visto, sui portoni e portali di numerose abitazioni, specialmente nell'Istria nord-orientale. Le edicole devozionali non sono infatti legate all'effettuazione quotidiana o domenicale delle cerimonie liturgiche, anche se in taluni casi è attestato il loro inserimento funzionale in determinate occasioni. Sono o erano tappa nelle processioni per l'Ascensione e il Corpusdomini, oppure vi si svolgono o vi si svolgevano specifiche cerimonie a cadenza annuale, legate alla dedica ad un santo protettore o alla Vergine. In molte piccole località prive di una chiesa propria, rappresentano dunque l'unico luogo di culto. Spesso contengono una o più statuine o immagini sacre, oggi in genere prodotti di serie di fattura recente. La loro cura è affidata alla fede di singoli devoti, che provvedono a sostituire periodicamente fiori e lumini di cera.

Le edicole devozionali si presentano di struttura e dimensioni molto variabili. La classificazione che segue ricalca in parte quella proposta in Ivetić 1995 (relativa alla sola Istria centrale):

1a. edicole a struttura unica verticale,
1b. edicole con base separata,
2a. edicole a forma di chiesetta con nicchia,
2b. edicole a forma di chiesetta con vano interno agibile,
3. nicchie ricavate nei muri.

Nella forma più elementare si tratta di semplici pilastri alti e stretti (in genere tra i 30 e i 50 cm di lato circa, per un'altezza che può raggiungere e talvolta superare i 2 metri), ricavati da un unico blocco di pietra, nei quali è stata scavata una nicchia, spesso chiusa da una grata di ferro battuto o da uno sportello munito di vetro. Altre volte, pur conservando la struttura verticale, le edicole sono formate da un tabernacolo posto su una base separata, formata da blocchi di pietra a vista o coperti dall'intonaco.

Nella forma più elaborata, le edicole hanno l'aspetto di chiesette in miniatura, a pianta rettangolare o approssimativamente quadrata (in genere da 1,5 a 2,5 metri circa di lato), con il tettuccio a due o anche quattro spioventi. In qualche singolo caso il tetto può essere a cupola. Nella facciata anteriore queste cappellette talvolta presentano soltanto una nicchia, più o meno grande, situata a mezza altezza, altre volte invece sono provviste di un vano interno, in genere chiuso da una cancellata, di altezza sufficiente a permettere l'accesso ad una o più persone.

Vi sono poi nicchie ricavate direttamente nei muri di cinta o nelle facciate degli edifici, per contenere statue o bassorilievi, specialmente crocefissi (oggi spesso risultano vuote). Le sculture in certi casi si presentano di fattura più elaborata, su modelli direttamente derivati dall'arte colta, in altri casi appaiono decisamente "naifs" e di grande inte-

441. Edicola a forma di chiesetta con nicchia.
A. SANTA. LUCIA / PER. DIVOZIONE /
A mezzo di Mattio Dobrillovich
nato li 26. Lug:lio 1797 / GREG SEPICH
ED I CONSORTI MARUSSICH ANNO 1868.
Marussici (Collalto).

441

resse in quanto esprimono modi figurativi prettamente folclorici. Più raramente, presso le strade e sui crocicchi si incontrano semplici croci di pietra di grandi dimensioni, e ancora singoli esempi di *calvari*, monumenti formati cioè da tre croci, di cui quella centrale in posizione più elevata.

Molte edicole (ma non tutte) recano date, dediche specifiche (per lo più tolte dal formulario chiesastico, talvolta invece espressioni di sapore autenticamente popolare), i nomi dei committenti. Le scritte possono essere (oltre che in latino), in italiano, in sloveno o in croato. Le date nella maggior parte dei casi rimandano al XIX secolo, che fu certamente il periodo della loro maggiore fioritura. Forse ciò è da collegarsi non solo allo sviluppo demografico ed economico di quegli anni, ma anche alla soppressione in epoca napoleonica delle confraternite laiche, che nei secoli precedenti avevano promosso la costruzione di molte chiesette campestri.

442

442. Edicola a struttura verticale.
1860 / J A. Poglie (Bogliuno).

443. Edicola a struttura verticale.
AVE MARIA / GIAMAI TI TORNI GRAVE O DILETTO
PASSEGER DI SALUTAR MARIA CON TR[E] /
CORDIALI AVE. F. F. ANTONIO DRUSCOVICH
F. G. LI 28 SETEMBRE 1867. Tribano.

444. Edicola a struttura verticale.
DIVOTO PASSEGIER NON TI SIA GRAVE FERMAR
IL PASSO E RECITAR TRE AVE. / MICHIEL BIBALO
FU ANTONIO FRATELLI QUESTA MEMORIA POSE
LI 13 GIUGNO 1869. Bibali (Buie).

445. Edicola a struttura verticale.
[G]LORIA I[E]SUS ET HONOR / DEO UNO ET TRINO /
1879. Vermo.

446. Edicola a struttura verticale.
1881. Nel periodo fascista la scritta POSTAVILI ZAREČKI
MLADIĆI è stata cancellata (cfr. Ivetić 1995: 6). Sarezzo.

447. Edicola a struttura verticale.
IHS / Ja sam put / istina i živ / ot slava /
Bogu vje / ćnomu / Jakhšići / 1883. Giassici (Gimino).

448. Edicola a struttura verticale.
DEO GRATIAS / 1884. Africi (Passo).

443

444

445

446

447

448

450

449

452

451

449. Edicola a struttura verticale.
SVETI ANTONE / MOLI ZA NAS / OBITELJ RADEKA / 1903. Radecca (Lavarigo).

450. Edicola a struttura verticale.
HVALJEN. ISUS. i MARIJA / ZEC. MATKIC MARTIN / POSTAVIO SPOMENIK / G. 1920. Matichi (Gimino).

451. Edicola a struttura verticale.
IN DM JSUS / GIMINO / MATICA FR- / ADELAN. AN / TONIO FU. GIOV / VILA GRADISCIE / 1920. Grandischie (Gimino).

452. Edicola a struttura verticale.
POSTAVIO JE / SLIKU MAJKE / BOŽJE A MAREČIĆ / 1922. Marecizi (Novacco di Pisino).

453. Edicola a struttura verticale.
B. D. M. / Pomočnicavječna / VALENTIN VIŠKOVIĆ. Diminici (S. Lorenzo di Albona).

454. Edicola con base separata.
1863. L'edicola è posta ad un crocicchio e sul basamento sono raffigurati nelle rispettive direzioni il faro di Salvore (a sinistra) e la chiesa di S. Giovanni (a destra). Volparia (Salvore).

455. Edicola con base separata.
S. ANTONIO / 1874. Sovignacco.

453

454

455

456

457

458

459

456. Edicola con base separata.
A ROCCO SANTO / IL POPOLO MOMIANESE DEVOTO / COL VOLONTARIO SUO OBOLO / RICONOSCENTE ERESSE / 1880. Momiano.

457. Edicola con base separata.
AVE MARIA / QUESTA PIA MEMMORIA FECCE FARRE / MATTEO DOBRILLOVICH L ANNO 1893.
Marussici (Collalto).

458. Edicola con base separata.
1897 / […] CRISTO MOR= / […]. Bernobici (Colmo).

459. Edicola con base separata.
M[…] Pirkovic Miro / 1898. Smogliani.

460. Edicola con base separata.
1905 / SFERCO. GIU / SACRA. FAMILIA / S. PIETRO.
Sissano.

461. Edicola con base separata.
SAN ANTONIO / MARINI. GIOVANNI. F: PIETRO. NATO / ANNO: 1840. FECE. ANNO. 1909. Momiano.

462. Edicola con base separata.
BDM / PAŠKVAL. DOBRIČ G 1913.
Brovini (S. Lucia di Albona).

460

461

462

463a

463b

464a

464b

463ab. Edicola a forma di chiesetta con nicchia.
IHS / 1818 / HVALEN. BODI BOG SA LETA DAR /
LE OHRANI GA TUD SA VSE K DAR. / MDCCC
18 34 XXXIV. S. Dorligo della Valle.

464ab. Edicola a forma di chiesetta con nicchia.
DOM / MATEVS V[I] / DAS FF CO[N] / DERE. J 1847 /
AVE MRA. Carnizza.

465

465. Edicola a forma di chiesetta con nicchia.
ANTONIO GIOTTI / F. F. / per divozione / 1864. Castagna.

466. Edicola a forma di chiesetta con nicchia.
GIOVANI. NICOLO E / ZENON FRADELI. RADIN /
F. F. DEL. ANNO 1867. Cubertoni (S. Lorenzo in Daila).

467. Edicola a forma di chiesetta con nicchia.
IVAN JURISEVICH / 1884. Marcossina.

466

467

468

469

470

468. Edicola a forma di chiesetta con nicchia. 1892. / A. H. Clapcich (S. Lucia di Albona).

469. Edicola a forma di chiesetta con nicchia. SPOMIN NACAST / ST. ANTONA / JE – JOSEP MILLIC / E – JOVANNA P – 1892. Cavrano.

470. Edicola a forma di chiesetta con nicchia. GIOVANNI GIUGOVAZ DIVOTAMENTE POSE / L'ANNO 1902. Viduzia (S. Lorenzo in Daila).

471. Edicola a forma di chiesetta con nicchia. […] 1908 / A. I. M BOLTERSTEIN. Crusfari (Castel Racizze).

472. Edicola a forma di chiesetta con nicchia. OVI / POKLON UCINIOJE / ANTON SUFIC. GRŽINA. P. STIPANA / ZIDARSKI. MAESTAR. ANTON. LINČ. DNE. 1911 / HVALEN ISUS. I. MARIA / I. SV. ANTUN. OD / PADUVA / I MAIKA BOŽJA / ODEGRACIA. Grizini (Gimino).

473. Edicola a forma di chiesetta con nicchia. OSPOMAGNA. OVOGARATA. UVROPEJSKOGA. 1914. Vidulini (Smogliani).

474. Edicola a forma di chiesetta con nicchia. DI FRANCESCO / ROVIS. Gimino.

471

472

473

474

475

476

477

475. Edicola a forma di chiesetta con vano interno agibile.
1795. Lindaro.

476. Edicola a forma di chiesetta con vano interno agibile.
1858. Poglie (Bogliuno).

477. Edicola a forma di chiesetta con vano interno agibile.
IN ONORE / DELA B. V. MARIA / DELLA SALUTTE /
GIUSEPPE E MATTEO GHERSA / F: F: L: ANO DOMINI /
1859. Montona.

478

478. Edicola a forma di chiesetta con vano interno agibile.
1885. Goregna.

479. Edicola a forma di chiesetta con vano interno agibile.
ZDRAVO / IHS 1888 / MARIJO. Villa Treviso.

480. Edicola a forma di chiesetta con vano interno agibile.
SV. MARIJA / POMAGAJ / NAM! / 1897.
Gracischie (Covedo).

479

480

481

482

483

484

481. Edicola a forma di chiesetta con vano interno agibile.
SV. MARIJA PROSI ZA NAS! / 1898. Covedo.

482. Edicola a forma di chiesetta con vano interno agibile.
MARIJA LURD / 1899 / SAREZZO. Sarezzo.

483. Edicola a forma di chiesetta con vano interno agibile.
RIEDIFICATO NEL 1903 / da / GIUSEPPE COSSETTO
di PASQ. / e GIUSEPPE COSSETTO di GIUS.
Marcovaz (S. Domenica di Visinada).

484. Edicola a forma di chiesetta con vano interno agibile.
SELO SINOŽIČI / PROPETORU SPASITELJU / 1913.
Sinosici (S. Giovanni della Cisterna).

485. Edicola-nicchia nel muro di una casa.
MIKELE SCABIC / FECE + FARE / 1897. Carnizza.

485

486

486. Nicchia nel muro di una casa.
Šime Vratonja / 1910. Cattuni (Villa Treviso).

487. Nicchia nel muro di un cortile.
HVALIEN BUDE ISUS I MARIJA. / OVO. SPOMENOGE UCINI
IVAN PAMIC / TOMOVOD GODINE 1911. Pamici (Gimino).

488. Crocefisso a bassorilievo con base separata.
Gallovici (Moschiena).

489. Nicchia con crocefisso a bassorilievo nel muro di un portale.
Cfr. foto 243. Gracischie (Covedo).

490. Nicchia con crocefisso a bassorilievo nel muro di una casa.
20-2 1899 / 1922 / […]. Acquaviva dei Vena.

491. Nicchia con crocefisso a bassorilievo nel muro di una casa.
IN.RI. / 1908 / Andrej MIKLAVCIČ. Acquaviva dei Vena.

487

488

489

490

491

492

493

494

492. Nicchia con crocefisso a bassorilievo nel muro di una casa. Sovignacco.

493. Nicchia con crocefisso a bassorilievo nel muro di un portale. Moncalvo. Cfr. foto 220.

494. Crocefisso a bassorilievo con base separata. Moncalvo.

Le testimonianze letterarie

Per proiettare in senso diacronico le rilevazioni "sul terreno" si possono utilmente consultare varie fonti letterarie, dal Seicento all'Ottocento, che riportano diverse testimonianze specialmente sulle case, sui pozzi-cisterna e sui mulini.

Nella corografia del vescovo di Cittanova Giacomo Filippo Tommasini (1650 circa) si possono individuare alcune annotazioni sulle abitazioni (e specialmente sui materiali da costruzione impiegati), relativamente all'Istria in genere e a specifiche località. In particolare Tommasini conferma l'uso quasi esclusivo di muri di pietra senza intonaco e attesta la recente introduzione nelle cittadine delle coperture in tegole accanto a quelle in lastre di pietra, mentre nei villaggi restano comuni i tetti di paglia (Tommasini 1837: 55, 94, 272, 375, 486, 522):

Quanto alle abitazioni parlando delle persone civili, siccome nel vestire imitano l'uso di Venezia così fanno il simile nelle fabbriche loro. Onde a Trieste, Capodistria, Pirano, Rovigno, Dignano, Montona e Buie, si vedono molte buone abitazioni, e ben intese, e due ne sono in Cittanova, già pochi anni costrutte dalli sigg. Righi, e Busini. Non avendo copia di pietre cotte, usano invece di quelle vive, ed ogni altro sasso che cavano dalla terra, adoperano calcina fabbricata in alcune calcare, e perciò fanno i muri molto grossi, in diversi luoghi usando d'abbruciar le pietre. Solo in Pirano, e Capodistria vi sono due o tre fornaci per coppi, tavelle, quadrelli e calcina.

Hanno pietre vive per far le finestre, balaustri, ed altro in quantità, ma difetto di chi le lavora, ed a Rovigno vi è una cava di molte belle pietre bianche e rosse che servono per le fabbriche di Venezia, e che servì pure per la Chiesa della Salute, ed un'altra che v'è in Buje. Usano li pavimenti delle case fatti di tavole quasi per tutti i luoghi, e sopra li coperti [= tetti] da poco in qua hanno introdotto li coppi di terra cotta, che prima facevano con lastre di pietra viva cavate sottili in alcuni luoghi, e se ne vedono tutte le case antiche, ed anco le chiese coperte di queste tegole di pietra.

Per l'angustie dei luoghi anco le abitazioni sono anguste, e cresciuti i popoli in alcuni siti per la buona aria, e salubre, non potendosi allargare si sono ridotti ad abitar con molto incomodo, e strettezza, come vedesi in Buje, Pirano e Rovigno. Non usano li necessarii condotti per le immondizie, come in altre parti d'Italia, il che riesce di molto incomodo.

[Nelle campagne intorno a Pola] Le segale si tagliano basse a terra per la paglia, che salvano per coprir le loro case rurali e tugurii di animali.

[A Grisignana] Il luogo angusto dà poca comodità agli abitanti di aggrandire le loro case, le quali sono fatte al di fuori di pietre vive a scalpello, ed unite senza calce esteriormente, il che spira un non so che di antico.

[Parenzo] Ha delle belle contrade con fabbriche spesse di case alte fabbricate di pietra viva, ed intagliate eccellentemente, il che da indizio della ricchezza de' suoi antichi abitatori. Ora giacciono queste cadute e cadenti e affatto prive di gente con orrore a chi entra in essa città […].

[Dignano] si estende con ampie, e spaziose strade, tra le altre una di lunghezza un miglio, riferendo tutte nella piazza, ed adornate di buonissime case fatte di pietra viva.

[A Pinguente] Le case nel castello sono coperte di tegole, o coppi di terra cotta, eccetto il duomo, quattro chiese e due case private che sono coperte di lastre sottili di pietra viva. Le case di fuori dei contadini, sono per lo più coperte di paglia di sorgo o di segala.

Riferendosi genericamente alle classi inferiori ("genti basse") e poi in particolare ai contadini dei dintorni di Capodistria, Tommasini descrive realtà abitative ancora molto primitive (Tommasini 1837: 59, 334):

Rustiche sono le lor case, massime quelle di campagna, che sembrano piuttosto tugurii d'animali che d'uomini di paesi colti com'è la provincia, spirando esse una semplicità, e rozzezza pastorale. Dormono per consueto sui pavimenti, e sopra la paglia, l'inverno intorno al fuoco, ed altri hanno lettiere di legno mal fatte, e con paglia, adoprano di raro i materazzi di lana, senza lenzuola, riposando entro le loro coltre, e dormendo per lo più mezzo vestiti.

Usano la lingua slava ed hanno abitazioni povere e ristrette, e sembrano le ville più tosto ridotti di deboli capanne, che abitazioni permanenti.

Un altro poligrafo seicentesco, Johann Weichard Valvasor, che tratta esclusivamente dell'Istria centro-orientale austriaca, annota soltanto che sia gli abitanti del Carso, che della Contea di Pisino, che della zona di Fiume e della Liburnia vivono in villaggi di una certa dimensione, per la maggior parte in costruzioni di pietra (benché prive di stufe e solo con focolari). Sul Carso diverse case sono coperte di lastre di pietra e vi è qualche stufa (Valvasor 1689 II, VI: 311, 320, 328):

[Die Karstner] haben grosse Dörffer und meistentheils gemaurte Häuser; worauf manche Dächer mit blatten Steinen gedeckt sehnd. In wenigen Häusern sindt man Oefen, sondern nur Camine.

Ben S. Veit am Pflaum [= Fiume], Clano, Castua haben die […] wohnende Fiumaner oder Dalmatiner und Liburnier in ihren und zwar gemeinlich grossen Dörffern, mehrentheils gemaurte Häuser.

[Die Istrianer oder Histerreicher] hausen in grossen Dörffern, auch der mehrer Theil in steinernen Wohn-Gebäuen; wiewol sie sich darinn ohne Oefen und nur mit Caminen betragen.

Per il Settecento disponiamo della testimonianza del medico Balthasar Hacquet, il quale visitò l'Istria austriaca intorno al 1775. Le sue osservazioni non aggiungono molto rispetto alle annotazioni del Valvasor. Essendo il legno divenuto raro (come in tutte le regioni vicino al mare), le case sono costruite in pietra. Gli ambienti si presentano alquanto più spaziosi che presso gli altri slavi, ma non molto puliti. Non si usano stufe (o molto raramente), ma ci si accontenta di focolari all'uso italiano. Nella Liburnia le abitazioni della gente comune sono più piccole, ma comunque di pietra, e abbastanza pulite. Anche qui non vi sono stufe, mentre i tetti vengono spesso coperti con sottili lastre di pietra (Hacquet 1801: 42-43, 102, parzialmente ripreso in Breton 1815: 54, 115):

Da hier, so wie bey allen Küstenländern, das Holz selten geworden, so sind die Häuser von Stein erbaut, worinnen die Wohnungen etwas geräumiger, als bey andern Slaven sich vorfinden. Öfen sind bey ihnen nicht im Gebrauche, oder doch ausserst selten, sondern sie begnügen sich nach italienischer Art mit Kaminen; in der Reinlichkeit haben sie keinen grossen Vorzug.

Die Wohnungen des gemeinen Mannes sind klein, aber von Stein, un so ziemlich rein. Ofen haben sie in ihren Häusern nicht, die Dächer sind vielmal mit dünnen Steinplatten bedeckt.

Le osservazioni di Valvasor e di Hacquet si comprendono meglio, se si tiene presente che in Slovenia e in Austria la tipica casa rurale ha come centro la *Stube*, ossia una sala da pranzo e di soggiorno provvista di stufa. La *Stube* serve anche per dormire, in quanto, se pure la casa ha una o più camere da letto, di solito vi rimane almeno un altro letto.

Verso la metà dell'Ottocento Antonio Facchinetti, riferendosi al contado di Sanvincenti, distingue tra le grandi case delle famiglie estese e multiple e quelle molto più piccole (spesso monocellulari) delle famiglie nucleari (Facchinetti 1847: 87, 95, anche in Colli 1984-85: 213, 220):

[…] generalmente le case degli Slavi Istriani, poche eccettuate, contengono una sola stanza, che loro serve di cucina, di tinello, di camera da letto, da cantina, da granaio, e talvolta, tra i più poveri, anche di ricovero ai loro animali.

Le case degli Slavi, tranne quelle dei più ricchi, o di quelle che contano molti individui in una sola famiglia (contandone alcune fino da quaranta a cinquanta), sono per la maggior parte di una sola stanza, o a pian terreno, o di un piano solo, a cui si ascende per una scala esterna di pietra.

495a

495b

495ab. Casa ad un piano con tetto coperto di lastre. Sull'arco della porta: 1489 / ANDREAS ET BENCO / CONSTRUXERUNT (è la più antica datazione rilevata sulle case dei centri minori rurali dell'Istria). S. Sergio.

496a

Il filologo romeno Ioan Maiorescu, che nel 1857 visitò i villaggi istro-romeni ai piedi del Monte Maggiore, in una delle zone più povere di tutta l'Istria, nei propri appunti di viaggio, pubblicati postumi a Bucarest nel 1874, descrive le case e la situazione abitativa di Lettai. Il tipo comune di abitazione è composto da due soli vani, divisi da un tramezzo che non arriva al soffitto, cosicché la camera da letto è sempre invasa dal fumo proveniente dal focolare dell'ingresso-cucina. Si noti l'essenzialità dell'arredamento (i paglericci spesso poggiati su un letto fatto di pietre) e la convivenza con galline, capre e maiali (Maiorescu 1874: 42-44, tradotto dal rumeno):

Entrando nelle loro case, si vede una diffusa miseria, così come la scarsezza e semplicità degli arredi. Anche la pulizia è carente; non ho visto casa le cui pareti non siano annerite dal fumo e non ho visto camino che non produca fumo. È questa infatti la causa principale della mancanza di pulizia. L'esterno delle case, che sono tutte in pietra, molte a solo pianoterra, alcune ad un piano, ricoperte con canne o tegole, sembra solido; ma l'illusione scompare quando si entra nell'ingresso e si volgono gli occhi verso il camino, che è un largo focolare, sul quale su di una colonna si alza una volta, destinata a ricevere il fumo e a condurlo nel fumaiolo. Intorno a questo camino, sul focolare o accatastate sulla parete si vedono stoviglie per cucinare e per mangiare, giacigli su costruzioni di pietra a forma quadrata, rialzate di un palmo e mezzo dal pavimento, o su letti di legno. Su questi letti è appoggiato dapprima un sacco riempito con foglie di granoturco, sopra esso ad un capo cuscini riempiti alcuni con paglia, altri con foglie di granturco, alcuni con piume d'oca, altri con crine di cavallo, secondo la ricchezza del proprietario. Sopra di essi stanno diverse coperte, vestiti, ecc. Il sacco con la paglia, i sacchi con i cuscini e le coperte così come tutti i vestiti e gli indumenti sono di lana fatti in casa. Solamente la camicia e il fazzoletto da testa delle donne fanno eccezione; per il resto tutto è di lana.

Tra gli uomini nell'ingresso della casa circolano anche le galline, i maiali e qualche volta anche le capre. Si comprende pertanto che tra i membri tanto diversi di una famiglia la pulizia non può essere grande. Oltre a tale ingresso che è molto più ampio di quelli della Transilvania, sempre e

496ab.Casa ad un piano (sul lato sinistro esisteva una scala esterna di pietra).
Sullo stipite della porta del primo piano: 1547.
Popecchio.

496b

inderogabilmente alla sinistra si trova la camera principale, che spesso non ha neppure un camino, e con tutto ciò non è meno annerita dal fumo perché in alcune case la parete, che divide l'ingresso e in cima alla quale dovrebbe esserci il soffitto, arriva solo a metà dal soffitto e quell'altra metà manca, e per questa ragione il fumo entra dall'ingresso oltre la parete nella camera e penetra dappertutto. Ma anche nelle case che hanno i soffitti come si deve, la porta tra la camera e l'ingresso è sempre aperta, soprattutto d'inverno, affinché arrivi il calore dall'ingresso. Sebbene in Istria non ci siano inverni rigidi, e la neve non venga mai per più di 2-3 giorni; ciò nonostante il vento proveniente da nord, chiamato tramontana, ed il vento chiamato bora, fanno scendere la temperatura molte volte fino ad 8 gradi. In questa camera si trovano le cassapanche dove si ripongono le cose migliori, delle panche, una grande tavola, delle sedie e seggiolini. Sulle tavole di legno che formano il soffitto di una parte della casa, sono appese diverse cose da mangiare, come formaggio, lardo, prosciutti di maiale, che si affumicano molto bene come se stessero nella volta del camino dell'ingresso. Dove c'è una famiglia numerosa si trovano letti anche in questa camera.

Sulle pareti c'è anche qualche immagine di soggetto religioso, dal punto di vista artistico per nulla migliore di quelle che vengono vendute dai russi in Moldavia e Valacchia, o di quelle che venivano vendute durante la mia infanzia in Transilvania dai venditori di icone provenienti da Inoc. Dappertutto di religiosità non ne ho veduta molta, sebbene i preti nelle loro scuole insegnino solamente preghiere e le predichino ogni domenica. Coloro che sono più abbienti o che hanno una famiglia più numerosa, oltre a questi due vani ne hanno ancora un terzo alla destra dell'ingresso. Si capisce che dove la casa ha un piano o due, sia la pulizia che l'arredamento e tutta la struttura della casa si presentano meglio. Io però ho descritto come stanno le cose considerando la maggioranza degli abitanti.

Negli anni 1889-90 Jacopo Cavalli raccoglie da due anziani di Muggia queste descrizioni che si riferiscono alla situazione dei primi decenni del XIX secolo (Cavalli 1893: 71, 73). Le riporto integralmente, perché gli intervistati con semplici espressioni rievocano non solo l'ambiente abitativo, ma anche in una certa misura il modo di vivere e i rapporti familiari, quali si configuravano in una piccola borgata di contadini e pescatori quasi due secoli fa. Data anche la particolare grafia adottata da Cavalli, traduco dall'antico dialetto muggesano:

Una volta si aveva il focolare basso, alto mezzo piede. Tutto intorno c'erano le sedie e gli sgabelli e tutti si sedevano a scaldarsi alla fiamma, e si passava il tempo. Mi ricordo di avere ascoltato più volte mio padre che sotto il camino raccontava la storia di Paris e Vienna.

Da una parte c'era la tavola, che si tirava in mezzo quando si voleva mangiare. Finché non si era di comunione, non si stava a tavola con il padre e con la madre. Davano da mangiare quello che mangiavano loro, ma si stava in disparte, su di uno sgabello. Una volta si aveva più rispetto per i

genitori. Non si dicevà papà e mamma, come adesso. Si diceva *mi sior pare* e *dona mare* e quando si ringraziava, si diceva *gran mersèi*, non grazie come adesso.

Sul muro c'era appesa la piattaia con le stoviglie: piatti, scodelle e catinelle. Sull'acquaio si tenevano i secchi dell'acqua e il ramaiolo. Sulla cappa c'erano la pentola di terracotta, le pignatte, la marmitta e il paiolo. La porta si chiudeva con il saliscendi, con la chiave e con il catenaccio.

Di sopra c'erano le camere con i letti sui cavalletti: paglericcio, materasso, lenzuola, imbottita, coperta, lo sgabello a fianco, con dentro l'orinale. E in disparte l'armadio, e sopra l'armadio lo specchio. In capo al letto i santi, e da una parte la piletta dell'acqua santa, con un ramo di ulivo benedetto. Sopra le camere, c'era la soffitta, e poi il tetto, coperto di tegole.

Una volta non si conoscevano i vetri, le finestre avevano soltanto le imposte, che si chiudevano di notte, e di giorno si lasciavano aperte. Mi ricordo che la mia povera madre veniva qualche volta d'estate nella nostra camera, e ci diceva: magari nudi, ma le imposte chiuse di notte, che fuori può venire un'aria cattiva e lasciarvi duri (Pietro Apostoli, di anni 71).

La porta di casa ha un gradino. Là le donne lavoravano e chiacchieravano. Sulla porta c'era il batacchio e sotto, vicino al gradino, in un angolo, c'è il passaggio per il gatto. Dalla porta si entra in cucina. Il focolare una volta era basso. Attorno al fuoco stavano le panche, le sedie e gli sgabelli. E d'inverno si stava a scaldarsi intorno al fuoco. Quando ero piccolo, alla sera, dopo mangiata la polenta, si recitava il rosario in tutte le case. Adesso non si dice più niente, adesso si bestemmia, grandi e piccoli.

Sul focolare stavano gli alari, che sorreggono i tizzoni, sotto la legna ci sono la brace e la cenere. Sugli alari sono appese le mollette e la pala. Sul focolare sta anche la madia per impastare il pane, ma non diritta, rovesciata, e ci si sedeva sopra in due. Sulla cappa stanno le scodelle, la pentola di terracotta, i tegami, le pignatte e il paiolo della polenta. Nel buco del camino sta il legno che sorregge la cadena per appendere il paiolo, la marmitta o la pentola di terracotta. Quando il buco del camino è sporco, viene lo spazzacamino e con il raschino e la scopetta toglie la fuliggine.

Sul muro della cucina sono appesi le casseruole, le padelle, la graticola, i treppiedi, le pentoline e la grattugia. In mezzo alla cucina c'è la tavola, dove si mangia. Nel cassetto della tavola stanno i cucchiai, le forchette e i coltelli. Da una parte sta l'acquaio per lavare i piatti. Al suo posto sta il secchio con dentro l'acqua, e vicino il ramaiolo. Dalla cucina si passa nel tinello e nella cantina.

Per le scale si va in camera: la c'è il letto che ha i cavalletti, le tavole, il paglericcio, le lenzuola, la coperta, il cuscino, il capezzale e l'imbottita. L'armadio sta da una parte con dentro la biancheria pulita e ripiegata e un mazzetto di lavanda perché prenda buon odore. Sopra l'armadio sta lo specchio. Una volta non si conoscevano gli armadi, c'era invece la cassapanca. In capo al letto è appeso qualche santo, e il secchiello dell'acqua santa, un ramo di ulivo benedetto, e la candela della madonna.

Il pavimento della cucina è di terra, di tavole o di lastre di pietra. Il pavimento delle camere, di tavole spianate. Il soffitto era semplice, con le travi, in qualche casa era intonacato. Dopo le camere viene la soffitta, poi il tetto coperto di tegole. Le case di Muggia avevano due piani [= pianoterra e primo piano], adesso le fanno anche di tre. Una volta avevamo la scala di pietra e il tetto sporgente, che ci si stava sotto quando pioveva (Niccolò Bortoloni, di anni 84).

Non dissimile, ma più prettamente rurale, è la casa di contadini benestanti di Portole che ci viene descritta da Giovanni Vesnaver. Si tratta di una sorta di raffigurazione-tipo, alquanto idealizzata e di maniera, ma comunque utile come quadro d'ambiente, riferibile alla metà dell'Ottocento. Per chiarezza e scorrevolezza di lettura ho eliminato o tradotto i termini dialettali, per lo più relativi a vari utensili o recipienti (Vesnaver 1900: 2-6):

Solevano dire quei buoni vecchi: *Casa quanta se pol star* (ma, soggiungevano, *campagna quanta se pol vardar*) ed erano ordinariamente a due piani. Si entrava quasi sempre per una scala esterna, di pietra, addossata al muro, all'uso di Venezia.

Al pianterreno è la cantina con gli attrezzi da vino, e cioè botti, botticelle, mastelle, bigonce, tini, damigiane e caratelli di ogni misura. Vedete l'orcio di pietra calcare, entro il quale si conserva l'olio, chiuso da un lucchetto applicato al coperchio di legno. Troviamo qui eziandio il pistrino [= macina a mano], ove si macina il granturco per la polenta, mentre si diceva: *Pan de molin, polenta de pistrin*. E la pila [= mortaio] di sasso, in cui si sbucciano il granturco e la spelta per la minestra. Nè vi manca la mola da affilare le falci, i falcioni e i coltellacci nella stagione specialmente della potatura.

In cucina vedesi il focolare basso, su cui pende, dal mezzo, la catena dai grossi anelli di ferro, a cui attaccasi la caldaia per il bucato, o il laveggio. Sul focolare stanno gli alari colle molle,

497. Casa con primo piano in aggetto. Capodistria.

498. Casa con secondo piano in aggetto. Rovigno.

497

498

la paletta e la padella, e torno torno le sedie impagliate per gli adulti e gli scanni per i più piccoli. Nelle sere d'autunno, presso il focolare, si scartoccia il granoturco, mentre sotto la cenere calda crepitano le castagne, e nelle lunghe sere invernali si narrano le fiabe, le leggende delle streghe, o si recita il rosario, mentre le donne filano alla rocca. Sulla cappa del camino si vedono i rami lucenti, e trovasi anche la pentola di terra entro la quale cuocevasi la panata coll'olio e con foglie di lauro. In parte era la tavola col piano d'un solo pezzo di grosso legno di noce. Quando vien l'ora del desinare, la tavola si trasporta nel mezzo della cucina. A una parete, sopra la tavola, si vede la rastrelliera coi tondi di stagno; e da essa pende il bottaccio, entro il quale si porta la bevanda ai lavoranti a giornata. Più in là è la credenza, su cui è posata la boccaletta di terra, la lucerna di ottone a tre becchi, chiamata la fiorentina, e il mortaio col suo pestello parimenti di ottone. In alto, appesi alle travi, vedi i prosciutti, le pezze di lardo e le spalle del maiale che ogni famiglia ammazza d'inverno, e ciuffi di granturco colle pannocchie gialle pendenti.

Attiguo alla cucina, nelle case di gente più comoda, era il tinello. Sul davanzale delle finestre, coi vetri tondi a piombo, stanno i vasi della maggiorana, del basilico, e i garofani, o la cannella o l'erba rosa.

Sopra la cucina e il tinello erano le camere coi larghi letti posati su due cavalletti, sui quali sono stese le tavole e sopra di esse il paglericcio di foglie di granturco, il materasso di lana, e i lenzuoli colla coltra.

A capo del letto pende la piletta dell'acqua santa e la candela benedetta; e di traverso alle immagini sacre si vede la palma d'olivo. L'olivo si brucia d'estate a scongiurare i malanni del temporale o della grandine, e la candela si accende la vigilia del giorno dei morti, mentre imperversa il cattivo tempo, o al letto dei moribondi. Nella camera da letto trovasi il comò e sopra lo specchio, e in parte anche la cassa nuziale di castagno o di noce, con intagli e dorature, lasciata dalla nonna.

Presso la camera da letto, solitamente chiusa, è la camera dei *foresti*, i quali non erano già genti d'altra nazione, ma chiamavansi così gli amici e i conoscenti d'un altro campanile, poco lontano.

Sopra le camere è la soffitta, ove, chiusi nelle casse, si conservano i grani; e mele, sorbe e altre frutta si vedono distese sul pavimento.

Sul tetto delle case, coperte di lastre o di coppi, fanno il nido i passeri chiassoni, e sotto le grondaie rivedono il loro le rondinelle quando vengono a portarci la primavera.

499. Casa con secondo piano in aggetto. Momiano.

500. Casa con primo e secondo piano in aggetto. S. Domenica di Visinada.

In relazione al problema dell'approvvigionamento idrico, e quindi all'uso di *lachi*, sorgenti, pozzi e cisterne, nella già citata opera seicentesca del Tommasini sono reperibili diversi passi significativi, che mostrano una situazione relativamente diversificata nelle diverse zone. Si noti il ridottissimo numero di cisterne esistenti (Tommasini 1837: 126, 203-204, 306, 420-421, 427, 475, 485, 527):

Tutta la provincia ha carestia d'acqua, e spezialmente tutta la Polesana in modo che l'estate languiscono li popoli, e le persone rurali la pigliano da alcuni laghi fatti dall'arte, che sono raccolte d'acque per li animali, e queste le cuociono, e le bevono; ma a tutti li modi sono pessime, ed abbreviano notabilmente la vita.

La città [di Cittanova] non ha pozzi d'acqua viva entro le mura, solo tre cisterne, una in vescovado, l'altra dal signor Podestà, e la terza dalli signori Busini. Fuori un quarto di miglia ha tre miserabili pozzi di acqua buonissima della quale si servono tutti. Intorno al primo pozzo, ch'è detto pozzo nuovo, si vede l'arma della comunità di Città nuova, 1507 con lettere C. E. e l'arma del podestà Alvise Civrano. Il secondo è il Vergel con alcune pile, che io credo siano state sepolture. Il terzo Carpignan, ch'è l'acqua migliore di tutti gli altri. Avanti di questo vi è un lago antico d'acque piovane assai largo, e profondo, che serve per il bever degli animali qual talvolta è stato cavato dalla comunità con molta spesa per il bisogno della città. Tutte le altre acque che vengono dal cielo, o son bevute dalla terra, ovvero scorrono in alcune foibe sparse in queste campagne.

La terra [di Buie] non ha acque, ed in tutto non vi sono che tre cisterne. Si vale delle fontane vicine una detta la Carrara che è la più antica. La seconda è l'Entica, e tre però in Cerrari due buone, e la terza da poner nelle zonte [= vino ricavato aggiungendo acqua alle vinacce]. Non ha il territorio né fiumicello, o torrente, se non alcuni piccoli che presto mancano. Le ville vicine hanno però buone acque di fontane.

[Il territorio di Gimino] Ha molti boschi di roveri e cerri e molti frutti, ha solo un'acqua viva in Golzana, perché l'altre acque vive si profondano nelle foibe de'quali questo territorio n'è abbondante. Vi sono però molti luoghi d'acque, che mai non mancano […]. Tra le buone famiglie della terra è quella dei signori Suffichi che hanno bella abitazione con una superba cisterna.

Nel territorio [di Rovigno] non vi sono altre acque vive, che li pozzi di Polari, Pelissa e Barocco lontani da Rovigno circa tre miglia profondi passa otto e larghi un passo, e sono moderni posti in piano; ma la più parte degli abitanti si serve delle acque dei laghi della Coderan e la Machepellis, lungi mezzo miglia, stimandoli acque più salutifere per la concozione, che vi fa il sole, e ne sono però degli altri, e particolarmente uno lungi un tiro di moschetto, nel quale non vi è acqua che qualche mese d'inverno.

[Il territorio di Pola] È povero d'acque, non ha fiumi, né ruscelli, né fontane, ma alcuni laghi d'acque piovane, che nell'estate si seccano, onde convien che i poveri abitatori vadino a prender l'acque lontane, ed adoperarle mal buone, e talvolta torbide, le quali fanno schiarire con le mandorle di persico [= pesca].

Questa villa [di Sissano] è povera di acque, e si serve di quelle dei laghi l'estate, che anco quelli si seccano, vanno a torla appresso la marina a Medolin ove è un pozzo d'acqua viva.

Nel castello [di Pinguente] non vi sono altri che nove o dieci orti, perché ne sono assai fuori della mura intorno al castello, e solamente cinque cisterne, ed un pozzo che sempre sorge l'acqua molto fresca, ma non è buona da cuocere e meno da bere, solo per rinfrescar il vino, abbeverar i cavalli od inaffiar gli orti, ma non mancano assai acque vive ai piè del colle tanto vicine che in meno d'un ora uno potrebbe portar dell'acqua da cinque fonti. Si dà solamente un soldo a chi ne porta una scudria o mastella ma l'estate i più comodi si servono dell'acqua chiamata di s. Martino, perché è vicina alla sua chiesa e si paga due soldi alla mastella.

Più di un secolo e mezzo dopo, Pietro Predonzani ("arciprete parroco, e vicario capitolare di Parenzo"), in un manuale sull'agricoltura, deprecando il persistere dell'uso di raccogliere l'acqua da bere in stagni artificiali, lamenta che la mancanza di iniziativa e di accordo privi ancora di buone acque molti comuni, laddove solo in singole località si sono potute realizzare delle cisterne (Predonzani 1820: 366; *Appendice*: 22-23):

499

500

È ben facile di giudicare a prima vista quanto siano poco salubri, non dirò agli uomini, ma ancora agli animali, certe acque, che si hanno nell'Istria in certi così detti *lachi*, o *laghi*. Eppure dessi sono comuni in tante località, dove o mancano migliori acque perenni, o dove l'economia pubblica o privata non potè soffrire, che si facessero invece *cisterne*, o *conserve* migliori di acque e per l'uso degli uomini, ed eziandio per l'uso degli animali.

Che altro mai fuor che il diffetto di buona volontà, e di buon accordo fra comunisti, pur tanto facile, privò di più perfette acque (per tacerne tante altre popolazioni) le comuni di *Verteneglio*, di *Torre*, di *Villanova*, di *Vissignano*, di *s. Lorenzo*, di *Orsara*, che pur se vi fosse stata l'unione, avrebbero potuto da tanto tempo godere? Chi sa quante vittime avrà sottratto alla morte, o a lunghe e penose malattie, per esempio, a *san Michele di Lemo* distretto di *Parenzo*, l'ottima ed ampia *cisterna* colà eretta da quei *nobili signori co. Coletti* feudatarii? Chi sa quanti reali beni avrà recato nell'argomento importante della miglior salute degli uomini, la grandiosa cisterna eretta molto tempo fa in *Visinada* distretto di *Montona*, per le cure singolari dell'umanissimo *nobile signore marchese Matteo Polesini* dirigente politico, e giudice delegato di quella signoria feudataria, e promotore esimio di ogni possibile utile cosa?

Nelle citate corografie seicentesche troviamo anche diversi cenni in merito ai mulini ad acqua. Tommasini ricorda i mulini sul torrente Argilla presso Momiano, quelli detti Malzevischia, del Batizan, di Scampicchio, di Martin Raguzzi, di Monferaro, di Gradole (tutti nel bacino del Quieto), quelli di Fianona, sull'Arsa, sotto Lindaro (Tommasini 1837: 288, 408, 274, 489, 492, 497). Petronio aggiunge i mulini sul Monte Maggiore, sul torrente di Bogliuno, di Miaron presso la foce del Quieto (Petronio 1968: 212, 219, 402), Valvasor accenna ai mulini sull'Arsa, sul lago di Cepich, presso Antignana, sul Monte Maggiore (Valvasor 1689: II, LXXXI, 294; IV, XLI, 609; IV, XI, 19; II, LXXX, 294 e IV, XXXIII, 601). I passi più significativi mi sembrano però questi, che attestano come anche

501

501. Casa del XIII secolo con scala esterna e terrazzino (ma si tratta di una aggiunta successiva). Il ballatoio di legno risale al restauro effettuato negli anni Venti del Novecento (cfr. Forlati 1931). Parenzo.

dall'Istria meridionale si portassero (via mare) i cereali ai mulini sul Risano e sul Quieto (Tommasini 1847: 333, 513):

> Il fiume Risano mena ventun molini dei quali si serve la città [di Capodistria], territorio, e la provincia.
>
> Sopra quest'acqua che passa vicina al piè del colle del castello [di Pinguente] sono fabbricati dieciotto molini, dei quali si serve anco la Polesana nell'estate.

Circa mezzo secolo dopo, l'importanza non solo locale dei mulini sul Risano è confermata dal vescovo Paolo Naldini nel suo volume sulla diocesi di Capodistria (Naldini 1700: 405):

> Il […] sicuro lucro proveniente da questo Fiume, ristringesi, oltre le varie sorti de' Pesci, al vantaggio, che seco porta nell'estremo del suo corso, servendo al comodo di sopra venti Molini di più ruote. Quindi è che dalla spiaggia tutta dell'Istria, cominciando da Giustinopoli [= Capodistria] sino al Promontorio di Pola co' Luochi adiacenti, veleggino per la macina de' Grani giornalmente Navilj a Risano.

Le fonti d'archivio

Tra le fonti archivistiche conservate anteriori all'Ottocento i protocolli notarili sei-settecenteschi sono particolarmente numerosi e offrono una ricca documentazione su vari aspetti della società istriana dei secoli passati. Naturalmente la maggior parte degli atti concerne le cittadine maggiori, poiché gli abitanti dei villaggi più raramente si rivolgevano al notaio. Per quanto concerne le abitazioni, in genere nei contratti di compravendita e nelle successioni ereditarie difficilmente gli edifici sono inventariati dettagliatamente nelle loro parti. Di solito sono descritti sommariamente e spesso l'unico elemento costruttivo che viene specificato è il tipo di copertura del tetto (tegole, lastre di pietra o paglia). Vengono identificati rispetto alle proprietà confinanti ai quattro punti cardinali (*tramontana* o *bora* = nord, *sol levà* o *levante* = est, *mezzodì* o *ostro* = sud, *sol a monte* o *ponente* = ovest), talvolta ne è segnalata la collocazione in un determinato rione (*contrada*). Le stime sono espresse in lire venete (ricordo che la lira veneta era divisa in 20 soldi, mentre 6 lire e 4 soldi formavano un ducato).

Riporto a titolo esemplificativo la prima parte di un atto di compravendita redatto il 12 febbraio 1749 a Buie, conservato presso l'Archivio storico di Pisino – *Državni Arhiv u Pazinu* (notaio Odorico Bartolin, libro 46-A-9-65, cartella 65 del fondo notarile di Buie). Gaspare Cragnaz (= Kranjac) del fu Pietro cede a Pappo Papo fu Mattio una casa di due piani (*solari*) con tetto di tegole (*copi*) situata nel rione di Cernio e una porzione di casa situata nel rione di Sottopiazza dove abitava suo fratello Giovanni. *Androna* qui sta per vicolo, la *casa della veneranda Scuola di S. Elena* era la sede di una confraternita. La stima del primo edificio, acquistato precedentemente dal Cragnaz dai cancellieri Pietro e Barbo Barbo, era stata redatta dai muratori Antonio Zanon e Nicolò Crosilla ed era stata registrata negli atti del notaio Francesco Barbo il 17 aprile dell'anno precedente. Le famiglie Papo e Barbo erano tra le più eminenti di Buie. Il linguaggio dell'*instrumento* è involuto e ricco di formule ridondanti. Le *abenze* (nei documenti seicenteschi *habentie*, dal latino habere = avere) e *pertinenze* sono i possedimenti connessi alla casa.

Nel nome di nrô Sig.^{r} Gesù Chtô amen l'anno della sua nattâ –1749- Ind.^{ne} X 2d.^{a} giorno di mercordi li 12 del mese di febraro in Buie nella casa di mè nod.^{o}, presenti li sottôsti testij noti

Dove personalmente cost.^{o} in atti di me nod.^{o} alla presenza delli sottôsti testij Gasparo Cragnaz q.^{m} Pietro, il quale facendo modo libero da questo giorno in poi per in perpetuo per lui & eredi ha dato, cesso, liberamente venduto, et alienato, et in parte permutato, siccome in forza del presente pub.^{co} inst.^{o} di vendita e permuta da, cede, e rinonzia al qui presente Pappo q.^{m} Mattio de Pappo, chè compra per lui et eredi & per in perpetuo aquista, et in permuta in parte riceve gl'infrâsti stabili, cioè una casa in due solari coperta di copi in tutti e cadauni suoi ingressi, regressi, abenze, e pertinenze posta in questa Terra nella contrà di Cernio, confina sol levà l'aquistante de' Pappo, mezodi strada comun, sol a monte similmente, et in tramontana un androna confinante con gl'eredi del q.^{m} d.^{o} Andrea d'Ambrosi salvis &, e questa per prezzo e valore di £ 1043: 13 mille quarantatre soldi tredici giusto la stima fatta dalli mm.^{ri} Antonio Zanon, e Nicolò Crosila al tempo dell'aquisto fatto da esso Cragnaz dalli ill.^{mi} sig.^{ri} canc.^{i} don Pietro, e don Barbo fratli Barbo apparente d.^{ta} stima nel inst.^{o} de di 17 aple decorso in atti sig.^{r} Franc.^{o} Pappo pub.^{co} nod.^{o} al quale & una porzione di casa posta pure in questa Terra nella contrà di sotto Piazza ove al presente abita Zuanne Cragnaz fratello del med.^{mo} venditore, confina sol levà Martin Sfercho, mezodi Nicoletto de Nieder, sol a monte strada publica, et in bora la casa della vd.^{a} Scuola di S. Ellena salvis e questa per prezzo, e valore di £ trecento e quindeci cosi convenuti tra le parti, che unito l'importar e valore delle sud.^{te} case fanno in tutto lire £ 1358: 13- […]

Già nel Seicento molte case, e non solo nelle cittadine principali, già avevano il tetto di tegole (si confronti l'osservazione in merito di Tommasini). Così risulta ad esempio in un documento dell'Archivio municipale antico di Capodistria, stilato a Cittanova il 20 giugno 1645 ma relativo a Verteneglio (Majer 1904: n. 1176). Attualmente questo fondo archivistico è custodito nell'Archivio di stato di Venezia, ma è consultabile su microfilm presso l'Archivio di stato di Trieste. Con tale atto Francesco Soletti del fu Nicolò di Cittanova vende a Girolamo Pelegrini di Venezia «una casa di muro coperta di copi posta nella villa di Verteneglio» per «ducati cinquantacinque correnti x esser in parte rovinosa». I ducati correnti erano di 6 lire soltanto (e non 6 lire e 6 soldi), quindi il prezzo di vendita corrisponde a 330 lire.

Nella stessa epoca e nella medesima zona tuttavia rimanevano in uso i tetti di paglia, come attestato da un inventario redatto il 2 maggio 1683 conservato nell'Archivio di Pisino (notaio Ruggero Rigo di Cittanova, libro 46-A-9-285, cartella 283/287). Il documento viene «fatto in campagna alla stanzia del q:m Gasparo Dose morto ab intestato». L'inventario comprende vari terreni, animali e prodotti agricoli, ed anche «una casa di paglia alla stanzia in contra di d:n Mocor, con tutte le sue posticie, et frutteri». Il termine *posticia* (dial. *postìsia*) indica un terreno libero davanti ad un'abitazione rurale. Il tutto viene ereditato dalla figlia del defunto Gasparina Dose (= Doc). Gli stimatori, Cosmo Miculla (= Mikula) e Matteo de Milla, valutano l'edificio 100 lire venete.

Alcuni documenti settecenteschi testimoniano la compresenza nei villaggi sloveni dell'Istria settentrionale di tetti in tegole e in paglia. Il primo è il testamento di Pasqualino Sovich (= Sovič) del fu Iseppo di Padena, redatto dal notaio Ottavio Vida di Capodistria il 26 agosto 1784 (Majer n. 468). Il testatore lascia in eredità alla figlia nubile Pasqualina, nel caso non si mariti e non voglia rimanere con gli altri parenti, diversi terreni e «una casa coperta di copi esistente in villa».

Gli altri due documenti sono un inventario e un atto di compravendita compresi in una filza di atti del medesimo notaio (Majer n. 496). L'inventario risulta redatto in data 3 dicembre 1785 da Antonio Batan, stimatore pubblico di Monte di Capodistria, ed è relativo alle proprietà del defunto Giacomo Nemaz (= Nemac) di Costabona, che comprendono tre campi e «una casa coperta di palgia» con il suo mobilio e vari utensili. I campi vengono valutati 365 lire, la casa 250 senza gli arredi. L'atto di compravendita, stilato il 28 febbraio 1786, riguarda «un pezzo di casa coperta di paglia unitamente à postisie, azioni, e ragioni tutte aspettanti alla casa, e postisie sud:te poste nella villa di S. Pietro dell'Amata». Il venditore è Cusma Volpin del fu Pietro, l'acquirente Giovanni Basez (= Bažec) del fu Matteo, entrambi di San Pietro dell'Amata. La casa, per accordo delle parti viene valutata da Antonio del Bello, pubblico stimatore del villaggio, che le attribuisce il valore di 440 lire, comprese le *postisie* ed un albero di gelso (*moraro*).

Un edificio con il tetto di paglia è registrato, secondo un documento redatto il 7 marzo 1790 e conservato in un altro protocollo di Ottavio Vida (Majer n. 503), anche nei pressi della città di Capodistria, ma si tratta di una costruzione rurale accessoria. Pietro Zucca del fu Filippo vende al conte Agostino Borrisi del fu Barnaba alcuni terreni agricoli «con un casale coperto di paglia, posto nel distretto di questa città nella contrà di S. Marco». Il tutto viene valutato 558 lire da Pietro Musella del fu Michele, pubblico stimatore di Capodistria.

È più raro, e quindi di grande interesse, reperire degli atti notarili in cui le varie parti delle abitazioni siano descritte nel dettaglio. Sono questi i documenti che più ci offrono utili informazioni (sulle caratteristiche strutturali, sull'uso dei diversi materiali, sui valori monetari) e che meglio si prestano ad essere comparati alla luce dei dati recenti e contemporanei. Le misure lineari usate sono il *passo* (corrispondente a circa un metro e mezzo) e il *piede* (circa 30 cm). Il rapporto tra le due misure è di 5 piedi = 1 passo.

I primi due documenti che qui presento sono relativi a Dignano. In un *protocollo di istrumenti* di un notaio anonimo, che fa parte del fondo notarile antico di Dignano, oggi conservato presso l'Archivio di Pisino (libro 43-A-26-1, cartella 67), ho rintracciato un inventario del 2 novembre 1699. I proprietari (o meglio i mariti delle proprietarie) della casa sono Giorgio Vicich figlio di Pietro (ma la decifrazione del cognome non è certa) e

502. Casa con scala esterna
e ballatoio di legno.
Istria. Fra monti. A Mascoli.
Litografia di Luca de Zaba
[= Pietro Chevalier],
Trieste 1849.
Mascoli è Mačkovlje [=Caresana].

502

Biagio Demarin figlio di Marino. Gli stimatori sono i muratori (*murari*) Giovanni Fortunato e Domenico Gropuzzo (entrambi sono cognomi locali). Le misure del terreno (qui *fondi*, al plurale) e dei muri perimetrali sono espresse in passi. L'edificio, interamente in pietra (*piera*), aveva due piani (*palmenti* = pavimenti), il primo accessibile dal piano terra con una scalinata esterna di pietra, il secondo collegato al primo da una scala interna di legno. Della *scala di piera* esterna è detto *che va sopra il balador*: per *baladòr* si intendeva perciò l'intera struttura, su cui poggiavano i gradini. Il tetto (*coperto*, dial. *coverto*) era di scaglie di calcare (*lastre*). Per *lavor di tagliapiera* si intendevano gli stipiti di porte e finestre, ed altre parti in pietra lavorata, come le grondaie. Il *paredo* è verosimilmente la parete di legno a fianco della *scala de dentro*. La casa era provvista di un focolare (*fogher*), con cappa (*napa*) e camino.

Adi 2 No:^{be} 1699 Dig:^{no}

A istanza di m Zorzi Vicich (?) d' Piero V:^{o} N:^{e} et m Biasio d' Marin d' Marin V:^{o} N:^{e} riferì m:^{o} Zuane Fortunato et m:^{o} Dom:^{co} Grupuzo murari elleti dalle parti sud:^{te} haver stimato unna Casa posta in contrà della Piaza di rag:^{ne} delle moglie dei med:^{mi} coperta di lastre in due Palm:^{ti} e Piera in prima

Fondi d'ella med:ma passa n:o 9 a £ 16 il p:o	£ 144: —
Muro passa n:o 43 ½ a £ 12 il paso	£ 522: —
Lavor di Tagliapiera che si ritrova in la D.ta x la suma d	£ 100: —
Palm:ti conpreso il paredo è scala de dentro di legno x	£ 110: —
Coperto passa n:o 12 a £ 7 il paso	£ 84: —
Napa Camin è fogher x	£ 30: —
la sua port:e di scala di Piera che va sop:a il Balador di fuora la Casa conpresa la Colona	£ 30: —
Suma	£ 1020: —

Negli atti del notaio Paolo Moschieni (Archivio di Pisino, libro 43-A-25-3, cartella 15 del fondo notarile di Dignano) ho individuato la stima di un'altra casa dignanese, redatta il 5 marzo 1730. Lo stimatore è il muratore (*murararo*) Giacomo Gortan (si noti che il cognome, molto comune a Dignano, fa originariamente riferimento alla Valle di Gorto in Carnia, e in Istria nei secoli passati molti muratori erano friulani e carnici). Anche questo edificio era a due piani, con una scala esterna di pietra, ma sono inventariate due scale interne di legno. Il tetto anche in questo caso era di *lastre*. Gli stipiti delle porte e delle finestre (*balconi*) in pietra lavorata sono ancora indicati come *lavori di taglia pietra* (ma misurati in piedi e non in passi). Vi era un focolare (*fogoler*) con cappa e camino. Forse la casa era di fattura più rozza, dal momento che il *muro* e il tetto sono stimati circa la metà della casa precedente, tuttavia il terreno stesso è valutato molto meno. La piccola corte dietro la casa (la cui superficie era meno della metà di quella dell'abitazione) era circondata da un basso muretto a secco (*massiera*, dial. *masiera*). Si noti che il muro della casa è invece definito *muro franco*.

Adi 5 marzo 1730 Digño

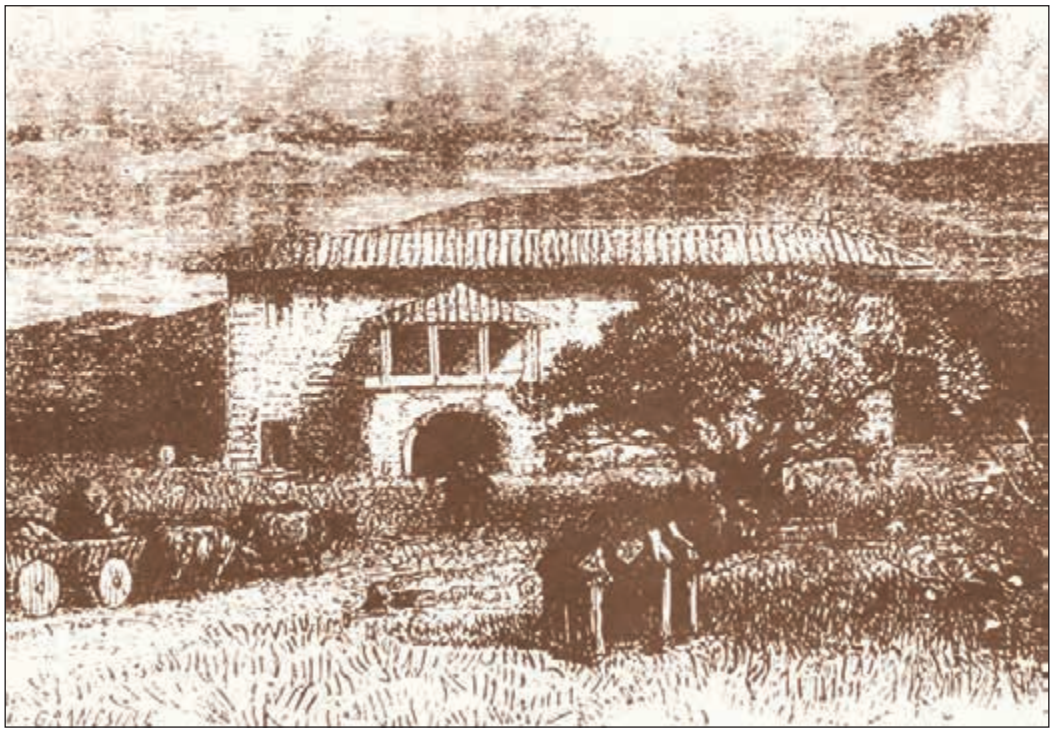
Stima fatta da m^o^ Giac^mo^ Gorta^n^ Murararo elletto dalle parti d'una Casa in Contrà d^e^lle Cente, confinante li Her: q.^m^ Fran.^co^ Biasiol e d.^a^ Lucia r.^ta^ Zuañe Belci, e strada Comñe come segue

Pmã Fondi d^e^lla med.^a^ passi n.º 12 à £ 7: il passo val	£ 84: —
Muro Franco passi n.º 27 à £ 6: il passo val	£ 162: —
Coperto di Lastre passi n.º 14 à £ 4: il passo val	£ 56: —
Muro à secco confinante alla sud.^ta^ d.^a^ Lucia passi n.º 4 ½ franchi à £ 2:10 il passo val	£ 11: 5
Lavori di taglia pietra cioè porte, e Balconi di d.^a^ Casa piedi 46 à s 15 il piede val	£ 34: 10
Fogoler, Napa, e camin valutati il tuto	£ 5: —
Due palmenti valutati comp.^e^ due scale vechie	£ 50: —
Una scala di pietra con scalini di pietra u.^ti^ giusti et un sfatto, con il suo Fondi sotto valutato il tuto	£ 40: —
Lij Fondi d^e^lla Corte dietro la sud.^ta^ Casa di passi n.º 5 ½ à £ 6: il passo val	£ 33: —
	£ 475: 15
Massiera torno d^e^lla sud.^ta^ Corte passi n.º 5 à s 8 il passo val	£ 2: —
	£ 477: 15

Due altri documenti sono relativi a Capodistria. Riguardano una casa appartenente (*di regone*, ma recte *di ragione*) agli eredi di un artigiano (*mistro*), Piero Damiani (si noti che uno dei vicini, Giovanni Trevisan, è egli pure indicato come *mistro*), e un'altra casa il cui proprietario, Biagio Cocianc[ic]h, come indicato dal cognome (Kocijančič) era di famiglia originaria del contado sloveno.

Il primo inventario, datato 13 maggio 1727, fa parte degli atti del notaio Gasparo Corte (Majer n. 305).Venne redatto da Bortolo Striz, muratore (*murèr*), su incarico (*ad istanza*) del signor Antonio Manzoni. Le misure del terreno (*fondo*) e dei muri (*muralge*) sono in passi e piedi. Le parti in comune con le case adiacenti (*consortali*) sono valutate

503. Casa con scala esterna, terrazzino e loggetta. *Casa colonica a Sbandati* (Yriarte 1875: 72).



503

la metà. L'edificio ha due piani (*palmenti*) e due scale interne di legno (*ligiame*). A parte sono elencati il camino, un'inferriata e il pozzo. L'inventario comprende anche una stanza nella casa attigua (*contingua*), con la sua scala di legno con il corrimano (*zelosia*) e con il focolare (*fogoler*) con cappa e camino. Sono elencati anche un acquaio (*scafa*), una piattaia (*scansia*) e un'inferriata in cantina (*càneva*).

Adi 13 Magg:o 1727 Capod:a

Stima fata da me Soto Scrito di una Casa posta in Contra Di ponte di regone delli Redi del q:m Mis:o Piero Damiani

Stimata adistanza del Sig:r Antonio Manzoni

Fondo passi –n:o 14 piei Uno à £ 6 il paso	£	85:	4
Muralgia divisoria con la Casa di Mis:o Zuane Trivisan Passi –n:o 12 Mita passi –n:o 6 in pesimo Stato si considera come roba intera à £ 6 il paso	£	36:	—
Muralgia libera sopra la sudeta passi –n:o 10 à £ 6 il paso	£	60:	—
Muralgia divisoria con la Casa di Santantonio Abate passi –n:o 16 mita passi n:o 8 à £ 8 il paso	£	64:	—
Muralgia libera sopra la sudeta passi –n:o 4 piei n:o 4 à £ 8 il paso	£	38:	8
Muralgia sopra la Casa Consortale di mezo zorno passi –n:o 22: ½ à £ 10 il paso	£	225:	—
Muralgia divisoria con la Casa di sopra scriti eredi dom. passi –n:o 20 piei 2 mita passi n:o 10 piei Uno à £ 8 il paso	£	81:	12
Palmenti due passi –n:o 24 à £ 2: 10 il paso	£	60:	—
Coperto passi –n:o 19 à £ 7 il paso	£	133:	—
Un Camin Val	£	30:	—
Una feriada val con sue piere	£	12:	—
Un pozzo val	£	40:	—
Doi scale di Ligiame compreso doi scalini di pietra Val	£	24:	—
Suma	£	889:	4

Io Bortolo Striz Murer ofato la sudeta stima in mia consienza

Segue la stima del fondo e Camera Contingua di regone delli sopra scriti Redi

Fondo dela Casa Contigua passi –n:o 12: ½ non compreso la mita del Fondo del punto di scala à £ 6 il paso	£	75:	—

504

504. Casa con scala esterna, terrazzino e loggetta. *An Istrian Farm-house* (Hamilton Jackson 1908: 133).

Muralgia sopra la Casa Consortale di mezo zorno in Altezza sin il secondo palmento di sua regone passi n:o 10: ½ a £ 10 il paso	£ 105: —
Muralgia divisoria con la Casa del sig:r Isepo Vezeli Passi –n:o 12 mita passi –n:o 6 à £ 9 il paso	£ 54: —
Muralgia divisoria con la Casa di Mis:o Zuane Trivisan passi –n:o 12 mita passi –n:o 6 à £ 6 il paso	£ 36: —
Muralgia divisoria del palmento in zoso sin tanto che à cupa la scala con la Casa dela stima oltra scrita passi –n:o 5 mita passi n:o 2: ½ à £ 8 il paso	£ 20: —
Palmento Uno passi –n:o 9 à £ 3 il paso	£ 27: —
Un tramezo di tavole val	£ 16: —
Un camin napa fogoler Val	£ 24: —
Una scala di Ligiame con zelosia Val	£ 10: —
Una feriada in Caneva Val	£ 10: —
Una scafa Val	£ 6: —
Una Scanzia Val	£ 3: —
Suma	£ 386: —
La suma come qi adietro sono	£ 889: 4
Seconda suma	£ 386: —
Suma in tuto	£ 1275: 4

Io Bortolo Striz Murer ofato la sudeta in mia consienza

Il secondo inventario capodistriano è datato 11 maggio 1780 e fa parte degli atti del notaio Ottavio Vida (Majer n. 496). La stima venne redatta dal muratore (*muraro*) Giovanni Filippini. La casa era ad un piano più soffitta. Come di consueto, non mancava il focolare (*fogero*), con la cappa e il camino. Alla casa apparteneva un piccolo orto (*ortesel*) la cui superficie era appena più grande della superficie della casa stessa. Alcuni muri erano in comune (*consortali*) con altre case e si stimavano la metà. Come per l'edificio precedente, non è detto di che materiale fosse la copertura del tetto (*coperto*).

Adi 11: Mag:o 1780 Capod:a

Stima fata da me sotto:to di una casa posta in questa città nella contrada di Porta Braciol di ragione di d:o Biagio Cocianch d:i dobredo q:m Paolo come segue

Fondo della sud:a sono passi n:o 11 a £ 6: il passo val	£	66: —
Muro a seco verso levante sino soto il primo pavimento consortalle con casa di ragione delli eredi del q.m d:o Mattio Bresan sono passi n:o 6: a £ 6: il passo val per mettà	»	18: —
Il tramezzo sopra il sud:o muro consortalle con il sud:o Bresan sono passi n:o 7 a £ 6: il passo val per metà	»	18: —
Muralgia verso ostro sopra lingreso parte libera e parte consortalle con ragion della sig:a Beta Persicha sono di libera passi n:o 11: a £ 10 il passo val	»	110: —
Muralgia verso ponente sopra landrona sono passi n:o 14: ½ a £ 10: il passo val	»	145: —
Muralgia verso tramontana consortalle con ragion del Sud:o Bresan sono passi n:o 13: che a £ 14: il passo val per mettà	»	91: —
La Scalla che conduce sul primo pavimento val	»	6: —
Primo pavimento sono passi n:o 8: ½ a £ 2: il passo	»	17: —
Il camin con la sua napa, e fogero val	»	15: —
Pavimento della sofita sono passi n:o 8: ½ a £ 4: il passo val	»	34: —
Coperto sono passi n:o 8: ½ a £ 4: il passo val	»	98: —
Suma	£	618: —

Stima del ortesel fondo del medesimo sono passi n:o 11: ½ a £ 6: il passo val	»	69: —
Muro aseco che sustenta il terapien verso ostro sono passi n:o 6: a £ 6: il passo val	»	36: —
Muro aseco verso tramontana sono passi n.o 4 val	»	24: —
Suma	£	129: —

Giovanni Filippini muraro fecci la presente in mia consienza

Due altri inventari settecenteschi riguardano altrettanti villaggi del Capodistriano, rispettivamente Villa Decani e Merischie. In un protocollo del notaio capodistriano Giuseppe Lugnani, conservato nell'Archivio di Capodistria – Pokrajinski Arhiv Koper (libro notarile n. 148) ho reperito una stima redatta l'8 novembre 1777. La perizia è sottoscritta da Simone Fabris (presumibilmente un muratore friulano), abitante anch'egli a Decani, e dallo stimatore pubblico Ambrogio Derin, che firma col segno di croce in quanto analfabeta. La casa, appartenente a Giovanni Venica, aveva una superficie piuttosto ampia ma un solo piano. Era tutta in pietra, inclusa la scala esterna con dieci gradini che portava al primo piano (*balador*). È sottolineato l'uso della *malta calcina* per i muri perimetrali. Aveva tre finestre con imposte di legno (*scuri*) e il tetto era coperto di tegole (*coppi*) (si noti che il suo valore corrisponde a più di un quinto dell'intero edificio). Al primo piano c'erano il focolare (*foghero*) e due armadi a muro (*armeri*). Sono accuratamente elencate le parti in ferro: le cerniere delle finestre e delle porte, le serrature delle porte e perfino i chiodi che uniscono travi e tavole dei soffitti.

Adi 8. 9bre 1777- nella Villa Deccani

Stima di una casa posta nella piazza di d.ta villa di rag.ne di s Zuanne Venica della villa medesima che deve essere consegnata in patrimonio al red.o d.n Zuane di lui figlio fatta da noi sott.i

Prima il fondo passa n.o 17:7 a £ 3. val	£	53:	10
Il muro in sol levà passa n.o 12 a £ 10 il passo	»	120:	
Il muro a mezzo di passa n.o 18 a £ 10 il passo	»	180:	
Il muro a sol a monte passa n.o 12 a £ 10 il passo	»	120:	
Il muro in tra:na passa n.o 18 a £ 10 il passo	»	180:	
Il tutto fatto a malta calcina			

Il primo palmento, travamenta, chiodi il tutto valutato	»	140:
Il foghero	»	10:
Nel primo palmento due armeri nel muro di tolle fodrate di entro con le sue porte	»	10:
Tre balconi di pietra lavorati con scuri e feramenta	»	42:
La porta della caneva nel primo entrar un'altra di pietra lavorata con due scuri feramenta, due seradure con chiave valutate	»	66:
Il balador da due lati di muro con scala di pietra di scalini n.o 10, di sopra lastroni di pietra	»	80:
Di sopra del palmento la travamenta n.o 11. senza tavole considerati	»	38:
Il coperto di coppi, travamenta, tavole, chiodaria, et coppi il tutto passa n.o 71 a £ 9 il passo il tutto considerato valutato	»	276:
	£	1315: 10

Confina in sol levà Comune
Mezzo di Piazza Pub.ca
Sera strada com^e
Tr^na gli eredi Gavardo

Si dibatte dalle £ 1315:10:	£	200:
la somma di £ 200= della quale è obbligato, restano nette	£	1115: 10
Dalla qual casa affermiamo doversi ricavare d'anno vendita in ragguaglio del quattro per cento la summa di	£	44: 4
nette di qualunque agravio.		

Io Simon Fabris comorante nella Villa de Canni di questo te.rio affmo di aver coferito alla casa predeta il suo giusto valore, e rilevata con […] la sua […] rendita m.o p.a

Et io Benasso Manzoni d' And.a sotoscrivo per nome di ser Ambroso Derin pub.co stimad.r di questa città, qualle con suo giuramento asserise di aver valutata l'entroscrita casa in conpagnia del m.o Fabris, col conferirgli il suo giusto prezzo, e rendita annua, che si può dalla medesima ricavare, e ciò x non sapere esso scrivere avendo solo fatto il segno della Croce +

Infine in un atto steso il 14 aprile 1794 a Merischie (notaio Alessandro Gavardo, Archivio municipale antico di Capodistria, Majer n. 508), Michiela Tuliac (= Tuljak), vedova di Antonio Coslovich (= Kozlovič), si accorda con la sorella Maria, moglie di Andrea Ritter (= Richter), sulla cessione di vari terreni e della metà a lei spettante dell'abitazione lasciata dal padre Antonio Tuljak alle due sorelle. La stima viene fatta da Giorgio Orlando, muratore di Momiano. La casa viene valutata 682 lire, dalle quali viene detratta la quarta parte (170 lire) secondo l'uso in quanto non in buone condizioni. Ho omesso la parte centrale del documento, che concerne gli altri possedimenti.

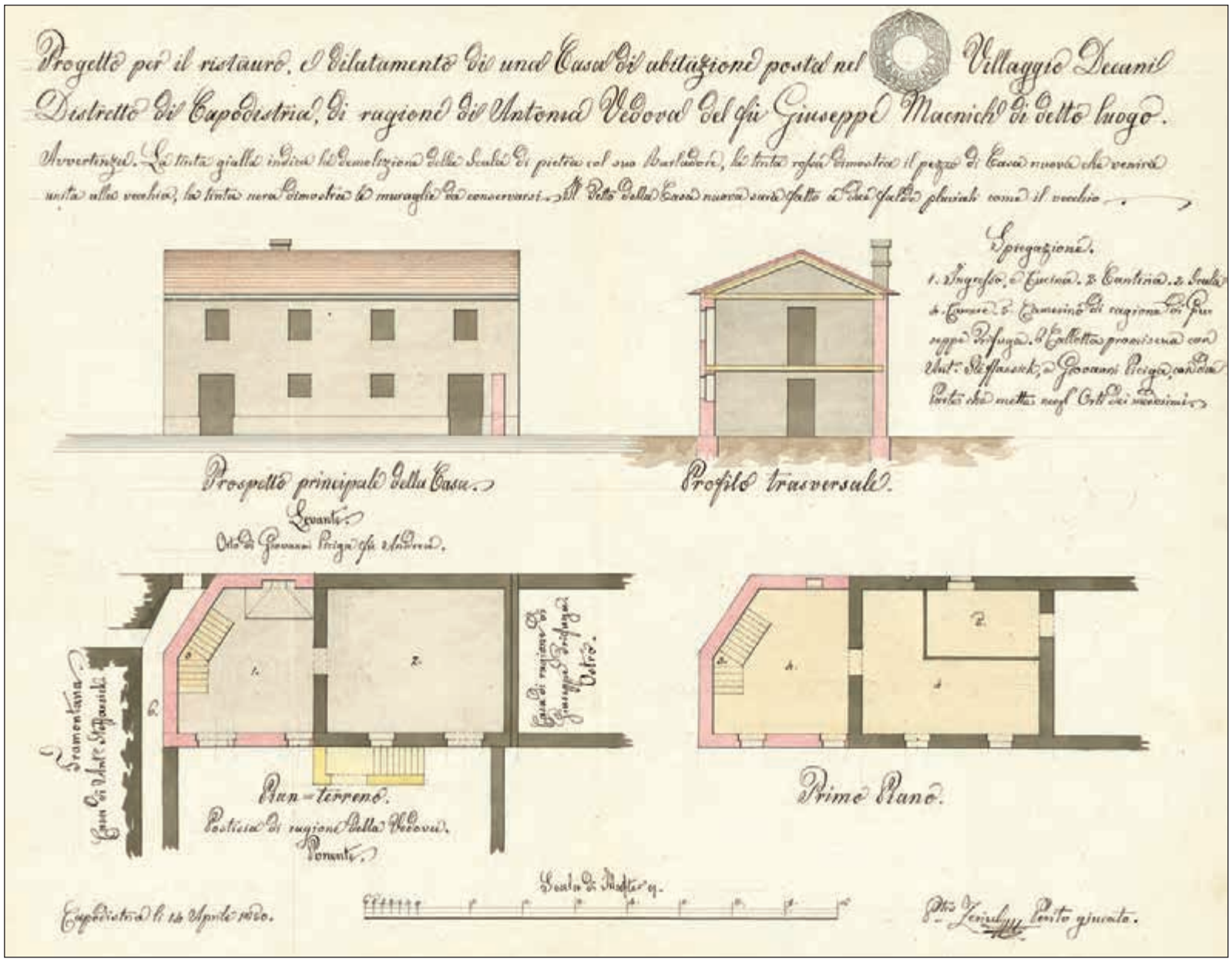
In Dei aeterni nomine, amen. L'anno dell'incarnazne del Sig. ntrô Gesú Xtô mille settecento novanta quattro, indizne XI giorno di lunedi, li quattordici del mese di aprile; nella Villa di Merischie, territ:o della Città di Capod:a, nella casa di abitazione di me infrascrito nod:ro

Dña Michiela n:ta Tuliac r:ta del q:m Antonio Coslovich di q.ta villa a me nod.ro benissimo cognita disponendo di stabili di sua libera, ed indubitata rag:e in lei pervenuti dopo la morte di d:to suo marito x ragio:ne d'eredità del q:m Antonio Tuliac di lei padre, ha da questo giorno in poi x sé, & eredi, dato, cesso, e parte in permuta, parte in vendita trasferito, ed alienato, siccome in vigor del prñte pub:co istrom:to dà, cede, e parte in permuta, parte in vendita trasferisce, ed aliena a dña Maria di lei sorella moglie di Andrea Riter q:m Cusma pure di qsta villa, che qui prñte unitamte a d:to suo marito, e col di lei assenso, e concorso parte in permuta, e parte in vendita riceve, ed acquista

La metà della casa dominicale di rag.ne della suindic:ta eredità ad essa Michiela spettante, esistente in questa villa, confinante dalla parte di tramontana colla casa di Antonio Tuliac q:m Gasp:ro, quale essendo tutta intera stimata da mro Zorzi Orlando muraro del castello di Momiano, e perito elleto concordem:te da ambo le parti valere £ 682.= come dalla stima che sarà qui in calce registrata, fu dal med:mo perito di comune consenso stabilito quindi alla med:ma il ribasso di £ 170: a norma della consuetudine di qsti contorni, x essere in poco buon stato, quasi dibattutta, restano £ 511:= e però la metà a d:ta dña Michiela appartenente viene ad essere ridotta all'importo di lire duecento cinquanta sei, così venendo volontariam:te da ambo le parti accordato […]

Prñti li Valentin Riter q:m And:a, e Zorzi Xancola di Zoran ambo di qta villa, testij

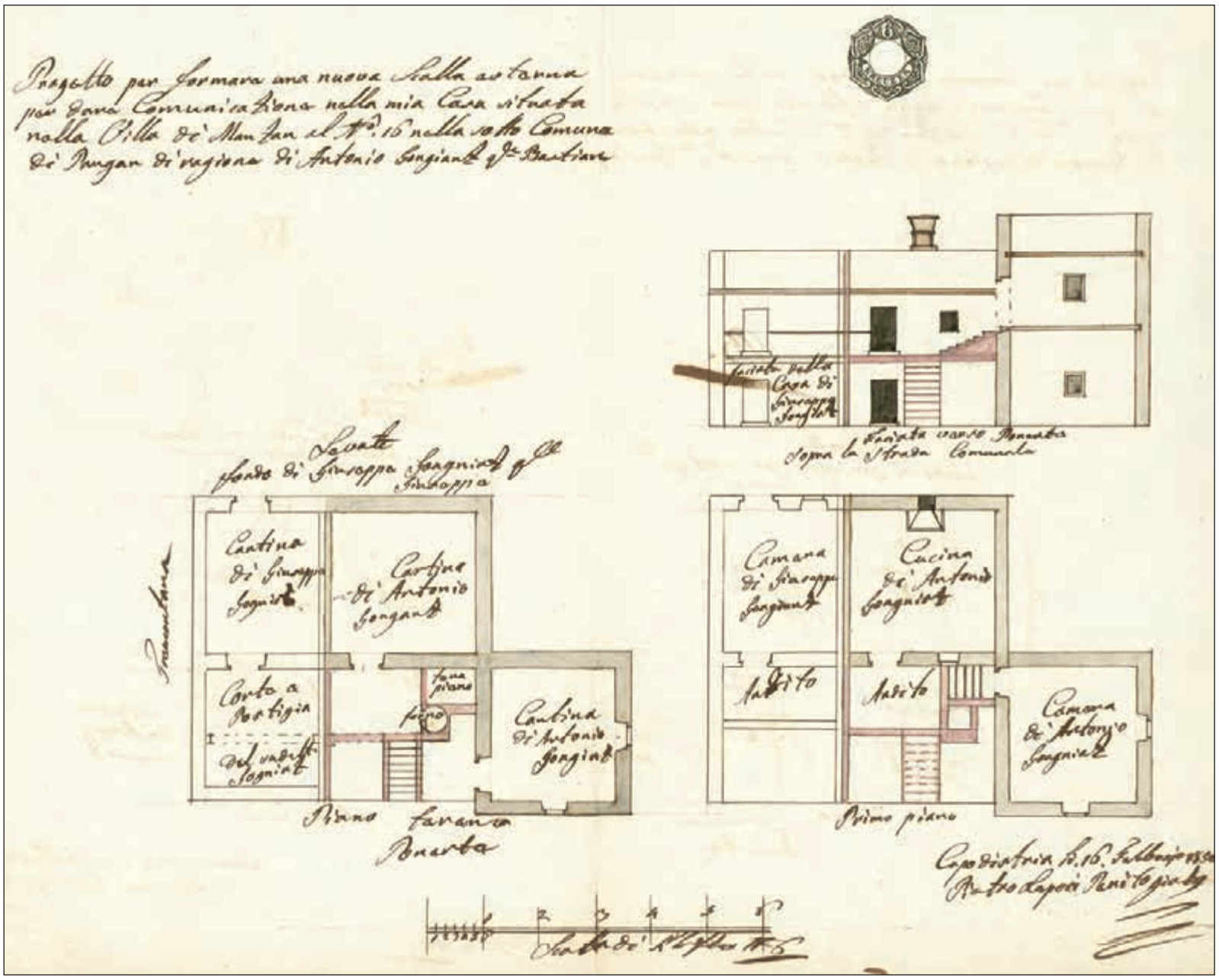
505. Progetto per la ristrutturazione di una casa con demolizione della scala esterna e realizzazione di una nuova scala interna a Villa Decani (1850).
Progetto per il ristauro, e dilatamento di una casa di abitazione posta nel villaggio Decani distretto di Capodistria, di ragione di Antonia vedova del fù Giuseppe Macnich di detto luogo.
Archivio di stato di Trieste, Uffici distrettuali di Capodistria, b. 8, f. 83, c. 476.



505

Stima fatta da mro Zorzi Orlando muraro perito elletto da Maria n:ta Tuliac col concorso, ed assenso di Andrea Riter q:m Cusma suo marito, e Michiela pur n:ta Tuliac r:ta q:m Ant:o Coslovich della casa era di rag:ne dell'eredità del q:m Antonio Tuliac q:m Zñe, ed ora divisa fra le due sorelle Maria, e Michiela sud:te Figlie dello stesso Tuliac, come segue.

Fondo di d:ta casa, passa n:o 15 - a £ 2:	£	30: —
Muro a levante, passa n:o 12 ½ a £ 8:	»	100: —
Muro a Mmezzog:no, passa n:o 7 - a £ 7:	»	49: —
Muro a pon:te, passa n:o 12 ½ a £ 8:	»	100: —
Muro a tramt:na, passa n:o 7 - a £ 8:	»	56: —
Coperto col suo legname passa n:o 18 a £ 10:	»	180: —
Palmento, e travi	»	100: —
Porta d'ingresso col scuro, e ferramenta	»	30: —
Scala	»	6: —
Camino, e nappa	»	15: —
Balconcini	»	16: —
	£	682: —
Si dibatte di comune consenso x il quarto	£	170: —
restano	£	512: —
A metà	£	256: —



506

Negli *operati dell'estimo catastale* del *Catasto Franceschino,* redatto negli anni 1818-1830 e conservato all'Archivio di stato di Trieste (dal quale ho riprodotto alcune mappe nel capitolo sugli insediamenti), la sezione n. 13 della parte introduttiva di ciascun comune censuario è dedicata alle case, ma le notazioni relative sono molto generiche. Così per le cittadine di Buie e Dignano è detto rispettivamente:

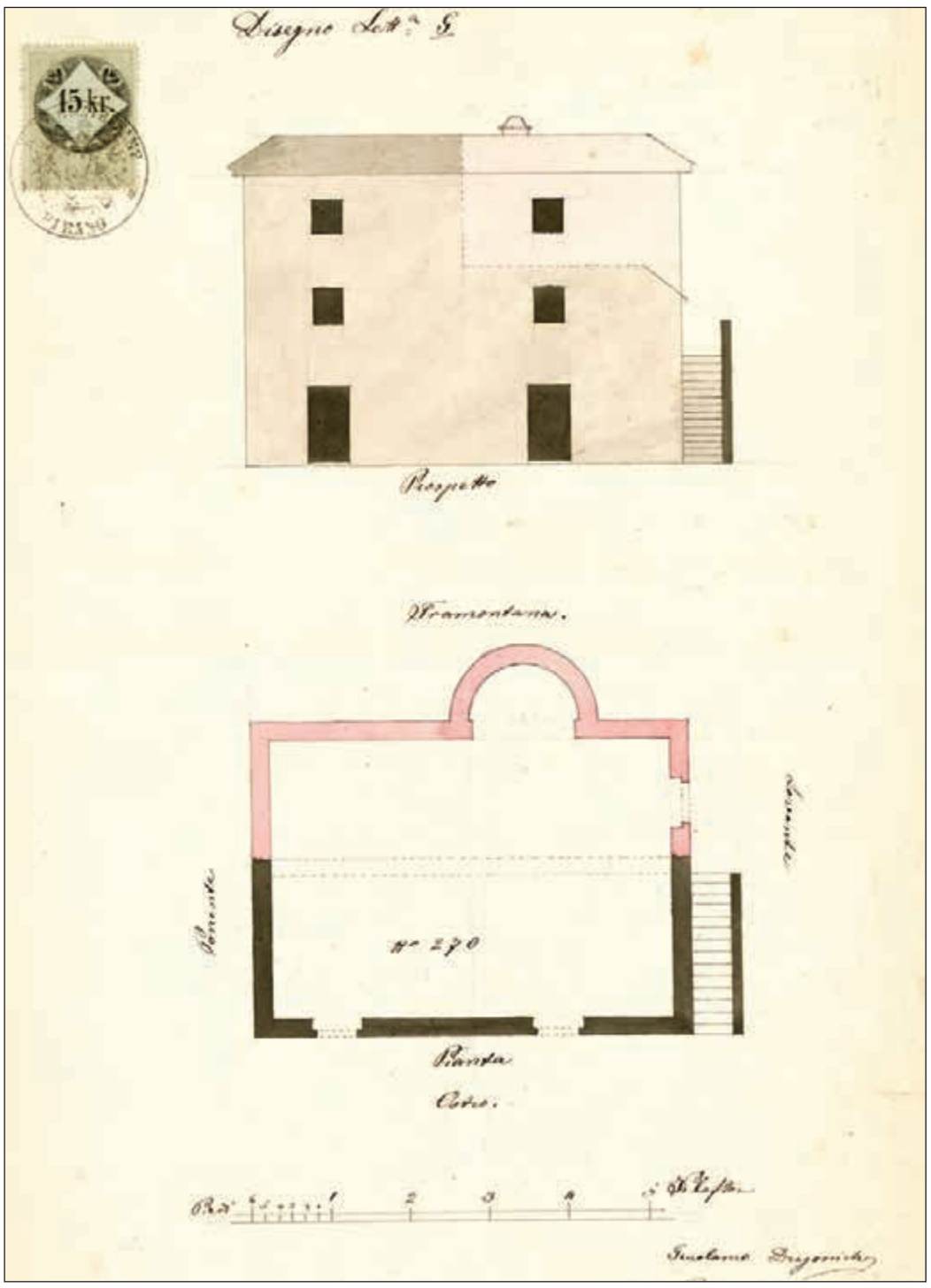
> In generale le case sono costruite tutte di pietra e coperte di tegole, sono abbastanza in buono stato e generalmente si va migliorando la loro condizione.
>
> Le case sono tutte fabbricate in pietra e coperte di tegole. Sono bastantemente in buon stato, e corrispondenti alla civilizzazione, ed ai bisogni di chi le possede.

Relativamente più interessanti sono le osservazioni per alcuni centri minori, come per esempio Marzana e specialmente Villanova del Quieto:

> Le case sono tutte fabbricate in pietra, coperte di tegole, e qualcheduna di lastre di pietra calcarea. Sono rustiche oltremodo, pochissime eccettuate, e corrispondenti al bisogno di chi le possiede.
>
> In generale tutte le case sono costruite in pietra e coperte di tegole. Ve ne sono alcune anche in buono stato, ma la maggior parte col loro aspetto fanno abbastanza conoscere la poca agiatezza degli abitanti. Ve ne sono anche alcune di povere famiglie coperte di paglia o di palude [correzione: canne palustri], ciò che poi viene usitato in gran parte dei tugurij.

506. Progetto per una nuova scala esterna di una casa a Manzano (Paugnano) (1850).
Progetto per formare una nuova scalla esterna per dare comunicazione nella mia casa situata nella villa di Manzan al N.º 16 nella sotto comune di Paugan di ragione di Antonio Gongianz q^m Bastian.
Archivio di stato di Trieste,
Uffici distrettuali di Capodistria,
b. 8, f. 83, c. 443.

507. Progetto per la ristrutturazione di una casa con scala esterna a Celola (Pirano) (1861).
Archivio di stato di Trieste,
Uffici distrettuali di Pirano, b. 7, f. 25, c. 371.



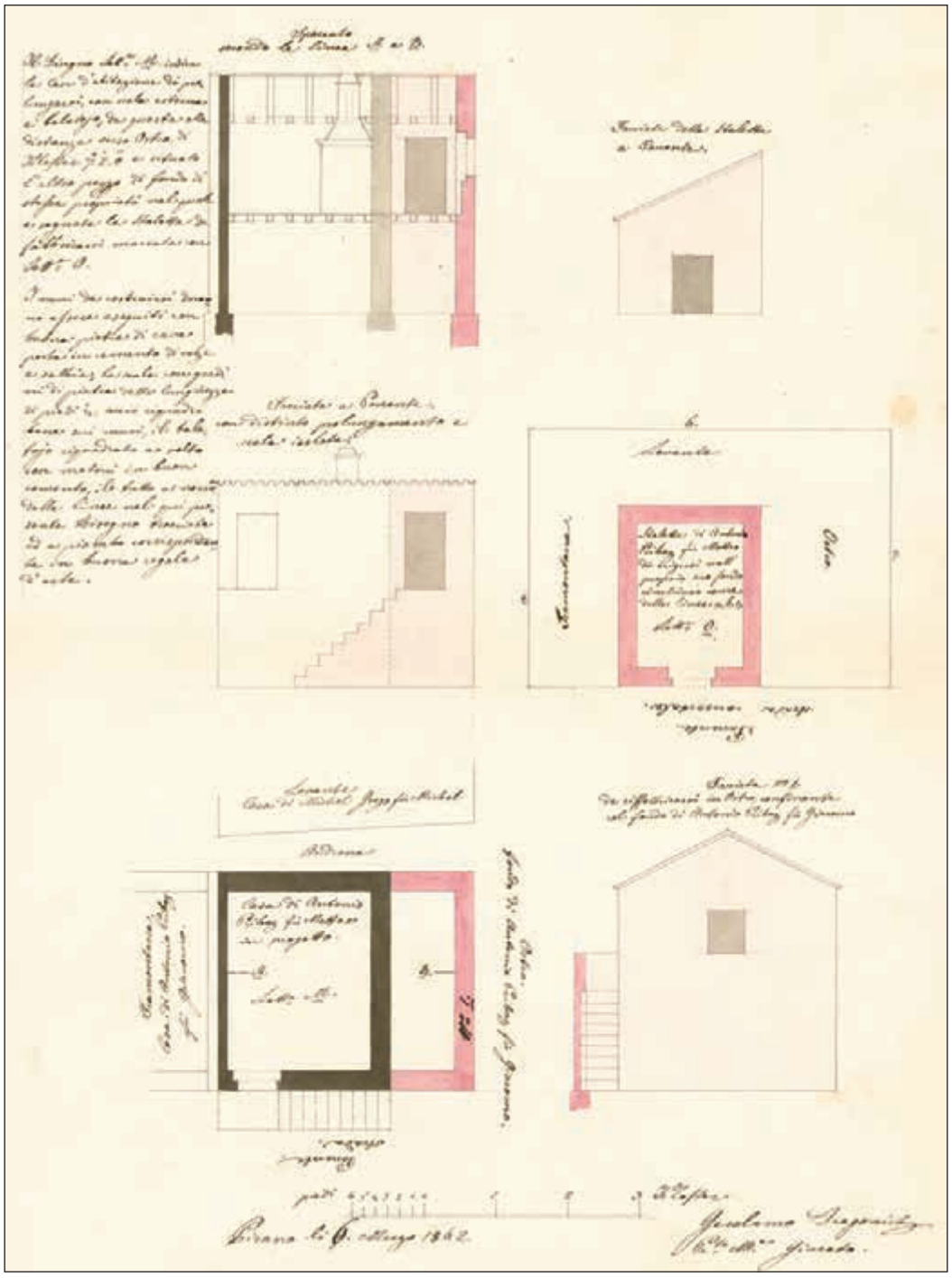
507

Sempre all'Archivio di stato di Trieste, i fondi degli Uffici distrettuali di Capodistria, Pirano e Pinguente (1814-1868, solo parzialmente conservati) contengono diversi incartamenti relativi alla costruzione di nuovi edifici, o ad ampliamenti e ristrutturazioni di edifici presistenti, spesso con i relativi disegni. Segnalo qui una serie di pratiche che appaiono di maggior interesse rispetto alle tipologie trattate in questo volume, e specialmente in relazione alle trasformazioni verificatesi nell'Ottocento.

Il 13 aprile 1850 Antonia vedova Macnich (= Mahnič) di Villa Decani presenta una domanda per l'ampliamento della propria casa, con demolizione della scala esterna di pietra «con il suo barladore». (Uff. dis. Capodistria, busta 8, fasc. 83):

Inclito I. R. Commis:^to Distrettuale!

Essendo proprietaria di una casetta posta nella Villa Decani, la quale è alquanto ristretta di locali, e di comodi, per la qual cosa ho pensato di dilatarla dal lato di tramontana, sopra un fondo di postisia di mia ragione, demolindo la esistente scala esterna di pietra, con il suo barladore sovraposto, formando un prospetto un poco più regolare, e di ciò ad unico fine di procurare alla mia famiglia un lucro maggiore affittandola più facilmente, e con maggior vantaggio.



508. Progetto per la ristrutturazione di una casa con scala esterna a Padena (1862). Archivio di stato di Trieste, Uffici distrettuali di Pirano, b. 7, f. 27, c. 746.

509. Progetto per la ristrutturazione di una casa con scala esterna e ballatoio di legno a Carcase (1848). *Progetto per la prolungazione di un pezzo di baladore contiguo alla scala esterna della casa, ed alzamento di un pezzo di detta casa verso ostro, con un pezzo di coperto sopra la corte ad uso di tetoja con il contiguo forno di nuovo in detta faciata di ostro tutto come dimostra il qui unito disegno colorito a rosso, situato nella villa di Carcaze al N.º 20 di coscrizione di ragione del padron Giovanni Grison q:m Giacomo.* Archivio di stato di Trieste, Uffici distrettuali di Capodistria, b. 7, f. 67, c. 186.

508

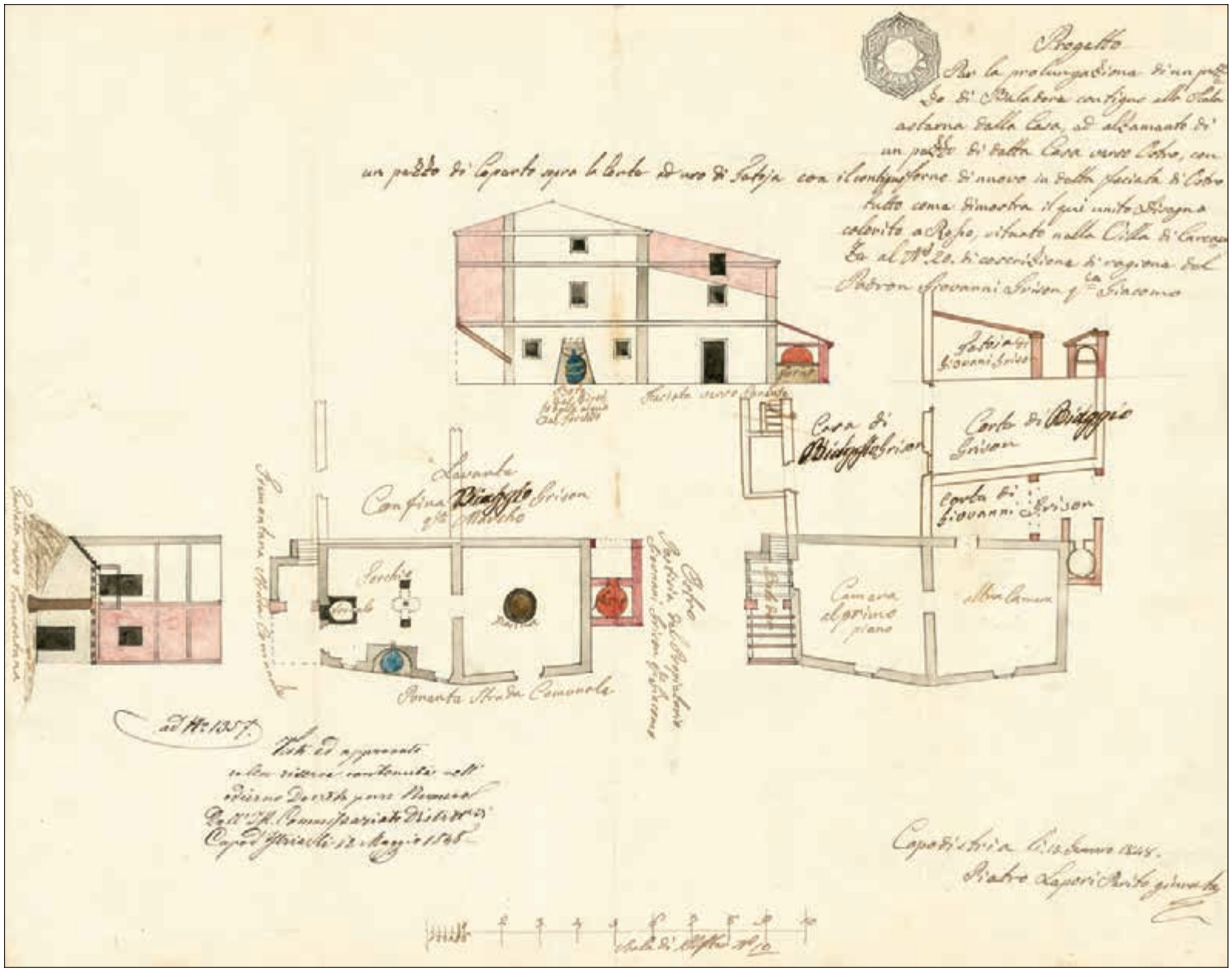
A questo scopo feci da un pubblico perito estender il piano, che a quest'inclito I. R. Commissariato Distrettuale presento in due uniformi esemplari, supplicandolo di voler compiacersi di aggiornare la commissione per il sopraluogo, previo il pronto esborso delle spese, onde siano sentite le ragioni dei miei vicini, e confinanti, che sono Giuseppe Prefuga, Antonio Steffansich, e Giovanni Piciga del fù Andrea, ed appianata quindi ogni qualunque differenza, che vi potesse insorgere mi venghi accordato il politico permesso per la divisata costruzione, ossia dilattamento della suddetta mia casa.

In vista poi alla stagione propizia, che a gran passi si avanza, per cui mi sarebbe di non lieve discapito il non poterla compire a tempo opportuno per la nuova affittanza, così supplico ancora quest'inclito Commissariato, perchè quanto prima possibile venghi l'atto presente risolto.

Capodistria li 13 aprile 1850.

+ croce di Antonia vedova del fù Giuseppe Macnich di Decani

Il progetto allegato mostra una casa a un piano, con cucina e cantina al pianoterra, scala interna e camere al piano superiore (fig. 505). È evidenziata la scala esterna di pietra da demolirsi, parallela alla facciata anteriore. Il 21 aprile seguente la commissione si reca sul posto e redige la seguente relazione:



509

Protocollo di comissione assunto in Decani li 21. aprile 1850 presenti li sottoscritti

In seguito all'instanza di Antonia vedova del fu Giusppe Macnich 13 aprile corr:te prodotta all'I. R. Commis:to D:le di Capodistria an N:o 1665, **chiedendo il politico permesso pel dilatamento** di una sua casa situata in questa villa si è portata la sottoscritta comissione sopra luogo, e fattevi le occorenti osservazioni, fu rilevato che tanto in linea di polizia, quanto in riguardo tecnico, nulla osti alla da essa divisata fabbrica.

Interpellati poi li confinanti Giuseppe Prefuca, Antonio Stefancich e Giovanni Piciga se, e cosa vi avessero da opporre

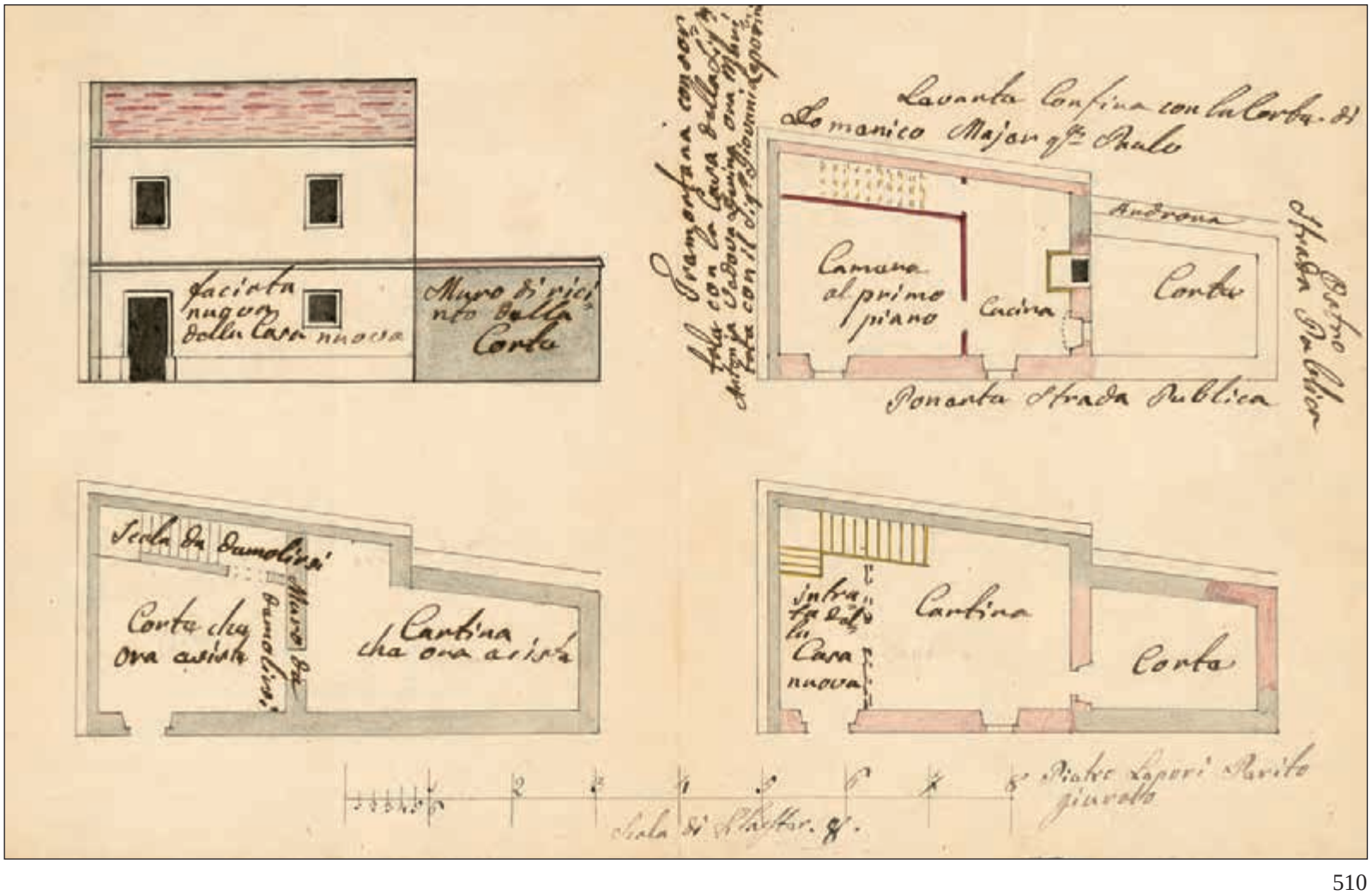
il primo dichiarò di nulla vare che opporre; ritenuto per altro che nell'esecuzione della fabbrica da erigersi dalla Macnich, non abbia a venire minimamente manumesso il camerino ad esso attinente nè il sovraposto coperto, osia il tetto sovrastante al camerino medesimo.

Giuseppe Prefuia

Il secondo, cioè Antonio Stefancich, rapresentato dal sottoscritto suo nipote Andrea Stefancich, dichiarò pure di non avere nulla che opporre alla detta febbrica.

+ croce di Andrea Stefancich

Il terzo finalmente, cioè Giovanni Piciga del fu Andrea, dichiarò egualmente di nulla vere che opporre, riservandosi per altro, qualora potesse comprovare che il muro in confine col suo orto, e sul quale la Machnich progetta di costruire da quel lato la sua fabbrica, fosse di esclusiva di lui proprietà, il diritto di ripetere dalla Machnich suddetta il pagamento della metà del muro stesso, il quale in tal caso dovrebbe divenire di promiscua loro proprietà, e dovrebbe essere anche a lui riservato il diritto di poter in caso che volesse in appresso esso pure erigere a quella parte qualche fabbrica, appoggiarsi sul medesimo, ed in caso che non avesse a fabbricare, di essere indenizzato



per la servitù dello stilicidio che dalla fabbrica della Macnich andrebbe a cadere nel contiguo di lui orto.

Giovani Piziga

Con ciò venne chiuso e firmato il presente protocollo
Giovanni Maurich
peritto muratore […]
Comm.o delegato

Visto il rapporto della commissione, il giorno seguente, ossia soli nove giorni dopo la presentazione della domanda, il commissariato distrettuale accorda il permesso. Era questa la normale procedura prevista dal *Generale Regolamento*, ma non sempre chi effettuava interventi di edilizia ottemperava alle disposizioni di legge. Così il 6 febbraio 1850 Giuseppe Gugnaz (= Gunjac) di Manzano (Paugnano) lamenta che il vicino Antonio Gugnaz stia demolendo senza permesso il «comun baladore», che permette l'accesso alla sua casa, oltre che a quella di Antonio (Uff. dist. Capodistria, b. 8, f. 83):

Imp. Reg. Commiss. Dis.le

Antonio Gugnaz q Bastian contro le disposizioni del § 68 del Gen. Reg. e senza prima domandare all'autorità politica il necessario permesso si fa lecito di fare delle novazioni nella di lui casa in Manzan, e perfino si è permesso di atterrare un comun baladore, che da ingresso, ed alla di lui, ed alla mia casa.

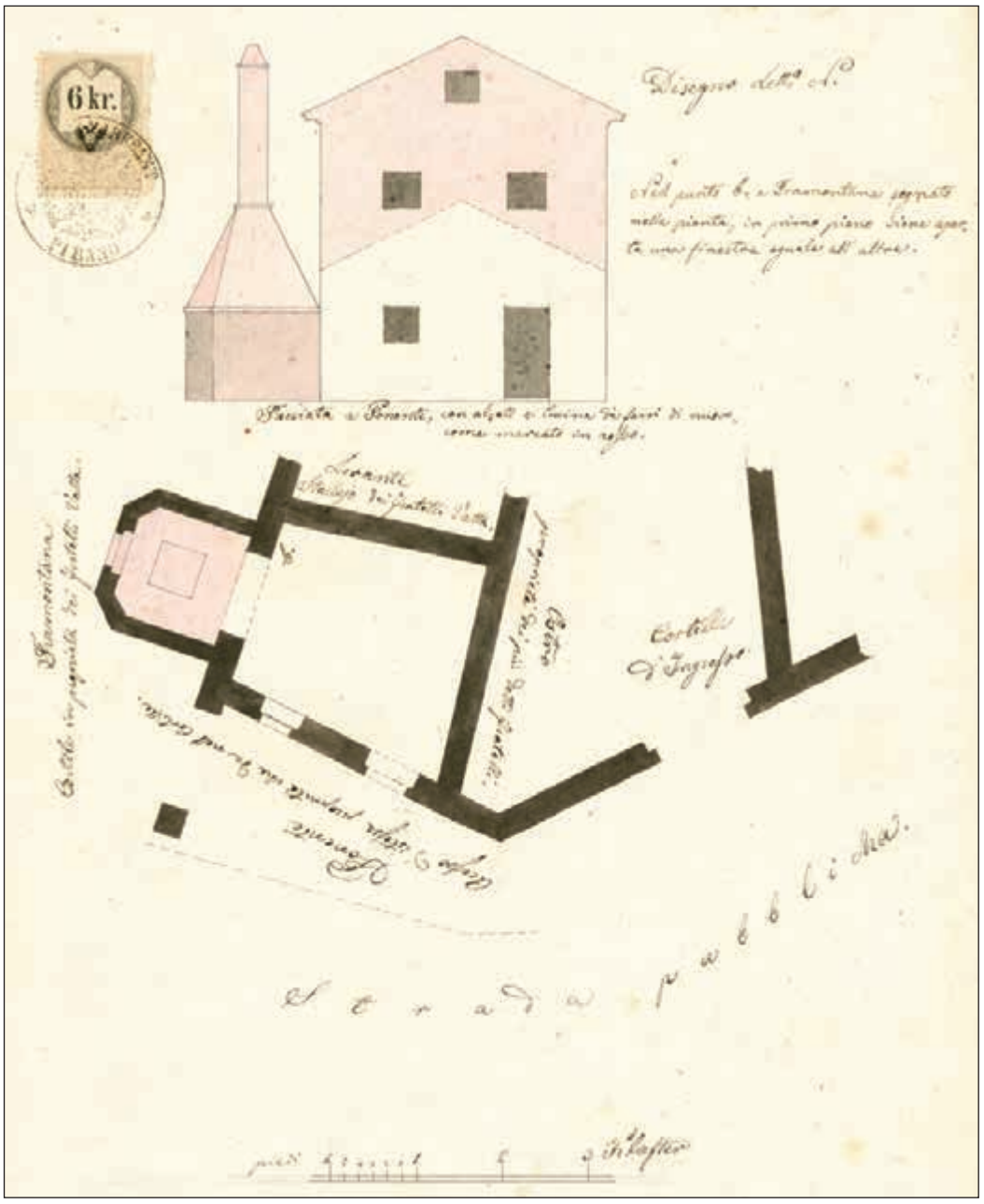
Stando ciò in contradizione alle disposizioni normali, trovo di supplicare, affinchè piaccia a quest'incl. autorità politica di voler subito ordinare la sospensione dell'incominciato lavoro, col dovere di rimettere in stato quo il demolito baladore, ritenendolo obligato a presentare il disegno, onde abbia effetto il disposto del precitato §.

Subiusto poi, che tosto sia dato ordine di sospensione perchè questa mattina avea incominciato la demolizione denunciata.

Capod li 6. febb. 1850 + di Giuseppe Gugnaz
[…] N. Maniago testi

510. Progetto per la ristrutturazione di una casa con scala interna e cucina al primo piano a Capodistria (1839). Archivio di stato di Trieste, Uffici distrettuali di Capodistria, b. 5, f. 35, c. 576.

511. Progetto per la ristrutturazione di una casa con realizzazione di un vano del focolare sporgente esagonale a Sicciole (Pirano) (1859). Archivio di stato di Trieste, Uffici distrettuali di Pirano, b. 7, f. 23, c. 71.



511

Il giorno 9 febbraio viene intimata la sospensione dei lavori, ma pochi giorni dopo Antonio Gongniaz (*sic*) presenta domanda per la nuova scala esterna allegando il relativo progetto, che mostra le due abitazioni confinanti (entrambe ad un piano e con il piano terra adibito soltanto a cantina) e la scalinata oggetto del contendere, a forma di L posta sulla facciata anteriore (fig. 506):

Imperial Regio Commissario!

Avendo io sottoscritto da costruire da nuovo una scalla esterna di pietra per dare comunicacione alla mia casa, situata nella villa di Manzan al N.º 16. nella sotto comune di Paugan tutto come dimostra il qui unito disegno colorito a rosso –

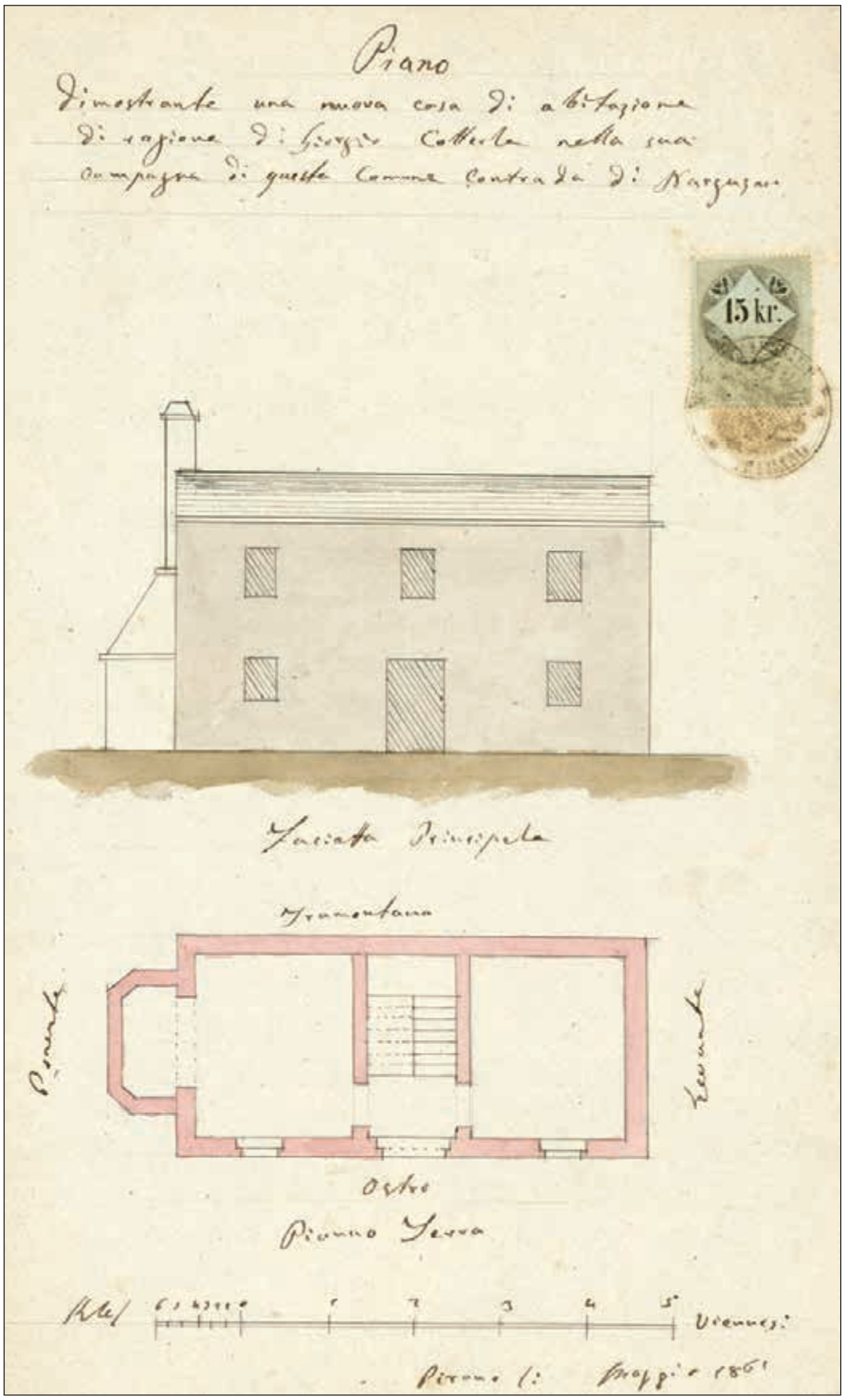
Volendo in tale intrapresa a conformarmi alla disciplina del 68. del Generale Regolamento onde procedere colla dovuta regolarità: mi rivolgo quindi a cotestta I.m Regia Superiorità Politica e rassegando li due disegni A. B. mi fo ad –. implorare che senti il mio vicino e confinante Giuseppe Gongniaz q.m Giuseppe, mi venga quindi accordato il politico permesso alla divisata costruzione.

Capodistria li. 16. febbrajo 1850 + di Antonio Gongniaz q Bastian

Antonio Bradasch testimonio alla croce di Gonatz

Pietro Lepori fù testimonio come sopra

A questo punto evidentemente i due vicini trovano un accordo, e dopo la visita della commissione, alla quale Giuseppe dichiara di non opporsi alla costruzione della nuova scala, il 20 febbraio il permesso viene accordato.

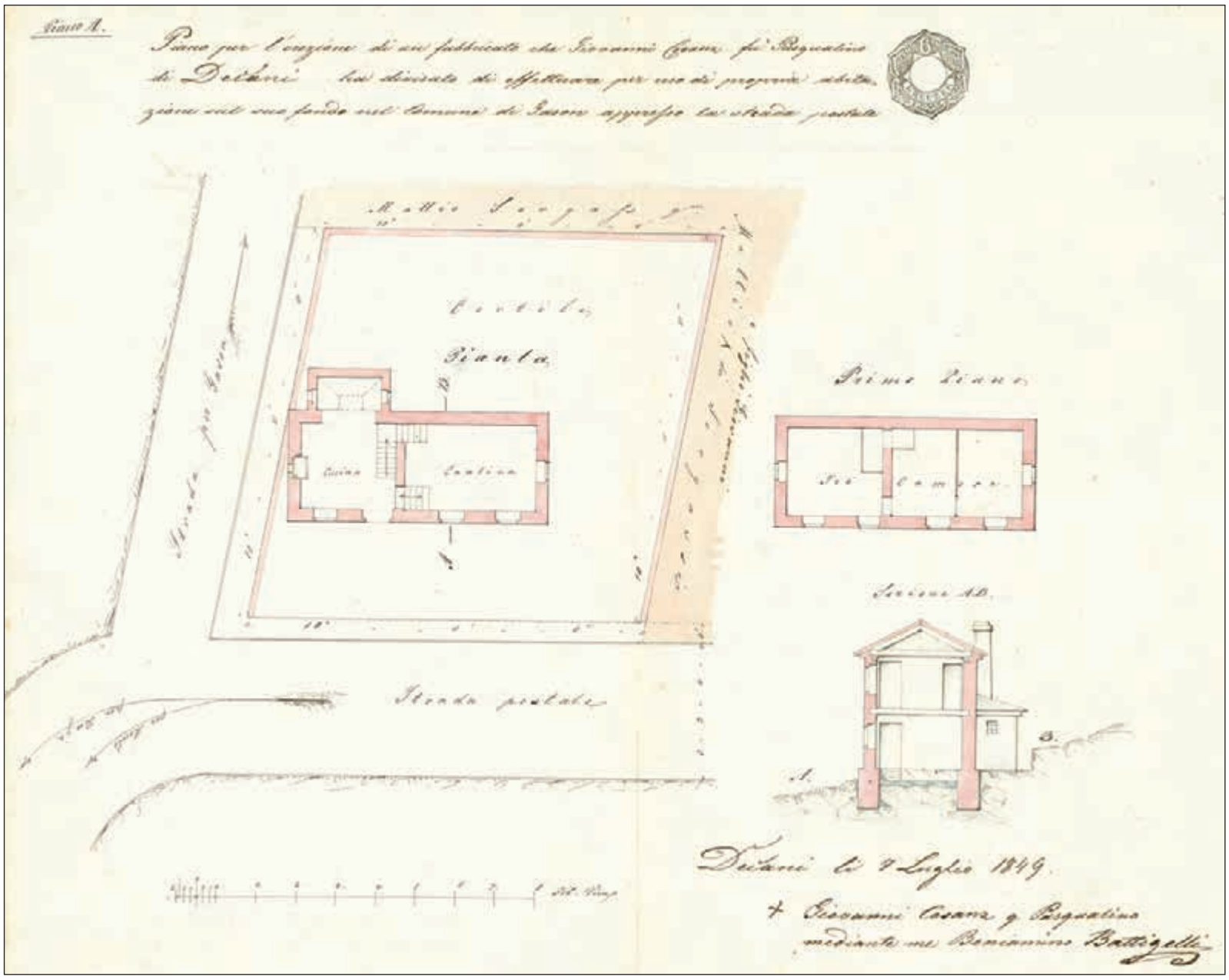


512

512. Progetto di una nuova casa con vano del focolare sporgente esagonale a Corte d'Isola (1861).
Piano dimostrante una nuova casa di abitazione di ragione di Giorgio Cotterle nella sua campagna di questa comune contrada di Narguzan.
Archivio di stato di Trieste, Uffici distrettuali di Pirano, b. 7, f. 25, 377.

513. Progetto di una nuova casa con vano del focolare sporgente rettangolare a Gason (1849).
Piano per l'erezione di un fabbricato che Giovanni Cosanz fù Pasqualino di Decani ha divisato di effettuare per uso di propria abitazione sul suo fondo nel comune di Gason appresso la strada postale.
Archivio di stato di Trieste, Uffici distrettuali di Capodistria, b. 8, f. 87, c. 158.

Queste due pratiche, di cui ho riportato ampi stralci, mostrano come quasi contemporaneamente in due villaggi del medesimo territorio si abbia in un caso la sostituzione (ma quindi la conservazione) della scala esterna, nell'altro il suo abbattimento con l'adozione della scala interna e lo spostamento della cucina al pianoterra. Tre altri documenti testimoniano la conservazione della scala esterna (si noti che anche queste tre domande sono firmate con la croce). Il 1 giugno 1861 Bonaventura Benedetti chiede di poter ampliare la propria «casa di campagna» nella contrada Celola nei dintorni di Pirano (Uff. dist. Pirano, b. 7, f. 25). Nel progetto allegato, che evidenzia l'allargamento e il parziale

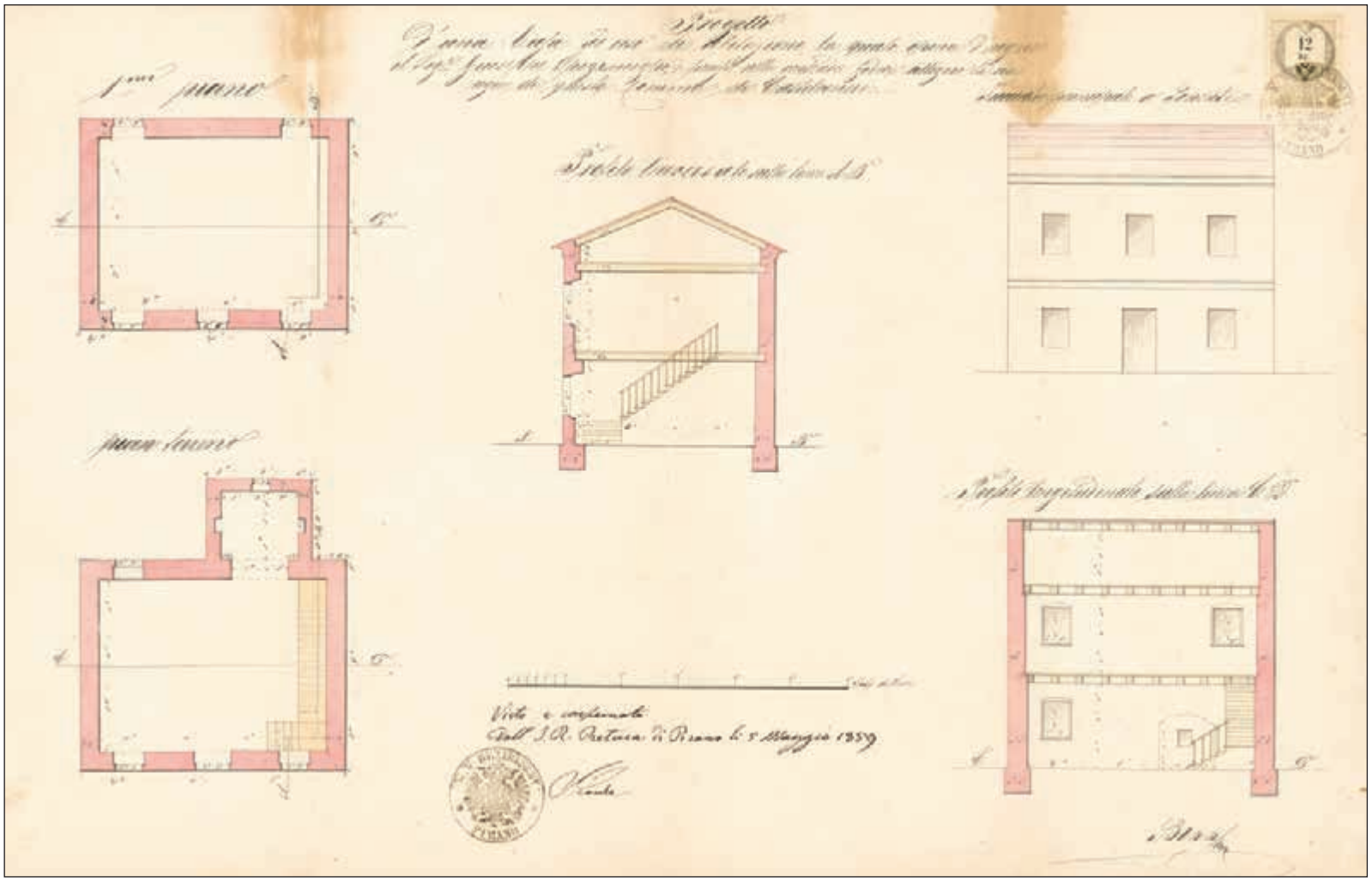


513

innalzamento dell'edificio, si nota la scalinata esterna che porta al primo piano, parallela ad una facciata laterale (fig. 507). L'8 febbraio 1862 Antonio Pribaz (= Pribac) del fu Matteo di Padena (che firma con la croce) chiede di poter ampliare la propria abitazione e di rifare la «scala di pietra esterna con baladore» (Uff. dist. Pirano, b. 7, f. 27). Il disegno allegato mostra una casetta ad un piano con il focolare al piano superiore e la scala esterna parallela alla facciata anteriore (fig. 508). Il 7 marzo 1848 Giovanni Grison (= Grižon) del fu Giacomo di Carcase chiede di poter alzare parzialmente la propria casa (che ha un frantoio e torchio al pianoterra), prolungando «un pezzo di baladore contiguo alla scala esterna» (Uff. dist. Capodistria, b. 7, f. 67). Dal progetto sembra che in questo caso si tratti però di un ballatoio di legno (fig. 509).

In ambito urbano, il progetto presentato il 16 ottobre 1839 da Pietro Cociancich (= Kocijančič) del fu Giovanni di Capodistria (Uff. dist. Capodistria, b. 5, f. 35), pur prevedendo un'ampia ristrutturazione con la demolizione e la ricostruzione di una parte della sua casa situata in contrada Maggiore, mostra il mantenimento della cucina al primo piano, con la cantina al piano terra e la scala interna (fig. 510). In questo caso la domanda è firmata «m[ano] p[ropria]» dal richiedente.

Altri progetti illustrano la diffusione dei vani sporgenti dei focolari, misura di sicurezza contro gli incendi presumibilmente favorita dalle autorità. È il caso di due richieste relative ad ampliamenti di case esistenti e di tre richieste per nuovi edifici (i quali ultimi mostrano il diffondersi di case isolate in zone precedentemente prive di abitazioni). Delle



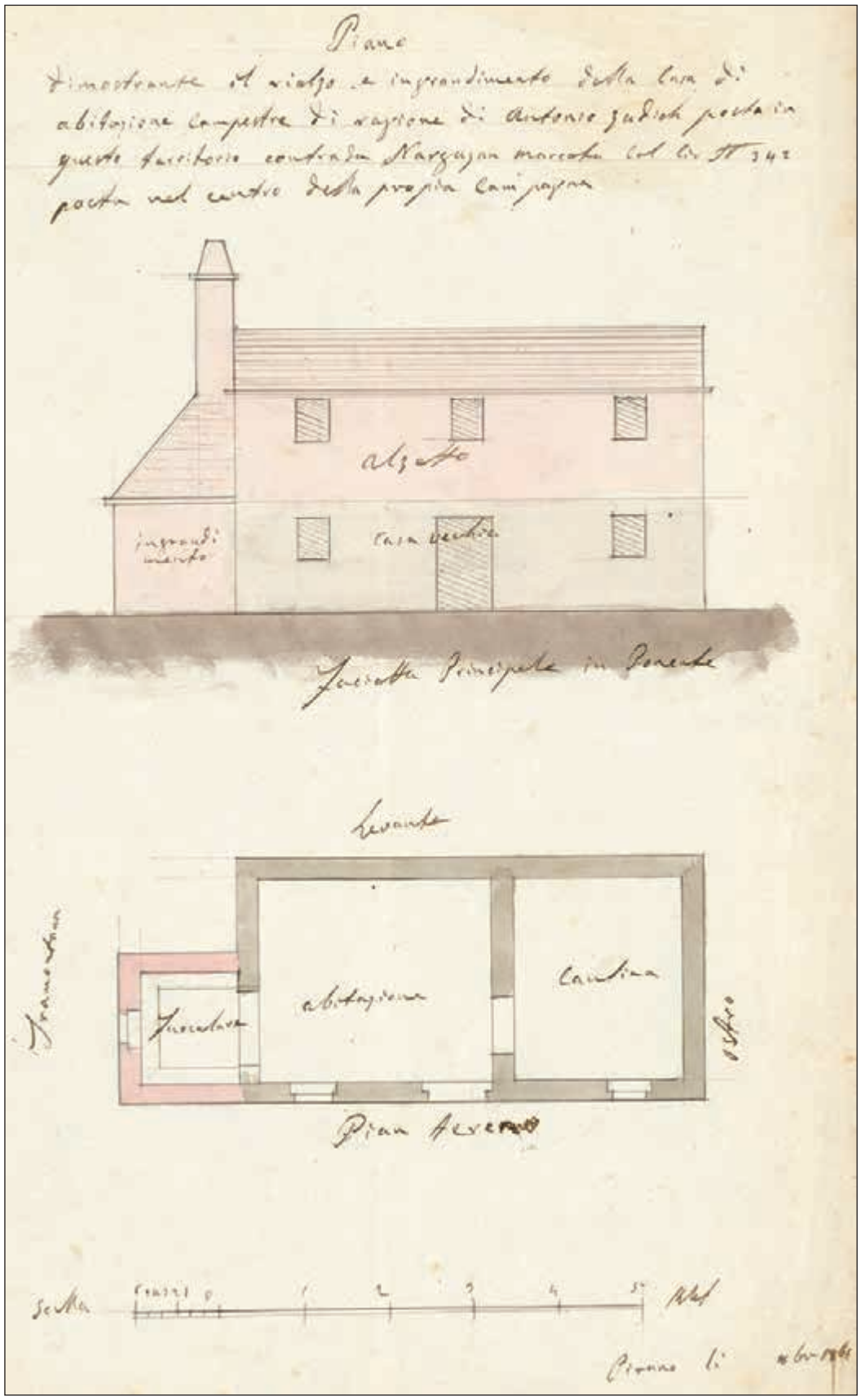
514

cinque domande, le prime quattro sono firmate con la croce. Il 13 marzo 1859 Giovanni Vatta del fu Lorenzo di Sicciole chiede di poter sopraelevare la propria casa a solo pianoterra, aggiungendovi inoltre un nuovo focolare (Uff. dist. Pirano, b. 7, f. 23). Nel disegno è raffigurato un focolare sporgente al pianoterra di pianta esagonale (fig. 511). Il 2 ottobre 1861 Antonio Zudich (= Žudič) del fu Domenico di Corte d'Isola presenta un analogo progetto per una casetta a solo pianoterra sita nella contrada di Narguzan (Uff. dist. Pirano, b. 7, f. 25). In questo caso la pianta del nuovo focolare, situato su una facciata laterale, è rettangolare (fig. 512).

Il 7 luglio 1849 Giovanni Cosanz (= Košanc) del fu Pasqualino di Villa Decani, già per dieci anni affittuario di un mulino situato nella Val Derniga, comune di S. Pietro dell'Amata, non avendo potuto rinnovare il contratto d'affitto, chiede di poter costruire su un proprio fondo nel comune di Gason, all'incrocio tra la strada postale e le due comunali di Monte e Gason, una nuova casa da destinare a propria abitazione e osteria, la quale sarebbe «di sommo profitto ai viandanti, particolarmente di notte tempo, siccome si offrirebbe loro l'occasione di albergare in un luogo sicuro ciocche finora vi mancava affatto in quelle deserte contrade e pericolose per la sicurezza personale» (Uff. dist. Capodistria, b. 8, f. 77). La casa è ad un piano, con cantina e cucina al pianoterra e tre camere al piano superiore, il focolare è posto sulla facciata posteriore ed è a pianta rettangolare (fig. 513). Il 21 febbraio 1859 Giuseppe Spizemiglio di Marco di Castelvenere presenta domanda per una nuova abitazione da costruirsi in un fondo in prossimità della strada erariale attorniato da arativi e oliveti tutti di sua proprietà (Uff. dist. Pirano, b. 7, f. 23). Il progetto illustra una casa ad un piano con vano del focolare a pianta rettangolare sulla facciata posteriore (fig. 514). Il 12 maggio 1861 Giorgio Cotterle del fu Antonio di Corte d'Isola chiede di poter erigere una nuova abitazione su un proprio terreno nella contrada Narguzan (Uff. dist. Pirano, b. 7, f. 25). La casa nel disegno allegato è ad un piano con focolare a pianta rettangolare su una facciata laterale (fig. 515).

514. Progetto di una nuova casa
con vano del focolare sporgente rettangolare
a Castelvenere (1859).
Progetto d'una casa ad uso di abitazione
la quale opina di erigere il sig.r
Giuseppe Spizemiglio, e precis.te
nella contrada Goderi attiguo la via regia
di questa comune di Castelvenere.
Archivio di stato di Trieste,
Uffici distrettuali di Pirano, b. 7, f. 23. c. 47.

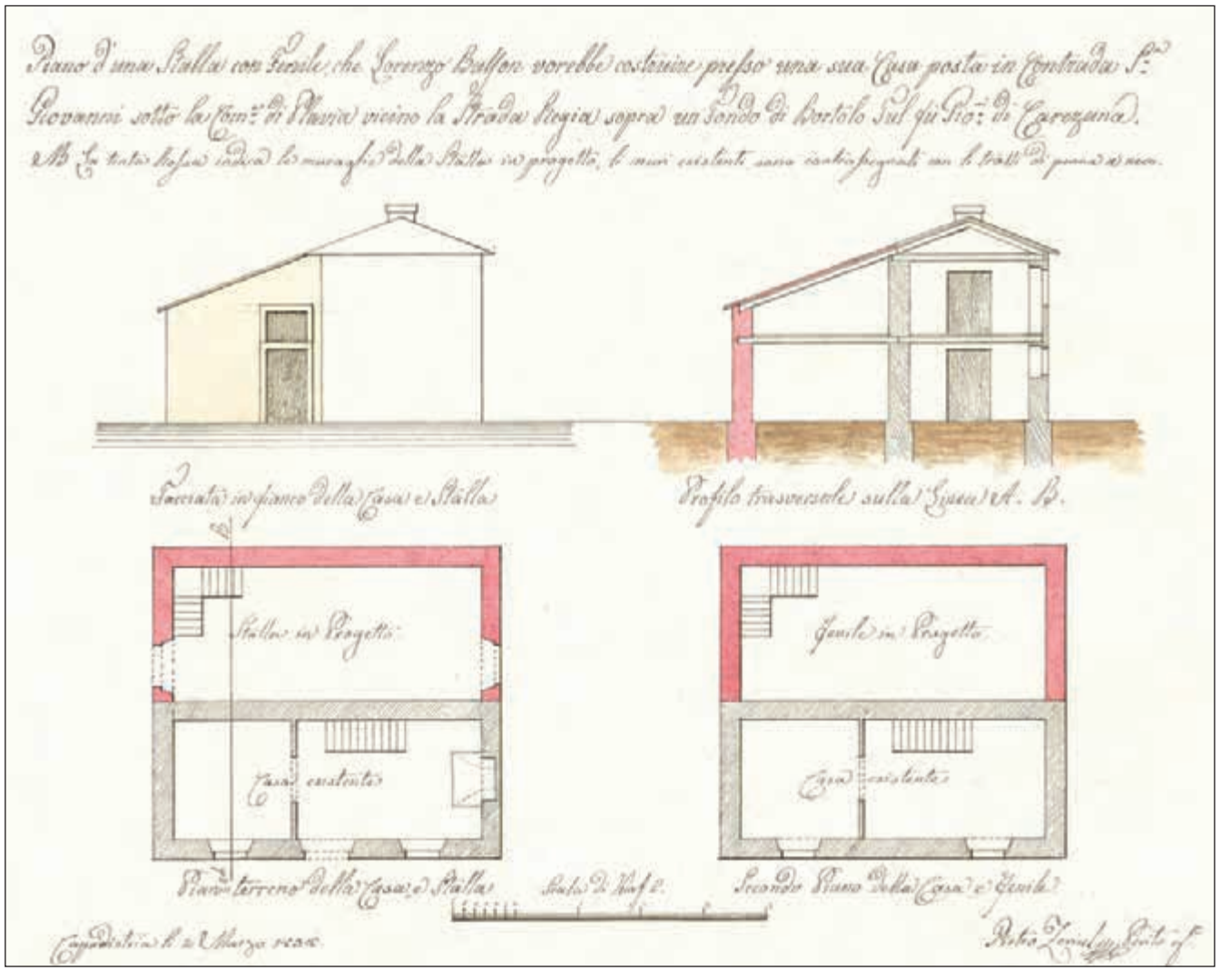
515. Progetto per la ristrutturazione
di una casa con realizzazione
di un vano del focolare sporgente rettangolare
a Corte d'Isola (1861).
Piano dimostrante il rialzo, e ingrandimento
della casa di abitazione campestre di ragione
di Antonio Zudich posta in questo territorio
contrada Narguzan marcata col N. 342
posta nel centro della propria campagna.
Archivio di stato di Trieste,
Uffici distrettuali di Pirano, b. 7, f. 25, c. 407.

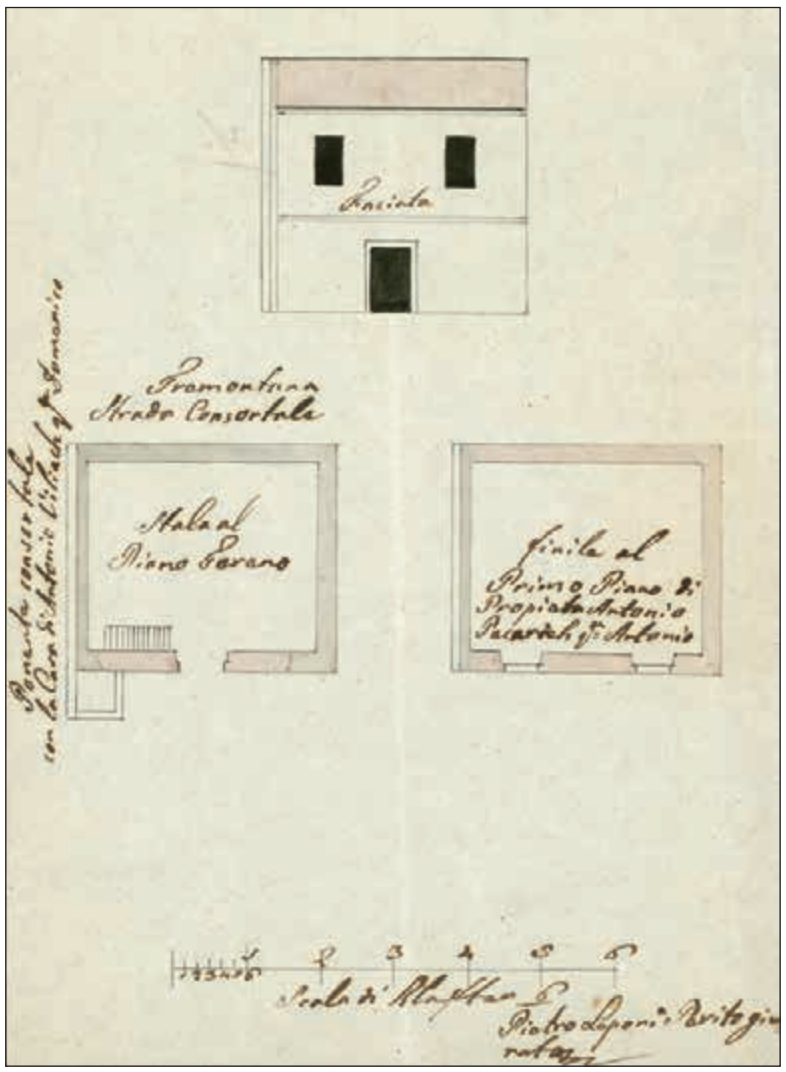


515

Infine segnalo tre progetti relativi ad edifici agricoli (due stalle e un frantoio). Il 12 marzo 1838 Lorenzo Bulfon del fu Giovanni chiede di poter costruire a Plavia nella contrada di S. Giovanni una stalla con fienile accanto ad una casa di sua proprietà da poco fabbricata (b. 5, f. 25). La costruzione si caratterizza per i due pioventi diseguali (fig. 516). Il 16 settembre 1839 Antonio Pacarich (= Pečarič) del fu Antonio di Scoffie di Sotto presenta domanda per una piccola stalla con fienile, da costruirsi in un fondo dove si trova un casale diroccato (b. 5, f. 35). L'edificio è semplicissimo, con la sola porta al piano terra e le due finestre del fienile al primo piano (fig. 517). Il 12 giugno 1862 Antonio Gregorich

516



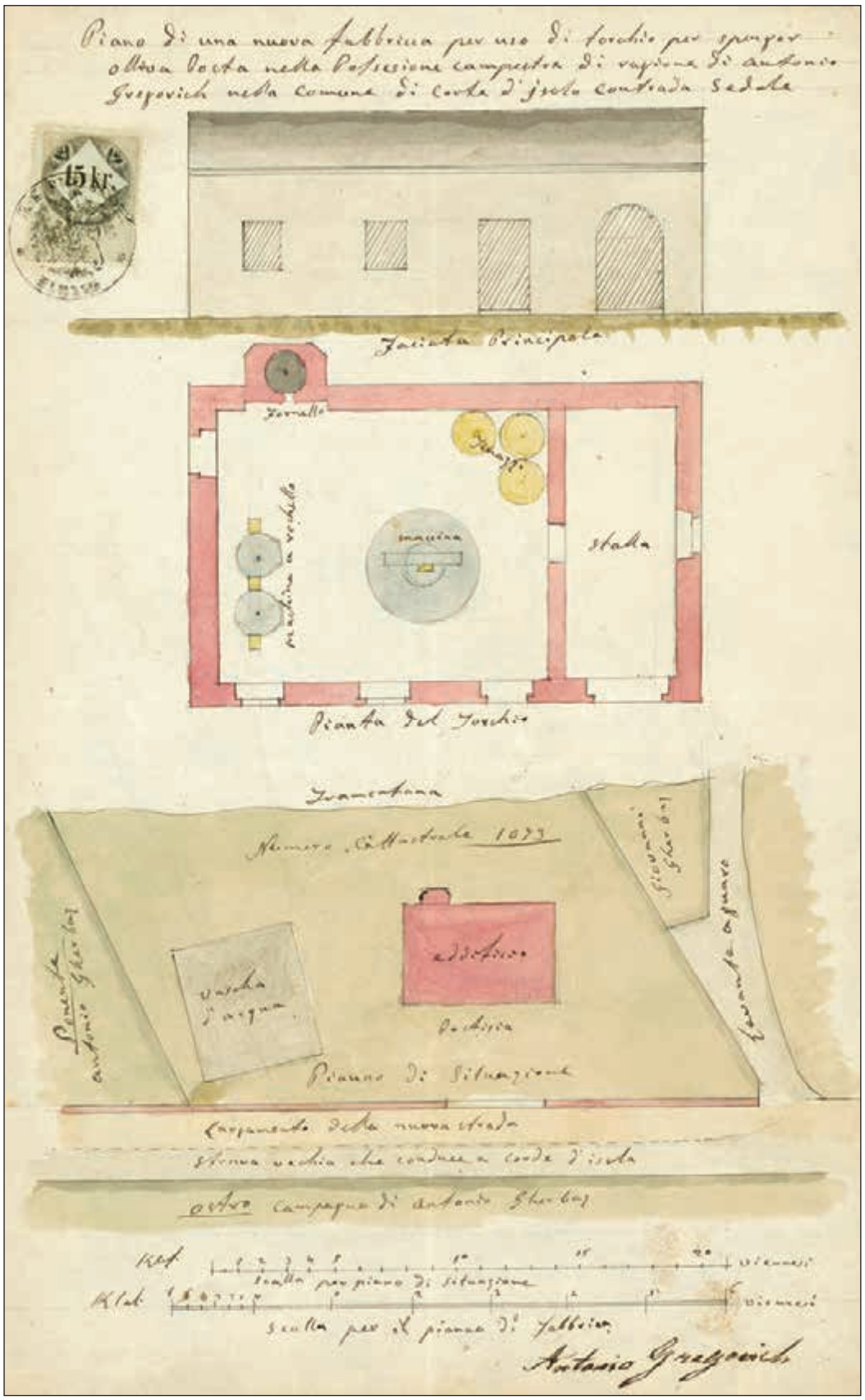


517

517. Progetto di una nuova stalla con fienile a Scoffie (1839). Archivio di stato di Trieste, Uffici distrettuali di Capodistria, b. 5, f. 35, c. 545.

516. Progetto di una nuova stalla con fienile a Plavia (1838).
Piano d'una stalla con fenile, che Lorenzo Bulfon vorebbe costruire presso una sua casa posta in contrada S:n Giovanni sotto la com:e di Plavia vicino la strada regia sopra un fondo di Bortolo Tul fu Gio:ni di Carezana.
Archivio di stato di Trieste,
Uffici distrettuali di Capodistria,
b. 5, f. 25, c. 201.

518



518. Progetto di un nuovo frantoio a Corte d'Isola (1862).
Piano di una nuova fabbricca per uso di torchio per spenger olliva posta nella possesione campestre di ragione di Antonio Gregorich nella comune di Corte d'Isola contrada Sedole.
Archivio di stato di Trieste,
Uffici distrettuali di Pirano, b. 7, f. 27, 773.

(= Gregorič) di Corte d'Isola chiede di poter edificare nella contrada Sedola «una nuova fabbricca per uso di torchio per spenger olliva» (Pirano, b. 7, f. 27). Il progetto mostra un edificio a solo pianoterra, che comprende uno stanzone con il frantoio, il torchio e un focolare parzialmente sporgente, e un vano più piccolo adibito a stalla (fig. 518). La costruzione viene a trovarsi fuori dall'abitato lungo il tracciato della nuova strada Pedena-Corte. Appurato che le acque di scolo del torchio non possano inquinare tre vicine sorgenti di acqua potabile che defluiscono nel ruscello (*acquaro*) che scorre ad est dell'edificio, la commissione approva il progetto.

Mi sono servito del *Catasto Franceschino* anche per individuare nelle cittadine di Buie e Dignano gli antichi pozzi-cisterna, che nella maggior parte dei casi sono in cortili chiusi o in altri spazi privati contigui alle case, e quindi normalmente non riconoscibili e non accessibili dalle vie. Secondo l'*operato d'estimo* del 1830 a Buie vi erano 256 case con 1827 abitanti. Il *catasto degli edifici* registra soltanto 8 cisterne, tra cui quella comunale (una ogni 228 abitanti), più una nella frazione di Bibali. Riporto il numero della particella catastale, il nome del proprietario e la sua professione, il numero civico. In quattro casi i proprietari appartenevano ai ceti superiori, mentre in tre casi si trattava di popolani (due agricoltori e un artigiano). La particella 328 corrisponde alla cisterna settecentesca della foto 291 a pag. 179.

41	Maurizio Urizio q.m Francesco	tagliapietra	n. 138
154	Costantino Vlasto q.m Giorgio	conte	n. 186
197	Giovanni Battista Bonetti q.m Bartolomeo e fratelli	farmacista	n. 119
312	Comune di Buje		—
328	Francesco Tagliapietra q.m Ermagora e consorti	agricoltore	n. 10
361	Francesco Cleva q.m Francesco	possidente	n. 49
363	Francesco Cleva q.m Francesco	possidente	n. 49
423	Giovanni Antonini q.m Francesco	agricoltore	n. 130

A Dignano, sempre secondo l'*operato d'estimo* del 1830, le case erano 632 con 3756 abitanti. Nel *catasto degli edifici* sono censite ben 44 cisterne (senza tener conto della cisterna appartenente alla caserma), ossia una ogni 85 abitanti, due volte e mezzo più che a Buie. Certamente a Dignano le cisterne erano più necessarie, non essendovi in zona altre risorse idriche, mentre nei dintorni di Buie vi è qualche sorgente. Il catasto non riporta la professione dei possessori, tranne nel caso del canonico Toffeti. Tuttavia nella grande maggioranza dei casi si ritrovano i cognomi delle principali famiglie locali del ceto agricolo. Presumibilmente la particella 449 corrisponde alla cisterna della foto 292 a pag. 179.

44	Ant: Codacovich		n. 315
51	Gio: Maria Bagozzi		n. 365
111	Dom:co Codacovich		n. 407
113	Eredi Leonardo Lessio		n. 409
115	Math: Prencis		n. 411
160	Lor. ed Andrea del Ton		n. 444
162	Fr.co Damianis		n. 446
181	Gius: Giachin		n. 457
248	Don Michiel Toffeti	canonico	n. 497
276	Domco Gropuzo		n. 506
279	Ant: Toffeti		n. 509
334	Lor. Furlan		n. 523
343	Eredi Ant: Giachin		n. 530
359	Giov: Civitico		n. 537
389	Pietro Julien		n. 2
448	Ant. Zanghirella		n. 28
449	Andrea Trevisan		n. 45
462	Ant: Cerlon		n. 46
463	Ant Moscheni		n. 47
662	Giov: Benussi		n. 610
671	Ant. del Caro		n. 147
676	Fr.o Benussi		n. 152
692	And: Massato		n. 172
762	Gio: dalla Zonca		n. 208
792	Venier de Rochi		n. 214
800	Giov: Benussi		n. 610
801	Berardo Damianis		n. 609
854	Petro Marchesi		n. 589
883	Dom.co Giardi		n. 445

950	Fr.co della Zonca	n. 274
969	Fr. Davanzo	n. 405
976	Dom.co Licini	n. 284
983	Matt. Malusà	n. 287
985	Giaco. Trompa	n. 289
990	Franc.o Bradamante	n. 292
992	Dom.co ed eredi Daniel Giacometi	n. 293
993	Ant. Fabro	n. 294
994	Dom.co Volpi	n. 295
998	Carlo Pinzan	n. 298
1007	Ant Gambaleta	n. 313
1022	Ant.o Gambaleta	n. 313
1031	Giu : de Franceschi	n. 324
1042	Ant. de Marin	n. 329
1044	Math. Manzin	n. 330

In quasi tutti i centri minori il *Catasto Franceschino* non registra ancora alcuna cisterna prima del 1830, il che conferma che nella maggior parte dei casi vennero costruite ex novo nel corso dell'Ottocento e negli anni antecedenti la prima guerra mondiale. Si ricorreva perciò ancora ai *lachi*, come riportato ad esempio dall'*operato d'estimo* di Marzana del 1830 (§ 5) e da un questionario relativo a Villanova del Quieto datato 1825:

Esistono però degli stagni d'acqua piovana, uno per abbeverare gl'animali, e l'altro per uso degl'abitanti.

Lachi in questo sotto comune sono n. 6: Vi è una sorgente d'acqua viva. Cisterne nulla.

Un tipo particolare di edifici per i quali si sono conservati numerosi documenti notarili è rappresentato dai mulini idraulici. Il più antico inventario che ho potuto rintracciare (1559) è conservato presso l'Archivio di Fiume – *Državni Arhiv u Rijeci* – nel fondo Scampicchio 9/93 e riguarda il mulino detto di Blas presso Castelnuovo d'Arsa (Starec 2002: 72). Nella maggior parte dei casi, gli inventari del cinque-settecento elencano nel dettaglio ciascun *molestazzo*, cioè ciascuna unità per la macinazione formata da una ruota idraulica, da una coppia di macine e dai vari ingranaggi, ma raramente forniscono la descrizione dell'edificio in sé. Tra questi vi è ad esempio un atto del notaio Giovanni Gavardo datato 24 aprile 1795, conservato nell'Archivio municipale antico di Capodistria (Majer n. 508), riguardante un mulino di proprietà di Matteo Vigini del fu Iseppo situato lungo il fiume Dragogna ai piedi del villaggio di Costabona. La stima viene redatta dal *mistro* Maurizio Urizio del fu Francesco, nominato di comune accordo dal proprietario e dall'affittuario Antonio Zancole (= Zankola) del fu Gregorio. Il mulino aveva una scala esterna di pietra e il tetto parte di tegole e parte di lastre. Tre erano i canali che dallo sbarramento o pescaia (*rosta*), attraverso la roggia, indirizzavano l'acqua ad altrettante ruote idrauliche. Ciascuna ruota (*roda*) era collegata alle macine (una fissa = *molla di sotto* ed una rotante = *molla in opera*) mediante l'albero motore (*fuso*) e un meccanismo parte in legno (*schudo* = ruota dentata o lubecchio, *rochello* = ruota a lanterna) e parte in ferro (*stanga* = asse, *papriza* = marra o nottola, *ornich* = bronzina dell'asse). Sopra le macine era posta la tramoggia (*grotolo*) da cui cadevano i grani da macinare.

Adi 24 Aprile 1795

Stima fatta da me m:o Maurizio Urizio q:m Fran:co eletto da m:r Matio Vigini q:m Iseppo da una, e da l'altra da m:r Antonio Zancole q:m Gregorio per stimare un molino di ragione del sudetto Vigini, e questo s'atrova nella Dragogna arimpetto la villa di Costalbona il tutto come segue.

Prima fondo passa n:o 18, e quarti uno a ragione di £ 6 al passo val	£	109:	10
Mura a sol levà passa n:o 5 a £ 11 al passo val	£	55:	
Mura a mezo giorno sopra le molle passa n:o 12 a £ 11 al passo val	£	132:	
Mura in sera passa n:o 4 a £ 10 al passo val	£	40:	
Mura in bora passa n: 8 ½ a £ 11 al passo val	£	93:	10

Coperto in bora parte di coppi, et in parte di lastre passa n:o 20 e quarti n:o 1 a ragione di £ 12 al passo val	£	243:	
Pietra lavorata greza di una porta, e scalinada, e balcone piedi n:o 24 a ragione di soldi 25 al piede val	£	30:	
Una crosiera di ferro di un balcone	£	3:	10
Un schuro di porta con sua feramenta considerato	£	18:	

Primo molestazo verso laqua

N:o 3 tavoloni di rovere con due altri pizioli stimatti	£	26:	
Una molla in opera con due vere di ferro stimata	£	150:	
Una molla di sotto non compreso il cerchio di ferro	£	60:	
Un grotolo stimato	£	4:	
Un fuso con due vere, e due pironi stimato	£	26:	
Un schudo	£	12:	
Un rochello con due vere	£	10:	
Una roda di fuori stimata	£	40:	
Un ornich di fuori	£	4:	
Una poza con due poboi ed un ornich di entro	£	8:	
Una papriza	£	4:	10
Una stanga di fero	£	18:	

Secondo molestazo

N:o 5 tavoloni con due altri pizioli val	£	22:	
Una molla furlana con un cerchio di ferro stimata	£	60:	
Una di sotto grosa	£	100:	
Un grotolo	£	5:	
Un schudo	£	15:	
Un rochello con 3 vere	£	9:	
Una poza con due poboi e ornich	£	7:	
Un fuso con due vere, e pironi	£	20:	
Un ornich di fuori	£	3:	
Una roda di fuori	£	40:	
Una papriza	£	4:	10
Una stanga di fero	£	18:	

Terzo molestazo

N:o 5 tavoloni con altro piziolo stimati	£	26:	
Un tofo in opera	£	30:	
Altra molla di toffo di sotto	£	50:	
Un grotolo	£	5:	
Un schudo	£	18:	
Un fuso con due vere e pironi	£	24:	
Una poza con due poboi ed ornich	£	6:	
Un rochello con una vera di fero	£	8:	
Una stanga di ferro	£	20:	
Una papriza	£	4:	10
Una rioda di fuori	£	30:	
Un ornich di fuori	£	3:	
Colone, e muri che sostengono li molestazi	£	60:	
Traversami di rovere che sostengono li medemi	£	24:	
Muri che sostiene li canalli, et aqua	£	80:	
Una molla di toffo fuori d'opera stimatta	£	120:	
N:o 3 canalli che conduce l'aqua sopra la rioda	£	30:	
Rogia di sopra, e di sotto pertige n:o 207 a £ 3 ½ alla pertiga	£	724:	10
Rosta stimatta	£	500:	
Postizia al intorno al detto molino stimatta	£	50:	
Somma	£	3203:	10

Tanto aff:mo io mi:o Maurizio Urizio di aver il tutto stimatto in mia consienza m: p:

I mulini, data la loro importanza economica, risultano censiti già verso la fine del Cinquecento relativamente al territorio austriaco della contea di Pisino. Sono conservati due *urbari* (una sorta di libri catastali delle singole comunità, che riportano le contribuzioni in natura e in denaro e le servitù feudali dovute), rispettivamente del 1578 e del 1597 (pubblicati in Bratulić 1963-65), che includono rispettivamente 87 e 100 mulini. A titolo di esempio riporto i dati relativi a Pisino e Villa Treviso (8 mulini in ciascuna località) tratti dall'urbario del 1597, che precisa anche il numero delle macine di ogni mulino (cinque dei mulini di Pisino hanno anche una gualchiera per la follatura dei tessuti).

Pisino

Michiel Miloromsich con suoi fratelli hanno un molino con tre macine, devono pagare annualmente per fitto fiorini due, carantani quaranta F. 2 40 –

Christofforo Rampel, et la Confraterna di S. Nicolò hanno un molino con tre macine, devono annualmente pagare fiorini due F. 2 – –

Sant'Antonio et la Confraterna di s. Gio: et S.o Gasparo Rob hanno un molino con tre macine, et una Valca, devono pagare d'esso ogn'anni fiorini 2 F. 2 – –

Il Molino dell'Hospitale ivi a Pisino con tre macine, et una Valca, deve pagare ogn'anni fiorini due, idest F. 2 – –

Bernardino Rob tiene un molino con due macine, et una Valca, deve pagare F. 2 – –

Martino Ivancich possede un molino nominato Loche con tre macine, et una Valca, qual molino e anco sottoposto a S. Pietro in Selve, et deve pagare nell'Urbario di Pisino annualmente fiorini uno F. 1 – –

Più il detto Martino Ivancich possede un'altro Molino, deve pagare d'esso cadaun'anno fiorini due F. 2 – –

P. Tomaso Ghersetich habitano a Sarez possede sopra questa Contrada un molino con due macine, et una Valca, deve pagare d'esso annualmente fiorini 2 F. – –

Villa Treviso

Anton Francovich, et Sincovich possedono un molino insieme con due macine, devono pagare per l'avvenire annualmente fiorini due, Carantani tredici, bezzi uno F. 2 13 1

Marin Funcich, et Ivan Bertossa con Simon Sincovich hanno un molino con due macine, devono pagare fiorini due Carantani tredici, e un bezzo F. 2 13 1

Mattio Marcovich, et la Chiesa di S. Pietro hanno un molino con una macina, pagaranno fiorini due, Carantani tredici, fenichi uno, dico F. 2 13 1

La Chiesa di San Pietro, con Matte, Simon, Martin, et Ivan Sincovich possedono insieme un molino con due masine, pagarano fiorini due, Carantani tredici, fenichi uno F. 2 13 1

Michiel Lacossegliaz pagarà dal molino del Martin Valentich con una macina F. 1 20

Ivan, et Chrisman Sustovich fratelli hanno un molino con due masine pagarano d'esso annualmente F. 2 13 1

Ivan Sironich, et Martin Ambrosich hanno un molino con due macine, pagarano d'esso annualmente F. 2 13 1

Mate Sincovich, et Marco Bravarich hanno insieme un molino con una macina, pagarano annualmente F. 1 20 –

Più di due secoli dopo il *Catasto Franceschino,* permette di localizzare con precisione i mulini su tutto il territorio istriano. Ho potuto individuarne complessivamente 228, su 62 diversi corsi d'acqua, in molti casi torrenti periodici che permettevano di macinare pochi mesi all'anno (Starec 2002: 20-33). Nei comuni corrispondenti a quelli compresi negli urbari cinquecenteschi i mulini ai primi dell'Ottocento sono 68, un dato che conferma come nel territorio pisinese, dopo lo sviluppo demografico del Cinquecento, seguì una stagnazione economica e demografica nel Sei-Settecento. Nei comuni catastali di Pisino e Treviso (rispettivamente lungo i torrenti Foiba e Marganizza) il numero dei mulini risulta il medesimo, anche se due sono in rovina. Riporto i dati relativi, con il riferimento alla numerazione delle particelle catastali. Il confronto tra le due fonti ci permette di constatare che non sono molte le corrispondenze tra i nomi di famiglia dei proprietari, ma ritroviamo i cognomi Ghersetich a Pisino e Sironich a Treviso, oltre al mulino di proprietà dell'ospedale di Pisino. Probabilmente anche il mulino di *Sant'Antonio* coincide con quello dei

Presbyteri. Si noti che a Pisino tre mulini sono proprietà di nobili, mentre tre proprietari sono mugnai. A Treviso invece i proprietari degli otto mulini sono tutti indicati come contadini. Come nell'urbario, cinque sono le gualchiere.

Pisino

227	Mahlmühle mit eine Gänge	Segher von Weißenhaus Anton	Edelmann	Pisino
228	Mahlmühle mit drey Gänge und einer Walge	Gabrielich Joszeph	Müller	Szaretz
229	Mahlmühle mit eine Gänge und einer Walge	Ghersetich Joszeph	Müller	Szaretz
248	Ruine einer Mahlmühle	Segher von Weißenhaus Anton	Edelmann	Pissino
258	Mahlmühle mit 4 Gängen ist eine Ruine	Spietal		Pissino
261	Mahlmühl mit 3 Gänge, und einer Walge	Presbyteri		Pisino
262	Mahlmühl mit 3 Gänge, und einer Walge	Rapicio von Aloys	Edelmann	Pisino
263	Mahlmühl mit 3 Gänge, und einer Walge	Ghersetich Franz	Müller	Szaretz

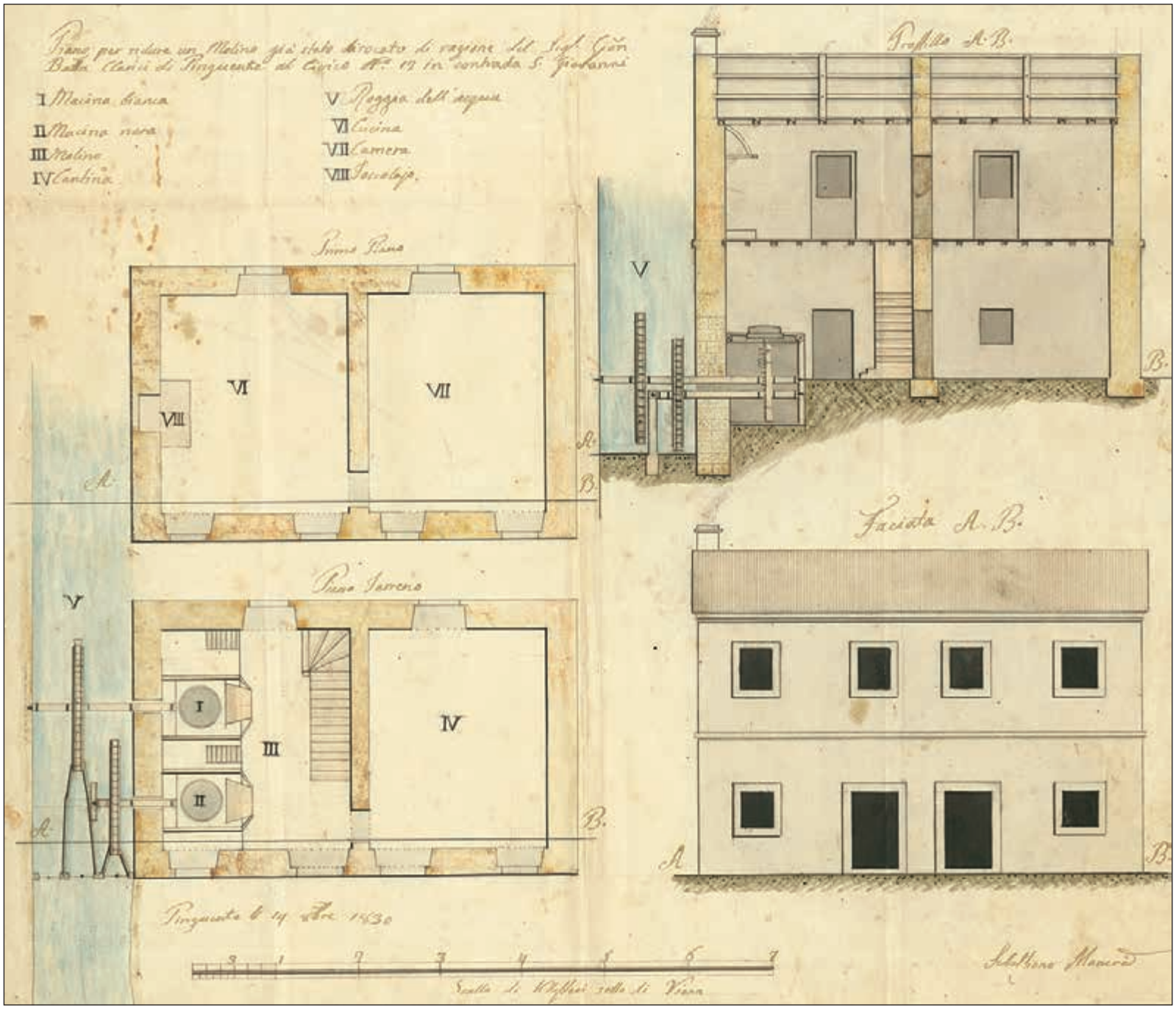
Villa Treviso

254	Ein Gedreid Mühle	Francovich Gregor	Bauer	Terviso
256	Ruine einer Gedreid Mühle	Sironich Simon	Bauer	Terviso
264	Gedreid Mühle mit Hofraum	Sironich Martin	Bauer	Terviso
265	Gedreid Mühle	Ritosa Joseph	Bauer	Terviso
266	Gedreid Mühle	Sironich Martin	Bauer	Terviso
267	Gedreid Mühle	Zovich Thomas	Bauer	Terviso
268	Gedreid Mühle	Brajcovich Johann	Bauer	Terviso
269	Gedreid Mühle	Brajcovich Franz	Bauer	Terviso

519. Progetto per la ricostruzione di un mulino a Pinguente (1830). *Piano per ridure un molino già stato dirocato di ragione del sig. Gion Batta Clarici di Pinguente al civico N:º 12 in contrada S. Giovanni.* Archivio di stato di Trieste, Uffici distrettuali di Pinguente, b. 17, f. 121, c. 468.

Infine, relativamente ai progetti di mulini conservati nei fondi degli Uffici distrettuali, il più interessante è un disegno del 1830 riguardante il mulino Clarici (Uff. dis. Pinguente, busta 17, fasc. 121). Ai piedi del colle di Pinguente, lungo la roggia alimentata dalla Sorgente di S. Giovanni, che poi confluiva nel fiume Quieto, almeno dal Quattrocento è comprovata l'esistenza di numerosi mulini (Starec 2002: 143-150). In particolare nell'archivio di stato di Venezia sono numerose le testimonianze sei-settecentesche relative ai due di proprietà pubblica. Nella notte tra il 25 e il 26 settembre 1774 si verifica nella valle sotto Pinguente una terribile inondazione, che travolge i mulini e provoca molte vittime. Le matricole parrocchiali registrano dieci morti (in parte mugnai e in parte clienti venuti a macinare) e il parroco annota che sono nove i mulini "sradicati". Nel fondo Savio Cassier, busta 499, fasc. 40 dell'Archivio veneziano è conservata una supplica, inoltrata dal Capitano di Raspo (autorità veneta che risiedeva a Pinguente), nella quale tre proprietari, tra cui Carlo Furlanicchio che ha subito la distruzione completa del proprio mulino, invocano una pubblica sovvenzione. Con una ducale del 9 dicembre viene istituita una commissione per valutare i danni. Il mulino Furlanicchio è il più malconcio e necessiterebbe di 4984 lire e 8 soldi per il restauro. A quanto risulta dall'incartamento conservato, il 17 febbraio 1777 vengono accordati complessivamente 1000 ducati «a titolo d'imprestanza» da restituirsi in dieci anni. Tuttavia il mulino Furlanicchio per molti anni non venne ripristinato (nel *Catasto Franceschino* corrisponde al «molino diroccato» di proprietà di Chiara Capello q.m Lucio, l'ultimo dalla sorgente).

Soltanto quasi sessant'anni dopo l'inondazione, il 14 febbraio 1834, Giambattista Clarici di Pinguente presenta al Commissariato distrettuale di Pinguente la richiesta (con progetto allegato, fig. 519) per costruire un mulino nella Valle sotto Pinguente, dove appunto era esistito il mulino Furlanicchio. Il 27 febbraio vengono convocati nella Podestaria di Pinguente per il 7 marzo seguente i rappresentanti del comune e della frazione sottocomunale, il Clarici stesso, i proprietari dei terreni confinanti e dei mulini posti sulla stessa roggia. Il documento redatto in tale occasione descrive nei dettagli il progetto del-



519

l'edificio del mulino, a due piani più soffitta, con al pianoterra la cantina e la stanza con le macine, e al piano superiore (collegato da una scala interna in legno) la cucina e una camera. Il tetto sarà coperto di tegole sostenute da tavole. Le due macine, saranno «una di pietra di Milo, l'altra di toffo» (l'isola greca di Milo era famosa per le sue cave da cui si traeva pietra vulcanica per le macine, il termine *tofo* (lat. *tophus*, da cui tufo) indica una pietra tenera). Clarici si impegna a rispettare il regolamento *sul salto delle acque* concordato il 12 ottobre 1800 presso il notaio pinguentino Giorgio Pozzo e a contribuire alle spese comuni di manutenzione della roggia che si rendessero necessarie.

Protocollo assunto innanzi l'Imp: Reg: Commissariato Distrettuale di Pinguente li 7 Marzo 1834 alla presenza dei sottoscritti, ove dietro il Decreto 27 Febbraio p.^{o} p.^{r} no. 201 rilasciato alla Podestaria di Pinguente da questo Commissariato sono comparsi in quest'oggi li Signori

Marco Galvan Podestà,

Cesare Buttignoni Delegato della comune di Pinguente,

Gio: Battista Clarici qm Giorgio di Pinguente l'instante,

Lorenzo Drassich qm Domenico,

Giovanni Drassich di Antonio qm Michele per se e qual Procuratore di suo Padre, per cui assume la responsabilità nei suoi beni,

Giovanni Drassich qm Antonio,
Antonio Drassich qm Gio: Maria di S.n Martino,
Antonio Cerovaz qm Biaggio,
Antonio Cerovaz di Antonio suo figlio di S.n Giovanni,
Andrea Prodan qm Tommaso di Tutti Santi,
Gregorio Flego qm Domenico di Sovignaco,
Antonio Bigatto qm Pietro di Pinguente,
Marcantonio Agapito qm Andrea di Pinguente Amministratore sostituito della massa ereditaria Bocchina
Paolo Rigo qm Paolo di Pinguente,
Antonio Drassich qm Giacomo,
Giacomo Drassich qm Giacomo,
Giuseppe Drassich qm Giacomo di S.n Martino,
Matteo Prodan qm Tommaso di Tutti Santi,
Matteo, Antonio e Lorenzo Flego qm Giovanni di Sterpet,
Antonio Flego qm Domenico,
Giacomo Sirotich qm Matteo del territorio di Sovignaco,
Giorgio Rubini qm Vincenzo di Pinguente,
Simon Pedrotti pur di Pinguente Periti,
Antonio Giagodnich Spazzacamino comunale,
Osvaldo D.r Zannantoni Medico di Pinguente.

Venne rappresentato da questo Commissariato alle persone intervenute che il s.r Gi: Battista Clarici qm Giorgio di Pinguente con instanza pres. li 14 Febbraio p.o p.r no. 201 abbia implorato il permesso di rifabbricare un molino nella valle sotto Pinguente sotto il cortivo Furlanicchio nel sotto comune di S.n Giovanni giusta il disegno, che venne esibito alle loro inspezioni.

Che questo edifizio sarà costruito nel sito stesso, ove nei tempi passati esisteva il molino cosidetto Furlaniccio, avente a mezzogiorno la corrente dall'acqua S.n Niceforo, levante tramontana e ponente prati dell'instante, nella lunghezza da tramontana a mezzogiorno di klafteri cinque piedi due nella larghezza da levante a ponente di klafteri tre piedi due, nell'altezza dalla superficie del suolo al grondale del tetto di klafteri tre piedi uno giusto il Disegno fino ai quattro klafteri con modificazione in ciò dal disegno: sarà composto del piano terreno, in cui vi saranno a tramontana una cantina, e la stanza delle macine con scalla per ascendere al primo piano, tramezzate queste due stanze da muro: la stanza delle macine sarà a mezzogiorno, del piano superiore, in cui vi saranno a tramontana una camera, a mezzogiorno la cucina, e della soffitta: dal piano superiore vi sarà una scalla di legno di abete alla soffitta: tutte le travamente devono essere di quercia: alla facciata verso tramontana alla sua metà nel piano superiore vi sarà una finestra, ed alla facciata di mezzogiorno al piano superiore vi saranno due finestre lateralmente alla tromba del cammino, la quale sarà costruita nella larghezza ad ogni lato di piedi tre di vôto con pietre, e mattoni, il cui sporto esterno sopra il tetto nella elevazione di 4 piedi sarà costruito di pietra, mattoni, tutto con tetto di coppi a padiglione: la nappa sarà costruita di mattoni forniti di malta sostenuti da bandine di legno di quercia, nella lunghezza di un klafter, e larghezza di quattro piedi: nel cammino sopra il tetto vi saranno dei spiragli convenienti per la sortita del fumo: il focolaio sarà costruito sopra volto di mattoni nell'altezza sopra il volto di un piede, selciato con lastre di pietra, e di mattoni, con contorno di legname di quercia. Nella facciata di levante vi saranno una porta di trasferimento alla roja al piano terreno, al piano superiore una finestra per lume della camera , un'altra finestra per lume della cucina; alla facciata di ponente vi saranno quattro finestre, due di lume alla camera, due altre di lume alla cucina nel piano superiore, e due porte, una d'ingresso alla cantina, l'altra alla stanza delle macine nel piano terreno, e così pure due finestre, di lume una alla cantina, l'altra alla stanza delle macine: nella facciata a mezzogiorno oltre la finestra alla metà del piano superiore vi saranno nel piano terreno due finestrelle per dar lume alle macine, e sotto le finestrelle vi saranno gli occorrenti fori per la esistenza dei fusi: nei frontespizi nella soffitta non vi saranno finestre: nella facciata a levante nella soffitta vi saranno quattro finestrelle, ed altrettante nell'altra a ponente. Le finestre sopraindicate del piano terreno saranno alte piedi due pollici sei, larghe egualmente, con ferriate e scuri interni: le finestre del piano superiore saranno alte piedi tre, larghe piedi due e mezzo con vetriate, e scuri di abete, coloriti a verde come quelli del piano terreno, e così pure della soffitta, le cui finestre saranno altre piedi uno e mezzo, larghe due e mezzo piedi, senza vetriate. Le due porte verso ponente saranno alte un klafter larghe quattro piedi: la porta verso levante per passaggio alla roja sarà alta piedi cinque, larga due e mezzo piedi: tutte queste porte avranno scuri di abete coloriti a verde. I due pavimenti sarannno di legno di abete, e così la scalla del piano superiore, e invece quella del piano terreno sarà di pietra lavorata: le scalle saranno della larghezza di tre piedi:

i gradini relativi saranno alti mezzo piede, larghi un piede: nel muro interno vi saranno una porta al piano terreno di passaggio dall'opificio alla cantina, un'altra porta dalla cucina alla camera: la soffitta sarà senza muro tramezzo, perché comporrà una sola stanza. L'opificio sarà composto di due macine una di pietra di Milo, l'altra di toffo, questa ultima per la macinazione delli frumento e frumentone, e la prima per gli altri grani.

Queste due macine saranno sostenute dalle occorrenti colonne di pietra, o di legno a scelta del proprietario, con pavimento di tavoloni di quercia con gli occorrenti travariami sottoposti di quercia, e fornita dei necessari atrezzi interni: nella corrente dell'acqua a mezzogiorno dell'edificio vi saranno la catena, le 2 gorne, e i due fondarini, le ruote, e i fusi coi loro sostegni, tutti di legno di quercia: il salto di questo molino dovrà sussistere secondo la perizia 12 Ottobre 1800 assunta dal notajo Giorgio Porco nell'altezza di oncie venete trentanove, e la imboccatura delle portelle deve essere di quattro quarte venete: la imboccatura delle gorne rimarrà in questo molino nella stessa discensione della imboccatura delle gorne degli altri molini. Il tetto dell'edificio sarà di tavole e coppi.

L'instante s.r Gio. Battista Clarici si obbliga per se, eredi e rappresentanti di concorrere in proporzione con ciascuno dei proprietarj dei molini posti sull'acqua di S.n Niceforo a sopportare a pro rata del numero dei mulini di ciascuno tutte quelle spese, che di comune concerto, o dietro le decisioni della competente Superiore Autorità fossero riconosciute necessarie alla sussistenza, o ammiglioramento dei molini, e perciò richieste dall'interesse generale e particolare dei proprietarj stessi, riservandosi per altro alcuni dei proprietarj il diritto di risarcimento di spese anteriormente sostenute da promoversi, ed aggiudicarsi nell'ordinaria via della Legge in confronto al Clarici da ciascuno a suo beneplacito, e riservandosi il Clarici ogni legittima difesa contro le relative pretese.

Descritto l'edifizio e fatte le premesse obbligazione, e riserva, i sottosegnati confinanti, vicini, e proprietari dei molini dichiarano di accordare il pieno rispettivo acconsentimento per la costruzione dell'edifizio secondo il disegno inspezionato, ed il presente protocollo senza alcuna ulteriore riserva, rinunziando per essi e loro eredi a qualunque eccezione in contrario.

Dietro le quali dichiarazioni, riflettendosi che né nell'interno né nell'esterno dell'edifizio da costruirsi vi sarà alcun deposito di immondizie le quali invece saranno deposte in luogo apartato nella conveniente distanza dal molino, che l'edifizio stesso non presenti alcun pericolo d'incendio, né alcun ostacolo ai riguardi di Polizia, e perciò che nella proposta costruzione non siano minimamente lesi i regolamenti di Sanità, e di Polizia, venne chiuso il presente Protocollo, che letto venne confermato e sottoscritto nel modo seguente

L'atto viene firmato da tutti i presenti, 16 dei quali tuttavia, in quanto *inleterati*, tracciano un segno di croce. Quattro giorni dopo il Commissariato distrettuale concede l'autorizzazione.

Assunte le dichiarazioni dei confinanti e vicini, e dei proprietari dei molini posti sulla corrente di S.n Niceforo, i quali vi aderirono alla fabbrica del molini proposta dall'instante secondo l'inserto Disegno, e quanto fu esposto nel Protocollo 7 corr.e, riconosciutosi, che con questa rifabbrica non siano lesi i regolamenti di Sanità, e di Polizia, nè risguardanti le acque; ritenuto obbligato l'instante alla esatta osservanza dei metodi sussistenti circa agli altri molini sulle acque di S.n Niceforo rapporto ai salti, ed alla imboccatura dell'acqua dietro le anteriori Terminazioni, ed i rilievi Periziali relativi; salva egualmente la osservanza della Sovrana Patente 1. Dicembrre 1814 sui mulini; questo Commissariato concede all'instante medesimo l'implorato permesso della rifabbrica.

Pinguente li. 11 Marzo 1834

Cionostante, già il 27 agosto dello stesso anno venne presentato contro Clarici un reclamo del mugnaio Antonio Drassich del fu Domenico, per abusivo innalzamento della pescaia, cui ne seguirono altri negli anni 1845-1848 contro la moglie Carolina nata De Garzarolli, alla quale evidentemente nel frattempo era passata l'intestazione del mulino.

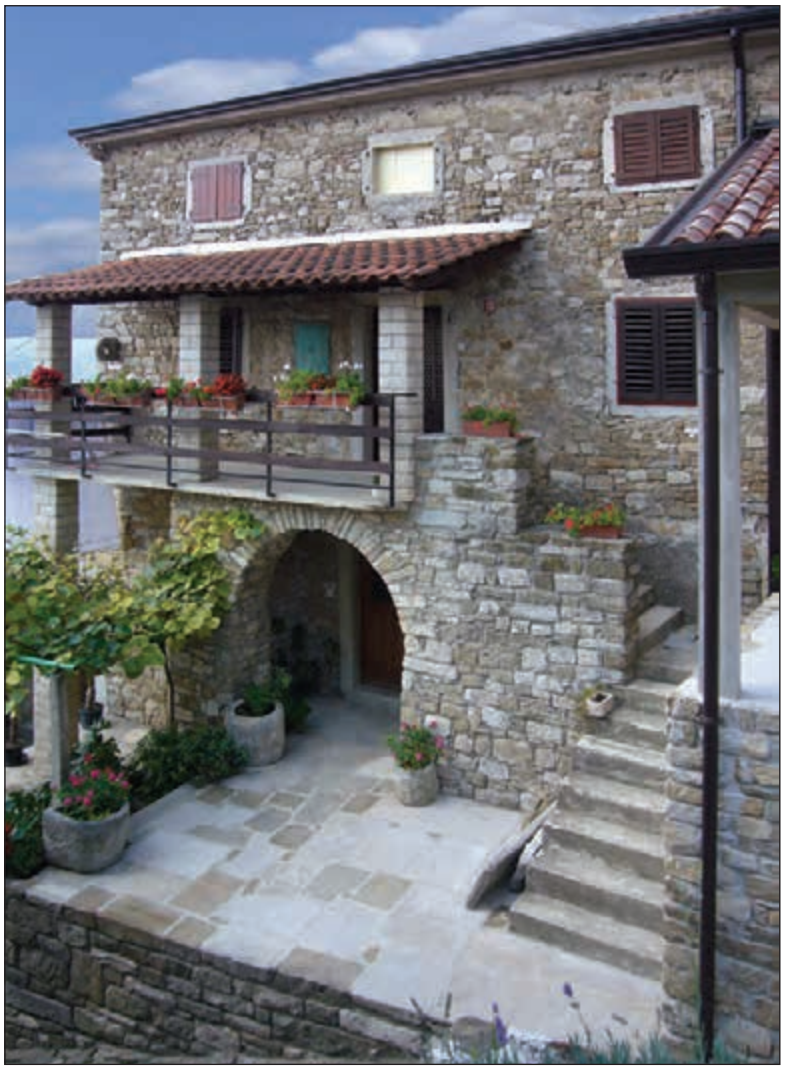
Tutti i mulini sulla roggia di S. Giovanni avrebbero definitivamente cessato la loro attività un secolo dopo, a seguito della captazione della sorgente per l'Acquedotto istriano, inaugurato nel 1934. Il Consorzio dell'acquedotto, abbandonato il progetto iniziale di realizzare un unico nuovo mulino ad elettricità in luogo dei mulini idraulici destinati a rimanere inattivi per mancanza d'acqua, chiuderà la vertenza pagando per ciascuno di essi 60.000 lire a titolo di indennizzo (Starec 2002: 150).

Conclusioni

Sulla base di quanto emerso dalla mia indagine, si può certamente affermare che l'Istria conserva ancora un ricco patrimonio architettonico tradizionale, il cui esame mi ha permesso di meglio definire (e in parte riconsiderare e modificare) le osservazioni tipologiche compiute negli anni Trenta (e da allora sostanzialmente non più messe in discussione). Attraverso il confronto con le fonti storiche ho inoltre potuto verificare da un lato l'esistenza di aspetti certamente di lunga durata, ma dall'altro anche come nel corso del tempo si siano imposte importanti modificazioni. Nel chiederci quali fossero (e in qualche misura ancora siano) i tratti peculiari delle case istriane, non dimentichiamo che riferendoci alla cultura popolare non dobbiamo immaginare un passato indistinto e immutabile. Anche l'architettura tradizionale nel corso del tempo si è trasformata (sia pure più lentamente), in un gioco continuo tra la conservazione e l'adeguamento al cambiare delle situazioni, anche attraverso la pressione di influssi esterni, che generavano accettazioni o viceversa ripulse. Così si sono avuti successivi ampliamenti e sopraelevazioni di molti edifici, l'adozione dei tetti di tegole in luogo di quelli di paglia e di lastre, in diversi casi l'abbandono della scala esterna e il passaggio della cucina al piano terreno, l'introduzione dei vani dei focolari sporgenti. Non vanno inoltre sottaciuti e sottovalutati i dislivelli che correvano tra le borgate maggiori e i piccoli villaggi, e anche, nell'ambito della medesima comunità, tra i contadini benestanti e i contadini poveri. Certamente per molti secoli hanno convissuto la casa a sviluppo verticale delle cittadine accentrate, l'ampia fattoria delle famiglie estese e multiple, e la misera casetta monocellulare.

Come si è visto, specialmente nelle fascie periferiche dell'Istria erano diffuse tipologie abitative specifiche (come i ballatoi di legno, o i focolari semicircolari o rettangolari, o i porticati ad archi), ciascuna delle quali rimanda a modelli culturali in parte diversi e per lo più determinati da influssi delle aree contermini. Tuttavia non vi è dubbio che il tipo di abitazione più caratterizzante dell'area istriana sia rappresentato dalla casa con il *baladòr* di pietra (quella che Nice chiamava la *casa istriana antica*). A posteriori noi ne riconosciamo le molteplici varianti esistenti sul territorio riconducendole nella classificazione ad una tipologia comune, ma si può pensare in casi come questo all'esistenza *ab origine* di un vero e proprio codice architettonico di riferimento? Vi è insomma un rapporto *langue/parole* (ossia idea astratta/evenienza concreta) che abbia guidato la realizzazione delle molteplici case col *baladòr* sul territorio istriano? E ancora gli "architetti popolari" dei secoli scorsi erano consci che, al di là delle necessità pratiche e delle occorrenze funzionali, un determinato tipo di casa esprimesse anche dei modelli socio-comportamentali e dei valori estetici? Indubbiamente certe costruzioni rurali con imponenti complessi *scalinata-terrazzino-loggetta-cisterna* in pietra accuratamente lavorata trasmettono un senso di solidità e di agiatezza (che rispecchia il senso di unità della famiglia estesa o multipla) e rimandano anche ad uno specifico stile di vita (in cui il *baladòr* e la cantina sottostante fanno da tramite tra gli ambienti interni e le attività all'aria aperta). Che questo concetto dell'abitare si sia evoluto e perfezionato nel tempo è confermato dal fatto che nella maggior parte dei casi le cisterne sopraelevate, la cui adozione generalizzata risulta relativamente tarda (seconda metà dell'Ottocento), sono state collocate anch'esse sulla facciata, accanto al *baladòr*. Le case con scala interna delle cittadine (ma anch'esse con cantina al pianoterra e ambienti abitativi esclusivamente al piano o ai piani superiori) comunicano invece un maggior senso di introiezione, un rinchiudersi nell'intimità familiare, più necessario dove le abitazioni sono addossate le une alle altre, le vie strette e i campi più lon-

520a



520b

tani. Un tempo, dunque, ovviamente con modalità diverse da zona a zona, tra le persone e il loro spazio di vita non vi era separazione. La quotidiana percezione, conoscenza e uso dello spazio rendeva superfluo osservarlo su di una griglia o una mappa, astraendosene, e la progettazione di un edificio era per così dire in scala "uno ad uno".

Cadute molte delle funzioni originarie legate alle attività contadine, cosa esprimono e denotano oggi le vecchie case istriane? Le non poche abitazioni vuote e diroccate testimoniano l'esodo e l'emigrazione, con l'abbandono delle attività agricole. I molti edifici variamente ampliati e riparati con l'uso di materiali diversi (calcestruzzo, mattoni di cemento, coperture di eternit, lamiera ondulata o plastica, cancellate, ringhiere e serramenti dei più vari stili) mostrano le contraddizioni proprie delle fasi di transizione, quando non solo i modi di vita ma anche i modelli culturali cambiano. Ancora, in diversi casi le nuove abitazioni semplicemente nascondono le antiche, inglobate e coperte dalle recenti ristrutturazioni, che attestano l'omologazione a modelli ormai universalizzati (la "villetta di cemento armato", magari con i "nani da giardino", simbolo del diffuso gusto *kitsch* – rappresentato in Istria piuttosto dai "leoncini seduti" sugli stipiti dei cancelli d'ingresso).

Tra le numerose case che hanno conservato sostanzialmente la struttura tradizionale, troppe sono purtroppo deturpate da modifiche e aggiunte che ne hanno stravolto il solido equilibrio originario. Gli esempi potrebbero essere numerosi (e taluni davvero orribili), ma mi limito a sottoporre a confronto due fotografie della medesima casa di Montona, una scattata da Paul Scheuermeier nel 1922 (già pubblicata in Babudri 1926: 152) e una da me ottantacinque anni dopo (foto 520ab), che illustrano un caso neppure tra i peggiori. La scala esterna e il terrazzino con l'arco sottoposto sono rimasti, ma è stata aggiunta una specie di balcone di cemento, che poggia in parte sul vecchio terrazzino (con l'abbattimento di una parte del parapetto) e in parte su un nuovo pilastro. Il balcone è munito di una ringhiera ed è coperto da un tettuccio sorretto da tre pilastrini. L'inter-

520. Casa con scala esterna e terrazzino.
a. Foto P. Scheuermeier, 1922.
b. La medesima casa nel 2007
con l'aggiunta di un balcone coperto.
Montona.

521

vento ha completamente squilibrato le proporzioni della facciata, laddove sarebbe stato possibile semplicemente coprire il terrazzino (senza intervenire sul suo parapetto) con una loggetta simile a quelle presenti in molte costruzioni tradizionali. Più rari, purtroppo, sono i restauri sostanzialmente rispettosi dell'architettura originaria, come quello di una casa di Scarlieva (Boste) (foto 521), della quale disponiamo per confronto di una pianta realizzata più di cinquanta anni fa (Šuklje 1952), secondo la quale peraltro la cucina già si trovava al pianterreno. Il portico aggiunto davanti al deposito e alla cantina (sebbene estraneo all'architettura tradizionale istriana) si inserisce tuttavia in modo equilibrato nella struttura preesistente.

Negli ultimi anni, specialmente nell'Istria croata, numerose vecchie case sono state acquistate da cittadini stranieri, che le hanno ristrutturate per destinarle a case di vacanza, oppure da imprenditori che le hanno adattate ad uso di agriturismo. In questi casi, date anche le maggiori disponibilità finanziarie, gli interventi sono stati fatti quasi sempre in modo più appropriato. L'aggiunta di nuovi elementi, come certi ampi porticati e tettoie, funzionali in abitazioni da usarsi prevalentemente nella bella stagione, in genere non disturbano troppo l'equilibrio originale delle abitazioni. Si stanno infine realizzando (spesso con capitali esteri), anche nell'interno e non più solo in prossimità della costa, dei nuovi complessi residenzali (prevalentemente destinati ad acquirenti stranieri), formati da case che vogliono ricordare il tipo istriano in pietra a vista. Rispetto ai villaggi turistici costruiti negli anni Sessanta-Settanta del Novecento, talvolta amorfi, talvolta con improbabili architetture "mediterranee", questi nuovi complessi si inseriscono molto più coerentemente nel territorio. Anch'essi tuttavia inevitabilmente conservano soltanto gli aspetti più esteriori delle antiche case istriane. Oltretutto, ad un esame non superficiale la disposizione delle pietre rivela trattarsi soltanto di un sottile rivestimento esterno, sopra la struttura in cemento armato. Spesso questi complessi sorgono al margine di villaggi in cui

La casa della foto 521 nel 1950 (da Šuklje).

521. Casa con scala esterna e terrazzino.
Scarlieva (Boste).

522a

522b

522ab. Agriturismo.
Salambatti (Smogliani).

523. Complesso residenziale in costruzione.
Sovignacco.

523

524

524. Portale ad arco.
Sulla chiave di volta con due cuori: 2000.
Bagnoli della Rosandra.

rimangono diverse vecchie case di pietra, invece abbandonate. Il segno architettonico che queste nuove "case istriane" vogliono comunicare è evidentemente basato sulle equazioni *scalinata-terrazza-portico* (eventualmente + *piscina*) = *estate-sole-vacanze*, ma anche *casa di pietra = ecologia-ritorno alla natura-vecchie tradizioni*.

La conservazione della autentiche antiche case istriane è dunque inevitabilmente lasciata all'iniziativa, alla disponibilità economica e alla consapevolezza culturale dei privati (sia locali che stranieri). Ma, se il costruire "tradizionale" è l'adeguamento di forme consuetudinarie ad equilibri situazionali, il cambiamento architettonico è necessariamente il riflesso di un adattamento sociale. È lecito allora incolpare gli istriani contemporanei, lamentando lo smarrimento dei "veri valori culturali" e il tradimento della tradizione? Negli ultimi tempi si coglie peraltro anche in Istria un diffuso sentimento di recupero delle proprie radici culturali, un desiderio di ritrovare il legame con la natura, una volontà di riscoperta del mondo contadino. Ci dobbiamo tuttavia rendere conto che l'attuale idea dei valori tradizionali, isolata dal contesto che l'ha prodotta, è inevitabilmente figlia del nostro tempo e trasfigura il passato a proprio piacimento. Così i gioghi da buoi appesi sulle facciate delle case, i vasi di pietra per l'olio usati come portapiante o i vecchi carri agricoli talvolta ridipinti e collocati nel cortile sono oggi oggetti "tipici", che hanno cioè mutato funzione e connotazione. Invece, paradossalmente, se tra i valori tradizionali contadini vi erano la parsimonia e la praticità, non vi è dubbio che il cemento armato è più conveniente della pietra, e la tettoia di plastica ondulata più duratura di quella di paglia o di lastre.

Non vi è allora soluzione e dobbiamo inevitabilmente accettare che le superstiti testimonianze architettoniche della cultura tradizionale cadano in rovina o vengano completamente trasformate? Certamente, almeno per certi edifici costruttivamente più rilevanti, sarebbero utili degli interventi mirati (oggi limitatissimi) di vincolo e conservazione, promossi e anche appoggiati finanziariamente dagli enti pubblici. Per qualche abitazione si può pensare a destinazioni museali ed espositive, ma nella maggior parte dei casi i restauri dovrebbero essere finalizzati al riutilizzo in chiave economico-turistica (ristorazione,"alberghi diffusi", ecc.). Rimane tuttavia il gran numero delle vecchie case che prese individualmente non presentano pregi particolari, ma che insieme spesso formano ancora uno specifico ambiente ben caratterizzato. Anche per certe piccole località, si imporrebbero forme di tutela analoghe a quelle adottate modernamente nei centri storici di numerose città. Molto rimane legato, tuttavia, alla crescita di conoscenza e consapevolezza nella mentalità comune, e a una più diffusa percezione di un senso della storia e dell'arte che includa anche i prodotti del mondo popolare.

Indice delle località

località e comune catastale (in italiano)	*(in croato o sloveno)*	*distretto*	*numero foto (o disegno)*
Abitanti (Gradena)	Abitanti (Gradin)	Montona	64
Abrega	Vabriga	Parenzo	86
Acquaviva dei Vena	Rakitovec	Pinguente	196, 205, 490, 491
Africi (Passo)	Afrići (Paz)	Pisino	448
Andretti (Puccari)	Andretići (Puharska)	Volosca	181
Antignana	Tinjan	Pisino	58, 212, 227
Apriano	Veprinac	Volosca	78, 321
Bagnoli della Rosandra	Boljunec	Capodistria	129, 130, 240, 262, 524
Baichini (Visinada)	Bajkini (Vižinada)	Montona	401
Ballini (Portole)	Balini (Oprtalj)	Montona	176, 413
Baratto (Mondellebotte)	Barat (Bačva)	Montona	35
Baratto (Morgani)	Barat (Mrgani)	Rovigno	222
Barbana	Barban	Dignano	120
Barbi (Casali Sumberesi)	Barbići (Šumbreg)	Albona	397
Basiachi (Portole)	Bazjaki (Oprtalj)	Montona	107
Benesi (Sovignacco)	Beneži (Sovinjak)	Pinguente	405
Benigni (Portole)	Beninići (Oprtalj)	Montona	174
Berdo (Visinada)	Brdo (Vižinada)	Montona	361
Beredine di Sotto (Villa Gardossi)	Baredine Dolinje (Krasica)	Buie	36
Bergut Grande (Bergut)	Veli Brgud (Brgud)	Volosca	73
Bernobici (Colmo)	Brnobići (Hum)	Pinguente	128, 458
Bibali (Buie)	Bibali (Buje)	Buie	39, 245, 444
Boccordi	Bokordići	Dignano	54, 273
Boscari (Piemonte)	Boškari (Završje)	Buie	380, 410
Boste	Boršt	Capodistria	189
Brattovi (Monpaderno)	Bratovići (Baderna)	Parenzo	369
Brattovi (Montreo)	Bratovići (Muntrilj)	Montona	67
Brecevici (Antignana)	Brečevići (Tinjan)	Pisino	365
Bressane (Momiano)	Brešani (Momjan)	Buie	180
Brioni Maggiore (Brioni)	Veli Brijun (Brijuni)	Pola	293
Brovini (S. Lucia di Albona)	Brovinje (Cerovica)	Albona	377, 462
Buie	Buje	Buie	118, 250, 291, 300, 433
Buschina (Castelvenere)	Bušćina (Kaštel)	Pirano	162
Capodistria	Koper	Capodistria	124, 497, 510
Carbune	Krbune	Pisino	62
Carcase	Krkavce	Capodistria	509
Caresana	Mačkovlje	Capodistria	94, 134, 502
Carnizza	Krnica	Dignano	40, 237, 277, 278, 290, 297, 320, 464, 485
Carsette	Karšete	Buie	147
Castagna	Kostanjca	Buie	81, 126, 439, 465
Castellier	Kaštelir	Montona	74, 150, 224
Castelnuovo d'Arsa	Rakalj	Dignano	271, 276, 305
Castelnuovo d'Istria	Podgrad	Castelnuovo d'Istria	200, 210, 214
Castelvenere	Kaštel	Pirano	514
Cattuni (Monpaderno)	Katun (Baderna)	Parenzo	92, 279, 280
Cattuni (Villa Treviso)	Katun (Trviž)	Pisino	486
Cavi (Portole)	Kavi (Oprtalj)	Montona	139

Cavrano	Kavran	Pola	436, 469
Celola (Pirano)	Čelola (Piran)	Pirano	507
Cendarchi (Villanova del Quieto)	Čendaki (Nova Vas)	Buie	371
Ceppi di Portole = Cepich	Čepić	Montona	108
Cernaz (Collalto)	Crnac (Brda)	Buie	161
Cernotti	Črnotiče	Capodistria	261
Cerre (Gimino)	Cere (Žminj)	Pisino	402
Cettini (Filippano)	Cetinići (Filipana)	Dignano	20, 339
Chemeti (Gimino)	Kmeti (Žminj)	Pisino	63
Clana	Klana	Volosca	137
Clapcich (S. Lucia di Albona)	Klapčići (Cerovica)	Albona	468
Clarici (Stridone)	Klarići (Zrenj)	Montona	135
Clarici (Vetta)	Klarići (Vrh)	Pinguente	88
Colmo	Hum	Pinguente	96, 105
Colombania (Castelvenere)	Kolombanija (Kaštel)	Pirano	171
Corlevi (S. Giovanni della Cisterna)	Korlevići (Sv. Ivan od Šterne)	Montona	375
Corridico	Kringa	Pisino	47, 77, 427
Corte d'Isola	Korte	Pirano	512, 515, 518
Cortinari (Piemonte)	Kortinari (Završje)	Buie	359
Cosinovi (Villanova di Parenzo)	Košinožići (Nova Vas)	Parenzo	61
Coslovi (Truscolo)	Kozloviči (Truške)	Capodistria	164, 192
Cosseriga (Castel Racizze)	Kosoriga (Račice)	Pinguente	83
Costabona	Koštabona	Capodistria	75
Cottole (Rozzo)	Kotle (Roč)	Pinguente	93, 414, 421
Covedo	Kubed	Capodistria	481
Crusfari (Castel Racizze)	Krušvari (Račice)	Pinguente	143, 471
Crussizza di Castelnuovo	Hrušica	Castelnuovo d'Istria	131
Cubertoni (S. Lorenzo di Daila)	Kuberton (Lovrečica)	Buie	466
Cucari (Gimino)	Kuhari (Žminj)	Pisino	127
Cucelli	Kučeli	Volosca	182
Danieli (Corridico)	Danijeli (Kringa)	Pisino	283
Dignano	Vodnjan	Dignano	8, 18, 23, 42, 43, 116, 117, 125, 215, 292, 294, 423, 425, 431
Dilizzi (Paugnano)	Dilici (Pomjan)	Capodistria	332
Diminici (S. Lorenzo di Albona)	Diminići (Vlahovo)	Albona	453
Draguccio	Draguć	Pinguente	225, 281
Dubrova (Cerre)	Dubrova (Cer)	Albona	178, 299
Fabaz (S. Giovanni della Cisterna)	Fabci (Sv. Ivan od Šterne)	Montona	328
Fasana	Fažana	Pola	430, 435
Figarola (Paugnano)	Figarola (Pomjan)	Capodistria	III
Filaria (Sterna)	Filarija (Šterna)	Buie	357, 362
Filippano	Filipana	Dignano	VII, 368
Florici (Pedena)	Floričići (Pićan)	Pisino	26
Foscolino	Fuškulin	Parenzo	378
Fuchiacco (Casali Sumberesi)	Fučki (Šumbreg)	Albona	396
Gallesano	Galižana	Pola	307, 354, 390, 424
Gallignana	Gracišće	Pisino	2, 82
Gallovici (Moschiena)	Golović (Mošćenice)	Volosca	488
Gambetti (Mondellebotte)	Gambetići (Bačva)	Montona	IX
Gason	Gažon	Capodistria	513
Gaspari (Suonecchia)	Gašpari (Zvoneće)	Volosca	387
Gelovizza	Jelovice	Castelnuovo d'Istria	I, 258, 372, 384
Gemme (Boste)	Glem (Boršt)	Capodistria	170, 188, 193
Giassici (Gimino)	Jaksići (Žminj)	Pisino	447
Gimino	Žminj	Pisino	7, 474
Golazzo	Golac	Castelnuovo d'Istria	203, 208, 238, 263
Gomilla di Sopra (Cuberton)	Gomila Gorinja (Kuberton)	Buie	112, 391
Goregna	Gorenja Vas	Pinguente	478
Grabrova (Valsantamarina)	Grabrova (Mošćenicka Draga)	Volosca	356
Gracischie (Covedo)	Gračišče (Kubed)	Capodistria	84, 228, 243, 480, 489
Gradena	Gradin	Montona	175
Gradischizza (Bresovizza)	Gradišica (Brezovica)	Castelnuovo d'Istria	31
Grandischie (Gimino)	Gradišće (Žminj)	Pisino	303, 451

Grisignana	Grožnjan	Buie	122, 155, 254
Grizini (Gimino)	Gržini (Žminj)	Pisino	472
Iecnici (Sbandati)	Jehnići (Žbandaj)	Parenzo	99, 101
Ierachi (S. Lorenzo del Pasenatico)	Heraki (Sv. Lovreč)	Parenzo	102
Iurasini (S. Domenica di Albona)	Juražini (Sv. Nedelja)	Albona	57
Iurini (Collalto)	Jurini (Brda)	Buie	438
Lanischie	Lanišće	Pinguente	9, 204, 360
Laure (Boste)	Labor (Boršt)	Capodistria	142, 163, 190, 191
Leganisi (Portole)	Laganiši (Oprtalj)	Montona	364, 411
Lindaro	Lindar	Pisino	15, 475
Lisignano	Ližnjan	Pola	333
Loccepiccola	Male Loče	Castelnuovo d'Istria	198
Loschini (Vetta)	Luskići (Vrh)	Pinguente	89
Lucchini (S. Sirico)	Lukini (Sočerga)	Pinguente	167
Maicuzzi (S. Giovanni della Cisterna)	Majkusi (Sv. Ivan od Šterne)	Montona	274, 275, 311
Maieri (Sovignacco)	Majeri (Sovinjak)	Pinguente	79, 408
Manzano (Paugnano)	Manžan (Pomjan)	Capodistria	506
Marassi (Geroldia)	Marasi (Gradina)	Parenzo	33, 322, 370
Marcossina	Markovščina	Castelnuovo d'Istria	467
Marcovaz (S. Domenica di Visinada)	Markovac (Labinci)	Montona	IV, 394, 483
Marecizi (Novacco di Pisino)	Marečići (Novaki)	Pisino	452
Marussici (Collalto)	Marušići (Brda)	Buie	441, 457
Marzana	Marčana	Dignano	12, 296, 306, 315, 342, 346
Matichi (Gimino)	Matiki (Žminj)	Pisino	450
Matichi (Gimino)	Matkići (Žminj)	Pisino	310
Mazzoria (Salvore)	Mazurija (Savudrija)	Pirano	383, 395
Medolino	Medulin	Pola	242, 253, 422
Milino Piccolo (Pinguente)	Mali Mlun (Buzet)	Pinguente	244
Moccò (S. Antonio in Bosco)	Zabrežec (Boršt)	Capodistria	234
Momiano	Momjan	Buie	VIII, 32, 456, 461, 499
Moncalvo Basso (Moncalvo)	Gologorički Dol	Pisino	407
Moncalvo	Gologorica	Pisino	220, 255, 385, 493, 494
Monpaderno	Baderna	Parenzo	34, 319
Monsalice	Mušalež	Parenzo	103, 104, 327, 330
Monspinoso	Dračevac	Parenzo	66, 251, 288
Monte Maggiore (Vragna)	Učka (Vranja)	Pisino	355
Monte Racizze (Castel Racizze)	Račički Brijeg (Račice)	Pinguente	87
Montecroce di Gimino	Krajcarbreg	Pisino	II, 56
Montona	Motovun	Montona	1, 121, 477, 520
Morgani	Mrgani	Rovigno	69, 226, 313
Morosia (Castelvenere)	Morožija (Kaštel)	Pirano	367
Moschiena	Mošćenice	Volosca	412
Mulini (Cernizza)	Mlini (Črnica)	Pinguente	416
Mune Grande (Mune)	Vele Mune (Mune)	Castelnuovo d'Istria	265
Occisla	Ocizla	Capodistria	248
Ogrini (Cernizza)	Ugrini (Črnica)	Pinguente	334
Orbani (Filippano)	Orbanići (Filipana)	Dignano	233, 264, 343, 344
Orbanici (Gimino)	Orbanići (Žminj)	Pisino	426
Orsera	Vrsar	Parenzo	5
Oscurus (Merischie)	Skorušica (Merišće)	Buie	50, 353
Padena (S. Pietro dell'Amata)	Padna (Sv. Peter)	Pirano	508
Pamici (Gimino)	Pamići (Žminj)	Pisino	487
Pamici (S. Pietro in Selve)	Pamići (Sv. Petar u Šumi)	Pisino	437
Parenzo	Poreč	Parenzo	3, 501
Passiaco	Pasjak	Castelnuovo d'Istria	95
Passudia (Sterna)	Pasudija (Šterna)	Buie	409
Pecina (Colmo)	Podpećina (Hum)	Pinguente	132, 272
Peroi	Peroj	Pola	229, 230
Persurici (Mondellebotte)	Pršurići (Bačva)	Montona	285
Peruschi (Carnizza)	Peruški (Krnica)	Dignano	314
Piedimonte del Taiano	Podgorje	Capodistria	231, 241, 249
Piemonte	Završje	Buie	217
Pinguente	Buzet	Pinguente	16, 519

Pirano	Piran	Pirano	44, 45, 331
Pisino	Pazin	Pisino	10
Plavia	Plavje	Capodistria	516
Podgace (Lanischie)	Podgaće (Lanišće)	Pinguente	282
Pogliane	Poljane	Castelnuovo d'Istria	209, 211
Pogliane	Poljane	Volosca	184
Poglie (Bogliuno)	Boljunsko Polje (Boljun)	Pisino	442, 476
Pomer	Pomer	Pola	91, 218
Ponte sul Risano (Covedo)	Mostičje (Kubed)	Capodistria	415
Popecchio	Podpeč	Capodistria	496
Popetra (Maresego)	Popetre (Marezige)	Capodistria	195
Poropati (Piemonte)	Poropati (Završje)	Buie	156
Portole	Oprtalj	Montona	432
Pribetici (Villanova di Parenzo)	Antonci (Nova Vas)	Parenzo	316, 347
Prodani (Leme)	Flengi (Lim)	Parenzo	324, 351, 352
Promontore	Premantura	Pola	49, 187, 219, 350
Puccari	Puharska	Volosca	185
Pulici (Pisino)	Pulići (Pazin)	Pisino	52, 392, 403
Racizze	Račice	Castelnuovo d'Istria	406
Radecca (Lavarigo)	Radeki Polje (Loborika)	Pola	449
Radolovi (Sbandati)	Ladrovići (Žbandaj)	Parenzo	106
Raichi (Golzana)	Rajki (Gočan = Kožljani)	Dignano	113
Rapavel (S. Giovanni della Cisterna)	Fabci (Sv. Ivan od Šterne)	Montona	90
Rapogni (Smogliani)	Raponj (Smoljani)	Dignano	53
Raspo (Trestenicco)	Rašpor (Trstenik)	Pinguente	30
Rimniacco (Castel Racizze)	Ribnjak (Račice)	Pinguente	114
Roizi (Maresego)	Rojci (Marezige)	Capodistria	28
Rovigno	Rovinj	Rovigno	4, 123, 498
Rusgnaghi (Stridone)	Rusnjak (Zdrenj)	Montona	419
S. Antonio in Bosco	Boršt	Capodistria	257
S. Antonio	Sv. Anton	Capodistria	153
S. Bortolo (Pirano)	Sv. Bortul	Pirano	146
S. Canziano (Capodistria)	Škocijan (Koper)	Capodistria	440
S. Domenica di Visinada	Labinci	Montona	80, 152, 173, 326, 500
S. Donato (Tuttisanti)	Sv. Donat (Svi Sveti = Podkuk)	Pinguente	46
S. Dorligo della Valle	Dolina	Capodistria	232, 463
S. Giovanni (Portole)	Sv. Ivan (Oprtalj)	Montona	48, 177
S. Giuseppe della Chiusa	Ricmanje	Capodistria	236, 246, 256
S. Lucia (Portole)	Sv. Lucija (Oprtalj)	Montona	270
S. Michele (Leme)	Klostar (Lim)	Parenzo	38, 158, 323, 325, 340, 382
S. Pietro dell'Amata	Sv. Peter = Šupeter	Pirano	17, 97
S. Pietro di Madrasso (Occisla)	Klanec (Ocizla)	Capodistria	197
S. Pietro in Selve	Sv. Petar u Šumi	Pisino	60, 70, 284, 286, 301
S. Sergio	Črnikal	Capodistria	239, 259, 381, 495
S. Servolo	Socerb (Dolina)	Capodistria	25, 337
S. Stefano (Stridone)	Sv. Štjepan (Zrenj)	Montona	420
Salambatti (Smogliani)	Salambati (Smoljani)	Dignano	522
Salara (Capodistria)	Salara (Koper)	Capodistria	160
Salise	Šalež	Pinguente	335
Sanvincenti	Svetvinčenat	Dignano	41, 345, 363
Sappiane	Šapjane	Castelnuovo d'Istria	199
Sarezzo	Zarečje	Pisino	15, 446, 482
Sasseto	Zazid	Capodistria	202, 206
Sbandati	Žbandaj	Parenzo	503
Scarlieva (Boste)	Škrlievac (Boršt)	Capodistria	207, 521
Schiulzi (Vetta)	Šćulci (Vrh)	Pinguente	76, 141
Scoffi (Portole)	Škofi (Oprtalj)	Montona	111
Scoffie	Škofije	Capodistria	517
Scralieva (Carcase)	Škrljevec (Krkavce)	Capodistria	19
Scrapena (Suonecchia)	Škrapna (Zvoneće)	Volosca	213, 389
Scropetti (Novacco di Montona)	Škropeti (Novaki)	Montona	110
Segalini (Portole)	Šegalini (Oprtalj)	Montona	358
Segari (Portole)	Šegari (Oprtalj)	Montona	366

Seiane	Žejane	Castelnuovo d'Istria	29, 133, 336, 338
Serbani di Sopra (Villanova del Quieto)	Gorenji Srbani (Nova Vas)	Buie	399
Sergassi (Gason)	Sergasi (Gažon)	Capodistria	434
Sicciole (Pirano)	Sečovlje (Piran)	Pirano	144, 145, 511
Sinosici (S. Giovanni della Cisterna)	Sinožići (Sv. Ivan od Šterne)	Montona	484
Sirci (Gradena)	Sirči (Gradinja)	Montona	21, 398
Sirotici (Sovignacco)	Sirotići (Sovinjak)	Pinguente	VI, 373
Sissano	Šišan	Pola	51, 216, 298, 312, 460
Smillovici (Momiano)	Smilovići (Momjan)	Buie	22
Smogliani	Smoljani	Dignano	III, 55, 459
Sorghi (Portole)	Šorgi (Oprtalj)	Montona	393
Sovignacco	Sovinjak	Pinguente	455, 492, 523
Sovischina	Sovišćine	Montona	85
Stanisovi (S. Lorenzo di Albona)	Stanišovi (Vlahovo)	Albona	68
Stanzia Bagozzi (Dignano)	Stancija Bagoci	Dignano	14
Stanzia Bembo (Valle)	Stancija Bembo (Bale)	Rovigno	308, 348, 374
Stanzia Crevato (Buie)	Stancija Krevato (Buje)	Buie	13
Stanzia Negrè (Dignano)	Stancija Negre	Dignano	14
Stanzia Radovan (Sbandati)	Stancija Radovan (Žbandaj)	Parenzo	71
Stanzia Usici (Altura)	Ušićovi Dvori (Valtura)	Pola	349, 379
Stanzia Vergottini (Orsera)	Stancija Vrgotini (Vrsar)	Parenzo	386
Starada	Starad	Castelnuovo d'Istria	201
Stepza (Bersezio)	Stepča (Brseč)	Volosca	183
Sterna	Šterna	Buie	65, 172
Stifani (Monpaderno)	Štifanići (Baderna)	Parenzo	115
Stridone = Sdregna	Zrenj	Montona	247
Strugnano (Pirano)	Štrunjan (Pirano)	Pirano	157, 166
Su Codru	Jesenovik	Albona	136
Suonecchia	Zvoneće	Volosca	388
Sussici (Valsantamarina)	Sučići (Mošćenicka Draga)	Volosca	24, 186
Svici (Pedena)	Svići (Pićan)	Pisino	72
Tersecco (Truscolo)	Trsek (Truške)	Capodistria	417
Tommasi (Casali Sumberesi)	Tomaši (Šumbreg)	Albona	400
Torre	Tar	Parenzo	223
Tribano	Triban	Buie	443
Valcarino (Monsalice)	Valkarin (Mušalež)	Parenzo	98, 341
Valdarsa	Šušnjevica	Pisino	179, 404
Valle	Bale	Rovigno	X, 119, 428
Valmorasa	Movraž	Pinguente	168
Vascotti (S. Vitale)	Baškoti (Brig = Sv. Vital)	Montona	154
Vermo	Beram	Pisino	445
Verteneglio	Brtonigla	Buie	109, 151, 267
Vesnavari (Sbandati)	Vržnaveri (Žbandaj)	Parenzo	59, 329
Vidulini (Smogliani)	Vidulini (Smoljani)	Dignano	473
Viduzia (S. Lorenzo in Daila)	Barići (Lovrečica)	Buie	470
Villa Decani	Dekani	Capodistria	165, 505
Villa di Rovigno	Rovinjsko Selo	Rovigno	221, 268, 289, 295, 317
Villa Manzini (Rosario)	Čepki = Manzinovec (Rožar)	Capodistria	159
Villa Treviso	Trviž	Pisino	479
Villanova (S. Lorenzo del Pasenatico)	Selina (Sv. Lovreč)	Parenzo	100, 235, 376
Villanova (S. Pietro dell'Amata)	Nova Vas (Sv. Peter = Šupeter)	Pirano	194
Villanova del Quieto	Nova Vas	Buie	11, 27, 149
Visignano	Višnjan	Montona	148, 304, 318
Vodizze	Vodice	Castelnuovo d'Istria	260, 266
Volosca	Volosco	Volosca	6
Volparia (Salvore)	Volparija (Savudrija)	Pirano	454
Vorichi (Golzana)	Orihi (Gočan = Kožljani)	Dignano	252, 269
Zaberda (Castel Racizze)	Zabrda (Račice)	Pinguente	140
Zabernizza (Stridone)	Čabrnica (Zrenj)	Montona	169
Zagorie (Bersezio)	Zagore (Brseč)	Volosca	287, 302
Zaici (Pedena)	Zajci (Pićan)	Pisino	37, 138
Zingarella (Momiano)	Zingarela (Momjan)	Buie	418
Zusi (S. Giovanni della Cisterna)	Žužići (Sv. Ivan od Šterne)	Montona	309

Bibliografia

AA. VV., *La casa rurale nella Sicilia orientale*, Firenze 1973.

AA. VV., *La casa rurale nel Veneto. Valori culturali sociali ed economici dell'ambiente rurale e recupero del suo patrimonio edilizio* (Catalogo e atti della mostra-convegno di Treviso, 1979), Spinea 1983.

AA. VV., *La casa di pietra. Tipi e forme*, Trento 1984 (ed. slovena *Kamnita hiša*).

Alpago-Novello A., «L'architettura rurale veneta», in Cortelazzo M. (a cura di), *Cultura popolare del Veneto. La terra e le attività agricole*, Cinisello Balsamo 1991: 8-31.

Baldacci O., *La casa rurale in Sardegna*, Firenze 1952.

Bandelloni E., *La casa rurale nel Padovano,* Padova 1974.

Barbieri G., *La casa rurale nel Trentino*, Firenze 1962.

Barbieri G. - Gambi L. (a cura di), *La casa rurale in Italia*, Firenze 1970.

Baš F., «Gospodarska poslopja» [I fabbricati economici], in AA. VV., *Gospodarska in družbena zgodovina Slovence. I. Agrarno gospodarstvo* [Storia economica e sociale degli Sloveni. I. Economia agricola], Lubiana 1970: 595-610.

Battaglia R., «Ricerche paletnologiche e folkloristiche sulla casa istriana primitiva», *Atti e memorie della Società Istriana di Archeologie e Storia Patria*, XXXVIII (1926), n. 2: 33-79.

Battaglia R., «Dialetti e dimore ai confini orientali d'Italia», *Rivista Geografica Italiana*, LIII (1946), n. 1-3: 1-9.

Battaglia R., «Osservazioni sulla distribuzione e sulla forma dei trulli pugliesi», *Archivio Storico Pugliese*, V (1952): 34-44.

Benčič Mohar E. - Guček M. - Hoyer S. - Turk R., «Naravna in kulturna dediščina» [Il patrimonio naturale e culturale], in AA. VV., *Kraški Rob in Bržanija* [Il ciglione carsico e il Breg], Capodistria 1990: 121-134.

Benčič-Mohar E., «Obnova solinske hiše – Il restauro del *salaro*», in Žagar Z. (a cura di), *Muzej solinarstva - Museo delle saline*, Pirano, 1991 (ed. bilingue in sloveno e italiano): 16-23.

Benetti D., «Abitare la montagna. Tipologie abitative ed esempi di industria rurale», in Lurati O. – Meazza R. - Stella A. (a cura di), *Mondo popolare in Lombardia 15, Sondrio e il suo territorio,* Milano 1995: 41-92.

Benussi B., *Storia documentata di Rovigno*, Trieste 1888.

Berlam A., «Mura, torri e case antiche di Parenzo», *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, XLV (1933): 343-354.

Biasutti R., «Ricerche sui tipi degli insediamenti rurali in Italia», *Memorie della Società Geografica Italiana*, n. 17 (1932).

Biasutti R., *La casa rurale in Toscana*, Bologna 1938.

Blaznik P., «Kmečka naselja» [L'insediamento rurale], in AA. VV., *Gospodarska in družbena zgodovina Slovence. I. Agrarno gospodarstvo* [Storia economica e sociale degli Sloveni. I. Economia agricola], Lubiana 1970: 611-616.

Bocchina Antoniazzo A. - Ferrari M., *Case gotico-veneziane in Istria*, Trieste 1955.

Bonasera F. - Desplanques H. - Fondi M. - Poeta A., *La casa rurale nell'Umbria*, Firenze 1955.

Bonetti E., «Rapporti tra popolamento urbano e popolamento rurale in Istria», *Porta orientale*, XVIII (1949): 109-117.

Bonetti E. - Schiffrer C., «Popolamento urbano e popolamento rurale in Istria», *Rivista Geografica Italiana*, LVII (1950), n. 3: 129-144.

Bratulić V., *Rovinjsko selo. Monografija jednog istarskog sela* [Villa di Rovigno. Monografia di un villaggio istriano], Zagabria 1959.

Bratulić V., «Urbari Pazinskog feuda (XVI stoljeća)» [Gli urbari del feudo di Pisino (XVI secolo)], *Vjesnik Historijskog Arhiva u Rijeci i Pazinu* [Notiziario degli Archivi storici di Fiume e Pisino], VIII-IX (1963-64): 139-204; X (1964-1965): 245-290.

Breton M., *L'Illyrie et la Dalmatie, ou moeurs, usages et costumes de leurs habitans et de ceux des contrées voisines, traduit de l'allemand de M. le docteur Hacquet*, Parigi 1815.

Brigidi L. - Poeta A., *La casa rurale nelle Marche centrali e meridionali*, Firenze 1953.

Budicin E., «I camini di Rovigno», *Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno*, V (1974): 321-341.

Budicin M. (a cura di), *Aspetti storico-urbani nell'Istria veneta dai disegni dell'Archivio di Stato di Venezia*, Trieste-Rovigno 1998.

Buršić Matijašić K., «Le fornasse», in *Jurina i Franina* (ed. italiana), n. 53 (1993): 56-59.

Candida L., *La casa rurale nella pianura e nella collina veneta*, Firenze 1959.

Caprin G., *Marine istriane*, Trieste, 1889.

Caprin G., *Alpi Giulie*, Trieste, 1895.

Caprin G., *Istria nobilissima*, Trieste, 1907.

Castellani A., *La casa rurale in Italia*, Milano 1986.

Cataldi G., *All'origine dell'abitare*, Firenze 1986.

Cataudella M., *La casa rurale nel Molise*, Firenze 1969.

Cavalli J., *Reliquie ladine raccolte in Muggia d'Istria con appendice sul dialetto tergestino*, Trieste 1893.

Cerovac S. - Jakovljević B., *Buzet* [Pinguente], Umago 1971.

Cerovac S., «Prilozi za proučavanje etnografije na Buzeštini» [Contributi allo studio dell'etnografia nel Pinguentino], *Buzetski Zbornik* [Miscellanea Pinguentina], n. 2 (1977): 117-132.

Cerovac S. - Blazinčić S., «Ciglane na području općine Buzet» [Le mattonaie nel territorio del comune di Pinguente], *Buzetski Zbornik* [Miscellanea Pinguentina], n. 3 (1978): 187-192.

Chinellato F., *Tipologia e tecnologia dell'habitat vernacolare in Friuli*, Udine 1996.

Chinellato F. - Croatto G., *Percorsi di architettura spontanea: dalla Valcellina alla Val Colvera*, Udine 2002.

Cibotto G. A. - Scarpari G., *La casa rustica in Polesine*, Venezia-Padova 1980.

Ciglič Z., «Etnološka podoba Kraškega Roba» [Il quadro etnologico del ciglione carsico], in AA. VV., *Kraški Rob in Bržanija* [Il ciglione carsico e il Breg], Capodistria 1990: 107-120.

Ciglič Z., *Kamniti svet - Il mondo della pietra*, Capodistria, 1993 (ed. bilingue in sloveno e italiano).

Cigui R., «Nomi e luoghi del territorio di San Lorenzo di Daila», *Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno*, XXVI (1996): 279-302.

Ciribini G., *L'analisi tecnica delle dimore rurali*, Como-Milano 1946.

Colamonico C., *La casa rurale nella Puglia*, Firenze 1970.

Colli C., «Degli Slavi istriani di Don Antonio Facchinetti», *Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno*, XV (1984-85): 200-233.

Coloni M., *Terra di pietre*, Trieste 1974.

Coronelli V. M., *Isolario dell'Atlante Veneto*, Venezia 1696.

Cucagna A., «Contributo alla conoscenza delle *casite* istriane (Carso di Parenzo)», *Rivista Geografica Italiana*, LVI (1949): 162-165.

Cucagna A., «I "cargnelli" in Istria. Materiali per uno studio sull'emigrazione carnica nella Venezia Giulia durante i secoli scorsi», in *Atti del XV Congresso geografico italiano*, Torino 1952: 424-430.

Cucagna A., *La casa rurale nel Carso di Parenzo (Istria occidentale)*, Trieste 1953.

Cumin G., *Guida della Carsia Giulia*, Trieste 1929.

Cumin G., «L'insediamento rurale presso gli Sloveni», *Bollettino della Società Geografica Italiana*, LXXI (1934): 693-699.

Cumin G., «Un'industria ceramica primitiva dell'Istria meridionale», *Bollettino della Società Geografica Italiana*, VI s. XII (1935): 402-404.

Cumin G., «Le saline istriane», *Bollettino della Società Geografica Italiana*, VII s. II (1937), n. 5-6: 378-381.

Danielis A., «Le vecchie saline di Pirano», *Archeografo triestino*, III s., XVI (1930-31): 409-417.

Delbello P., *Strumenti tradizionali dell'agricoltura nelle campagne dell'Istria*, Trieste 1992.

Depoli G., *La Provincia del Carnaro. Saggio geografico*, Fiume 1928.

Durjava M., *Načela oblikovanja slovenskih kmečkih naselij in liudske arhitekture* [Principi di formazione dell'insediamento rurale e dell'architettura popolare], Maribor 1986.

Dvorsky V., «Diversi tipi delle sedi umane presso gli Slavi meridionali», *Rivista Geografica Italiana*, XX (1913): 258-260.

Dvorsky V., «Alcuni tipi di sedi umane presso gli Slavi meridionali», *Atti del X Congresso Internazionale di Geografi*a, Roma 1915: 1090-1093.

Facchinetti A., «Degli slavi istriani», *Istria*, II (1847): 81-82, 85-89, 93-96, 97-100, 102-106.

Ferlat I., «L'insediamento umano e la casa rurale nel Collio, *Studi Goriziani*, n. 27 (Gorizia 1960): 53-87.

Ferrari M. - Bocchina Antoniazzo A., *Case gotico veneziane in Istria*, Trieste 1955.

Forlati F., «Restauri a vecchie case di Parenzo», *Atti e memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia patria*, XLIII (1931): 361-366.

Fondi M. - Biasutti R., *La casa rurale nella Lunigiana - La casa rurale della Toscana*, Firenze 1952.

Fondi M. - Franciosa L. - Pedreschi L. - Ruocco D., *La casa rurale nella Campania*, Firenze 1964.

Franciosa L., *La casa rurale nella Lucania*, Firenze 1942.

Freundenreich A., «Narod gradi: razlikovanja umjetnog od narodnog graditeljstvo» [Il popolo costruisce: particolarità artistiche dell'architettura popolare], *Rad Kongresa Saveza udruženja folklorista Jugoslavije u Laječaru i Negotinu 1958*, III [Atti del Congresso dell'Unione delle Società Folkloristiche della Jugoslavia a Laječar e Negotin], Belgrado 1960.

Freundenreich A., «O razvojnim linijama u narodnom graditeljstvu» [Le linee di sviluppo nell'architettura popolare], *Rad Kongresa Saveza udruženja folklorista Jugoslavije - Bled 1959*, IV [Atti del Congresso dell'Unione delle Società Folkloristiche della Jugoslavia - Bled], Lubiana 1960.

Freundenreich A., *Narod gradi na ogoljelom krasu* [Il popolo costruisce sul nudo carso], Zagabria-Belgrado, 1962.

Freundenreich A., «Narodna kuća u Hrvatskom primorju i na otocima» [La casa popolare nel Litorale croato e sulle isole], *Rad Kongresa Saveza udruženja folklorista Jugoslavije - Novi Vinodolski 1964*, XI [Atti del Congresso dell'Unione delle Società Folkloristiche della Jugoslavia – Novi Vinodolski], Zagabria 1966.

Freundenreich A., «O istarskoj narodnoj kuči» [La casa popolare istriana], *Rad Kongresa Saveza udruženja folklorista Jugoslavije - Poreč 1970* , XVII [Atti del Congresso dell'Unione delle Società Folkloristiche della Jugoslavia - Parenzo], Zagabria 1972: 37-40.

Freundenreich A., *Kako narod gradi na području Hrvatske* [Come il popolo costruisce sul territorio della Croazia], Zagabria, 1972.

Fumagalli A., «Architettura contadina nel territorio di Bergamo», in Leydi R. (a cura di), *Mondo popolare in Lombardia 1. Bergamo e il suo territorio*, Milano 1977: 107-135.

Galluzzo L., «Analisi ed evoluzione dei tipi insediativi ed abitativi nel Carso Triestino», in AA. VV., *La casa di pietra. Tipi e forme*, Trento 1984: 23-104.

Gambi L., *La casa rurale nella Romagna*, Firenze 1950.

Gambi L., «Per una storia dell'abitazione rurale in Italia», *Rivista Storica Italiana*, LXXVI (1964): 427-454.

Gorlato L., «Tipi di dimore temporanee: i "casoni" della laguna di Grado e le "casite" dell'Istria sudoccidentale», *Universo*, n. 2 (1961-62): 337-346.

Gorlato L., «Note sugli insediamenti umani nella penisola istriana», *Atti e Memorie della Società istriana di Archeologia e Storia Patria*, nuova serie, XV (1967): 35-81.

Gorlato L., «La casa e il suo focolare», in AA. VV., *Dignano e la sua gente*, Trieste, 1975: 179-187.

Gotthardi-Pavlovski B., «Konservatorski osvrt na etnografsku i folklornu građu u Istri» [Considerazione tutelativa sulle fonti etnografiche e folcloristiche in Istria], *Rad Kongresa Saveza Udruženja Folklorista – Poreč 1970* , XVII [Atti del Congresso dell'Unione delle Società Folkloristiche della Jugoslavia], Zagabria 1972: 31-36.

Gotthardi-Pavlovski B., «Etnološki pristup spomeničnoj baštini regije» [L'approccio etnologico al patrimonio monumentale della regione], *Liburnijske teme* [Temi liburnici], n. 1 (1974): 143-160.

Gotthardi-Pavlovski B., «Uvod u etnografski prikaz sela Opatijskog Krasa» [Introduzione alla presentazione etnografica dei villaggi del Carso abbaziano], *Liburnijske teme* [Temi liburnici], n. 5 (1983): 155-172.

Gotthardi-Pavlovski B., «Lovranština. Ruralni prostor i sadržaji» [La zona di Laurana. Ambiente rurale e contenuti], *Liburnijske teme* [Temi liburnici], n. 6 (1987): 145-161.

Gotthardi-Pavlovski B., «Ruralni prostor i sadržaji Brsešćine» [Ambiente rurale e contenuti della zona di Bersezio], *Liburnijske teme* [Temi liburnici], n. 8 (1994): 179-206.

Grah I., «Urbar Pićanske biskupij (1617-1621)» [L'urbario del vescovato di Pedena], *Vjesnik Historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu* [Notiziario degli Archivi storici di Fiume e Pisino], XVI (1971): 263-283.

Gravisi G., «Città e Castelli, Ville e Corti nella toponomastica istriana», *Bollettino della Società geografica italiana*, VI s., IV (1927): 671-676.

Guacci A., *Un esempio di architettura spontanea. Le dimore temporanee del Carso triestino*, Udine 1982.

Guček M., *Anonimna arhitektura v prenovi Kopra* [L'architettura anonima nel rinnovo di Capodistria], Capodistria 2000.

Guidoni E., *Architettura popolare italiana*, Bari 1980.

Guštin B., «Prenova starega mestnega jedra Izole» [Il rinnovamento del vecchio centro cittadino di Isola], *Zgodovinske vzporednice slovenske in hrvaške etnologije* [Paralleli storici dell'etnologia slovena e croata], n. 3 (1987): 205-210.

Hacquet B., *Abbildung und Beschreibung der südwest- und östlichen Wenden, Illyrer und Slaven*, Lipsia 1801.

Hamilton Jackson F., *The shores of Adriatic*, London 1908.

Horvat-Levaj K., «Gradovi. Utvrde sjeveroistočne Istre» [I borghi murati. Le fortificazioni dell'Istria nordorientale], *Buzetski Zbornik* [Miscellanea Pinguentina], n. 12 (1988): 213-236.

Iez Rugliano G., «L'insediamento e la casa rurale nel Comune di Muggia: ricerca etnografica», *Atti e memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia patria*, n. s., XXXV (1987): 229-259.

Ilešič S., «Kmečka naselja na Primorskem» [L'insediamento rurale nel Litorale], *Geografski Vestnik* [Notiziario Geografico], XX-XXI (1948-49): 217-250.

Iveković Ć., «Bunje, cemeri i poljarice» [= Tipi di capanne in pietra a secco], *Zbornik Kralja Tomislava. Posebna djela Jugoslavenske Akademje Znanosti i Umjetnosti* [Miscellanea del re Tomislav. Ricerche particolari dell'Accademia Jugolava delle Scienze e delle Arti], n. 17 (1925): 413-429.

Ivetic E., *L'Istria moderna. Un'introduzione ai secoli XVI-XVIII*, Trieste-Rovigno 1999.

Ivetić M., *Stari znameni. Kapelice i javna raspela središnje Istre* [Antiche particolarità. Edicole e pubblici crocefissi dell'Istria centrale], Pisino 1995.

Jardas I., «Kastavština. Građa o narodnom životu i običajima u kastavskom govoru» [La zona di Castua. Materiali sulla vita e gli usi popolari nel dialetto di Castua], *Zbornik za narodni život i običaje Južnih Slavena* [Miscellanea per la vita e le usanze degli Slavi meridionali], n. 39 (1957).

Jelenić M., «Umiru stari pazinski "divovi"» [Scompaiono gli antichi mulini ad acqua di Pisino], *Istarska Danica* [Aurora istriana], II (1973): 141-146.

Juričić Čargo D., *Gospodarski razvoj Lupoglavskega Gosposta v 16. stoletju* [Lo sviluppo economico della Signoria di Lupogliano nel XVI secolo], Ljubljana 1999.

Klen D. 1973. «Urbari i urbarski popisi Lupoglava» (1560-1571) [Gli urbari e i censimenti urbariali di Lupogliano (1560-1571)], *Vjesnik Historijskog Arhiva u Rijeci i Pazinu* [Notiziario degli Archivi storici di Fiume e Pisino], XVIII (1973): 5-69.

Krebs N., *Die Halbinsel Istrien. Landeskundliche studie*, Lipsia 1907.

Krebs N., «Tipi di sedi umane nella campagna istriana», *Pagine Istriane*, VI (1908): 154-158.

Križan B. - Ravnik M. - Žagar Z., «Kulturna in naravna dediščina Strunjana» [Il patrimonio culturale e naturale di Strugnano], *Zgodovinske vzporednice slovenske in hrvaške etnologije* [Paralleli storici dell'etnologia slovena e croata], n. 3 (1987): 192-204;

Krizmanić A., «Medolino: sviluppo dell'insediamento», *Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno*, XXXIII (2003): 63-162.

Krnjak O., «Il pittore dignanese Venerio Trevisan», *Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno*, XXXIII (2003): 369-382.

Krnjak O. - Radossi G., «Testimonianze e notizie storico-araldiche di Brioni, Fasana e dintorni», *Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno*, XXXII (2002): 301-378.

La Cecla F., *Mente Locale, un'antropologia dell'abitare*, Milano 1996.

Lago L., «I "katuni" della penisola istriana», *Rivista Geografica Italiana*, LXXXVI (1969), n. 2: 169-180.

Lago L. (a cura di), *Pietre e paesaggi dell'Istria centro-meridionale. Le "casite": un censimento per la memoria storica*, Trieste-Rovigno 1994.

Magaš O., «Urbana struktura grada Brseča» [La struttura urbana del borgo di Bersezio], *Liburnijske teme* [Temi liburnici], n. 8 (1994): 129-154.

Magaš O., «Autohtona stambena kuća u Brseču i mogućnost njezine revitalizacije» [La casa autoctona a Bersezio e la possibilità della sua rivitalizzazione], *Liburnijske teme* [Temi liburnici], n. 8 (1994): 155-166.

Maiorescu I., *Itinerar in Istria si vocabular istriano-român*, Bucarest 1874, 2a ed. 1900 (ed. italiana *Itinerario in Istria e vocabolario istriano-romeno*, Trieste 1996).

Majer F., *Inventario dell'antico archivio municipale di Capodistria*, Capodistria 1904.

Manzi E. - Ruggiero V., *La casa rurale nella Calabria*, Firenze 1987.

Marchesi P. (a cura di), *Case carsiche - Kraške hiše*, Udine 1986.

Matejčić R., «Le caratteristiche dell'architettura dell'Istria nei secoli XVII e XVIII», *Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno*, X (1978-80): 231-261.

Mazzotti G. (a cura di), *Case rustiche e architetture spontanee nella Marca Trevigiana*, Treviso 1970.

Melik A., «Kmetska naselja na Slovenskem» [L'insediamento rurale presso gli Sloveni], *Geografski Vestnik* [Notiziario Geografico], IX (1933), p. 129-165.

Migliorini E. - Cucagna A., *La casa rurale nella montagna bellunese*, Firenze 1969.

Mikac J., «Striha» [Il tetto], *Problemi Sjevernog Jadrana* [Problemi dell'Alto Adriatico], n. 1 (1963): 281-293.

Mikac J., *Istarska škrinjica. Iz kukturne baštine naroda Istre* [Scrignetto istriano. Il patrimonio culturale del popolo dell'Istria], Zagabria 1977.

Milićević J., «Nekadašni seoski život i gospodarstvo - La vita rurale di un tempo e l'economia», in AA.VV., *Bujština - Il Buiese*, Buje - Buie 1985 (ed. bilingue): 315-334.

Milićević J., *Narodna umjetnost Istre* [L'arte popolare dell'Istria], Zagabria 1988.

Milićević J., «Toklarije Buzeštine» [I torchi del Pinguentino], *Buzetski Zbornik* [Miscellanea Pinguentina], n. 12 (1988): 137-144.

Milićević J., «Umiru vode i vodenice» [Scompaiono le acque ed i mulini ad acqua], *Jadranski Zbornik* [Miscellanea adriatica], n. 14 (1990-91): 209-224.

Milićević J., «I forni per il pane della campagna istriana», *Jurina i Franina* (ed. italiana) n. 50 (1992): 92-93.

Mladin J., «Gradinska naselja u Istri» [L'insediamento urbano in Istria], *Istarski mozajk* [Mosaico istriano], n. 1-2 (1967).

Mohorovičić A., «Analiza razvoja pučkih nastamba na otočnoj skupini Lošinj-Cres» [Analisi dello sviluppo dei ricoveri popolari del gruppo insulare di Lussino-Cherso], *Ljetopis Jugoslavenske Akademije Znanosti i Umjetmost* [Annuario dell'Accademia Jugoslava di Scienze e Arti], LX (1953): 387-400.

Mohorovičić A., «Priroda kao okvir urbane i arhitektonske izgradnje» [L'ambiente naturale come cornice dell'edificazione urbana e architettonica], *Liburnijske teme* [Temi liburnici], n. 2 (1977): 85-93.

Morato N., *Korte* [Corte d'Isola], Lubiana 1989 (ed. quadrilingue in sloveno, italiano, inglese, tedesco).

Mori A., *La casa rurale nelle Marche settentrionali*, Firenze 1946.

Murko M, «Zur Geschichte des volkstümlichen Hauses bei den Südslaven», *Mittheilungen der Anthropologischen Gesellschaft*, XXXV (1905): 308-330; XXXVI (1906): 12-40, 92-129.

Naldini P., *Corografia ecclesiastica o sia descrittione della città e della diocesi di Giustinopoli detto volgarmente Capo d'Istria*, Venezia 1700.

Nangeroni G. - Pracchi R., *La casa rurale nella montagna lombarda. I. Settore occidentale e settentrionale*, Firenze 1958.

Nangeroni G. - Pracchi R., *La casa rurale nella montagna lombarda. I. Settore sud-orientale*, Firenze 1958.

Nice B., «Le abitazioni rurali delle isole di Cherso e di Lussino», *Rivista Geografica Italiana*, XLVI (1939): 57-63.

Nice B., *La casa rurale nella Venezia Giulia*, Bologna 1940.

Nice B., «La casa rurale veneto-istriana ed il suo focolare», *Le Vie d'Italia*, LIV (1948): 642-646.

Nice, B. - Pratelli, G. - Barbieri, G. - Boriani, E., *La casa rurale nell'Appennino emiliano e nell'Oltrepo pavese*, Firenze 1953.

Ortolani M., «Le dimore temporanee in Dalmazia», *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere a Arti*, CIII (1943-44): 267-274.

Ortolani M., «La casa rurale in Dalmazia», *Rivista Geografica Italiana*, LI (1944): 40-50.

Ortolani M., «Casali e villaggi della Dalmazia», *Rivista Geografica Italiana*, LIII (1946): 10-19.

Ortolani M., *La casa rurale nella pianura emiliana*, Firenze 1953.

Ortolani M., *La casa rurale negli Abruzzi*, Firenze 1961.

Padovan E., *La casa rurale nelle valli dei Lessini*, Firenze 1950.

Pagano G. - Daniel G., *Architettura rurale e spontanea in Italia*, Milano 1936.

Pagnini M. P., «La casa rurale nel carso triestino», *Atti del Museo Civico di Storia Naturale*, XXV, fasc. 5, n. 5 (1966): 107-137.

Pahor M. - Poberaj T., *Stare piranske soline* [Le antiche saline di Pirano], Lubiana 1963.

Pascolo E., *Case della Slavia friulana*, Fiume Veneto 1993.

Perossa M., *Kontinuiteta v stanovanjski arhitekturi Istre* [Continuità nell'architettura abitativa in Istria], Capodistria 1988.

Petronio P., *Memorie sacre e profane dell'Istria* (a cura di G. Borri), Trieste 1968.

Pratelli G., *La casa rurale nel Lazio meridionale*, Firenze 1957.

Predonzani P., *Discorso ed istruzione agro-economica per uso de' parrochi e de' propietari dell'Istria*, Venezia, 1820.

Prete M. R. - Fondi M., *La casa rurale nel Lazio settentrionale e nell'Agro Romano*, Firenze 1957.

Pucer A., *Padna* [Padena], Capodistria, 1986 (ed. quadrilingue in sloveno, italiano, tedesco, inglese).

Pucer A., *Krkavče* [Carcase], Lubiana 1991 (ed. quadrilingue in sloveno, italiano, inglese, tedesco).

Racan M., «Revitalizacija istarskih gradića» [La rivitalizzazione delle cittadine istriane], *Liburnijske teme* [Temi liburnici], n. 2 (1977), p. 95-109.

Radossi G., «Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Dignano d'Istria», *Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno*, XIII (1982-83): 355-384.

Radossi G., «Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Buie», *Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno*, XIV (1983-84): 277-306.

Radossi G., «Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Grisignana d'Istria», *Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno*, XVIII (1987-88): 185-239.

Radossi G, «Notizie storico-araldiche di Docastelli, sue ville e territorio», *Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno*, XXV (1995): 139-212.

Radossi G. – Pauletich A., repertorio alfabetico delle Cronache di Rovigno di Antonio Angelini, *Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno*, VII (1976-77): 205-424.

Ravnik M., «Nepremična etnološka dediščina Sečoveljskih solin – Il patrimonio etnologico delle saline di Sicciole», in Žagar Z. (a cura di), *Sečoveljske soline včeraj, danes, jutri - Le saline di Sicciole ieri, oggi, domani*, Pirano 1988 (ed. bilingue in sloveno e italiano): 15-20.

Ravnik M., «Vprašania o istrskem stavbarstvu» [Questioni sull'architettura abitativa istriana], *Traditiones*, XVII (1988): 121-134.

Reina G. - Spini S., «Insediamenti agricoli nell'Oltrepò», in Leydi R. – Pianta B. - Stella A. (a cura di), *Mondo popolare in Lombardia 14, Pavia e il suo territorio*, Milano 1990: 55-108.

Ribarić J., «Stupe i stupanje sukna u Istri» [Gualchiere e follatura del panno in Istria], *Zbornik za narodni život i običaje Južnih Slavena* [Miscellanea per la vita e le usanze degli Slavi meridionali], n. 37 (1953): 67-79.

Rismondo D., *Dignano d'Istria nei ricordi*, Bagnacavallo 1937.

Rohlfs G., *Primitive Kuppelbauten in Europa*, Monaco 1957 (ed. it. *Primitive costruzioni a cupola in europa*, Firenze 1963).

Rosamani E., *Vocabolario giuliano*, Bologna 1958.

Saibene C., *La casa rurale nella pianura e nella collina lombarda*, Firenze 1955.

Scarin E., *La casa rurale nel Friuli*, Firenze 1943.

Scheuermeier P., *Il lavoro dei contadini. Cultura materiale e artigianato rurale in Italia e nella Svizzera italiana e retoromanza*, 2 voll., Milano, 1980 (ed. orig. *Bauernwerk in Italien der italienischen und rätoromanischen Schweiz*, Erlenbach-Zurigo 1943, Berna 1956).

Schumann G., «Rilievi e ricostruzioni grafiche», in AA. VV., *La casa di pietra. Tipi e forme*, Trento 1984: 143-155.

Sedej I., «Črni Kal (Analiza urbanističnih in arhitekturnih značilnosti)» [S. Sergio (Analisi dei caratteri urbanistici e architettonici)], *Slovenski Etnograf*, XXI-XXII (1968-69), p. 5-23.

Sedej I., *Kmečka hiša na Slovenskem* [La casa rurale in Slovenia], Lubiana 1976.

Sedej I., *Sto najlepsih kmečkih hiš na Slovenskem* [Le cento più belle case rurali della Slovenia], Lubiana 1989.

Semerani L. - De Rosa D. - Celli L., *Indagine sui tipi edilizi ed urbanistici degli abitati rurali. Il Carso triestino. Santa Croce*, Trieste 1970.

Sgubbi G., «Elementi decorativi nell'architettura rurale carsica», in AA. VV., *La casa di pietra. Tipi e forme*, Trento 1984: 105-136.

Silvestri G., *Edilizia e paesaggio della Lessinia*, Verona 1977.

Simonis G., *Costruire con la pietra*, Milano 1982.

Sotriffer K., *Istrien und der Karst. Geschichte, Kultur und Landschaft*, Linz 1972.

Sotriffer K., *L'unità perduta. Casa e paesaggio tra Alpi e Adriatico*, Pasian di Prato 1980.

Starec R., «Tipologia degli insediamenti e delle abitazioni tradizionali in Istria», *Annales*, V (1994): 117-128.

Starec R., «I mulini ad acqua dell'Istria settentrionale. Struttura e terminologia», *Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno*, XXVI (1996): 489-507.

Starec R., «L'acqua e la pietra. I pozzi-cisterna della campagna istriana», *Annales*, VIII (1996): 299-310.

Starec R., *Mondo popolare in Istria. Cultura materiale e vita quotidiana dal Cinquecento al Novecento*, Trieste-Rovigno 1996.

Starec R., «Aspetti della casa rurale istriana. Rilevazioni sul territorio e fonti d'archivio», *Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno*, XXVII (1997): 345-379.

Starec R., «Koprske vasi v notarskih aktih 18. stoletja» [I villaggi del Capodistriano negli atti notarili del XVIII secolo], *Etnolog. Glasnik Slovenskega Etnografskega Muzeja* [L'etnologo. Rivista del Museo Etnografico Sloveno], LVIII (1997): 347-359.

Starec R., «Il mondo rurale dell'Istria slovena nei documenti d'archivio del XVIII secolo», *Annales*, XIV (1998): 179-192.

Starec R., «Življene in delo v Istrskih solinah» [Vita e lavoro e nelle saline istriane], *Annales*, XI (2001), n. 1: 121-134.

Starec R., *Speljati vodo na svoj mlin. Vodni mlini v Istri - Portare acqua al proprio mulino. I mulini idraulici in Istria*, Capodistria 2002 (ed. bilingue in sloveno e italiano).

Starec R., «Tipologia degli insediamenti e delle abitazioni tradizionali in Istria», in Lago L. (a cura di), *Pietra d'Istria. Architetture e territorio*, Milano 2007: 129-147.

Starec R., «I mulini idraulici in Istria», in Lago L. (a cura di), *Pietra d'Istria. Architetture e territorio*, Milano 2007: 149-159.

Stepinac-Fabijanić T., «Način i kultura stanovanja u Istri, na Krasu i sjevernojadranskim otocima» [Modalità e cultura abitativa in Istria, sul Carso e sulle isole dell'Adriatico settentrionale], *Problemi Sjevernog Jadrana* [Problemi dell'Alto Adriatico], n. 5 (1985): 197-229.

Stepinac-Fabijanić T., «Kulturno-povijesne i etnološke značajke Humštine» [Caratteristiche storico-culturali ed etnologiche della zona di Colmo], *Jadranski Zbornik* [Miscellanea adriatica], n. 13 (1986-89): 307-322.

Stepinac-Fabijanić T., «Kažuni, kažete, hiške, koče» ["Casite"], *Zgodovinske vzporednice slovenske in hrvaške etnologije* [Paralleli storici dell'etnologia slovena e croata], n. 3 (1987): 89-101.

Stepinac-Fabijanić T., «Paleoetnološka istraživanja kamenih poljskih kućica okruglog tlocrta u Istri» [Una ricerca paleoetnologica sulle costruzioni rurali circolari di pietra in Istria], *Problemi Sjevernog Jadrana* [Problemi dell'Alto Adriatico], 6 (1988): 109-132.

Stepinac-Fabijanić T., «Ruralna arhitektura Buzeštine» [L'architettura rurale del Pinguentino], *Buzetski Zbornik* [Miscellanea Pinguentina], n. 12 (1988): 101-112.

Stepinac-Fabijanić T., «"Kažuni" o "Casite" istriane. Architettura campestre in pietra a secco con falsa cupola», in *Atti del I Seminario Internazionale Architettura in pietra a secco*, Fasano 1990: 323-336.

Stepinac-Fabijanić T., *Kažuni* [Le "casite"], Pisino, s.a. [1990 c.].

Sturm A., «L'insediamento umano e la casa rurale nell'alta Val d'Isonzo», *Studi Goriziani*, 37 (1965): 77-115.

Šuklje G., «Naselja v slovenski Istri» [Gli insediamenti nell'Istria slovena], *Arhitekt* [L'architetto], n. 5 (1952).

Šuklje G., «Vpliv podnebnih razmer na oblikovanje hiš in naselij v Slovenski Istri» [L'influsso delle condizioni climatiche sulla formazione delle case e degli insediamenti nell'Istria slovena], *Slovenski Etnograf*, V (1952): 44-53.

Titl J., *Socialni geografski problemi na koprskem podeželju* [Problemi geografico-sociali nel territorio di Capodistria], Capodistria 1965.

Titl J., *Vodni mlini in mlinarstvo v Slovenski Istri* [I mulini ad acqua e l'industria molitoria nell'Istria slovena], Capodistria 1988.

Tommasini G. F., «De Commentarj storici-geografici della Provincia dell'Istria», *Archeografo Triestino*, IV (1837): 1-563.

Valussi G., *La casa rurale nella Sicilia occidentale*, Firenze 1968.

Valvasor J. W., *Topographia ducatus Carnioliae modernae*, Wagensperg [= Bogensperk] 1679.

Valvasor J. W., *Die Ehre des Herzogthums Crain*, Lubiana-Norimberga, 1689 (2a ed. Novo Mesto 1877-79).

Vesnaver G., *Usi, costumi e credenze del popolo di Portole. Saggio folklorico*, Pola 1901.

Vilfan S., «Kmečka hiša» [La casa rurale], in *Gospodarska in družbena zgodovina Slovence. I. Agrarno gospodarstvo* [Storia economica e sociale degli Sloveni. I. Economia agricola], Lubiana 1970: 559-593.

Vitali O., *L'evoluzione rurale-urbana in Italia*, Milano 1983.

Yriarte C., *Trieste e l'Istria*, Milano, 1875, poi in *Le rive dell'Adriatico e il Montenegro*, Milano, 1883 (ed. orig. *Les bords de l'Adriatique et le Monténègro*, Parigi, 1875-78).

Žagar Z., «Oljčni mlini in pridobivanje olivnega olja v vaseh Slovenske Istre v 19. in prvi polovici 20. stoletja» [I frantoi e la produzione dell'olio d'oliva nei villaggi dell'Istria slovena nel XIX secolo e nella prima metà del XX], *Slovensko morje in zaledje* [Mare e retroterra sloveni], n. 6-7 (1984): p. 81-92.

Žagar Z. (a cura di), *Muzej solinarstva - Museo delle saline*, Pirano, 1991 (ed. bilingue in sloveno e italiano).

Zar E., «Figure apotropaiche in Istria e loro rapporti con le leggende di Attila», *Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno*, XXIV (1994): 509-531.

Žic N., *Istra. I. Zemlja. II. Čovjek* [L'Istria. I. Il territorio. II. L'uomo], Zagabria 1936-37.

Župančič M., «Kamnita okrogla hiška pri Bezovici v Istri» [Una casetta circolare di pietra presso Besovizza in Istria], *Traditiones*, XIX (1990): 269-274.